



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

NYPL RESEARCH LIBRARIES



3 3433 07437850 0

8527

THE
NEW YORK PUBLIC LIBRARY

PRESENTED BY

Prof. Joseph de Perott
26 Nov. 1913

Plautus
LE COMMEDIE
DI M. ACCIO
PLAUTO.

VOLGARIZZATE

DA

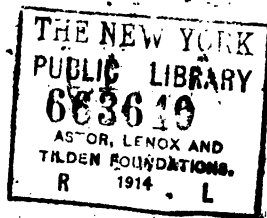
NICCOLÒ EUGENIO
ANGELIO

COL TESTO LATINO A DIRIMPETTO.

T O M O VII

PRESSO VINCENZIO MAZZOLA-VOCOLA.
MDCCLXXXIII.

Con licenza de' Superiori.



III
ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

IL SIGNOR D. FRANCESCO DANIELE ISTO-
RIOGRAFO DEL RE N. S. E DEL SAGRO
MILITARE ORDINE GEROSOLIMITANO; AC-
CADEMICO DELLA CRUSCA; DELLA SOCIE-
TA' REGALE DI LONDRA &c.



A tutta questa Città, chia-
rissimo mio Signor D. Fran-
cesco, da quanti anni Voi
mi siate amico; e io so quan-
to buono, e leale amico mi
siate sempre stato, come co-
lui, che non solo avete di me, e delle
cose mie magnificamente sentito, ma

a 2

avè-

avere ancora con ogni maniera di uffici il mio bene, e la mia gloria instancabilmente promosso. Perciò non si troverà alcuno, che non voglia approvare che io ora faccia comparir in pubblico il presente Tomo delle Commedie di Plauto, tradotte in toscano, col vostro nome in fronte: anzi ogni equo estimator delle cose, secondo che io giudico, ragion avrebbe di ammirarsi, se, essendomi io proposto d'intitolar ciascun di questi Tomi a' miei amici, e padroni, avessi Voi preterito, e d' ingrato e di sconoscente me giustamente potrebbe riprendere: la qual taccia io ho sempre cercato di schivare, come la più obbrobriosa, se bene non sia la più rara nel mondo. Si arroege, che, avendo io già sottoposta al vostro giudizio questa mia traduzione a brani a brani, secondo che mi usciva dalla penna, voi foste uso di riguardarla con tanta amorevolezza, e frequentemente parlarne con tanto ingrandimento dell' oscuro mio nome, che le generali istanze, se non pur la violenten-

lenza fattami di doverla una volta comunicare per mezzo della stampa con la Repubblica delle lettere, io ho per fermo che da Voi tragga sua origine, e dalle ornate vostre parole io me l'abbia, senza fallo, a ripetere. E se il metter fuori un' Opera è lo stesso che, secondo si dice, esporre un proprio figliuolo, da niuno mi saprò io augurare, che questo mio volgarizzamento possa essere più amorosamente accolto, e più gagliardamente difeso dagl' insulti altrui, che da Voi, il quale incominciaste ad amarlo imperfetto ancora, si può dire, e curare prendeste dal primo suo nascere; e pregio vi siete fatto mai sempre di averlo sotto la vostra protezione, e grandemente apprezzarlo, come fate: ch' è un' altra ragione, ond' io la presente edizione mi dovea a Voi raccomandare, e del vostro chiarissimo nome farle scudo. Né l' amor proprio arriva a lusingarmi a tal segno, che io non abbia a dubitare di coloro, che pochi certamente non saranno, i quali hanno questo bel tesoro in
boc-

bocca ; come il Comico dicea : , di far guadagno col parlar male di chi che sia ; e di qualunque opera lor dia nelle mani ; massimamente s' ella è di quella letteratura , che dalla umanità ha preso suo nome : che è difetto sì comune in questo nostro filosofatissimo secolo ; in cui , facendosi pompa di non saper nè latino , nè toscano , nè di aver mai , nè pur da lungi , salutati i grandi originali , si scrive in modo da non farsi intendere da niuno , e si ha il coraggio , meglio direste l' impudenza , di addentar tutti , e di appellar dittatoriamente pedanteria la eleganza , e la proprietà ; che sono , a parere de' saggi universale , i soli pregi , onde possano gli scritti promettersi lunga vita , e di superar l' invidia , a dispetto di cotesti malaccorti , ed illusi . Quì dovrei io col discorso rivolgermi un poco a Voi , chiarissimo Signor D. Francesco , e agli studj vostri ; ma sapendo io bene quanto disprezzo Voi abbiate e dell' ingegno , di cui vi fece largo dono la natura , e delle cognizioni con lunga stu-

studio acquistate , e che amate meglio di esser riguardato nel mondo qual uomo di buon costume , anzi che qual uomo di lettere: se ben pochi a questa gloria aspirar potrebbero con ugual ragione ; mi tacerò per fare a vostro senno . Per quanto però io mi taccia , il vostro più luminoso elogio lo formano le beneficenze , e i titoli , de' quali vi hanno Sovrani ornato , e le Accademie più famose di Europa , che vi han voluto tra' suoi ascritto ; ma sopra tutto illustre vi faranno e immortale le vostre opere , alla perfezion delle quali da lungo tempo vi affaticate . Voi intanto , carissimo amico , siete pregato a volermi il solito vostro bene , e a conservarvi con ogni diligenza agli amici , a tutti i buoni , e alle lettere . Addio . Di Napoli a' 18. di Ottobre del 1783.

Devotifs. e Obligatifs. Serv:
 Niccolò Eugenio Angelio,

M. ACCII PLAUTI

M E R C A T O R

I L

MERCATANTE

DI M. ACCIO PLAUTO

Fem. VII.

A

M. ACCII PLAUTI

MERCATOR.

DRAMATIS PERSONAE.

CHARINUS, <i>adolescens.</i>	EUTYCHUS, <i>adolescens.</i>
ACANTHIO, <i>servos.</i>	PASICOMPSA, <i>meretrix.</i>
DEMIPHO, } <i>senes.</i>	DORIPPA, <i>uxor.</i>
LYSIMACHUS, }	SYRA, <i>anus serva.</i>
LORARI.	COQUS.

A R G U M E N T U M.

Missus mercator ab suo adolescens patre
 Emit atque apportat scita forma mulierem.
 Requirit, quae sit, postquam eam vidit, senex.
 Constringit servos emtam matri pedisequam.
 Amat senex hanc, ac se simulans vendere, 5
 Tradit vicino, eum putat uxor illius
 Obduxe scortum, tum Charinum ex fuga
 Retrabit sodalis, postquam amicam invenerat.

ALIUD

IL MERCATANTE³ DI M. ACCIO PLAUTO.

PERSONAGGI.

CARINO, giovane.	EUTICO, giovane.
ACANTIONE, servo.	PASICOMSA, cortigiana.
DEMIFONE, } vecchi.	DORIPPA, moglie.
LISIMACO, }	SIRA, vecchia serva.
AGUZZINI,	CUOCO,

ARGOMENTO.

UN giovane spedito da suo padre
 A mercatare, compera e riporta
 Una bellina donna. Il vecchio padre,
 Poichè la vede, cerca chi ella sia.
 Finge il servo, che la sia stata compera
 Dal figlio per fantesca della madre.
 Se ne innamora il vecchio, e col far mostra
 Di venderla, consegnala a un vicino.
 La moglie di costui suppone, ch'egli
 Le abbia messo 'n casa una bagascia. 10
 Carino al fine ritrae dalla fuga,
 A che si apparecchiava, il camerata,
 Dopo aver ritrovato la sua amica,

A 2

AL-

A L I U D A R G U M E N T U M .

Mercatum a se dum filium extrudit pater,
 Is peregre unius redimit ancillam hospitis
 Amore captus, ut venit, navi exsilit.
 Pater advolat, visam ancillam deperit.
 Quojus sit, percontatur. servos, pedisequam S
 Ab adolescente matri emtam ipsius,
 Senex sibi prospiciens, ut amico suo
 Vaeniret, natum orabat: natus, ut suo.
 Hic filium subdiderat vicini; pater
 Vicinum. praemercatur ancillam senex. IO
 Eam domi deprehensam conjux illius
 Vicini scortum insimulat: protebat virum,
 Mercator exspes patria fugere destinat:
 Prohibetur a sodale, qui patrem illius
 Orat suo cum patre, nato ut cederet. IS

ACTUS

ATTO. ARGOMENTO.

UN padre, con aver cacciato il figlio
 A mercatare, fa ch'egli trovandosi
 Fuori albergato da un amico, imbarcasi
 Di una fantesca sua, e se la compera.
 Tornato, sbarca. Tosto corre il padre,
 Alla nave, e veduta la fantesca,
 Ne riman cotto. Chiede chi ella sia.
 Gli dice il servo, che la comprò il figlio
 Per accompagnatrice della madre.
 Tirando il vecchio a fare il fatto suo, 10
 Pregava il figlio a venderla a un amico.
 E all'incontro a un amico suo tirava
 A venderla il figliuolo. Questi aveva
 Indettato il figliuolo del vicino,
 E il vicino il vecchio, al qual riesce 15
 Di esser il primo a comperar la fante.
 La moglie di quel tal vicino, avendo
 Colto in casa solei, la taccia come
 Una druda di lui, e lo tartassa.
 Il povero mercante disperato, 20
 Risolve di fuggirsi dalla patria.
 Vien trattenuto dal suo sozio, il quale
 Unito col suo padre, prega il padre
 Di lui a condiscender al figliuolo.

ACTUS PRIMUS. SCENA I.

PROLOGUS.

Charinus.

Duas res simul nunc agere decretum est mihi,
 Et Argumentum & meos amores eloquar.
 Non ego idem facio, ut alios in Comoediis
 Vidi facere amatores, qui aut Nocti, aut Die,
 Aut Soli, aut Lunae misérias narrant suas. 5
 Quos pòt ego credo humanas quaerimonias
 Non tanti facere, quid velint, quid non velint.
 Vobis narrabo potius meas nunc misérias.
 Graece hæc vocatur EMPOROS Philemonis,
 Eadem Latine MERCATOR Marci Accii. 10
 Pater ad mercatum hîc me meus misit Rhodum.
 Biennium jam factum est, postquam abii domo.
 Abii: amare octoepi forma eximia mulierem.
 Sed, ea ut sim implicitus, dicam; si operæ
 est antibus,
 Atque ad advortendum hac animum adest be-
 nignitas. 15

Et

IL MERCATANTE.

ATTO PRIMO. SCENA I.

PROLOGO.

Carino.

IO mi sono proposto fare a un tratto
 Due cose insieme, sporre l'argomento
 Della Commedia, e i miei amori. Io non fo
 Mica come ho veduto fare agli altri
 Amanti nelle Commedie, che contano 5
 I lor malanni o alla Notte, o al Giorno,
 O al Sole, o alla Luna; i quali io credo
 Che poi non faccian sì gran fatto conto
 Di questi piagnistei, che fanno gli uomini,
 E di quel che si vogliono, o non vogliono. 10
 Meglio io conterò a voi le mie disgrazie.
 Questa Commedia con termine Greco
 Si appella l'Emporos di Filemone,
 La stessa poi con termine Italiano
 Il Mercatante di Marco Accio Plauto. 15
 Mio padre mi spedì di qui a Rodi
 Fiera. E' son valichi due anni
 Che i' parti' di casa. Io me ne andai,
 E mi misi ad amare certa donna
 Di squisita bellezza. In che maniera 20
 Io dessi nella pania con costei,
 Or ve'l dirò, se presterete udienza
 A me, e mi assisterà con attenzione
 La vostra cortesia. E in questa cosa,

A 4

Sic.

M E R C A T O R :

Et hoc (1) parum etiam more majorum (2) institi:

Prius, ac percontatus sum vos, sumsi (3) indicium illico.

Nam amorem haec cuncta vitia sectari solent, Cura, aegritudo, nimiaque elegantia:

Haec non illum modo qui amat, sed quemque attingit,

Magno atque solido multat infortunio.

Nec post profecta quisquam sine grandi malo, Praequam res patitur, studuit elegantiae.

Sed amor accedunt etiam haec, quae dixi minus, Insomnia, aerumna, error, terror, & fuga, 25

Ineptia, stultitiaque adeo, & temeritas,

In cogitantia, excers immodestia,

Petulantia, cupiditas, & malevolentia:

Inhaeret etiam aviditas, desidia, injuria,

Inopia, contumelia, & dispendium, 30

Multaquequum, pauciloquium. hoc ideo fit, quia,

Quae nihil attingunt ad rem, nec sunt usui, haec

Amator profert saepe adverso tempore:

(1) Per interpretar questo luogo gli annota l'anno supplito con alcune conghietture questi due versi, volendo che avesser relazione a quel che siegue de' costumi degl' innamorati. Come gli ho spiegati io sembran piani, e che non abbian bisogno di mutazione alcuna, riferendosi al silenzio, di cui avea pregato l'udienza.

(2) Institi, in vece d'instavi.

(3) Cioè, adfuturam benignitatem vestram, ad adversendum animum.

IL MERTANTE.

Siccome costumavano i maggiori 25
Nostri, io vi ho fatto ben poca premura.
Poichè prima che io vi richiedessi
Di attenzione, io già congetturai,
Che me l'areste prestata. L'amore 30
Da tutti questi difetti è seguito,
E da cure, e da doglie, e da soverchia
Lindura; e questa, allora che si appicca
Addosso, non sol già a un innamorato,
Ma a chicchessia, lo carica di grossi,
E lodi guai; perchè non fu mai 35
Persona che badasse alla lindura,
Oltre quel che comportan le sue rendite,
Senza rovina. Ma all'amor si uniscono
Anche queste altre cose, che io non dissi,
Sogni, travagli, delirj, spaventi, 40
La fuga, la scempienza, la pazzia,
E la temerità, l'inavvertenza,
La scempia sfacciataggine, l'oltraggio,
La cupidigia, e la malignità.
Gli stanno a' fianchi ancor l'avidità, 45
L'infingardia, l'ingiuria, la miseria,
Lo scherno, lo sciupare, il parlar molto,
Il parlar poco. Questo quì addiviene,
Perchè un innamorato d'ordinario,
Senza che lo richiegga l'occasione, 50
Si fa uscir della bocca quelle cose,
Che non fanno al proposito, nè giovano.

IO MERCATOR.

Hoc pauiloquium rursus iccirco praedico;
Quia nullus umquam amator adeo st callide 35
Facundus, quae in rem sint suam, ut possit
loqui.

Nunc vos mihi irasci ob multiloquium non
debet:

Eodem, quo antorem, Venus mihi hoc legavit die.
Illuc reverti certum, ut conata eloquar.
Principio atque animus ephebis aetate exit, 40
Atque animus studio amotus puerili est meus,
Amare valide coepi hinc meretricem: illico
Res exsulatum ad illam abibat clam patris.
Leno importunus, dominus ejus mulieris,
Vi summa quidque ut poterat, rapiebat domum. 45
Objurgare pater haec me noctes & dies,
Perfidiam, injustitiam lenonum exprimere:
Lacerari valide suam rem, illius augerier.
Summo haec clamore (1): interdum missans
colloqui,

Ab.

(1) Interpungo così: Summo haec clamore, interdum
missans colloqui:

Abnuere, negitare adeo &c.

Io questo stesso poi per altro verso
Lo chiamo parlar poco, perchè mai
Un amante non trovasi cotanto 55
Accorto parlatore, ch'egli possa
Dir cose, che gli tornin conto. Or voi
Non vi dovete far saltar la muffa
Al naso, perchè io facciavi gran chiacchiere.
Questa è virtù, che mi concesse Venere. 60
Lo stesso di, che femmi innamorare.
Or vo' tornar al proposito mio,
Per dirvi quel ch'i' aveva disegnato.
Non sì tosto io mi vidi i peli in barba,
E i miei pensieri andarono discostandosi 65
Dalle cure puerili, e' mi entrò in cuore
Forte passione quì per una donna.
Le sostanze domestiche, sbannite
Dalla casa paterna, etco si andavano
A trovar lor ricetta da coleda 70
Di nascosto a mio padre. L'indiscreto
Mezzano, ch'era il padron della donna,
Qualunque cosa gli veniva fatto
Poter carpire, a tutto suo potere
Se la tirava a casa sua. Mio padre 75
E di notte, e di dì non faceva altro
Che rimbrottarmi su di queste cose:
Pormi 'n vista i soprusi, i tradimenti
De' mezzani: il disertarsi la roba
Sua a tutta possa, e lo ingrassarsi quella 80
Del Ruffiano; farmi ta' discorsi
Schiamazzando, e talvolta borbottando,
Ria

12 M E R C A T O R

Abnuere: negitare adeo me natum suum: 50

Conclamitare tota urbe & praedicare,

Omnes (1) tenerent mutuitanti credere.

Amorem multos illexe in dispendium.

Intemperantem, non modestum, injurium,

*Trahere, exhaurire me, quod quirem, ab se
domo. 55*

Rationem pessumam esse; ea, quae ipsus optima

Omnes labores invenisset perferens,

Amoris vi diffunditari ac deteri.

(2) Convicium tot me annos jam se pascere.

Quod nisi puderet, ne luberet vivere. 60

Sese extemplo, ex ephebis postquam excesserit,

Non, ut ego, amori, neque desidia in otio

Operam dedisse, neque potestatem sibi

Fuisse; adeo arcte cohibitum esse se a patre:

Multo opere immundo rustico se exercitum: 65

Neque nisi quinto anno quoque posse tum visere

Urbem, atque extemplo inde, ut spectavisset

peplum,

Rus

(1) Cioè, abstinere.

(2) Non hanno inteso questo luogo gl' interpreti, spiegandola: se pascere me convicium; quando deesi spiegare così: Convicium esse, se tot annos me pascere: esser un bisbigliq fra la gente, che da tanti anni, cioè così grande, e grosso; ancora io vivessi a spese sue, senza guadagnar nulla.

IL MERCATANTE. 13

Rifiutarmi, e dir ch'io non gli' era figlio:
 Ir gridando per tutta la città,
 E avvertendo tutti ad astenersi 85
 D'imprestarmi danai, quand'io chiedessugli.
 Amore aver condotto già moltissimi
 A dissipare, come faceva io,
 Che senza freno, senza alcun rossore,
 Con far di ogni erba fascio, arroncinava, 90
 Dava fondo a quel tanto, ch'io poteva
 Di casa sua. Questa essere una somma
 Ribalderia, lasciar a discrezione
 Di un amore furioso, dissiparsi,
 E mandarsi in consumo i buoni acquisti 95
 Fatti con tanti suoi sudori, e stenti:
 Mormorarsi da ognun del fatto suo,
 Che da tanti anni io vivessi a sue spese.
 Che s'io non risentivane vergogna,
 Doveva omai rincrescermi la vita. 100
 Ch'egli, in entrare nell'adulta età,
 Non avea atteso mica, come me,
 A amoreggiare, nè a starfi così
 Neghittoso nell'ozio; anzi che egli
 Nè men, volendo, aria potuto farlo, 105
 Si strettamente frenato tenevalo
 Suo padre. ch'ei 'n campagna di continuo
 Si stava esercitato in villerecce
 Fatiche, e le più vili; e non aveva
 Permission di vedere la città, 110
 Che ogni cinque anni; e come avesse visto
 Il velo di Minerva, tostamente

U I

14. M E R C A T O R

Rus rursus confestim exigi solitum a patre ,
Ibi multo primum se familiarium
Laboravisse : quom haec pater sibi diceret : 70
Tibi aras , tibi occas , tibi seris , tibi eidem
metis :

Tibi dex que iste pariet laetitiam labos .
Postquam recesset vita patrio corpore ,
Agrum se vendidisse , atque ea pecunia
Navim , metretas quae trecentas tolleret , 75
Parasse , atque eâpse merces vectatum undique ,
Adeo dum , quae tum haberet , peperisset bona .
Me idem decere , si , ut deceret me , forem .
Ego me ubi invisum mea patri esse intellego ,
Atque odio esse ai me , quoi placere aequom
fuit , 80

Amens , amansque , utut animum offirmo meum ,
Dico esse iturum me mercatum , si velit :
Amorem missum facere me , dum illi obsequar .
Agit gratias mihi , atque ingenium allaudat
meum ,

Sed mea promissa non neglexit persequi . 85
Aedificat .

IL MERCATANTE. 15

Di nuovo lo solca cacciar suo padre
In villa, dove aveva ei più di ogn'altro
De' villani di casa lavorato. 115
Dicendogli suo padre: se tu ari,
Ari per te, se zappi, zappi a te,
Se semini, a te semini, a te stesso
Mieti, se mieti: questa è una fatica,
Che alla fin produrrà contento a te. 120
Che essendo poi passato all'altra vita
Suo padre, e' si era venduto il podere,
E del danaro, che ne avea ritratto,
Si era compro una nave, che portava
Da trecento barili, ed era andato 125
Con quella in giro trasportando merci,
Sin ch'egli si acquistò quelle sustanze,
Che aveva allora. Che ancor io doveva
Far a quel modo, s'io voleva fare
Il mio dovere. Io tosto che mi avvidi, 130
Che mio padre vedeami di mal occhio,
E ch'io era abborrito da colui,
Al quale era dover ch'io fossi caro,
Sbigottito, confuso, innamorato,
Mi risolvo alla fine, il me' ch'io posso: 135
Dico a mio padre, che se piace a lui
Così, faremene ito mercatando,
Ch'ioarei lasciato gli amorazzi miei,
Per compiacerlo. Egli me ne ringrazia,
E loda insieme la buona indol mia. 140
Non trascurò di abbracciare però
L'esibizioni mie. Fabbrica a un tratto
Un

navim Cercurum, & merces emis.
 Parata navī, imponit. praeterea mibi
 Talentum argenti ipse sua annumerat manu.
 Servom una mittit, qui olim a puero parvulo
 Mibi paedagogus fuerat, quasi uti mibi foret 90
 Custos. hisce confectis navim solvimus.
 Rhodum venimus. ubi, quas merces vexeram,
 Omnes, ut volui, vendidi ex sententia,
 Lucrum ingens facto, praeterquam mibi meus
 pater
 Dedit aestimatas merces. ita peculium 95
 Conficio grande. sed, dum in portu illi am-
 bulo,
 Hospes me quidam agnovit, ad coenam vocat.
 Venio, decumbo, acceptus hilare atque ampliter.
 Discubitu noctu ut imus, ecce ad me advenit
 Mulier, qua mulier alia nulla est pulchrior. 100
 Ea nocte mecum illa hospitis jussu fuit.
 Vosmet videte, quam mibi valde placuerit!
 Postridie hospitem adeo, oro, ut vendat mibi.
 Dico ejus pro meritis gratum me & munem
 fore.
 Quid verbis apus est? emi,

atque

IL MERCHANTANTE. 17

Un galeone, e compra delle merci,
 Quando fu all'ordin la nave, la carica.
 Oltre a questo, e' mi conta di sua mano 145
 Secento scudi. Manda insiem con meco
 Un servo, il quale un tempo, mentre io era
 Ragazzino, era stato pedagogo
 Mio, perchè mi servisse come di ajo.
 Fattosi questo, sciogliamo le vele, 150
 Giugniamo a Rodi, dove vendei tutte
 Quelle mercatanzie, ch' i' avea portate,
 Bene, e a seconda del mio desiderio.
 Faccio un grosso guadagno, e ne ritraggo
 Più di quello, che aveamele mio padre 155
 Apprezate. Così fo un gran vassente.
 Mentre quivi sto un giorno passeggiando
 In su'l porto, un corrispondente nostro
 Mi riconobbe, e m' invitò in sua casa
 A cenare con lui. Vi vado, seggomi, 160
 Magnificamente trattato, e con genio.
 La notte, andati che noi fummo a letto,
 Ecco venirmi a trovare una donna,
 Di cui non se ne trova la più bella:
 Ella si stette meco quella notte 165
 Per ordin del padrone. Ora vedete
 Quanto mi fosse piaciuta. Il dì appresso
 Vo a abbordare l'amico, con pregarlo
 Che me la venda, dicendogli ch' io
 Seco farei stato riconoscente, 170
 E grato, a proporzione del suo merito.
 Che servono discorsi? la comprai:

Tom. VII.

B

Jeri

atque adveni heri.

Eam me advenisse nolo resciscat pater.

Modo eam reliqui ad portum in navi, & servolum.

Sed quid currentem servom a portu conspicio?

Quem navi abire vetui. timeo, quid fiet.

ACTUS PRIMI SCENA II.

Acanthio, Charinus.

EX summis opibus viribusque usque experire,
nitere,

Herus ut minor opera tua servetur: agendum,
Acanthio, (vorteris:

Abige abs te lassitudinem. cave pigritiae prae-
Simul enicato suspiritus. vix suffero hercle
anhelitum.

Simul autem (1) plenissime eos qui adversum
eunt, aspellito,

Detrude, deturba in viam. haec hic discipli-
na pessuma est,

Currenti, properanti baud quisquam dignum ha-
bet decedere.

Ita tres simitu res agenda sunt, quando unam
occoeperis:

Et currendum, & pugnandum, & autem jur-
gandum est in via.

Ch. Quid illud est,

quod

(1) Leggo penissime.

IL MERCATANTE. 19

Jeri la portai quà . Non vo' che sappialo
 Però mio padre . Or l'ho lasciata al porto
 In su la nave con un servo mio . 175
 Ma che sarà ch'io veggolo venire
 Correndo quà dal porto , avendogl'io .
 Ordinato di non partirsi dalla
 Nave? mi fa temer cosa possa essere .

ATTO PRIMO SCENA II.

Acantione , Carino .

COn tutto il poter tuo , con ogni sforzo
 Procura , tenta che 'l tuo padroncino
 Sia salvo per tuo mezzo . Animo su
 Acantione , caccia via da te
 La stanchezza ; non farti prevenire 5
 Dalla pigrizia ; nel tempo medesimo
 Affoga nella strozza l'alitare .
 A fe , che a mala pena posso reggere
 All'affanno , ch'io ho . Tutti coloro ,
 Che ti verranno dinanzi , sparpagliali 10
 Gagliardamente , urtagli , stramazzagli
 In su la strada . Qui ci è un pessimo uso ,
 Che nessuno si degna di scostarsi
 Da un che corra , da uno che abbia fretta .
 Ond'è che quando ti metti a far una 15
 Cosa , ne hai da far tre tutte a un tratto ,
 E correre , e azzuffarti , e batostare
 Bello che camminando . *Car.* Cosa è questa

B 2

Che

quod ille tam expedite exquirat cursuram
sibi?

10

Cura est, negotii quid sit, aut quid nuntiet.

Ac. nugas ago. (vertitur.

Quam maxime resisto, tam res in pericula

Ch. Mali nescio quid nuntiat. Ac. genua hunc
cursorem deferunt.

Perii! seditionem facit lien, occupat praecordia.

Perii! animam nequeo vortere. nimis nibili ti-
bicum siem.

13

Ch. At tu aedepol sume laciniam, atque absterge
sudorem tibi.

Ac. Numquam aedepol omnes balineae mihi hanc
lassitudinem eximent.

Domin' an foris dicam esse herum Charinum?

Ch. ego animi pendeo,

Quid illud sit negotii? tabet scire ex hoc me,
ut sem certior.

Ac. At etiam adsto? at etiam cesso foribus fa-
cere hisce assulas?

20

Aperite aliquis. ubi Charinus herus? domin'
est an foris?

Num quisquam adire ad-estium dignum arbi-
tratur? Ch. ecce me,

Acantbio, quem quaeris. Ac. nusquam est di-
sciplina ignavior.

Ch. Quae te res male agitant? Ac. multae, he-
re, te atque me. Ch. quid est negotii?

Ac. Perimus. Ch. principium inimicis dato.

Ac. at tibi sortito id obtigit.

23

Ch.

Che colui cerca di correr così
Speditamente? Mettemi 'n pensiero 20
Di saper cosa sia, che nuove arrechi.

Ac. Eh, fave! quanto più vo intrattenendomi,
Tanto più la bisogna corre rischio.

Car. Qualche sciagura e' viene ad avvisare.

Ac. O povero lacchè, che lo tradiscono 25

Le sue ginocchia. Oimè, che si ribella
La milza, occupa il cuore! oimè! non posso
Ripigliar fiato. Oh, ch'io sarei davvero

Pur il tristo trombetto. *Car.* E prendi su,
In tua buon' ora, la balzana, e asciugati 30

Il sudore. *Ac.* Non basterebbon tutti
Quanti i bagni a levarmi la stanchezza.

Io non so se Carino mio padrone
Sia 'n casa, o no. *Car.* Io sto sospeso d'animo,
Non sapendo che cosa possa egli essere. 35
Vo' a ogni modo informarmene da lui.

Ac. E bado ancora, e ancor vo' trattenendo
Di scheggiar questa porta? Olà, che mi apra
Qualcuno. Dove sta Carino? è in casa,
O pure è uscito? Ve' se alcuno degna 40
Venir all'uscio! *Car.* Eccoti qui chi cerchi,
Acantione. *Ac.* Io mai non ho veduto

'N altra casa più corte mal avvezza,
E più sciatta, di questa. *Car.* Che malanno
Ti è dato addosso? *Ac.* Molti, e a me, e a te. 45

Car. Che cosa ci è? *Ac.* No' siam disertì. *Car.* Questo
Proemio lo diriggi agl' inimici.

Ac. Il mal è, ch'è toccato a te. *Car.* Sia pure

Ch. Loquere id negotii, quidquid est. Ac. placide: volo acquiescere,

Tua caussa rupi ramices, jamdudum sputo sanguinem.

Ch. Resinam ex melle Aegyptiam vorato, salvom feceris.

Ac. At tu aedepol calidam picem bibito, aegritudo abscefferit.

Ch. Hominem ego iracundiozem, quam te, novi neminem. 30

Ac. At ego maledicentiozem, quam te, novi neminem.

Ch. Sin saluti quod tibi esse censeo, id consuadeo.

Ac. Apage istiusmodi salutem, cum cruciatu quae advenit.

Ch. Dic mihi, an boni quid usquam est, quod quisquam uti possiet

Sine malo omni: aut, ne laborem capias, cum illo uti volēs? 35

Ac. Nescio ego istaec: philosophari numquam didici, neque scio.

Ego bonum, malum quo accedit, mihi dari haud desidero.

Ch. Cedo tuam mihi dexteram agedum, Acanthio. Ac. hem, dabitur: tene.

Ch. Vin' tu te mihi ob-esse-sequentem, an nevis?

Ac. opera licet

Experiri, qui me rupi, caussa currendo tua: 40

Ut quae scirem, scire actutum tibi liceret.

Ch.

IL MERCATANTE. 23

Quello ch'egli si voglia; dillo su.

Ac. Adagio un poco. io voglio riposarmi. 50

Per amor tuo mi son rotto le vene

Del petto. già da un pezzo sputo sangue.

Car. Bei la resina di Egitto col mele,

Che guarirai. *Ac.* E tu puoi berti un poco

Di pece calda, che ti passerà 55

Ogni tristezza. *Car.* Io non ho conosciuto

Mai uomo più collerico di te.

Ac. E io non ho mai conosciuto alcuno

Di lingua serpentina più di te.

Car. Ma i' ti conforto a fare quel ch'io stimo, 60

Che possa fare per la tua salute.

Ac. Guardimi 'l cielo da una salute

A questo mo', che aggiugne con dolore.

Car. Ma dimmi un poco; può darli alcun bene;

Che uom possa avere a questo mondo, senza 65

Ch'egli abbia mescolato qualche male?

O che, quando l'adopri, non ti costi

Qualche travaglio? *Ac.* Io non so queste cose

Io: studiato non ho filosofia

Mai de' miei dì, nè me ne intendo punto: 70

Quel che so io gli è, che non vorrei mai

Bene, che andasse accoppiato col male.

Car. Dammi quà la tua destra. Via, Acantione.

Ac. Ecco, te la vo' dare. prendi quà.

Car. Mi vuoi tu compiacere, sì, o no? 75

Ac. Lo puoi veder da' fatti, che correndo,

Per amor tuo, ho buscato la rottura,

Perchè tosto sapessi quel ch'io so.

B 4

Car.

Ch. liberum

Caput tibi faciam , paucos cis menses . Ac.
palpo percutis .

Ch. Egon' ausim tibi usquam quidquam facinus
falsum proloqui?

Quin jam priusquam sim elocutus , scis , si
mentiri volo . Ac. ab ,

Lassitudinem hercle verba tua mihi addunt ,
enicas . 45

Ch. Siccine mihi obsequens es? Ac. quid vis fa-
ciam? Ch. tun'? id quod volo .

Ac. Quid est igitur , quod vis ? Ch. dicam .
Ac. dice . Ch. at enim placide volo .

Ac. Dormientes spectatores metuis ne e somno ex-
cites .

Ch. Vae tibi . Ac. tibi equidem a portu apporto
hoc . Ch. quid fers ? dic mihi .

Ac. Vim , metum , cruciatum , curam , jurgium-
que atque inopiam . 50

Ch. Perii ! tu quidem thesaurum huc mihi ap-
portavisti mali .

Nullus sum . Ac. immo es . Ch. scio . jam
miserum dices . Ac. tu dixti . ego taceo .

Ch. Quid istuc est mali ? Ac. ne rogites : ma-
ximum infortunium est .

Ch. Obsecro , dissolve jam me : nimis diu animi
pendeo .

Ac. Placide : multa exquirere etiam prius volo ,
quam vapulem . 55

Ch. Hercle vero vapulabis , nisi jam loquere , aut
hinc abis . Ac.

Car. Tra pochi mesi io ti darò la tua
 Libertà. *Ac.* Vuoi sojarmi. *Car.* E arai io, 80
 Animo mai di dirti una bugia?
 A te, che prima ch'io apra la bocca,
 Sai s'io ti voglia dire una fandonia.
Ac. Ah padrone, cotesto tuo parlare,
 Che fai tu, mi raddoppia la stanchezza; 85
 Mi fai morir di angoscia. *Car.* E a questo modo
 Mi condiscendi tu? *Ac.* Che ti ho a far io?
Car. Tu? quello, che voglio io. *Ac.* Orbè che vuoi?
Car. Or or te'l dico. *Ac.* E di'. *Car.* Ma i' lo vo'dire
 Con pausa, adagio adagio. *Ac.* Hai tu timore 90
 Di destare dal sonno questa Udienza
 Addormentata? *Car.* Il malan che ti colga.
Ac. Questo te lo porto io ora dal porto.
Car. Che porti? di'? *Ac.* Violenza, paura,
 Tribolazione, angosce, rammanzine, 95
 Mendicità. *Car.* O me deserto! tu,
 In fe mia, mi hai portato quà un tesoro
 Di guai. I' son spacciato. *Ac.* Anzi impacciato.
Car. T'intendo: vuoi tu dir nelle sciagure.
Ac. L'hai detto tu, fo di manco a dirlo io. 100
Car. Ma che mal egli è mai? *Ac.* Meglio è per te
 Non dimandarne. E' una sciagura massima.
Car. Deh per dio, spacciami oggimai. Soverchio
 Mi hai tenuto a piuolo. *Ac.* Adagio adagio.
 Io voglio dimandarti di più cose, 105
 Prima di aver le buffe. *Car.* E le arai certo,
 Se non di' tosto, o te ne vai in malora.

Ac.

Ac. *Hoc sis vide, ut palpatur! nullus est, quando occoeperit, blandior.*

Ch. *Obsecro hercle oroque, ut, istuc quid sit, actutum indices:*

Quandoquidem mihi supplicandum servolo video meo.

Ac. *Tandem indignus videor?* **Ch.** *immo dignus.*
Ac. equidem credidi. 60

Ch. *Obsecro, num navis periit?* **Ac.** *salva est navis, ne time.*

Ch. *Quid alia armamenta?* **Ac.** *salva & sana sunt.* **Ch.** *quin tu expedis,*
Quid fiet, quod me per urbem currens quaerebas modo.

Ac. *Tu quidem ex ore orationem mihi eripis.*
Ch. taceo. Ac. tace.

Credo, si boni quid ad te nuntiem, instes acriter: 65

Qui nunc, cum malum audiundum sit, flagitas me, ut eloquar.

Ch. *Obsecro hercle te, istuc uti tu mihi malum facias palam.*

Ac. *Eloquar, quandoquidem me oras. tuus pater.* **Ch.** *quid meus pater?*

Ac. *Tuam amicam.* **Ch.** *quid eam?* **Ac.** *vidit.*
Ch. vidit? vae misero mihi!

Hoc, quod te interrogo, responde. **Ac.** *quin tu, si quid vis, roga.* 70

Ch. *Qui potuit videre?* **Ac.** *oculis.* **Ch.** *quo pacto?*

Ac.

Ac. Deh ve' come mi piaggia! Non ci è uomo
Al mondo lusinghiero più di lui,
Quando egli ci si mette. *Car.* Deh, ti prego, 110
E ti scongiuro a palesarmi tosto
Che sia cotesto, che tu di'; giacchè
Io mi veggo ridotto a supplicare
Un servicciuolo mio. *Ac.* Alla fin fine
Non parrottene degno! *Car.* Anzi degnissimo.

Ac. Così credeva anch'io. *Car.* Deh per dio, dimmi,
Si è mai perduta la nave? *Ac.* La nave 117
E' salva, non aver timor di questo.

Car. E gli arredi? *Ac.* Son salvi, e interi tutti.
Car. Che dunque non mi di' spacciatamente 120
Che domin sia, che andavi or di me in cerca
Per la città correndo? *Ac.* Tu mi rompi
In bocca le parole in fede mia.

Car. Non parlo. *Ac.* E non parlare. Io credo bene,
Che s'io quà ti arrecassi qualche buona 125
Novella, mi ti sergeresti a' fianchi (guai,
Come un cane, quand'or, che hai a intender
Mi succhielli così. *Car.* Deh su, chiariscimi
Di cotesti guai. *Ac.* Adesso te gli dico,
Poichè tu me ne supplichi. Tuo padre. 130

Car. E ben, mio padre? *Ac.* Ha veduto. *Car.* Ha veduto,
Chi? *Ac.* Quell'amica tua. *Car.* L'ha veduta egli?
O sciagurato a me! Rispondi a questo,
Ch'io ti dimando. *Ac.* Dimanda pur quello,
Che ti piace. *Car.* Come ha potuto mai 135
Vederla egli? *Ac.* Con gli occhi. *Car.* In che maniera?
Ac.

Ac. *biantibus.*

Ch. *I hinc dierectus: nugare in re capitali mea.*

Ac. *Quid, malum, ego nugor, si tibi, quod me rogas, respondeo?*

Ch. *Certén' vidit?* Ac. *tam hercle certe, quam ego te, ac tu me vides.*

Ch. *Ubi eam vidit?* Ac. *intus intra navim, uti prope astitit,*

Et cum ea confabulatus est. Ch. *perdidisti me, pater.* 75

Ebo tu, ebo tu, quin cavisti, ne eam videret, verbero?

Quin, scelesti, abstrudebas, ne eam conspiceret pater?

Ac. *Quia negotiosi eramus nos nostris negotiis: Armamentis complicandis & componendis studuimus.* 80

Dum haec aguntur, lembo advehitur tuus pater pauxillulo:

Neque quisquam hominem conspiciat' st, donec in navi super.

Ch. *Nequidquam mare subterfugi saevis tempestatibus.*

Equidem jam me censebam esse in terra atque in tuto loco:

Verum video me ad saxa ferri saevis fluctibus. 85

Loquere porro, quid sit actum. Ac. *postquam aspexit mulierem,*

Rogitare occoepit, quojá esset. Ch. *quid respondit?* Ac. *illico*

Occurri,

at-

Ac. Con gli occhi spalancati. *Car.* E va alla forca.

Tu se' in su le baje in cosa, ch'è

Il precipizio mio. *Ac.* E come domine

Sto in su le baje, se rispondo appunto 140

A quel, che mi dimandi? *Car.* L'ha veduta

Daddovero egli? *Ac.* Tanto daddovero,

Quanto tu me, e io te. *Car.* Dove l'ha vista?

Ac. In su la nave, dentro a quella, in mentre

E' le fu presso, e le parlò. *Car.* Mio padre 145

Mi hai disertato. E tu birbo, e tu surfante,

Che non badasti ch'è non la vedesse?

Perchè, guidone, non la nascondevi

In qualche parte, ch'è non la vedesse?

Ac. Perchè stavamo affaccendati nelle 150

Nostre faccende. Stavamo applicati

A rammassare tutti, e a dar ricapito

Agli attrezzi. Trattanto ecco che viene

Tuo padre con un piccolo burchiello.

Nè alcun lo vide fin che ci fu addosso 155

In su la nave. *Car.* Che serve ch'ì abbia

Campato il mare nelle aspre tempeste?

I' mi credeva di essere già in terra,

E al sicuro; ma i' veggio trasportarmi

Dagli spietati flutti negli scogli. 160

Di' appresso cos' avvenne. *Ac.* Tosto che

Diede di occhio alla donna, incominciò

A 'nterrogarla di dove ella fosse.

Car. Che rispos' ella? *Ac.* Subito acceorsi io,

M E R C A T O R

atque interpello, matri te ancillam tuæ
Emisse illam. Ch. visu' st tibi credere id?

Ac. etiam rogas?

Sed scelestus subigitare occepit. Ch. illamne,
obsecro? 90

Ac. Mirum, quin me subigaret. Ch. aedepol
cor miserum meum,

Quod guttatim contabescit, quasi in aquam
indideris salem.

Perii. Ac. bem istuc unum verbum dixisti ve-
rissimum:

Stultitia istaec est. Ch. quid faciam? credo,
non credit pater,

Si illam matri meae emisse dicam. post autem
mibi 95

Scelus videtur, me parenti proloqui mendacium.
Neque ille credit, neque credibile est firmæ
eximia mulierem,

Eam me emisse ancillam matri. Ac. non ta-
ces, stultissime?

Credet hercle. nam credebat jam mibi. Ch.
metuo miser,

Ne patrem prebendat, ut sit gesta res, su-
spicio. 100

Hoc quod te rogo, responde, quaeso. Ac. quid
rogas?

Ch. Num esse amicam suspicari visus est? Ac.
non visus est.

Quin quidque, ut dicebam, mibi credebat.

Ch. verum, ut tibi quidem

Visus est. Ac. non;

sed.

IL MERCATANTE. 31

Interrompendo, e dico, che tu aveila 165

Comperata per serva di tua madre.

Car. Ti parve che 'l credesse? *Ac.* Ve' dimanda

Che mi fai tu! Ma il fursante dettessi

A frugar con le mani. *Car.* Chi? quella, ch?

Ac. O bella! aveva forse a frugar me? 170

Car. O infelice mio cuore, che si strugge

A goccia a goccia, come sal nell'acqua!

Son disertò. *Ac.* La prima verità,

Che hai detto, è questa. O sciocco che tu se'.

Car. E che cosa ho a far io? Io credo, che 175

Non sarà mai per crederlo mio padre,

Qualora dico anch'io di averla compra

Per mia madre. Oltre a questo, mi par cosa

Indegna, dir una menzogna al padre.

Nè e' la crederà, nè è credibile, 180

Ch' i' abbia compra per serva a mia madre

Di donna di sì viva bellezza.

Ac. Eh zitto, mestolone che tu se'.

Il crederà benissimo, perchè

Già credevalo a me. *Car.* Ho gran paura, 185

Meschino a me, che non gli venga a mente

Di sospettare come va la cosa.

Deh, rispondimi a quel ch'io ti dimando.

Ac. Che vuoi tu dimandarmi? *Car.* Ti parv'egli,

Che sospettasse nulla, ch'ella fosse 190

Un'amorosa mia? *Ac.* No, non mi parve.

Anzi, com'io diceva qualche cosa,

Tosto se la beeva. *Car.* Ma per quanto

E' ti potè parere. . . *Ac.* I' dico no,

For;

sed credebatur. Ch. uae mihi misero! nullus sum.

*Sed quid ego huc in lamentando pereco, ad na-
vim non eo?* 105

*Sequere. Ac. si istac ibis, commodum obviam
venies patri.*

*Posteaquam aspiciet te timidum esse atque exa-
nimatum, illico*

*Retinebit, rogabit, unde illam emeris; quanti
emeris;*

*Timidam tentabit te. Ch. quin hac ibo po-
tius. jam censes patrem*

*Abiisse a portu? Ac. quin ea ego huc prae-
cucurri gratia,* 110

*Ne te opprimeret imprudentem, atque electa-
ret. Ch. optume.*

ACTUS SECUNDUS. SCENA I.

Demipho.

M Iris modis dii ludos faciunt hominibus,
Mirisque exemplis somnia in somnis dan-
nunt.

*Velut ego nocte hac, quae praeteriit, proxima
In somnis egi satis, & fui homo exercitus.*

*Mercari visus mihi sum formosam capram, &
Ei ne naceret, quam domi ante habui capram:*

Non

IL MERCATANTE. 33

Io: e' se la bevve. *Car.* O sciagurato me! 195
 Son disfatto! Ma che fo intanto io quì,
 Che mi struggo in lamenti, e non mi avvio
 Alla nave? Vien meco. *Ac.* Se tu andrai
 Per' quà, darai 'n tuo padre appunto appunto;
 E in vederti impaurito, e sbigottito, 200
 Tosto ti arresterà, ti andrà cercando
 Ove tu l' abbi compera, quanto ella
 Ti costi; e andrà tastandoti così,
 Vedendoti 'n timore. *Car.* Sì, mi andrò
 Meglio per quà. Stimi tu ch' egli già 205
 Se ne sia andato via dal porto? *Ac.* E appunto
 Per questo io corsi innanzi quà, perch' egli
 Non ti cogliesse alla sprovvista, e ti
 Carpisse nulla di bocca. *Car.* Benissimo.

ATTO SECONDO. SCENA I.

Demifone,

O Come no' altri uomini sovente
 Siam curioso trastullo degli dei!
 E in tempo che dormiamo specialmente,
 Che ci mandan de' sogni stravaganti.
 Ecco l' esempio in me, che la passata
 Notte, dormendo, fui pur l' uomo inquieto,
 E agitato, e' pareami di aver compera
 Una capra pur bella; e a cagion ch' ella
 Non facesse del male a un' altra capra,
 Ch' io pur teneva 'n casa prima di essa, 10

Tam. VII.

C

E

*Neu discordarent, si ambo in uno essent loco;
Posterior quam mercatus fueram, visus sum
In custodiam eam Simiae concedere.*

*Ea Simia adeo post haud multo ad me venit, 10
Male mihi precatur, & facit convicium:*

*Ait sese illius opera atque adventu caprae,
Flagitium & damnum fecisse haud mediocriter.
Dicit, capram, quam dederam servandam sibi,
Suae uxoris dotem ambadedisse. oppido 15
Mibi illud videri mirum, ut una illaec capra
Uxoris Simiae dotem ambadederit.*

*Instare factum Simia: atque hoc denique
Respondet, ni properem illam ab sese abducere,
Ad me domum intro ad uxorem ducturum meam,
Atque oppido, hercle, bene velle illi visus
sum. 21*

*Ast non habere quod commendarem capram.
Quo magis, quid facerem, cura cruciabar
miser.*

Interea ad me haedus visus est aggrediri,

IL MERCATANTE. 35

E non istesser fra loro in iserazio,
 Essendo insieme 'n un luogo medesimo;
 Pareami, ch'io dopo di averla compera,
 La dessi a custodire a uno scimiotto.
 Lo scimiotto, passato poco tempo, 15
 Se ne viene da me, mi manda mille
 Imprecazioni, e dicemi una carta
 Di villanie, facendomi sapere,
 Che per cagione di quella tal capra,
 E per la di lei venuta in sua casa, 20
 Avea sofferto un vituperio, e un danno
 Non piccolo; e mi conta, che la capra,
 Che io gli aveva data a custodire,
 Aveva rosa la dote di sua
 Moglie. A me tal faccenda mi pareva, 25
 Strana bene, che quella capra sola
 Potuto avesse rosicar la dote.
 Di sua moglie. All'incontro lo scimiotto
 Mi sosteneva, che la cosa era ita
 Così; e finalmente mi soggiunse, 30
 Che s'io, senz'altro indugio, non toglieva
 Di casa sua, e' sarebbe venuto
 In casa mia; e ariala presentata
 A mia moglie. e' pareami, che io
 Veramente volessi un bene grande 35
 A quella capra, ma ch'io non aveva
 A chi raccomandarla. Onde vieppiù
 Io tapino sentiami tormentato,
 In pensando a che avessimi a risolvere.
 In questo mentre e' mi pareva venisse 40

C 2

Da

Infuit mihi praedicare, sese ab Simia 25
Capram abduxisse, & coepit irridere me.

Ego enim lugere, atque illam abductam con-
queri.

Hoc quam ad rem credam pertinere somnium,
Nequeo invenire: nisi capram illam suspicor
Jam me invenisse quae sit, aut quid voluerit. 30
Ad portum hinc abii mane cum luci simul,
Postquam hic id quod volui, transegi; atque
ego conspicio

Navem ex Rhodo, qua heri est advectus filius.
Collibitum est illud mihi, nescio quid, visere:
Ascendi in lembum, atque ad navim adve-
bor: atque ego 35

Illam conspicio forma eximia mulierem,
Filius quam advexit meus matri ancillam suae.
Quam ego postquam aspexi, non ita amo ut
sani solent

Homines: sed eodem pacto ut insani solent.
Amarum hercule equidem ego olim in adolescentia: 40
Verum ad hoc exemplum numquam, ut nunc
insanio.

Unum quidem hercule jam scio, periisse me.
Vosmet videre ceterum, quanti sim.
Nunc hoc profecto sic est: haec illa est capra.

Sed

IL MERCATANTE. 37

Da me un agnello, il qual si pose a dirmi,
 Ch'egli si era portato via la capra
 Di casa lo scimiotto, e cominciò
 A darmi sì la baja. Io mi metteva
 A piangere, e a far un rammarichio 45
 Della perdita sua. Dove mai possa
 Andar a riferire questo sogno,
 Io per me non lo so raccapezzare.
 Se non che già mi vado immaginando
 Di aver trovato chi sia quella capra, 50
 E 'l suo significato. Fatto giorno
 Questa mattina, e disbrigate certe
 Mie faccenduole, di quì me ne andai
 Insino al porto. Quivi e' venne vistomi
 Quella nave, con cui venne da Rodi 55
 Jeri mio figlio. Non so come vennemi
 Talento di voler ir a vedere.
 Monto sopra a un burchiello, e me ne vado
 Alla nave. Lì eccoti che veggo
 Quella donna bellissima, che mio 60
 Figlio ha portato per serva a sua madre.
 E in vederla i' me ne innamorai,
 Non già come color, che hanno cervello,
 Ma come fanno i pazzi. Pur da giovane
 Fui un tempo innamorato, ma da vero, 65
 Non mi son visto a questo segno mai
 Impazzato come ora. Altro non so
 Io, se non che già son bello e spacciato.
 Vedete voi del resto quanto io vagliami.
 Or tanto è senza fallo: questa è quella 70

Sed simia illa atque haedus, timeo, quid velint.

Sed contritescam. vicinum occurram! exit foras.

ACTUS SECUNDI SCENA II.

Lysimachus, Demipho, Lorarii.

Profecto ego illunc hircum castrari volo,
Ruri qui nobis exhibet negotium.

Dem. Nec omen illud mihi, nec auspiciū placet.

*Quasi hircum, metuo, ne uxor me castrat mea,
Atque illius haec nunc simiae parteis ferat.*

Lys. I tu hinc ad villam, atque istos rastro
villico

Pisto ipse facito coram ut tradas in manum.

Uxori facito ut nunties, negotium

*Mibi esse in urbe, ne me expectet: nam mihi
Tris hodie lites judicandas dicito.*

I, & hoc memento dicere. Lor. numquid amplius?

Lys. Tantum est. Dem. *Lysimache, salve. Lys.
eugè! Demipho,*

Salve. & quid agis? quid fit? Dem. quod miserramus.

Lys. *Dis melius faxint.*

Dem.

IL MERCATANTE. 39.

Capra. Ma poi quel diacin di scimiotto,
E di quell'altro agnello, io non saprei
Che voglian dire, e mi metton paura.
Ma lasciami star cheto. Eccoti quà
Il mio vicino, ch' esce fuor di casa. 75

ATTO SECONDO SCENA II.

Lisimaco, Demifone, Aguzzini.

IO voglio onninamente, che si castrì
Quel caprone, che tienci inquieti in villa.
Dem. E l' augurio, e l' auspizio non mi garba.
Io temo, che mia moglie non mi avesse
A far castrate a guisa di un caprone, 5
E così ella facesse le veci
Dello scimiotto. *Lis.* Vattene tu in villa,
E sia tua cura di far la consegna
Di questi arpici a Pisto, il fattor nostro,
Consegnagli 'n sue mani tu medesimo, 10
E avvisa a mia moglie ch'io ho che fare
Oggi in città, che ella non mi aspetti.
Dille che in questo giorno i' ho a decidere
Tre piati. Va, ricordati di dirle
Questa cosa. *Ag.* Ci è altro? *Lis.* Questo è tutto.
Dem. Sii 'l ben trovato, Lisimaco. *Lis.* Viva! 16
Sii 'l ben venuto, Demifone mio.
Che fai? Che ci è? *Dem.* Quel che può fare
un uomo
Carico di sciagure. *Lis.* Oh, guardi il cielo.
C 4 *Dem.*

40 M E R C A T O R

Dem. dii hoc quidem faciunt. Lys. quid est?
Dem. Dicam, si videam tibi esse aut operam
aut otium. 15

Lys. Quamquam negotium est, si quid vis, De-
mipho,

Non sum occupatus umquam amico operam dare.

Dem. Benignitatem tuam mihi experto praedicas.
Quid tibi ego aetatis videor? Lys. Acberun-
ticus

Senex, vetus, decrepitus. Dem. perversè vides. 20

Puer jam, Lysimache, septuennis. Lys. sa-
nū es?

Qui puerum te esse dicas? Dem. vera praedico.

Lys. Nullo hercle in mentem venit, quid tu di-
ceret:

Senex cum extemplo est, jam nec sentit, nec
sapit;

Ajunt solere eum rursus repuerascere. 25

Dem. Immo bis tanto valeo, quam valui prius.

Lys. Bene hercle factum, & gaudeo. Dem. im-
mo si scias,

Oculis quoque etiam plus jam video, quam
prius.

Lys. Bene est. Dem. malam rem dico. Lys. jam
istuc non bonum est.

Dem. Sed ausimne ego tibi eloqui, si quid velim?

Lys. Audacter. Dem. animum advorte. Lys.
fiet sedulo. 31

Dem. Hodie ire in ludum octoepi litterarium,
Lysimache.

ter-

IL MERGATANTE. 41

Dem. E dal cielo mi vengono. *Lis.* Che ci è? 20

Dem. Io te'l direi, se pur vedessi, che

Tu avessi modo, o tempo di ajutarmi.

Lis. Se bene abbia io che fare, a ogni modo,
Demifon mio, s'io ti ho a servire in nulla,
Per ajutar un amico non mai 25

Mi fo impedire dalle occupazioni.

Dem. Della tua gentilezza io ne ho ripruove,
Sicch'egli non occorre rammentarmela.

Di che età ti sembro io? *Lis.* Tal da piatire
Co' cimiterj a fe, vecchio squarquojo, 30

Decrepito. *Dem.* Tu non vedi diritto.

Io, Lisimaco mio, sono bambino

Di sette anni. *Lis.* Aveffi dato volta,

Che di' esser bambino? *Dem.* Io dico il vero.

Lis. Ah, ora mi sovviene che vuoi tu 35

Con ciò inferire. Un uomo tosto che

Diviene vecchio, perde i sentimenti,

Onde dicono ch'egli rimbambisca.

Dem. Anzi io mi sento valido, e robusto

Il doppio più di prima. *Lis.* Manco male! 40

Me ne rallegro. *Dem.* Anzi se tu sapeffi,

Anche i miei occhi veggon più di prima.

Lis. Buono! *Dem.* Sì, ma il malanno, vo' dir io.

Lis. Oh, questo non è buono. *Dem.* Ma potrei
Io francamente dirti non so che? 45

Lis. Liberamente. *Dem.* Or senti. *Lis.* Io ti pro-
metto

Ogni attenzione. *Dem.* Io oggi ho cominciato

A andare alla scuola: sì, Lisimaco,

Ho

42. M E R C A T O R

ternas scio jam. Lys. quid, ternas? Dem. AMO.

Lys. Tan' capite cano, amas, senex nequissime?

Dem. Sen canum, seu istuc rutilum, sive atrum est, amo.

Lys. Ludificas nunc tu me hic, opinor, Demipho.

Dem. Decide collum, si falsum est, uti loquar:

Vel, ut scias me amare, cape cultrum, seca Digitum vel aurem, vel tu nasum, vel labrum:

Si movero me, seu secari. sensero, Lysimache, auctor sum, uti me amando hic enices.

Lys. Si umquam vidisti pictum amatorem, hem! illic est.

Nam meo quidem animo vetulus, decrepitus senex

Tantidem est, quasi sit signum pictum in pa-

Dem. Nunc tu me, credo, castigare cogitas.

Lys. Egon' te? Dem. nihil est jam, quod tu mihi succenseas:

Fecere tale ante alii spectati viri.

Humanum amare est, humanum autem ignoscere est.

Ne sis me objurga. hoc non voluntas me im-

Lys. Quin non objurgo. Dem. at ne deteriorem tamen

Hoc facto ducas. Lys. egone te? ab, ne di siverint.

Dem. Vide sis modo etiam. Lys. visum' st. Dem.

IL MERCATANTE. 43.

Ho già imparato tre lettere. *Lis.* Come
Tre lettere? *D. Amo. L.* E tu, vecchio sciagura-
taccio, col capo bianco, fai all'amore? 51

Dem. O bianco, o rosso, o nero, io fo all'amore.

Lis. Credo ben, Demifone, che tu vuoi
Di me pastura. *Dem.* E tu tagliami l' collo;
S'egli non è così come dico io. 55

Anzi, acciocchè tu meglio ti afficuri,
Ch'io sia innamorato, toi un coltello,
Tagliami un dito, o un' orecchia, o un labbro;
O anco il naso: s'io mi moverò,
O se mi accorgerò di esser tagliato, 60
Ti esorto a strangolarmi con l'amore.

Lis. Hai visto qualche amante mai dipinto?
Eccolo, questo è desso; perchè, a mio
Sentimento, un vecchiardo, anzi un decrepito
Non è nè più, nè men, di una figura 65
Dipinta sur un muro. *Dem.* Io credo bene,
Che intendi or farmi qualche risciacquata.

Lis. Io a te? *Dem.* E' non occorre, che tu entri
Ora meco in valigia. Han fatto il simile
Anco prima di me altre persone. 70
Ragguardevoli. Egli è proprio di un uomo
Far all'amore; proprio di un uomo anco
E' lo scusare. Non istarmi qui.

A gridar tu. Non per volontà mia
Mi son condotto a questo. *Lis.* Io non ti grido.

Dem. Anzi non devi tu per questo fare 75
Stima minor del fatto mio. *Lis.* Io? Ah,
Non sia mai. *Dem.* Bada bene. *Lis.* Ci ho badato.

Dem.

44 M E R C A T O R

Dem. certén? Lys. perdis me.

Hic homo ex amore insanit. numquid vis?

Dem. vale.

Lys. Ad portum propero: nam ibi mihi negotium est.

Dem. Bene ambulato. Lys. bene valeto. Dem. bene sit tibi.

Quin mihi quoque etiam est ad portum negotium.

Nunc adeo ibo illuc. sed optime genitum meum Video, eccum! opperiar hominem: hoc nunc mihi viso est opus,

Huic persuadere, quomodo possis fieri, Ut illam vendat, neve det matri suae: 65

Nam ei dono advexe audiui. sed praecautio est opus,

Ne ad illam me animum adiecisse aliquò sentiat.

ACTUS SECUNDI SCENA III.

Charinus, Demipho.

Homo me miserior nullus est atque, opinor, Neque adversa quoi sint plura sempiterna. Satin', quidquid est, ut quam rem agere excoepi, Proprium nequit mihi evenire, quod capio? Ita mihi mala res objicitur aliqua, Bonum quae meum comprimis consilium: Miser

ami.

IL MERCATANTE. 45

m. Daddovero? *Lis.* O, mi hai fradicio. Costui
Alla fe è impazzato per amore. 80

Ti occorre nulla? *Dem.* Statti bene. *Lis.* Io vado
In fretta al porto, perch'io vi ho che fare.

m. Buon viaggio. *Lis.* E tu conservati. *Dem.*
Ti prosperi

Il cielo. Anche la mia faccenda è al porto.
E ora là voglio andare. Ma ecco 85

A tempo il mio figliuolo. Io vo' aspettarlo.

Quello, che or io ho a procurare, egli è
Come poterlo persuadere, ch'egli

Venda colei, e non la dia a sua madre.

Perchè ho sentito, ch'egli l'ha portata 90

Per farlene un regalo. Ma ho a usare

Destrezza, ch'e' non si avvedesse in qualche
Modo mai, ch'io ci avessi volto l'animo.

ATTO SECONDO SCENA III.

Carino, Demifene.

Redo, che non ci sia un uomo più

Sventurato di me, nè al quale accadano
Maggiori avversità, senza aver fine.

Ed è possibil che ogni cosa, ch'io

Mi metto a fare, ella non mi abbia a essere 5
Durevole, conforme vorre' io?

Sempre mi si ha d'attraversare qualche

Disgrazia, che venga ad arrestare

Ogni mio buon disegno, lo poverello,

Mi

*amicam mihi paravi, animi caussa, pretio,
Ratus clam patrem meum posse habere.*

Is rescivit, & vidit, & perdidit me.

Noque is, cur roget, quid loquar, cogitatum est.

Ita animi decem in pectore incerti certant.

Nec, quid corde nunc consilii capere possim

Scio, tantus cum cura meo est error animo.

Dum servi mei perplacet mihi consilium,

*Dum rursus haud placet: nec pater patris
detur*

*Induci, ut putet matri ancillam emtam
illam.*

Nunc si dico, ut res est, atque illam mihi

Emisse indico; quemadmodum existimet me?

*Atque illam abstrahat; trans mare hinc ve-
num asportet.*

*Scio, saevos quam sit, domo doctus. igitur
hoccine est?*

Amare? arare mavelim, quam sic amare.

Jam hinc olim invitum domo extrusit ab sese,

*Mercatum jussit ire: ibi hoc malum inveni, ubi
Voluptatem aegritudo vincat; quid ibi inest
amoeni?*

IL MERCATANTE. 47

Mi era buscato con qualche danaro, 10

Per mio sollievo, un'amica, credendo

Di poterla tenere di nascosto

Di mio padre; e e' lo seppe, e l'ha veduta,

E mi ha disertato. E'l peggio è ch'io non ho

Pensato ancora che cosa mi dire 15

Quando e' me ne dimandi; sì mi sento

Far guerra nel mio cuore da infiniti

Vacillanti pensieri, nè mi so

Risolvere a qual partito appigliarmi;

Tanta è la confusione, che ho nell'animo. 20

Mentre da un canto mi piace il consiglio,

Che mi diede il mio servo, poi dall'altro,

Mi torna a dispiacere. E veramente

Non parmi, che mio padre possa indurmi

A credere, ch'io l'abbia comperata. 25

Per regalarla per serva a mia madre.

S'io poi gli dico la cosa com'è,

E gli scopro, ch'io l'ho compra per me,

Che giudizio farà egli di me?

Me la torrà di botto, manderalla 30

A vender oltra mare. So ben io,

A mie spese, in che modo egli sia brusco,

Questo è l'amare? meglio io vorre' arare,

Che amare a questo modo. Già egli allora

Me ne cacciò di casa mio malgrado, 35

E volle ch'io ne andassi a negoziare.

Così ho trovato questo mio malanno.

Qual contento può esser 'n una cosa,

Dove il piacere è superato dalla

Ama.

48 M E R C A T O R

Nequidquam abdidi, abscondidi, abstrusam habebam. 25

Musca est meus pater, nihil potest clam illum haberi. (quin

Nec sacrum, nec tam profanum quidquam est, Ibi illico adsit. nec, quæ rebus meis

Confidam, mihi ulla spes in corde certa est.

Dem. Quid illuc est, quod solus secum fabulatur filius? 30

Sollicitus mihi, nescio quare, videtur. Ch. attate!

Meus pater hic quidem est, quem video. ibo, alloquar. quid sit, pater?

Dem. Unde incedis, quid festinas, gnate mi?

Ch. recte, pater.

Dem. Ita volo. sed istuc quid est, tibi quod commutatu' sit color?

Numquid tibi dolet? Ch. nescio quid meo animo est aegre, pater. 35

Postea hac nocte non quievi satis mea ex sententia.

Dem. Per mare ut veltus, nunc oculi terram mirantur tui.

Ch. Magis opinor. Dem. id est profecto. verum absutum abscesserit.

Ergo aedeq' palles: si sapias, eas, ne decumbas domi.

Ch. Otium non est: mandatis rebus praeuerti volo.

Dem. Cras agito, perondie agito. Ch. saepe ex te audiui, pater. 41

Rei

Amarezza? A che cosa mi giovò 40

Nasconderla, appiattarla, rintanarla?

Mio padre egli è una mosca, non ci è cosa,

Che gli si possa tenere celata.

Non puoi far cosa sagra, nè profana,

Che tosto tu non te lo vegga lì. 45

Io non so dove porre mia fiducia.

Dem. Che vuol dir questo, che mio figlio parla

Solo solo fra se? Parmi sollecito,

Non so perchè. *Car.* Corbezzolè! costui,

Ch'io veggo quì, è mio padre. Voglio andare

A parlargli. Mio padre, che si fa? 51

Dem. Onde ne vieni tu? perchè stai inquieto,

Figliuol mio? *Car.* Non è nulla, padre mio.

Dem. Cotesto è il piacer mio. Ma che cos'è,

Che tu ti se' cambiato di colore? 55

Ti senti nulla? *Car.* Io mi sento una certa

Malinconia nell'animo, e non so

Ond' ella venga. Oltre a ciò, questa notte

Io non ho riposato a modo mio.

Dem. L'esser venuto per mare fa sì, 60

Che la terra ti sembri cosa nuova.

Car. Questo farà più tosto. *Dem.* Questo è certo,

Ma passerà ben tosto. Di quì è,

Che tu se' così pallido; ma se

Hai senno, va su'n casa, e ponti a letto. 65

Car. Non ho tempo da perdere. Io vo' in prima

Disbrigar certe commissioni. *Dem.* Fallo

Dimani, diman l'altro. *Car.* Io ho 'nteso spesso,

Padre mio, da te stesso, che quegli uomini,

Tem. VII.

D

Che

Rei mandatae omnes sapientes primum praevorti docet.

Dem. Age igitur, nolo adversari tuam adversus sententiam.

Ch. Salvos sum, si quidem isti dicto solida & perpetua est fides.

Dem. Quid illuc est, quod ille solus se in consilium servocat?

45

Jam non vereor, ne illam me amare hic potuerit resciscere.

Quippe haud etiam quidquam inapte feci, amantes ut solent.

Ch. Res adhuc quidem vercle in tuto est: nam hunc nescire sat scio.

De illa amica, quod si sciret, esset alia oratio.

Dem. Quin ego hunc aggredior de illa? Ch. quin ego hinc una amolior?

50

Eo ego, ut, quae mandata, amicis amicis tradam. Dem. immo mane.

Paucula etiam sciscitare prius volo. Ch. dic, quid velis.

Dem. Usquene valuisti? Ch. perpetua, recte, dum quidem illic fui.

Verum, in portum huc ut sum advectus, nescio quid animus mihi dolet.

Dem. Naasea aedepol factum credo: verum actutum abscesserit.

55

Sed quid ais? ocquam tu adversi tuae matri ancillam

Rbo-

IL MERCATANTE. 51

Che adoperan con senno, sempre devono 70

Preporre a ogn'altra faccenda le altrui

Commissioni. *Dem.* Fa dunque a modo tuo.

Io non vo' contrariar la volontà

Tua. *Car.* Me beato, s'è mi attiene in questo

Salda, e costante la parola sua. 75

Dem. Che vuol dir questo, che colui si è tratto

Colà in disparte a consultar fra se

Stesso? Io non debbo aver timore, ch'egli

Abbia potuto risaper, che io

Sia innamorato di colei; perchè 80

Non ho ancor fatto nessuna pazzia,

Come sogliono far gl'innamorati.

Car. La cosa insino a mo sta in buono stato;

'Son pur sicuro, che costui non sa

Nulla di quell'amica; che se egli 85

sapesse, farebbe altro parlare.

Dem. Che fo, ch'io non l'abbordo per colei?

Car. Che fo, ch'io non me la batto? Io me ne

Vado per far quelle tali consegne,

Che mi furono imposte, a certi amici. 90

Dem. No, aspetta un poco. Io vo' dimandarti anco

Alcune coselline. *Car.* Di' pur su

Ciò, che vuoi. *Dem.* Se' tu stato sempre bene?

Car. Continuamente insino ch'io fui là;

Ma come entrai qui in porto, non so come 95

Mi sono inteso mal contento di animo,

Dem. Ciò sarà provenuto dalla nausea.

Però se ne andrà tosto. Ma di' un poco;

Portasti tu a tua madre certa serva

Rhodo?

Ch. *Advexi. Dem. quid? ea ut videtur mulier?*

Ch. *non aedepol mala.*

Dem. *Ut morata est? Ch. nullam vidi melius mea sententia.*

Dem. *Mibi quidem aedepol visa est, cum illam vidi. Ch. eho, an vidisti, pater?*

Dem. *Vidi: verum non ex usu nostro est, neque adeo placet.* 60

Ch. *Qui vero? Dem. quia non nostra formam habet dignam domo.*

Nihil opus nobis ancilla, nisi quae texat, quae molat,

Lignum caedat, pensum faciat, aedis verrat, vapulet;

Quaeque habeat cotidianum familiae totumque. 70

Horum illa nihilum quidquam facere poterit admodum. 65

Ch. *Ea causa equidem illam emi, dona quam darem matri meae.*

Dem. *Ne duis, neu te advexisse dixeris. Ch. dii me adjuvant!* (rii dicere,

Dem. *Labefacto paulatim, verum quod praeteneque illa matrem satis honeste tuam sequi poterit comes,*

Neque sinam. Ch. qui vero? Dem. quia illa formam matremfamilias, 70

Flagitium sit, si sequatur: quando incedat per vias,

Contemplant, conspiciant omnes, nutent, nictent, si.

IL MERCATANTE. 53

Da Rodi? *Car.* La portai. *Dem.* E dimmi: come

Ti par ella? *Car.* Non è cattiva certo. 101

Dem. E come è costumata? *Car.* Quanto a me,
Non ne ho veduta un'altra me' di lei.

Dem. Veramente così mi parve quando

I' la vidi. *Car.* E vedestila tu? *Dem.* Vidila. 105

Ma la non fa per noi, perciò non piacemi.

Car. E perchè? *Dem.* Perchè quel non è mostaccio,
Il qual sia buono per la casa nostra.

Noi non abbiam bisogno di altra fante,

Che di una, che ci tessa, che ci macini, 110

Che fenda legna, che faccia il suo compito,

Spazzi la casa, e possa bastonarsi;

Di una in fin, che ci faccia la cucina

Ogni giorno per tutta la famiglia.

Colei niuna di coteste cose 115

Potrà fare gran fatto. *Car.* Ma i' l' ho compra

Per regalarla a mia madre. *Dem.* E non dargliela,

Anzi non dirle di averla condotta.

Car. La fortuna mi ajuta. *Dem.* Il fo crollare

A poco a poco. Lascio poi di dirti, 120

Che nè men ci faria tutto l'onore

Di tua madre, a condurla appresso a te,

Nè 'l permetterei io. *Car.* E per che causa?

Dem. Perchè sarebbe ben vituperoso,

Andar dietro a una madre di famiglia 125

Una donna, a quel mo' bella. Allor quando

Ell' andasse per via, le fisserebbono

Su gli occhi, la rimirerebbon tutti,

Le farebbon de' cenni, l'occhiolino,

D 3

Zu.

34 M E R C A T O R

sibilent,

Vellicent, vocent, molesti sint, occurrent ostium.

Impleantur meae fores elogiorum carbonibus.

*Atque, ut nunc sunt maledicentes homines,
uxori meae,*

*Mibique obiectent lenocinium facere. nam quid
eo est opus?* 75

Ch. *Hercle quin tu recte dicis: & tibi assentior ego.
Sed quid illa nunc fiet? Dem. recte: ego eme-
ro matri tuae*

*Ancillam viraginem aliquam non malam, for-
ma mala,*

*Ut matrem addecer familias, aut Syram, aut
Aegyptiam:* 80

*Ea molet, conficiet pensum, pinsetur flagro,
neque*

*Propter eam quidquam eveniet nostris foribus
flagitii.*

Ch. *Quid si igitur reddatur illi, unde emta
est? Dem. minime gentium.*

Ch. *Dixit se redbibere, si non placeat. Dem.
nihil istoc opu' st.*

*Litigare nolo ego vos. quam tuam autem ac-
cusari fidem,* 85

*Multo aedepol, si quid faciendum est, facere
damni mavolo,*

Quam opprobramentum

AUF

Zufoleirebbon, la follucherebbono, 130

La chiamerebbon, le farebbon mille

Insolenze; verrebbon al nostro uscio

A far le serenate, e la mia porta

Tutta quanta saria scarabocchiata

Di canzone amorose co' carboni. 135

E effendovi oggidì di male lingue,

Rinfaccerebbon a mia moglie, e a me,

Che in casa mia si facesse il bordello.

Che neceffità vi è di esporci a questo?

Car. Tu di' pur bene, e sono anch'io con te. 140

Ma che cosa haſſi a fare ora di quella?

Dem. Non accade altro. compererò io

Qualche altra ferva a tua madre: una donna

Che abbia del virile, non cattiva,

Ma cattiva di aspetto, come vogliono 145

Eſſer per una madre di famiglia,

O di Sorſia, o di Egitto; o quella sì,

Che potrà macinare, e fare il compito,

Si potrà ſtaffulare, nè per cauſa

Sua ci ſarà fatta vergogna alcuna 150

In ſu la noſtra porta. *Car.* Non farebbe

Dunque bene, che ſi reſtituiſſe

A' chi me l'ha venduta? *Dem.* Oibò, oibò.

Car. Perchè e' mi diſſe, che ſe la farebbe

Ripigliata, ſe mai la non piaceſſe. 155

Dem. Non è punto meſſieri. Io non vo'io,

Che abbiate a contraſtare. Se ſi ha a fare

Qualche perdita, meglio io vo' che facciaſi

Queſta, che mai 'ncolparſi la tua fede,

aut flagitium muliebre efferrī domo.

Me tibi illam posse opinor luculente vendere.

Ch. *Dum quidem hercle ne minoris vendas, quam ego emi, pater.*

Dem. *Tace modo: senex est quidam, qui illam mandavit mihi.* 90

Ut emerem ad istanc faciem. Ch. *at mihi quidam adolescens, pater,*

Mandavit ad illam faciem, isa ut illa est, emerem sibi.

Dem. *Viginti minis, opinor, posse me illam vendere.*

Ch. *At ego, si velim, jam dantur septem & viginti minae.*

Dem. *At ego.* Ch. *quin ego, inquam.* Dem. *at nescis, quid dicturus sum: tace.* 95

Treis minas accudare etiam possum, ut triginta fient.

Ch. *Quo vortisti?* Dem. *ad illum, qui emit.*

Ch. *ubinam est is homo gentium?*

Dem. *Eccillum video. jubet quinque me addere etiam nunc minas.*

Ch. *Heracle illum dii infelices, quisquis est.*

Dem. *ibidem mihi*

Etiam nunc adnutat; addam sex minas. Ch. *septem, mihi* 100

(Numquam aedepol me vincet bodie) commodis poscit, pater.

Dem. *Nequidquam poscit: ego babebo.* Ch. *at illic pollicitu' st prior.*

Dem. *Nibili facio.* Ch. *quinguenta poscit.* Dem.

O pur che si spargesse fuor di casa 160

Qualche cattiva voce, o qualche infamia

Delle femmine nostre. E io mi avviso

Di potertela vendere con sommo

Tuo vantaggio. *Car.* Purchè tu non la venda

Meno di quello, ch'io l'ho comperata. 165

Dem. Statti zitto: ci è un certo vecchio, il quale

M'impose, ch'io glie ne comprassi, ve',

Appunto a quell'andare. *Car.* E a me un certo

Giovane, padre mio, m'impose ch'io

Gliese ne comperassi una a quell'andare. 170

Dem. La potrei vender dugento ducati.

Car. E io, qualora me ne contentassi,

In questo punto ne ho dugensettanta.

Dem. E io. *Car.* Anz'io ti dico. *Dem.* Ma non sai

Quello, che vo' dir io: sta cheto. Trenta 175

Ducati ancora li posso io coniare

Sopra più, che diventino trecento.

Car. Dove ti sei rivolto? *Dem.* A colui, che

Fa la compera. *Car.* E dove sta costui?

Dem. Vello là, io lo vedo. E' mi ordina anco, 180

Ch'io vi aggiunga di più cinquanta scudi.

Car. Il ciel lo faccia gramo, e sia pur chiunque

Egli si voglia. *Dem.* E pur mi va facendo

Cenno colà. Ne aggiugnerò sessanta.

Car. E' n'offre a me settanta, (oh, per d'io che oggi

Non me la ficcherà) e ancor di buona 186

Moneta. *Dem.* E' vana la sua offerta: l'ho

A aver io. *Car.* Ma fu il primo egli a offerire.

D. Non me ne mporta. *Car.* Egli offre cinquecento.

Dem.

58 M E R C A T O R

Dem. non centum datur.

Potíne ut ne licitere advorsum animi mei
sententiam?

Maxumam hercle habebis praedam ; ita ille
est , quoi emitur , senex. 105

Sanus non est ex amore illius . quod posces ,
feres. (efflictim perit

Ch. Certo aedepol adolescens ille , quoi ego emo ,
Ejus amore . Dem. multo hercle ille magis
senex , si tu scias. (insanior

Ch. Numquam aedepol fuit neque fiet ille senex
Ex amore , quam ille adolescens , quoi ego do
hanc operam , pater. 110

Dem. Quiesce , inquám . istanc rem ego recte vi-
dero . Ch. quid agis ? Dem. quid est ?

Ch. Non ego illam moncupio accepi . Dem. sed
ille illam accipit . sine .

Ch. Non potes tu lege vendere illam . Dem. ego
aliquid videro .

Ch. Post autem communis est illa mibi cum alio.
quí scio

Quid sit ei animi ; vœnirene eam velit ? an
non velit ? 115

Dem. Ego scio velle . Ch. at pol ego esse credo
aliquem , qui non velit ,

Dem. Quid id mea refert ? Ch. quia illi suam
rem esse aequom est in manu .

Dem. Quid ais ? Ch. communis mibi illa est cum
alio . is nunc hic non adest .

Dem. Prius rēspōdes ;

quam

IL MERCATANTE. 59

Dem. E' non l'arà nè men per mille. Vuoi 190

Tu finirla oggimai di offerir più,
A mio dispetto? Ne avrai 'l ben di dio,
So dir io, tale è quel vecchio, per cui
Si fa questa tal compra. Egli è impazzato

Per colci. ne averai quello, che tu 195

Ne chiederai. *Car.* Ti giuro, che quel giovane,

Per cui compro colei, n' è innamorato

A morte. *Dem.* Molto più, se tu sapessi,

Quel vecchio. *Car.* No, non è, nè sarà mai

Più impazzito quel vecchio per amore, 200

Del giovane, al qual io fo questo ufizio.

Dem. Finiscila, ti dico: questo affare

Lo maneggerò bene io. *Car.* Ma che fai?

Dem. Cos'è? *Car.* Io l'ebbi senza mallevèrsia.

Dem. Ma colui si contenta di pigliarsela 205

Così. Lascia pur fare. *Car.* Ma non puoi

Così farne una vendita legittima.

Dem. Troverò io ben qualche spediente.

Car. Oltre a ciò, colei non è tutta mia.

Ma vi ha porzione un altro. che fo io 210

Egli che intenzion abbia? s'egli voglia,

Che si venda, sì, o no? *Dem.* So io, che vuole.

Car. E io so, che ci è qualeuno, che non vuole.

Dem. E questo a me che importa? *Car.* Perch'egli è

Ben ragionevol, che colui disponga 215

A suo talento della roba sua.

Dem. Ma tu come di' tu? *Car.* I' dico, ch'io

L'ho a metà con un altro. E' non è qui

Presentemente. *Dem.* Tu rispondi prima,

Ch'io

quam rogo. Ch. prius tu emis, quam ven-
do, pater.

Nescio, inquam, velit ille illam, utene abalie
nariet. 12

Dem. Quid illic quidam, qui mandavit, cum
ille nolet? nihil agis.

Numquam aedepol quisquam illam habebit po-
tius, quam ille quem ego volo.

Certum est. Ch. censén' certum esse? Dem.
quin ad navim jam hinc eo.

Ibi vaenibit. Ch. vñ' me tecum illo ire
Dem. nolo. Ch. non placet.

Dem. Meliù' st te, quae sunt mandatae res tibi
praevertier. 12

Ch. Tu prohibes. Dem. at tu excusato, te fa-
cisse sedulo.

Ad portum ne bitas, dico jam tibi. Ch. an-
scultabitur.

Dem. Ibo ad portum, & ne hic resciscat, cautu-
opu' st. non ipse emam,

Sed Lysimacho amico mandabo. is se ad por-
tum dixerat

Ire dudum. me moror, cum hìc esto. Ch. nul-
lus sum, occidi.

IL MERCATANTE. 61

Ch'io ti dimandi. *Car.* E tu comperi prima, 220
Ch'io venda. Io torno a dire, ch'io non so
S'egli voglia distrarla sì, o no.

Dem. E quando egli non voglia, che farà
Quel tale, che ti diede commissione
Di comperarla? O, tu ci perdi il tempo.
Non sarà mai, che l'abbia nessun altro 226
A escluson di colui, che voglio io.

E in questo sono fermo. *Car.* Dunque credi
Di esser fermo? *Dem.* E per fartelo vedere,
In questo punto me ne vo alla nave. 230

Lì si farà la vendita. *Car.* Vuoi tu,
Ch'io venga teco colà? *Dem.* No, non voglio.
Car. Questa sì ch'egli è brutta. *Dem.* Me' faresti

Tu ad anticiparti quelle tue
Commissioni. *Car.* Ma tu non vuoi. *Dem.* E tu
Ti puoi scusare con dir di aver fatto 236
Quanto ti fu possibile. In sostanza
Ti dico, che tu al porto non ci venghi.

Car. Sarai ubbidito. *Dem.* Lasciamì ire al porto,
E usar ogni cautela, che costui 240
Non si avveda di nulla. Onde non voglio
Comprarla io, ma daronne commissione
A Lisimaco. E' disse mi testè,

Che andava al porto. Stando più quì fermo
Non fo, che dar indugio a' fatti miei. 244
Car. Io son disfatto, son precipitato.

AT.

ACTUS SECUNDI SCENA IV.

Charinus, Eutyclus.

PEnteum diripuisse ajunt Bacchas, nugas me
xumas

Fuisse credo, praeut quo pacto ego divorsum
distrabar.

Cur ego vivo? cur non moriar? quid mihi
est, in vita boni?

Certum est, ibo ad medicum, atque ibi me
toxica morti dabo.

Quande id mihi admittur, qua causa vitam
cupio vivere.

Eut. Mane, mane obsecra, Charine. Ch. qui me
revertat? Eut. Eutyclus. (xumw)

Tuus amicus & sodalis, simul vicinus pro-

Ch. Non tu scis, quantum malorum rerum su-
stineam. Eut. scis, (rem scio)

Omnia ego istaec auscultavi ab ostio: omnem

Ch. Quid id est, quod scis? Eut. tuus pater vult
vendere, Ch. omnem rem tenes. 19

Eut. Tuam amicam, Ch. nimium multum scis.

Eut. tuis ingratis.

Ch. Plurimum tu scis, sed qui scis esse amicam
illam meam?

Eut. Tute veri ipse mihi narraſti. Ch. satini
ut oblitus fui,

Tibi me narraſſe! Eut. haud mirum factum
est. Ch.

ATTO SECONDO SCENA IV.

Carina, Eutico.

O Icon, che Penteo fosse stato fatto
 In pezzi dalle Baccanti. La sua
 Io la stimo una bubbola solenne,
 A petto al come sono sbranato io.
 Che mi serve la vita? Che non muojo?
 Dalla vita io che bene ne ritraggo?
 Son risoluto andarmi a uno speziale,
 E quivi darmi la morte col tossico:
 Giacchè tolto mi vien quello per cui
 Unicamente mi è dolce la vita. 10

Eut. Fermati 'n grazia, fermati, Carina.
Car. Chi mi richiama? *Eut.* Eutico, il tuo amico,

Il camerata tuo, il tuo più prossimo
 Vicino. *Car.* Tu non sai quante disgrazie
 Mi sono addosso. *Eut.* Il so. coteste cose 15
 Le ho intese tutte dall'uscio costì.

Già so tutto. *Car.* Cos'è quel che sai tu?
Eut. Vuol vendere tuo padre. *Car.* Già sai tutto.

Eut. La tua amica. *Car.* Lo sai pur troppo.
Eut. A tuo

Marcio dispetto. *Car.* Ne sei 'nformatissimo. 20
 Ma come sai, che quella è amica mia?

Eut. Tu stesso mel contasti jeri. *Car.* Or vedi
 Come mi son dimentico di avvertelo
 Raccontato. *Eut.* Non me ne maraviglio.

Car.

Ch. te nunc consulo.

Responde, quo leto censes me ut peream potissimum? 15

Eut. Non taces? cave istuc dixis. Ch. quid te me igitur dicere?

Eut. Vin' patri sublinere pulchre me os tuo? Ch. sane volo.

Eut. Visne eam ad portum? Ch. qui potius, quam voles? Eut. atque oximam

Mulierem pretio? Ch. qui potius, quam aure expendas? Eut. unde at est id?

Ch. Achillem orabo, aurum mihi det, Hector qui expensus fuit. 20

Eut. Sântes es? Ch. pot' sanus si sim, non te medicum mihi expetam.

Eut. Tanti quanti poscit, vin' tanti illam emis. Ch. auctarium

Adjicito, vel mille nummum plus quam poscet. Eut. jam tace.

Sed quid ais? unde eris argentum, quot dies, cum poscet pater?

Ch. Invenietur, exquiretur, aliquid fiet. Eut. enicas. (1) 25

Jam istuc, Aliquid fiet, metuo. Ch. quin taces? Eut. muto imperas.

Ch. Satin' istuc mandatu' st? Eut. potin' ut aliud cures? Ch. non potest.

Eut. Bene vale. Ch. non aedepol possum, priusquam tu ad me redieris.

Eut. Melius sa-

(1) Leggo aliquid fiet. enicas. Eut. Jam &c.

IL MERCATANTE. 65

r. Ora configliami tu. Di che morte 25
Stimi meglio, ch'io muoja? *Eut.* E via, che sorta
Di parlare è cotesto, che fai tu?

r. E che altro vorresti, ch'io diceffi?

r. Vuoi tu, ch'io faccia a tuo padre una bella
Giarda? *Car.* Sì bene. *Eut.* Vuoi, ch'io vada
al porto? 30

r. E non farebbe meglio, che volassi?

ut. E con danaro io ne tolga la donna?

r. E non farebbe meglio a peso d'oro?

ut. Ma quest'onde l'avremo? *Car.* Io pregherò
Achille, che mi dia quell'oro, a peso 35
Del quale fu comprato il corpo di Ettore.

ut. Deliri forse? *Car.* Eh, s'io non delirassi,
Non verrei a farmi medicar da te.

ut. Vuoi, che si paghi quanto ne dimanda?

r. Mettivi anco per giunta mille scudi 40

Sopra quel tanto, ch'e' dimanderanne,

ut. Non voglio saper altro. Ma di' un poco:

Quando tuo padre chiederà i danari,

Che avrai a pagare, da chi gli avrai tu?

Car. O ben si troverà, si cercherà, 45

Qualcosa si farà. Vuoi 'nfradiciarmi.

Eut. Già mi comincia a far tremare il tuo

Qualcosa si farà. *Car.* Non vuoi star zitto?

Eut. Ti ubbidisco: son muto. *Car.* Ti ho a dir altro?

Eut. Non vuoi pensare ad altro? *Car.* Egli è
impossibile. 50

Eut. Statti bene. *Car.* Non posso mai star bene

Prima del tuo ritorno. *Eut.* Me' faresti

Tom. VII.

E

A

sanus sis. Ch. vale, & vince, & me serva. Eut. ego fecero.

Domi maneto me. Ch. ergo actutum face cum praeda recipias.

30

ACTUS TERTIUS. SCENA I.

Lyfimachus, Pasicompsa.

A *Mice amico operam dedi: vicinus quod me gavit,*

Hoc emi mercimonium. mea es tu: sequere sane: Ne plora: nimis stulte facis, oculos corruptis tales,

Quid? tibi quidem, quod videas magis est, quam ut lamentere.

Pas. Amabo ecastor, mi senex, eloquere, Lys. exquire quid vis.

Pas. Cur emeris me? Lys. tene ego? ut, quod imperetur, facias.

Item quod tu mihi imperes, ego faciam. Pas. facere certum est,

Pro copia & sapientia, quae te velle arbitrabor.

Lys. Laboriose nihil tibi quidquam operis imperabo.

Pas. Namque aedepol quidem, mi senex, non dici bajulare,

10

Nec pecua ruri pascere,

neque

IL MERCATANTE. 67

A metter senno. *Car.* Addio: vinci, e mi salva.

Eut. Tanto farò. Tu aspettami su 'n casa.

Car. Or dunque bene; fa in maniera tu 55

Di ritirarti tosto col bottino,

ATTO TERZO. SCENA I.

Lisimaco, Pasicomisa,

HO già servito l'amico da amico.

Ho fatto questa compera a istanza

Del vicin mio. Or tu se' mia. Vien meco

Allegramente; non piangere: fai

Una corbelleria a farti male 5

A cotesti occhi, che son così belli.

Che cos'è? tu hai motivo, in verità,

Di ridere più tosto, che lagnarti.

Pas. Buon vecchio mio, deh dimmi, per tua fe.

Lis. Dimanda ciò, che vuoi. *Pas.* Perchè mi

hai compera? 10

Lis. Io? perchè mi facesti que' servizi,

Che ti fossero imposti, e dal mio canto

Io ancor facesti quel, che tu volesti.

Pas. Io sono risoluta di far tutto

Quello ch'io stimerò, che sia di tuo 15

Piacer, per quanto so, per quanto vaglio.

Lis. Io non sarò per comandarti cosa

Faticosa. *Pas.* E in fatti, il mio buon vecchio,

Non sono io avvezza a portar su le spalle,

Nè a pascolare il bestiame in campagna, 20

E 2

Nè

neque pueros nutrire.

Lys. Bona si esse vis, bene erit tibi. Pas. tum pol ego perii misera.

Lys. Qui? Pas. quia illic unde adveſta buc ſum, malis bene eſſe ſolitum' ſt:

Nec mōs mēu' ſt, ut praedicem, quod ego omnes ſcire credam.

Lys. Oratio aedepol pluris eſt huius, quam quanti haec emta eſt: 15

Quaſi dicas, nullam mulierem bonam eſſe. Pas. haud equidem dico.

Lys. Rogare hoc unum te volo. Pas. roganti reſpondeba.

Lys. Quid ais tu? quod nomen tibi dicam eſſe? Pas. Paſicompsae.

Lys. Ex forma nomen inditum' ſt (1). ſed quid ais, Paſicompsa?

Poſſin' tu, ſi uſus venerit, ſubtemen tenue nere?

Pas. Poſſim. Lys. ſi tenue ſcis, ſcia te uberius poſſe nere. 21

Pas. De lanificio neminem metuo, una aetate quae ſit.

Lys. Bonam hercle te & frugi arbitror, matura jam inde aetate,

Quoniam ſcis facere officium tuum, mulier;

Pas. pol docta didici.

Operam accuſari non ſinam meam. Lys. bene, iſtaec hercle res eſt. 25

•••••

(1) Παισιδαίνη: tutta gaja.

IL MERCATANTE. 69

Nè a nutricar bambini. *Lif.* Se tu vuoi
Essere buona, starai anco bene.

Pas. Or sì son guai per me. *Lif.* Perchè? *Pas.* Perchè
In quel paese, ond' io son quà venuta,
I cattivi son soliti aver bene. 25

E non è mio costume di spacciare
Cose, che io creda, che le sappian tutti.

Lif. Il parlar solo di costei val più
Di quello, che si è speso per comprarla.
Par che volessi dir ch' e' non ci sia 30
Alcuna donna buona. *Pas.* I' no'l dico io.

Lif. Sol una cosa ti vo' dimandare.

Pas. Dimanda tu, ch' io ti risponderò.

Lif. Di' un po': il tuo nome non so quale sia.

Pas. Pasicomsa. *Lif.* Egli è un nome, che le fu 35
Posto per dinotar la sua bellezza.

Dimmi un po', Pasicomsa: sapestù

Filar trama sottile, se occorresse?

Pas. Il saprei certo. *Lif.* Sapendo filare

Quella sottile, son sicuro, che 40

Potrai anco filare la più grossa.

Pas. Quanto al maneggiar lana, non ci è chi
Dell' età mia, mi possa far paura.

Lif. Bella donna, giacchè fin da mo fai
Fare l' obbligo tuo, io non ho dubbio, 45

Che quando tu farai di età matura,

Non sii per esser da bene, e di garbo.

Pas. Ho avuta buona scuola da imparare.

Non farò nulla, che possa riprenderli.

Lif. Viva! così s'ha a fare. Io ti darò 50

E 3

Per

*Ovem tibi ancillam dabo natam annos sexaginta
Peculiarem. Pas. mi senex, tam vetulam? Lyl*
generis Graeci est.

*Eam si curabis, perbona est, tondetur nimium
scite.*

*Pas. Honoris causa quidquid est quod dabitur,
gratum habebo.*

*Lyl. Nunc, mulier, ne tu frustra sis, mea non
es, ne arbitrere.* 30

*Pas. Dic igitur, quaeso, quoniam sum? Lyl. tuo
vero redempta es rursus;*

*Ego redemi te: ille me oravit. Pas. animus
rediit,* (liberabit

*Si mecum servatur fides. Lyl. bono animo es,
Ille te homo: ita aedepol deperit te, atque
hodie primum vidit.*

*Pas. Ecastor jam biennium est, cum mecum rem
coepit.* 35

*Nunc, quando amicum te scio esse illius, in-
dicabo.*

*Lyl. Quid ais tu? jam biennium est, cum te-
cum habet rem? Pas. certo.*

*Et inter nos conjuravimus, ego cum illo, &
ille mecum,*

*Ego cum viro, & ille cum muliere: nisi cum
illo, aut ille mecum,*

*Neuter stupri causa caput limaret. Lyl. dii
immortales!* 40

*Etiam cum uxore non cubet? Pas. amabo, an
maritus est?*

Neque est,

ne-

Per cameriera tua una pecorella

Di sessant'anni. *Pas.* Uh, babbo mio, perchè

Cotanto vecchia? *Lis.* Ella è di razza Greca.

Se ci avrai cura è ottima. So dire,

La toserai, ch'egli farà un piacere. 55

Pas. Qualunque cosa, che mi venga data,

Io l'avrò a grand'onore. *Lis.* Or senti, bella

Donna mia: perchè tu non sii in errore,

Sappi, che non sei mia. *Pas.* Deh dunque, dimmi

Di chi son io? *Lis.* Tu fosti ricompata 60

Pel tuo padrone istesso. Io ti ho ricompra

Perch'egli me ne pregò. *Pas.* Son tornata

Da morte in vita, se questo mi è atteso.

Lis. Sta pure di buon animo: e' daratti

La libertà, talmente egli va pazzo 65

Del fatto tuo; con tutto che oggi ti ha

Visto la prima volta. *Pas.* Uh, sono già.

Due anni, ch'egli cominciò a aver meco

Dimeffichezza. E ora io te lo scopro,

Poichè vedo, che tu se' amico suo. 70

Lis. Come di' tu? sono due anni già,

Ch'egli ha dimeffichezza teco? *Pas.* Certo.

E ci fiam dati parola l'un l'altro

Con saramenti, egli a me, e io a lui,

Che nessuno di noi si unisse mai 75

Per amoroso fine, non con uomo

Io, non egli con donna, eccetto che

Ei meco, e io con lui. *Lis.* O numi eterni!

Di non giacersi nè men con sua moglie?

Pas. E come? E' maritato? e' non lo è certo, 80

neque erit. Lys. nolim quidem. homo ben-
cle perjuravit.

Pas. Nullum adolescentem plus amo. Lys. puer est
ille quidem, stulta.

Nam illi quidem haud sane diu est, cum den-
tes exciderunt.

Pas. Quid, dentes? Lys. nihil est: sequere sis
huc me. diem unum oravit 45

Ut apud me praebiberem locum: ideo, quia
uxor ruri est.

ACTUS TERTII SCENA II.

Demipho.

T Andem impetravi, ut egomet me corrumpere.
Emta est amica clam uxore mea & filio.

Certum est; antiqua recolam, & servibo mihi.

Decurso in spatio, breve quod vitae reliquum est,

Voluptate, vino & amore delectavero. 5

Nam hanc se bene habere aetatem nimio est
aequius.

Adolescens cum sis, tum cum est sanguis in-
teger,

Rei tuae quaerendae convenit operam dare:

Demum igitur cum senex sis, tunc

IL MERCATANTE. 73

Nè lo farà. *Lis.* Così non fosse. A fe,
Ch' egli le ha bello e fatto uno spergiuro.

Pas. Non vi è giovane al mondo, ch' io più ami.

Lis. Scioccherella che se'; egli è ragazzo

Ancora, poichè e' non è gran fatto 89

Lungo tempo, che a lui caddero i denti.

Pas. Come i denti? *Lis.* Orsù via, non accade altro;

Vieni su quà con meco. E' mi pregò,

Che io l'accomodassi per un giorno

Solo di un luogo in casa mia, poichè 90

Vi è l'occasione che mia moglie è in villa.

ATTO TERZO SCENA IL

Demifone.

HO avuto al fin l'intento di sviarmi:

L'amica già si è compra, senza farne

Avveduto mio figlio, nè mia moglie.

Son risoluto di tornare a attendere

Agli antichi miei spassi, e a pensare 91

A me. Fatta oggimai la mia carriera,

Quell'altro poco, che mi resta a vivere,

Il vo' passar lietamente in piaceri,

In amori, in banchetti. In questa età

Si convien molto meglio il ben trattarsi. 100

Poichè quando sei giovane, e che il sangue

Ti corre vigoroso per le vene,

Allor bisogna attender a acquistare.

Quando si fatto vecchio, allora poi

Ti

74 M E R C A T O R

in otium

*Te colloces, dum potestur: id jam lucro est 10
Quod vivis. hoc ut dico, factis persequar.*

Interea tamen huc intro ad me invisam domum.

Uxor me expectat jamdudum exuriens domi.

Jam jurgio enicabit, si intro rediero.

Verum hercle postremo utut est, non ibo tamen, 15

*Sed hunc vicinum prius conveniam, quam
domum*

Redeam. ut mihi aedeis aliquas conducat volo,

Ubi habitet istaec mulier. atque eccum it foras.

ACTUS TERTII SCENA III.

Lyfimachus, Demipho.

A *Dducam ego illum jam ad te, si convenero.*
Dem. *Me dicit. Lys. quid ais, Demipho?*

Dem. est mulier domi?

Lys. *Quid senses? Dem. quid si visam? Lys.*
quid properas? mane.

Dem. *Quid faciam? Lys. quod opus est facto,*
facito ut cogites.

Dem. *Quid cogitem?*

equi-

IL MERCATANTE. 75

Ti hai a dare all'ozio, sempre che può farsi. 15
 Quel tempo, che tu campi in questa età,
 E' tutto guadagnato. Or queste massime
 Io le vo' porre in opera co' fatti.
 Intanto voglio andare ad affacciarmi
 In casa mia. Mia moglie sentirassi 20
 Appetito. Egli è un pezzo, che mi aspetta.
 Se io vi vado, si porrà a cantarmi
 Una tal zolfa, che sarà un' angoscia.
 Alla fin fine è me', ch'io non vi vada,
 E vengane poi quel, che n' ha a venire. 25
 Innanzi che tornare in casa, voglio
 Andar a ritrovar questo vicino.
 Io voglio, ch'egli mi appigioni qualche
 Appartamento, dove abitar possa
 Questa donna. E appunto egli vien fuori. 30

ATTO TERZO SCENA III.

Lisimaco, Demifone.

OR tel condurrò quà, s'io lo ritrovo.
Dem. E' intende dir di me. *Lis.* Ben: che di' tu;
 Demifone? *Dem.* L'amica è in casa? *Lis.* Che
 Intenzion hai? *Dem.* Non sarebbe ben fatto,
 Ch'io le facessi una visita? *Lis.* O, che 5
 Fretta hai tu? aspetta. *Dem.* E che cosa ho da
 fare?
Lis. E' bisogna che pensi a quel che si ha
 A fare. *Dem.* Che ho a pensare? Questo è quello,
 Ch'

equidem hercle opus hoc factum existumo, 5
Ut illuc introeam. Lys. itane vero, verrux,
intro eas?

Dem. Quid aliud faciam? Lys. prius hoc aus-
sculta, atque ades.

Prius etiam est, quod te facere ego aequom censeo.

Nam nunc si illo introieris, amplecti voles,
Confabulari, atque osculari. Dem. tu quidem 10
Meum animum gestas: scis, quid acturus siem.

Lys. Pervorse facies. Dem. quodne ames? Lys.
tanto minus.

Jam plenus aetatis, animaque foetida,
Senex biricosus, tu osculere mulierem?

Utine adveniens vomitum excutias mulieri? 15

(1) Scio pol te amare, quom istaec praemon-
stras mihi.

Dem. Quid si igitur (unum factum hoc si cen-
ses) coquum

Aliquem arripiamus, prandium qui percoquat
Apud te hic usque ad vesperum? Lys. hem
istuc censeo.

Nunc tu sapienter loquere atque amatorie. 20

Dem. Quid stamus? quin ergo imus, atque ob-
sonium

Curamus, pulchre ut simus? Lys. equidem te
sequor.

At-

(1) Questo verso non ha veduto alcuno degli amatori, che non è ben situato in questo luogo, e che dee seguire immediatamente dopo il verso 11. *Meum animum.*

Ch'io stimo di presente averli a fare,
Entrarmene costà. *Lis.* Sì, eh, caprone, 10
Entrartene? *Dem.* E che altro ho da far io?

is. Prima di ogn'altro statti qui a sentire,
E attendi bene; poichè ci è qualcosa,
Ch'io stimo che tu debba fare, prima
Di ogn'altro. Se ora tu vai dentro, 15
A un tratto ti verrà la fantasia
Di abbracciarla, discorrere, baciarla.

dem. Tu a fo di dio e' par che abbi furato
Il pensier mio. già sai quel ch'io farei.
E da questo mi avveggo, che tu ancora 20
Se' innamorato, mentre mi previeni

In coèr fatte cose. *Lis.* O, tu faresti
Pur male. *Dem.* Come? con l'innamorata?

is. Tanto peggio. Tu dunque oggimai carico
Di anni, col fiato puzzolente, vecchio 25
Fetente, andresti a baciar una giovane?

Acciocchè in prima giunta la facessi
Far fuori? *Dem.* Dunque, se pur così stimi,
Non sarebbe la sua, che ci pigliassimo
Un cuoco, che venisse in casa tua 30

A cucinarci un pranzo, che durasse
Insir: a questa sera? *Lis.* O, questo sì
Ch'io lo stimo da fare, Or sì che parli
Con giudizio, e da uom, che sappia l'arte
Di ben far all'amore, *Dem.* Or che aspettiamo?
Che non andiamo insieme a provvederci 36
Del mangiar, per istare allegramente?

Lis. Io per me vengo. Però, se hai giudizio,
Pen-

*Atque bercule invenies tu locum illi, si sapis,
Nullum bercle, praeter hunc, diem, illa apud
me erit:*

*Metuo ego uxorem, cras si rure redierit, 25
Ne illam hic offendat. Dem. res parata est,
sequere me.*

ACTUS TERTII SCENA IV.

Charinus, Eutychus.

Sumne ego homo miser, qui nusquam bene quae
quiescere?

*Si domi sum, foris est animus: sin foris sum
animus domi est.*

*Ita mihi in pectore atque in corde facit amor
incendiam:*

*Ni oculos lacrimae defendant, jam ardeat,
credo, caput.*

*Spem teneo, salutem amisi: redeat an non,
nescio.*

*Si opprimit pater, quod dixit; exsulatum abiit
salus:*

*Sin sodalis, quod promisit, fecit; non ab^o: salus.
Sed tandem si podagrosis pedibus esset Eutychus,*

Jam

IL MERCATANTE.

79

Pensa di ritrovarle qualche luogo;
Perchè quì in casa mia non ci starà 40
Sicuramente più di questo giorno.
Mi fa paura mia moglie, che la
Non avesse a tornar diman di villa,
E trovare colei quì 'n casa, *Dem.* A tutto
Si è provveduto: vieni appresso a me. 45

ATTO TERZO SCENA IV.

Carino, Eutico,

NOn son io veramente un disgraziato,
Il qual non trovo quiete in alcun luogo?
S' io sto in casa, il mio animo sta fuori:
S' io sto fuori, il mio animo sta in casa.
Tale è l'incendio, che dentro al mio petto, 5
E dentro al cuore mio ha posto amore.
Che se non fosser le lagrime, che
Tenerli custoditi gli occhi, io credo
Che già a quest' ora mi sarebbe andato
Il capo a vampa. Mi rimane solo 10
La speranza; ho perduto ogni salvezza:
S' ella ritorni o no, io non lo so.
Se mi previen mio padre in quel ch' e' disse,
E' andata in bando la salvezza mia:
Se poi l'amico mio fece quel tanto, 15
Che promise di fare, la salvezza
Non se n'è andata ancora. Ma pur Eutico,
Quantunque avesse i piè gottosi, pure
Po-

Jam a portu rediisse potuit. id illi vitium maximum' st,

Quod nimis tardus est, adversum mei animi sententiam. 10

Sed isne est, quem currentem video? ipse est. ibo obviam.

Divam atque hominum quae Spectatrix atque Hera eadem es hominibus,

Spem speratam cum obtulisti hanc mihi, tibi grates ago.

Numquid restat? eheu desperii! voltus neutiquam bujus placet:

Tristis incedit, pectus ardet: haereo, quassat caput. 15

Eutycbe. Eut. heu! Charine. Ch. priusquam recipias anbelitum,

Uno verbo eloquere: ubi ego sum? biccine an apud mortuos?

Eut. Neque apud mortuos, neque hîc es. Ch. salvos sum: immortalitas

Mihi data est: hic emit illam: pulchre os sublevit patri.

Impetrabilior qui vivat nullus est. dic, obsecro: 20

Si neque hîc, neque Acherunti sum, ubi sum?

Eut. nusquam gentium.

Ch. Desperii! illaec interemit me modo hîc oratio.

Odiosa est oratio, cum rem agas, longinquum loqui.

Quidquid est, ad capita rerum perveni.

Eut.

Poteva esser tornato omai dal porto,
E questo è il suo grandissimo difetto, 20

Esser tardo soverchio, contro il mio

Desiderio. Ma quel, ch'io veggio là

Venir correndo, non è egli desso?

E' lui. Vo' andargli 'ncontro. Alma Fortuna,

Che vedi tutte le cose de' Numi, 25

E de' mortali, de' quali se' arbitra,

Io ti ringrazio, che mi hai presentato

Questa speranza sì da me aspettata.

Ci riman' altro? Oimè! Io son' deserto.

pr Nella sua cera non mi piace punto. 30

Ell ne vien mesto. Mi sento nel petto

E *da* fornace. Non so a che pensare:

Sentèma il capo. Eutico. *Eut.* O Carino!

Car. Prima che pigli fiato, dimmi 'n una

Parola: dove son io? sono quì, 35

O pur fra' morti? *Eut.* Non sei nè fra' morti,

Nè quì, *Car.* Son fuor di affanni. a questo modo.

E' viene a dir, ch'io son fra' numi. E' l'ha

Già compera, e' l'ha già ben accoccata

A mio padre. Non vi è da chi tu possi 40

Meglio otteper un piacer, che da lui.

Deh dimmi per tua fe, se non son io

Nè quì, nè a casa buja, dove sono?

Eut. Non se' in nessuna parte. *Car.* Son disfatto!

Quel parlare a quel mo' mi ha tolto l'anima. 45

Egli è uno sfinimento sentir prolaghi

Quando hai l'animo volso a qualche tosa.

Sia che si voglia, vien meco alle corte.

Tom. VII.

F

Eut.

Eut. primum omnium

Periimus. Ch. quin tu illud potius nuntias quod nescio. 25

Eut. Mulier alienata est abs te. Ch. Eutycbe, capital facis.

Eut. Qui? Ch. quia aequalem & sodalem civem liberum enicas.

Eut. Ne dii sirint. Ch. demisisti gladium in jugulum: jam cadam.

Eut. Quaeso hercle, animum ne desponde. Ch. nullus est, quem despondeam.

Loquere porro aliam malam rem, quoi est emta? Eut. nescio.

Jam addicta, atque abducta erat, cur³⁰ portum venio. Ch. vae mihi. 15

Montis tu quidem mali in me ardentes jamdudum jacis.

Perge, excrucia, carnufex, quandoquidem coepisti semel.

Eut. Nec tibi istuc magis dividiæ est, quam mihi hodie fuit.

Ch. Dic, quis emit? Eut. nescia hercle, Ch. hem! istuccine est operam dare 35

Bonum sodalem? Eut. quid me facere vis? Ch. idem, quod me vides,

Ut pereas. quin percontatu's, hominis quæ facies foret,

Qui illam emisset: eo si pacto posset indagarier

Mulier? Eut. heu me miserum! Ch. flere omitte, istuc quod nunc agis.

Eut. Quid ego feci?

Ch.

12. Prima di ogn' altro, noi siamo spacciati.

13. Perchè non mi di' tu quel ch' io non so? 50

14. La donna già non è più tua, *Car.* O Eutico,

Tu commetti un delitto capitale.

15. E perchè? *Car.* Perchè strangoli un tuo sozio,

Un camerata tuo, un cittadino.

Gentiluomo, *Eut.* Non voglia il cielo. *Car.* Tu

Mi hai cacciato un coltello nella gola. 56

Or vo in terra, *Eut.* Per dio, non disperarti,

16. Speranza io non ho più per disperarmi.

Dammi ancora quest' altra mala nuova.

Per chi si è comperata? *Eut.* Io non lo so. 69

Ella era stata consegnata già,

E portata anche via allor, ch' io giunsi.

Colà al porto, *Car.* Oimè misero! tu altro

Non fai finora, che lanciai montagne

Ardenti di sciagure addosso a me. 65

Seguita pure, cruciami, carnefice,

Una volta, che già ti ci se' messo.

17. Non è a te questo di maggior rammarico,

Di quel che oggi fu a me, *Car.* Dimmi su, chi

La comperò? *Eut.* Io per me non lo so. 70

18. Orbè; cotesto si chiama servire

Da buon amico? *Eut.* Che vuoi, tu ch' io faccia?

19. Quello stesso, che vedi far a me;

Morire. Perchè tu non dimandasti

Di che figura fosse chi comprolla? 75

Per veder se potesse per tal mezzo

Pigliarsene la traccia? *Eut.* Aimè, tapino!

20. Lascia cotesti pianti, *Eut.* E che ho fatto io?

Ch. *perdidisti me & fidem mecum tuam.* 40

Eut. *Dii sciunt, culpam meam istanc non esse ullam. Ch. euge papae!*

Deos absentis testes memoras: quid ego istuc credam tibi?

Eut. *Quin tibi in manu est, quod credas: ego quod dicam, id mihi mea in manu est.*

Ch. *De istac re argutus es, ut par pari respondeas:*

Ad mandata claudus, caecus, mutus, mancus, debilis.

Promittebas te os sublinere meo patri. egomet credidi 45

Homini docto rem mandare. is lapidi mando maximo.

Eut. *Quid ego facerem? Ch. quid tu faceres? men' rogas? requireres,*

Rogitares, quis esset, aut unde esset, qua pro-
sapia;

Civisne esset, an peregrinus. Eut. civem esse
ajebant Atticum. 50

Ch. *Ubi habitaret, invenires saltem, si nomen nequis.*

Eut. *Nemo ajebat scire. Ch. at saltem hominis faciem exquireres.*

Eut. *Feci. Ch. quia forma esse ajebant ergo? Eut.*
Eut. ego illud tibi:

Canum, varum, ventriosum, bucculentum,
breviculum;

Subnigris oculis, oblongis malis;

IL MERCATANTE: 85

Car. Tu hai mancato a me, e alla tua fede.

Eut. Gli dei mi sono testimonj, ch'io 80

Non ho colpito in nulla in questa cosa.

Car. O manco male! mi vai nominando

De' testimonj, che non son presenti.

Come vuoi tu ch'io 'l creda? *Eut.* Il creder è

In balsa tua; il dire è in balsa mia. 85

Car. Per ribadire sei pien di concetti.

Qualor si tratti poi di eseguir qualche

Cosa, la qual ti sia raccomandata,

Allor se' zoppo, cieco, muto, monco,

Spoffato. Promettevi di barbarla 90

A mio padre. Io innocente mi credei,

Di commetter l'affare a un uomo accorto,

È lo commisi a un travertin grandissimo!

Eut. Ma che aveva a far io? *Car.* Che avevi a fare?

A me il dimandi? far delle ricerche: 95

Dovevi dimandare chi fosse egli,

Di che paese; di quale famiglia,

S'è fosse cittadino, o forestiere.

Eut. E' dicevan che fosse cittadino

Di Atene. *Car.* Aveffi almen trovato dove roo

Abitasse, non potendo saperne

Il nome. *Eut.* Non vi era chi dicesse

Di saperlo. *Car.* Almen far delle ricerche

Com'egli fosse fatto. *Eut.* Questo il feci.

Car. Di che figura dunque disser ch'era? 105

Eut. Ti dirò: un uom canuto, uno sbilenco,

Panciuto, di gran bocca, un tal bassotto,

D'occhi nerici, di un viso bislungo,

F 3

Co'

panfam aliquantulum.

55

Ch. *Non hominem mihi, sed thesaurum, nescio quem, memoras mali.*

Numquid est, quod dicas aliud de illo. Eut. tantum, quod sciam.

Ch. *Aedepol nae ille oblongis malis dedit mihi magnum malum.*

Non possum durare, certum est exsulatum hinc ire me.

Sed quam capiam civitatem, cogito potissimum:

Megara, Eretriam, Corinthum, Chalcidem, Cretam, Cyprum,

61

Sicyonem, Gnidum, Zacynthum, Lesbiam, Boeotiam.

Eut. *Cur istuo coeptas consilium?* Ch. *quia enim me affligat amor.*

Eut. *Quid tu ais? quid, cum illuc, quo nunc ire paritas, vèneris?*

Si ibi amare forte occipias, atque item ejus sit inopia,

65

Jam inde porro aufugies? deinde item illinc, si item evenerit:

Quis modus tibi exilio tandem eveniet? qui finis fugae?

Quae patria aut domus tibi stabilis esse poterit? dic mihi.

*Cedo, si hac urbe abis, amorem te hic relin-
cturum putas?*

Si id forte ita sat animo acceptum est: id pro certo si habes:

70

Quan-

Co' piedi alquanto a pianta di pattona.

Car. Non è un uomo costui, che mi descrivi, 110

Ma un cotat serbatojo di malanni.

Ci è qualcos'altra da dirmi di lui?

Eut. E' non ci è più che tanto, che sappia io.

Car. E che sì, che colui dal viso lungo,

Mi ha svisato ben bene. Io quì non posso 115

Resister più; son risoluto andarmi

Esule via di quì. Ma sto pensando

Quale città mi ho a sceglier meglio. Megara,

Eretria, o pur Corinto, Negroponte,

Candia, Cipro, Vasilica, Stadia, 120

Il Zante, Metelino, o Stramulipa.

Eut. Perchè appigliarti a un simile partito?

Car. Perchè Amore mi strazia. E. Dimmi un poco,

Giugnendo tu dove ora intendi andare,

S'ivi per accidente t'innamori, 125

E ti avvenisse similmente, che

Tu non potessi aver colei che amassi,

Per conseguenza te ne fuggiresti.

Anche di là, indi da un altro luogo,

Se quivi ti avvenisse anche il medesimo: 130

Qual termine arian mai gli esigli tuoi?

Quando la finiresti di fuggire?

Qual paese, qual casa potrebbe esserti

Di un ricovero stabile? Di' a me.

E poi, se mai ti vai con dio di quì, 135

Credi tu forse lasciar quì l'amore?

Ma quando avessi ben determinata

Nell'animo tal cosa, e risoluta,

38. M E R C A T O R .

*Quanto te satius sit rus aliquo abire, ibi esse ;
ibi vivere :*

*Adeo dum illius te cupiditas atque amor mis-
sum facit ?*

Ch. *Jam dixisti? Eut. dixi. Ch. frustra dixti.
hoc mihi certissimum est.*

*Eo domum, patrem atque matrem ut meos sa-
lutem : postea*

*Clam patrem patria hac effugiam, aut aliquid
capiam consilii.* 75

Eut. *Ut corripuit se repente, atque abiit ! heu
misero mihi !*

*Si ille abierit, mea factum omnes dicent esse
ignavia.*

*Certum est praekonum jubere jam quantum est
conducier,*

*Qui illam investigent, qui inveniant. post ad
Praetorem illico*

*Ibo, orabo, ut conquisitores det mihi in vi-
cis omnibus.* 80

*Nam mihi nihil relictum quidquam aliud esse
jam intellego.*

ACTUS QUARTUS. SCENA I.

Dorippa, Syra.

Quoniam a viro ad me rus advenit nuntius,
Rus non iturum, feci ego ingenium meum,
Reveni, ut illum persequar,

qui

IL MERCATANTE.

89

Quanto meglio sarebbe andarti in qualche
Contado, quivi starti, quivi vivere, 140
Sì che l'ardore, e l'amor per colei
Ti lasciasse? *Car.* Hai tu detto? *Eut.* Ho det-
to. *Car.* E appunto

Hai predicato a' porri. In questo io sono
Più che fermo. Or vo a casa per far motto
A mio padre, e a mia madre; e fuggirommene
Poi da questa mia patria, senza farne 156
Avveduto mio padre, o altro partito
Prenderò bene. *Eut.* Ve' come se l'è
Colta di botto, e mi piantò! Oimè!
S'è se ne va, ognun ne incolperà 150
La dappocaggin mia. Adesso io voglio
Far caparrare quanti banditori
Ci sono, per andar alla rifuista
Di colei, e ritrovarla. Andrò poi subito
Sino al Pretore, e il pregherò, che diemi 155
Le Ipie sue per tutte le contrade.
Nello stato presente più di questo,
Veggio ben, che non restami da fare.

ATTO QUARTO. SCENA I.

Dorippa, Sira.

DA poi che mio marito mi ha mandato
A dir per uno in villa, ch'ei non ci
Veniva, i' ho fatto al mio solito, sonmi
Ritornata a dar seguito a colui,

R

qui me fugit.

Sed anum non video consequi nostram Syram.

Atque, eccam, incedit tandem. quin is ocyus? 5

Syr. Nequeo mecastor, tantum hoc oneris est, quod fero.

Dor. Quid oneris? Syr. annos octoginta & quatuor: Et eodem accedit servitus, sudor, sitis:

Simul haec, quae porto, deprimunt. Dor. aliquid cedo,

Qui hanc vicini nostri aram augeam, Syra. 10

Syr. Da sane hanc virgam lauri. Dor. abi jam tu intro. Syr. eo.

Dor. Apollo, quaeso te, ut des pacem propitius, Salutem & sanitatem nostrae familiae,

Meoque ut parcas gnato parce propitius. 15

Syr. Disperii, perii misera, vae miserae mihi!

Dor. Satin' tu sana es, obsecro? quid ejulas?

Syr. Dorippa mea, Dorippa! Dor. quid clamas, obsecro?

Syr. Nescio quae est mulier intus hic in aedibus.

Dor. Quid? mulier? Syr. mulier meretrix. Dor. veron' serio?

Syr. Nimum scis sapere, ruri quae non manseris: Quamvis insipiens poterat persentiscere 20

Illam

IL MERCATANTE. 97

Il qual mi va fuggendo. Ma i' non vedomi
Dappresso Sir, quella nostra vecchia.

Eccola che pur viene. Allunga il passo.

Sir. O, i' non posso a fe, con tanto peso,
Ch'io porto addosso. *Dor.* Quale peso? *Sir.* Ot-
tanta

Quattro anni. E poi, per giunta alla derrata, io
L'esser serva, il sudare, lo aver sete.

Non è però, che ancora non mi gravino
Queste cose, che io porto. *Dor.* Dà qualcosa

A me, per porla sopra quì a quest'ara

Del vicin nostro. *Sir.* Dalle pure questo

Ramo di alloro. *Dor.* Va tu in casa. *Sir.* Vado.

Dor. Apollo mio, ti supplico a volere

Pròpizio esaudir le mie orazioni.

Concedi l'alma pace alla famiglia

Nostra, con lunga vita, e sanità. 20

Libera il figliuol mio con la tua grazia

Da ogni disturbo, e da ogni avversità.

Sir. Spacciata me! Uh poverella a me!

Io sono morta: uh trista alla mia vita!

Dor. Deh fossi mai impazzata? che urli mai 25

Son cotesti, che fai? *Sir.* Dorippa mia,

Dorippa. *Dor.* Che gridar è mai cotesto,

Per tua fe? *Sir.* Quì su 'n casa ci sta certa

Donna, ch'i' non conosco. *Dor.* Che? una donna?

Sir. Sì, una donnaccia. *Dor.* Di' tu da dover? 30

Sir. Avesti sale in zucca a non restarti

In contado. Si avvederebbe ancora

Qualsivoglia insensato, che quella è

Drua

Illam esse amicam tui viri bellissimam.

Dor. *Credo mecastor. Syr. i hac mecum, ut videas simul*

Tuam Alcumenam pellicem, Juno mea.

Dor. *Ecastor vero! istuc eo, quantum potest. 25*

ACTUS QUARTI SCENA II.

Lyfmachus.

P*Arumne est malae rei, quod amat Demipho,
Ni sumtuosus insuper etiam fiet?*

*Decem vocasset si ad coenam summos viros,
Nimium obsonavit. sed coquos, quasi in mari
Solet hortator remiges hortarier, 5*

Ita hortabatur. egomet conduxi coquem.

Sed cum demiror non venire, ut jusseram.

Sed qui hinc nam a nobis exit? aperitur foris.

ACTUS

Druda del tuo marito garbatissima.

Do. Così credo ancor io, a te. *Sir.* Vieni qua con meco,

La mia Giunone, acciocchè tutte e due 36

Vediam quest' Alcmena tua rivale.

Dor. Sì da dovero, Voglio entrar costì,

Senza perder un momento di tempo.

ATTO QUARTO SCENA II.

Lisimaco.

NON credeva bastante Demifone

La sua castroneria d'innamorarsi,

S'egli non vi aggiugnea per soprassello

La prodigalità. Se egli avesse

Invitato a cenar dieci magnati,

Non potea spender tanto. Ma vedeste

Mai 'a alto mare un piloto dar animo

Con le sue voci alla ciurma? A quel modo

Appunto egli animava i cuochi. Io stesso

Mi sono indotto a caparrare un cuoco, 10

Il qual mi maraviglio, che non venga,

Siccome gli ordinai. Ma chi fia mai,

Ch' esce di casa nostra? L'uscio si apre.

AT.

ACTUS QUARTI SCENA III.

Dorippa, Lysimachus.

Miserior mulier me nec fuit, nec fuit,
Tali viro quae nupserim. heu miserae
mibi!

Hem! quoi te, & tu quae habeas, commen-
des viro!

Hem! quoi decem talenta dotis detuli!

Haec ut viderem, ut ferrem has contumelias! 5

Lys. Perii hercle: rure jam rediit uxor mea:

Vidisse credo mulierem in aedibus.

Sed quae loquatur, exaudire hinc non queo.

Accedam propius. **Dor.** vae miserae mibi! **Lys.**
immo mibi.

Dor. Disperii. **Lys.** ego quidem hercle oppida pe-
rii miser, 10

Vidit, ut omnes te, Demipho, di perduint!

Dor. Pol hoc est, ire quod rus meus vir noluit.

Lys. Quid nunc ego faciam, nisi ut adeam, at-
que alloquar?

Jubet salvere suos vir uxorem suam.

(1) Urbani fiunt rustici. **Dor.** pudicius 15

Faciunt illi, quam qui non fiunt rustici.

Lys. Num (2) quid delinquunt rustici? **Dor.**
ecastor, minus

Quam urbani, &

(1) Perchè non gli avea restituito il saluto.

(2) Quid: leggo non.

ATTO QUARTO SCENA III.

Dorippa , Lismaco .

NOn ci fu mai , nè ci sarà una donna
Più sventurata di me , con avere
Avuto questa sorta di marito.

O poverella a me ! Ve' a che marito
Una ha - a fidar la vita sua , e la roba ! 5
Ve' a chi recaì semila scudi in dote !

Per vedere , e soffrirmi questi affronti !

Lis. Poffare ! io sono spacciato : mia moglie
E' già tornata di contado , e arà
Veduto in casa colei . Io mi voglio 10
Avvicinare un poco più , perchè
Di quì non posso attigner cosa dica .

Dor. Trista alla vita mia ! *Lis.* Anzi alla mia .

Dor. Son disfatta . *Lis.* Spacciato da doverò
Son pur io sventurato affatto affatto . 15

La l' ha veduta , Che 'l ciel ti nabissi ,
Demifone . *Dor.* Ecco quì perch' e' non volle
Venir in villa . *Lis.* A che mi ho da risolvere ?

Il meglio è ch' io mi accosti , e ch' io le parli .
Moglie mia cara , ti saluta il tuo 20

Caro marito . I cittadini in villa
Si fan villani . *Dor.* Son più costumati

Questi , di que' che non si fan villani .

Lis. Che forse i contadin non mancan mai ?

Dor. Mancano meno a se , che i cittadini , 25

E

Q multo minus mali quaerunt sibi.

Lys. *Quid autem urbani deliquerunt? dic mihi.*

Dor. *Quoja illa mulier intus est? Lys. vidistine cam?* 20

Dor. *Vidi. Lys. quoja ea fit, rogitas? Dor. resciscam tamen.*

Cupio bercle scire: sed tu me tentas sciens.

Lys. *Vin' dicam quoja est? illa, illa. aedepol! vae mihi,*

Nescio quid dicam. Dor. haeres. Lys. baud vidi magis.

Dor. *Quin dicis? Lys. quin, si liceat. Dor. dictum oportuit.* 25

Lys. *Non possum, ita instas: urges quasi pro noxio.*

Dor. *Scio, innoxius. Lys. audacter quamvis dicito.*

Dor. *Dic igitur. Lys. ego dicam. Dor. atqui dicundum est tamen.*

Lys. *Illam est. num etiam vis nomen dicam? Dor. nihil agis,*

Manifesto teneo; in noxia es. Lys. qua noxia? 30

Ista quidem illa est. Dor. quae illa est? Lys. illa. Dor. (1) jobia!

Lys. *Jam si nihil usus esset, jam non dicerem.*

Dor. *Non tu scis quae sit illa? Lys. immo etiam scio;*

De istac sum judex captus. Dor. judex? jam scio;

Huc

(1) Voce significante noja dal parlar inconcludente. Si adopera tale quale in alcuni luoghi d'Italia.

E vanno meno in traccia del malanno,

Lis. E in che hanno mancato i cittadini?

Di' un poco. *Dor.* Di chi è quella donna in casa?

Lis. L'hai tu veduta? *Dor.* Sì, ch'io l'ho veduta.

Lis. Di chi la sia mi dimandi? *Dor.* Sapròllo 39.

A ogni modo. Mi preme di saperlo.

Ma tu, che fai quello che porti sotto,

Proccuri di cavare a me i calcetti.

Lis. Vuoi ch'io ti dica di chi ell'è? Colei,...

Colei... se'l ciel mi guardi... Oimè! non so 35

Che dirmi. *Dor.* Ti ritrovi in male fitte,

Lis. Oh! in peggiori di queste non trovovvisi

Mai nessuno. *Dor.* Perchè non parli dunque?

Lis. S'io potessi. *Dor.* Il dovevi già aver detto.

Lis. Tu se', che non mi dai campo a parlare, 40

Sì mi se' addosso, mi premi, e mi stringi,

Com'io avessi commesso qualche fallo.

Dor. Sì veramente se' innocente. *Lis.* Oh, credilo

Pur francamente. *Dor.* Parla dunque. *Lis.* Or io

Ti dirò. *Dor.* L'hai a dir pure a ogni modo. 45

Lis. Colei è... Forse vuoi, che ancor ti dica

Il nome suo? *Dor.* Tu meni il can per l'aja.

Ma i' ti ho pur colto. Tu se' reo. *Lis.* Di che?

Così l'è quella. *Dor.* Chi quella? *Lis.* Sì quella,

Dor. Larà larà. *Lis.* Per verità che se 50

Non fosse necessario io nol direi.

Dor. E tu non sai chi sia colei? *Lis.* Io il so

Benissimo io. Io sono stato eletto

Arbitro in questa donna. *Dor.* Arbitro? ah sì,

Ora t'intendo. Te l'avrai chiamata 55

Huc tu in consilium istam advocavisti tibi. 35

Lys. Immo sic sequestro mihi data est. Dor. intellego.

Lys. Nihil bercla istius quidquam est. Dor. numero purgitas.

Lys. Nimum negotii reperi. enimvero haereo.

ACTUS QUARTI SCENA IV.

Coquus , Lysimachus , Dorippa , Syra .

A Gite , ite actutum . nam mihi amatori seni
Coquenda' st coena . atque equidem cum re-
cogito ,

Nobis coquenda est , non quoi conducti sumus .

*Nam qui amat , quod amat , si id habet , id
habet pro cibo :*

Videre , amplecti , osculari , alloqui. 5

Sed nos confido onustos redituros domum .

Ite hac . sed eccum qui nos conduxit , senex .

*Lys. Ecce autem , perii ! coquus adest . Coq. ad-
venimus .*

Lys. Abi . Coq. quid ? abeam ? Lys. st , abi .

Coq. abeamne ? Lys. abi .

Coq. Non estis coenaturi ? Lys. jam saturi sumus . 10

Sed interii ! Dor. quid ais tu ? etiamne haec

illi

IL MERCATANTE. 99

In casa tua per consultare. *Lis.* Oibò,

La mi fu data a quel modo in deposito.

Dor. Capisco. *Lis.* Ah, che e' non è nulla di questo.

Dor. Or appunto mi par, che ti giustifichi.

Lis. O in che impaccio mi ritrovo! Io son confuso.

ATTO QUARTO SCENA IV.

Cuoco , Lisimaco , Dorippa , Sira .

A Nimo, presto, camminate, ch'io
Ho a imbandir una cena a un vecchio
amante,

Se ben, s'io vo a riflettere, la cena
Si cuocerà per noi, non già per quello,
Per chi siam stati presi a cucinare. 5

Poichè un innamorato, quando egli ha

L'oggetto amato, questo è il cibo suo,

Rimirare, abbracciare, appiccar baci,

Discorrere. Ond'è ch'io spero, che noi

Ritourneremo nelle case nostre 10

Carichi bene. Avviatevi là.

Ma ecco il vecchio, il quale ci ha pigliati.

Lis. Or sì ch'io son disertò. Ecco quì il cuoco.

Cuo. Eccoci quà. *Lis.* Va via. *Cuo.* Che? me ne
ho a andare?

Lis. Zitto, vattene. *Cuo.* Vuoi, ch'io me ne vada? 15

Lis. Vattene. *Cuo.* Che! non volete cenare?

Lis. Siam già satolli. Oimè! sono spacciato.

Dor. Che ne di' tu? coteste cose ancora

G 2

Te 3

663646

illi tibi

Jusserunt ferri, quos inter judex datus?

Coq. *Haecce tua est amica, quam dudum mihi*

Te amare dixi, cum obsonabas? Lys. non taces?

Coq. *Satis scitum filum mulieris! virum hercle*
avet. 15

Lys. *Abin' dierectus? Coq. haud mala est. Lys.*
at tu malus.

Coq. *Scitam hercle opinor satis concubinam hanc,*
Lys. *non abis?*

Non ego sum, qui te dudum conduxim. **Coq.**
quid est?

Immo hercle tu istuc ipse. **Lys.** *vae misero*
mihi! (xeras

Coq. *Nempe uxor ruri est tua, quam dudum di-*
Te odisse acque atque angueis. **Lys.** *egon' istuc*
dixi tibi? 21

Coq. *Mibi quidem hercle.* **Lys.** *ita me amabit*
Juppiter,

Uxor, ut ego illud numquam dixi. **Dor.** *etiam*
negas?

Coq. *Non te odisse ajebat, uxorem verum suam.*

Dor. *Palam istacc fiunt, te me odisse.* **Lys.** *quin*
nega. 25

Coq. *Et uxorem suam ruri esse ajebat.* **Lys.** *haec*
ea est. (vissse ais.

Quid mihi molestus? Coq. quia me non no-

Ni metuis tu istanc? Lys. sapio; nam mihi
unica est.

Coq. *Vin' me experiri?*

Lys.

Te le han mandate coloro, tra' quali
Fosti eletto per arbitro? *Cuo.* Questa è 20
Quell' amorosa tua, di cui parlavici
Mentre facevi la spesa. *Lis.* Non vuoi
Starti zitto. *Cuo.* Bel profilo di donna!
Ha voglia di marito in fede mia.

Lis. Va alla forza. *Cuo.* Non è cattiva. *Lis.* Un tristo
Sei ben tu. *Cuo.* Credo ben, per vita mia, 26
Che la sia un buon boccone. *Lis.* Non te ne vai?
I' non sono io colui, che or or ti prese.

Cuo. Come! sì ben, che tu se' desso. *Lis.* Oimè
Sventurato ch'io sono! *Cuo.* Già tua moglie, 30
La qual testè dicesti aver in odio

Come una serpe, sta in contado. *Lis.* Dissi
Io a te cotesto? *Cuo.* Sì, il dicesti a me.

Lis. Mogliera mia, così mi guardi 'l cielo,
Com'io non dissi mai una tal cosa. 35

Dor. Vuoi ancor negarlo? *Cuo.* No, e' non diceva
Di odiar te, ma sua moglie. *Dor.* Il fatto
è chiaro

Che tu mi hai 'n odio. *Lis.* Ma se io ti dico,
Ch'e' non è vero. *Cuo.* Anzi e' dicea di più,

Che sua moglie era in villa. *Lis.* E questa è dessa.

Perchè mi vuoi inquietare? *Cuo.* Appunto per-
chè di' di non conoscermi. Di' un poco, 42

Forse hai timore di costei? *Lis.* Sì certo,

E con giudizio, perch'io non ho al mondo

Altri che lei. *Cuo.* Orsù, che abbiam da fare? 45

Vuoi tu ch'io me la veda innanzi al giudice?

Lys. nolo . Coq. mercedem cedo .

Lys. Cras petito ; dabitur . nunc abi . Dor. beu
miseræ mibi ! 30

Lys. Nunc ego verum illud verbum esse experior
vetus :

Aliquid mali esse propter vicinum malum .

Coq. Cur hic astamus ? quin abimus ? incommodi

Si quid tibi evenit , id non est culpa mea .

Lys. Quin me eradicas miserum . Coq. scio jam ,
quid vellis , 35

Nempe hinc me abire vis . Lys. volo , inquam .

Coq. abibitur ,

Drachmam dato . Lys. dabitur . Coq. dari er-
go sis jube .

Dari potest , interea dum illi ponunt . Lys.
quin abis ?

Potius ut molestus ne sis ? Coq. agite , apponite

Obsonium istuc ante pedes illi seni . 40

Haec vasa aut mox , aut cras jubebo abs te peti :

Sequimini . Lys. fortasse te illum mirari coquom ,

Quod venit , atque haec attulit . dicam quid est .

Dor. Non miror , si quid damni fatis , aut fla-
gitii .

Lis. Non ho questa intenzione. *Cuo.* Or dunque pagami.

Lis. Vieni a esiger dimani, che sarai

Soddisfatto. Ora va. *Dor.* Povero a me!

Lis. Or sì ch'io veggio in fatto troppo vero 50

Quell'antico proverbio: il ciel ti guardi

Da cattivo vicino. *Cuo.* Che aspettiamo

No' altri quì? Perchè non ce ne andiamo?

Se mai ti è succeduto alcun disturbo,

Non ne ho colpa io. *Lis.* Ah, tu vuoi nabissarmi

Affatto affatto. *Cuo.* Io so ben già che cosa

Vorresti tu. Tu vorresti che io.

57

Stettassi via di quì. *Lis.* Tanto è, ti dico.

Cuo. Or via, noi ce ne andremo. Dacci i nostri

Venti soldi. *Lis.* Gli avrai. *Cuo.* Facceli dare

Dunque. Gli è cosa questa, che potrebbe 61

Farli, mentre coloro metton giù

Quella roba, che portano. *Lis.* Non vuoi

Irtene ancora? ci è modo che tu

Voglia lasciarmi quieto? *Cuo.* Animo su: 65

Ponete costì 'n terra innanzi a' piedi

Di quel vecchio la spesa. Di quì a un poco,

O pur dimani, io manderò da te

A prendermi coteste mie stoviglie.

Venite appresso a me. *Lis.* Tu ti farai, 70

Per avventura, maraviglia della

Venuta di quel cuoco con cotesta

Roba. Ti dirò io cos'è. *Dor.* Non debbo

Farmi gran maraviglia se tu sciupi,

O se fai qualche tua ribalderia.

75

Nec pol ego patiar, sic me nuptam tam male, 45
Measque in aedes sic scorta obduſtarier.

Syra, i, rogato meum patrem verbis meis,
Ut veniat ad me jam ſimul tecum huc. Syr. eni

Lys. *Nescis, negotii quid ſit, uxor. obſecro!*
Conceptis verbis jam juſjurandum dabo, 50
Me numquam quidquam cum illa. jamne abiit
Syra?

Perii hercle! ecce autem haec abiit. vae mi-
fero mibi!

At te, vicine, dii deaeque perduint,
Tua cum amica, cumque amationibus.
Suspiciane implevit me indigniſſime. 55

Conciuit hoſtes: domi uxor eſt acertuma
Ibo ad forum, atque Demipboni haec eloq̃ar,
Me iſtanc capillo protracturum eſſe in vlam,
Niſi hinc abducit, quo vult, ex hiſce aedibus.
Uxor! heus uxor! quamquam tu irata es mibi,
Jubeas, ſi ſapias, haec intro hinc auferrier: 61

IL MERCATANTE. 103

Ti dico bene, ch'io non vo' soffrire
 Altrimenti la mala compagnia,
 Che tu mi fai, e vedermi portare
 A questo modo le bagasce in casa.
 Sira va tu, prega da parte mia 80
 Mio padre, ch'egli venga or or con teo
 Qui da me. *Sir.* Or vado. *Lis.* Oimè! per carità,
 Cara la mia mogliera; tu non fai
 La cosa come vada. Io ti darò
 Solenne giuramento, che, riguardo 85
 A me con quella, non ci è, nè ci è stato
 Niente affatto. E Sira è andata già.
 A se, ch'io son diserto. E ecco che ante
 Mia moglie se n'è andata. O sciagurato
 A me! Che il cielo ti nabissi con la 90
 Druda tua, e con tutti i tuoi amorazzi,
 Vicino maledetto. Egli mi ha reso
 Sospettissimo agli occhi di chiunque
 Vituperosamente. Mi ha eccitato
 Contro i nemiti; tengo in casa mogliama, 95
 Ch'è una tigre stizzita. Or voglio andare
 Sino in piazza a esporre a Demifone
 Questi miei sentimenti: cioè, ch'io,
 S'egli non toglie a diavolo costei
 Di casa mia, la ciuffo pe' capegli, 100
 E la strascino in mezzo della strada.
 Mogliere mia, o mogliere? se bene
 Tu stia 'n collora meco, a ogni modo
 Ben faresti a far togliere di qui
 Queste cose, e a farle portar dentro: 105
 Che

Eâdem licebit mox coenare rectius.

ACTUS QUARTI SCENAE.

Syra , Eutichus .

H *Era quo me misit ad patrem , non est domi :
Rus abiisse ajebant . nunc domum renuntio .*

Eut. *Defessus sum urbem totam pervenarier ,
Nihil investigo quidquam de illa muliere .
Sed mater rure rediit ; nam video Syram &
Aflare ante aedeis . Syræ . Syr. quis est , qui
me vocat ?*

Eut. *Herus atque alumnus tuus sum . Syr. sal-
ve , alumne mi .*

Eut. *Jam mater rure rediit ? responde mibi .*

Syr. *Sua quidem salute ac familiae maxima .*

Eut. *Quid istuc negotii est ? Syr. tuus pater bel-
lissimus*

Amicam adduxit intro in aedeis . Eut. quomodo ?

Syr. *Adveniens mater rure eam offendit domi .*

Eut. *Pol haud censebam istarum esse operarum
patrem .*

*Etiam nunc mulier intus est ? Syr. etiam . Eut.
sequere me .*

Hiscæ

IL MERCATANTE. 107

Che così noi potremo a miglior agio
Mangiarcele di qui a un altro poco.

ATTO QUARTO SCENA V.

Sira, Eutico.

IL padre della mia padrona, al quale
La mi mandò, non è in casa, e mi dissero
Ch'egli era ito in campagna. Or porto a casa
Questa notizia. *Eut.* I' mi sono stancato
Facendo il can da caccia attorno a tutta
La città; ma io non rintraccio nulla
Circa colei. Oh! mia madre è tornata
Di contado, perchè veggio qui Sira
Innanzi all'uscio. *Sira?* *Sir.* Chi è, che chiamami?
Eut. Il tuo padrone, il tuo allievo. *Sir.* O sii tu io
Il ben venuto, figliò mio. *Eut.* Che, forse
E' già tornata di villa mia madre?
Non mi rispondi? *Sir.* O sì, che ci torna,
Per somma sua ventura, e della casa.
Eut. Che ci è stato? *Sir.* Tuo padre garbatissimo, e
Si è condotto su 'n casa una sua druda.
Eut. Come? *Sir.* Tua madre nel venir di villa
La trovò 'n casa. *Eut.* Oh, io non supponeva,
Che mio padre fosse uom da queste cose.
E la donna è anco in casa? *Sir.* Certo. *Eut.* Seguimi.

L

Hiscæ vett. Editiones continuo ista attexunt:

Quid? Peristratam hic Demipbonis contuor? 19
Gradus grandit, emittit oculos, circumfert se,
obstipat verticem.

Affervabo hinc, rerum quid gerat. magnum est,
quidquid quaeritat.

Quam scenam statim excipiunt duæ aliæ:

Peristrata, Syra, Lycissa.

- D**iva Astarte hominum deorumque vis, vi-
 ta, salus: rursus eadem quæ est
 Pernicies, mors, interitus, mare, tellus,
 caelum, sidera.
 Jovis quaecumque templa colimus, ejus du-
 cuntur nutu, illi obtemperant.
 Eam spectant: quod illi displices, facile
 excludunt ceteri.
 Quidquid complacitum, id sequuntur, quæ
 vivunt omnia, atque sentiunt.
 Alios enicat, exstinguit, alios suo lacte fo-
 vet, atque erigit: sed quos enicat,
 Hi vivunt, & sapiunt: quos properat ale-
 re, ac erigere,
 Hi quidem confestim pereunt, atque male
 sapiunt miseri.
 Jacent benevolentes, odiosi humum mordent,

Le antiche edizioni a questi ultimi versi fanno immediatamente seguire questi altri.

Che vuol dir questo? Io veggio quì Peristrata
Di Demifone. Allunga il passo, guarda
Attorno, si rivolge, incurva il capo.
Voglio notar di quì cosa si faccia.
Gran cosa le si volge per la mente.

caput reptant,

„ *Fremunt, perstrepuntque: cumque putant
vivere, tunc ruunt maxime,* 10

„ *Tunc, tunc student persequi, labant juve-
nes, itidem rapiuntur senes.*

„ *Illi se amant: quod amant, amatum vo-
lunt, atque cognitum.*

„ *Illi vero si amare ea aetate oecoeperunt,
multo insaniunt acrius.*

„ *Verum si non amant, oderunt, molesti itia-
dem, atque difficiles;*

„ *Garruli, osiores, infensi, iracundi, sibi suis-
que invidi.* 15

„ *Quod in se olim admisere turpiter, id si
fiat modestius,*

„ *Nec tolerant, ut aequum est patres: sed cla-
mant, indecenter obstrepunt.*

„ *Syr. Quantum intellige, & hanc male habet
De.*

Demipho. Per. id verum.

- „ Amat filius, & perit; id quom rescisci
pater, insanit vehementius.
- „ Quae istaec intemperies? abegit vir meus
olim ipse ad mercatum Rhodum filium: 20
- „ Nunc, ut fert Acanthio, ipse sibimet facit
exsilium.
- „ O iniquom patrem! o infortunatum filium!
quo te recipies?
- „ Ubi matrem relinques? sola degam? filium
amittam? non patiar.
- „ Vendidit pater? ubi ubi erit inventa, ma-
ter redimet.
- „ Dic tu, Lycissa, num in hanc viciniam
adductam autumant? 25
- „ Lyc. In hanc opinor, in amici senis quojus-
dam aedeis. Per. hic, praeter Lysimachum,
- „ Nullus quem sciam. Syr. Lysimachum no-
minant.
- „ Mirum ni senes vicini in unum nidum con-
spiraverint.
- „ Per. Dorippam ejus uxorem conveniam. Lyc.
quid, convenias? non eam vides?
- „ Per. Video equidem: auscultemus. nescio quid
secum iracunda mussitat. 30

Dorippa, Syra, Lycissa, Peristrata.

- „ **S**YRA non redit, quam accersitum patrem jam-
diu est quod miseram:

„ Tar-

M E R C A T O R I I I

„ *Tarda nimium aut lapis obrigit, aut angue demorsa cessavit turgida.*

Syr. *Nulla sum, adest bera, me quaerit. Dor. domi manere nequeo.*

„ *Bellulam istanc pellicem mei non patiuntur oculi. exclusissem foras,*

„ *At me meus continuit Eutychus. sed omnino quod fert non creduam.* 5

Lyc. *Audin' bera? Per. audio: sine pergat. Lyc. sino. Dor. amici inquit senis.*

„ *Gratia hac ad nos venisse. habet venalem, amanti dum detrabat filio.*

„ *Haec quidem aut viri aut gnati fallacia: dissident sententiae.*

„ *Sequestro vir ait datam: eandem vero venalem dicit filius.*

Syr. *Ibo de improvviso obviam, ne cessasse intelligat. Dor. istaec filio* 10

„ *Non credam: qui obsequitur patri: huic vero ut mero cuculo,*

„ *Id certum est mentiri ampliter: equidem coquo creduam.*

„ *Eccam Syram. ut currit venefica! Syra! Syr. quis me vocat?*

Dor. *Malum quod di tibi danunt. Syr. bera, si sapias, hoc potius*

„ *Tuae pellici, & marito dato. Dor. istuc dictum tibi non amplius irascor.* 15

„ *Sed ubi pater? quid cessat? an hominem podagra impedit?*

„ Syr.

- Syr. Nec podagricus, nec articularius est, quem
 rus ducunt pedes.
- Dor. Non domi? Syr. non. Dor. ubi? Syr.
 ruri esse autumant,
- „ Atque numquid redeat incertum bodie: cum
 villico rationis satis.
- Dor. Omnia mihi bodie eveniunt praeter sen-
 tentiam. non viram vesperi, 20
- „ Nisi illanc a me scelestam abigam: eo do-
 mum. Lyc. hera, abit.
- Per. Hem, abit? compella. Lyc. Dorippa, Do-
 rippa, Dor. quid molestiae
- „ Hoc est? quis me revocat? Per. non sum
 molesta: sed benevolens,
- „ Et amica te compellat tua Peristrata: mane
 quaeso.
- Dor. Hem Peristrata, te pol non nōram: mala
 bilis cruciat 25
- „ Me, atque exagitat. Per. istuc volo, quae-
 so, ne neges,
- „ Te audiui modo: dic mihi, quae te nunc
 habet sollicitudo?
- Dor. Peristrata, sic dī tibi unicum gnatum
 sospitent, da mihi benignius operam,
- „ Nulla dari mihi poterit melius: par est ae-
 tas: una crevimus,
- „ Pares aetate habemus viros: nulli colloqua
 lubentius. 30
- „ Sollicitor merito quidem: quid tibi anim
 esse nunc possiet,

„ Si

- „ Si amicam hac aetate ante oculos tuus adduxerit Demipho?
- „ Per. Adduxit? Dor. factum. Per. domi est? Dor. domi: immo coqui
- „ Conduxi: parabatur convivium, ni meus disturbasset adventus omnia.
- „ Senem miserum Venus & Cupido alieno sativexant tempore. 35
- „ Per. Sed ista levia sunt, Dorippa: utinam non ego essem miserior!
- „ Dor. Levia? Per. levia quidem. Dor. quae pejora tibi tuus faceret?
- „ Per. Immo peioribus pejora. Dor. quae istaec sunt? quaeſo loquere:
- „ Ut tu mihi, ego tibi, quae facto opus sunt, demus consilium.
- „ Vetus id dictum est, Feliciter is sapit, qui periculo alieno sapit. 40
- „ Per. Unicus mihi, Dorippa, est gnatus: scis? Dor. scio, Per. bunc pater
- „ Olim a se extrusit Rhodum, Dor. quare? Per. quoniam amaret.
- „ Dor. Ob id ipsum? Per. id quidem nunc quoque, quom ancillam domum
- „ Adduxisset, hanc resciscens pater produxit, venalem praeſtavit.
- „ Dor. Atat novi: verum dixerat filius: ego mariti amicam putabam mei. 45
- „ Quoi data est? Per. seni quoidam in hac amico vicinia.

Tam. VII.

H

„ Cre-

- „ Credo hic alium, praeter tuum, amicum habere neminem.
- „ Dor. Ea quidem est, quid filius? Per. urbem hanc se deserturum autumat.
- „ Dor. In portu res est. quid si invenerit? Per. mansurum credito.
- „ Dor. Praeter spem salvae sumus, ne dubita, apud me ea est. 50
- „ Per. Apud te? ea erat opinor, de qua loqui te audiui modo.
- „ Dor. Ea. Per. o factum bene! merito te amo, restituiſti filium,

„ Fac

ACTUS QUARTI SCENA VI.

Syra.

ECastor lege dura vivunt mulieres,
 Multoque iniquiore miserae, quam viri.
 Nam si vir scortum duxit clam uxorem suam,
 Id si rescivit uxor, impune est viro.
 Uxor viro si clam domo egressa est foras, 5
 Viro fit caussa, exigitur matrimonio.
 Utinam lex esset eadem, quae uxori est, viro!
 Nam uxor contenta est, quae bona est, uno viro.

Qu

IL MERCATANTE: 115

„ *Fac videam . Dor. camus intro , Per. eamus . Lycissa , ades ,*

„ *Acanthioni haec nuntia ; ego ad Dorippam
huc deportam .*

Questo infelicissimo supplimento non meritava traduzione . A petto al ciprigno Plautino , è una vera cerboneca .

ATTO QUARTO SCENA VI.

Sira .

PER verità che le povere donne
Stanno soggette a certe leggi dure
E storte, più che non ci stanno gli uomini,
Se un marito di nascosto alla moglie
E' andato a donne, ed ella il risapesse, 5
Non glie ne viene male alcuno; ma
Per lo contrario, se per accidente
Fosse uscita una moglie fuor di casa,
Senza farlo sapere a suo marito,
E' per lui una ragione, si discaccia 10
Di casa, si separa il matrimonio.
O il ciel volesse, che l' istessa legge,
Ch'è per la moglie, fosse pel marito!
Che alla fin fine una moglie, qualora
Sia di un' indole buona, si contenta 15
Di un sol marito . Perchè poi un marito

H 2

Non

Qui minus vir una uxore contentus fiet?

Ecastor, faxim, si iidem plectantur viri, 10

Si quis clam uxorem duxerit scortum suam,

*Ut illae exiguntur, quae in se culpam com-
merent;*

Plures viri sint vidui, quam nunc mulieres.

ACTUS QUINTUS SCENA I.

Charinus.

L *Imen superum inferumque, salve, simul au-
tem vale.*

*Hunc hodie postremum extollo mea domo pa-
tria pedem.*

*Usus, fructus, victus, cultus jam mihi ha-
runc aedium*

Interemptu' st, interfectu' st, alienatu' st. occidi.

*Dii penates meum parentum, familiaeque Lar
pater, 5*

*Vobis mando, meum parentum rem bene ut tu-
temini.*

*Ego mihi alios deos Penates persequar, alium
Larem,*

*Aliam urbem, aliam civitatem: ab Atticis
abhorreo:*

*Num ubi mores deteriores increbescunt in dies,
Ubi, qui amici,*

qui

IL MERCATANTE. 117

Non si ha da contentare di una moglie?
O, so dir io, che se fosser puniti
I mariti egualmente, quando mai
Mancaffero di fede alle lor mogli, 20
Con dar lor quel comiato, che suol darfi
Alle mogli, allor quando mancan esse;
Sarebbono più gli uomin senza mogli,
Che le donne or non son senza mariti.

ATTO QUINTO. SCENA I.

Carino.

Casa mia, uscio addio, il ciel ti prosperi,
Questa è l'ultima uscita, che oggi fo
Dalle paterne foglie. Già finì,
Si spense, non ci è più per me ricetto
In questa casa: la non mi vedrà 5
Più prender cibo, calzarmi, vestirmi.
A voi, numi domestici, custodi
De' miei antenati, a te, dio Tutelare
Della nostra famiglia, io raccomando
I genitori miei, che ben guardiate 10
Sempre i loro interessi. Io, per me, andrò
In cerca di altri domestici numi,
Di altro dio tutelare, di altra terra,
D'altra città. Ho in aversione Atene.
Poichè ove alla giornata a folla veggonsi 15
Prender vigore i costumi perversi,
Ove non puoi distinguere l'amico

H 3

Dal

qui infideles sint , nequeas pernoscere , 10
Ubique id eripiat , animo tuo quod placeat
maxume :

Ibi quidem si regnum detur , non est cupida
civitas .

ACTUS QUINTI SCENA II.

Eutyclus , Charinus .

D*ivam atque hominum quae Spectatrix atque*
Hera eadem es hominibus ,
Spem speratam quoniam obtulisti hanc mihi ,
grates ago .

Ecquisnam deus est , qui mea nunc laetus lae-
titia fuit ?

Domi erat quod quaeritabam . ibi sex sodales
repperi ,

Vitam , Amicitiam , Civitatem , Laetitiam , Lu-
dum , Jocum .

Eorum inventu res decem simitu pessimas pes-
sumdedi ,

Iram , Inimicitiam , Stultitiam , Exitium , Per-
tinaciam ,

Maerorem , Lacrimas , Exsilium , Inopiam , So-
Date , di , quaeſo , conveniendi mihi ejus ce-
lerem copiam .

Ch. *Apparatus sum , ut videtis : abjicio super-*
biam .

Ego me mibi comes , calator ,

eques

IL MERCATANTE. 119

Dal traditore; e dove ti vien tolto
Quel che fa la tua sommità contentezza;
Non è paese da desiderarsi, 20
Nemmeno se vi fossi fatto Re.

ATTO QUINTO SCENA II.

Eutico, Carino.

A Lma Fortuna, che sei soprastante
Degli uomini, e de' dei, e nello stesso
Tempo Signora delle cose umane:
Poichè mi hai presentato una tal sorte
Tanto desiderata, io ti ringrazio. 5
Ci è nume in cielo, il quale possa avere
Queste mie contentezze? Quel ch'io andava
Cercando, io l'avea in casa. Io trovai quivi
Sei compagni, la Vita, l'Amicizia,
La Patria, l'Allegrezza, e Festa, e Giuoco. 10
E con aver trovati questi, a un tratto
I'ho mandato in isbaraglio dieci
Pessime cose, quali son lo Sdegno,
L'Inimicizia, la Stoltezza, la
Ruina, l'Ostinazion, la Doglia, 15
Le Lagrime, l'Esiglio, l'Indigenza,
La Solitudine. Datemi, o numi
Tosto modo ch'io l' possa ritrovare.

Car. Sono all'ordine già, come vedete.
Depongo ogni superbia, e signoria. 20
Io sono il mio compagno, il mio staffiere,

H 4

II

equus , agaso , armiger :

Egomet sum mihi imperator , idem egomet mihi obedio :

Egomet mihi fero , quod usu' st . ô Cupido , quantus es !

Nam tu quemvis confidentem facile tuis factis facis ,

Eundem ex confidente actutum diffidentem denuo .

15

Eut. Cogita , quoniam ego illum curram quaeritatum . Ch. certa re' st :

Me usque quaerere illam , quo quo hinc abducta est gentium .

Neque mihi ulla obsistet amnis , neque mons , neque adeo mare ;

Nec calor , nec frigus metuo , neque ventum , neque grandinem .

Imbrem perpetiar , laborem sufferam , Solem , sitim .

20

Non concedam , neque quiescam usquam noctu , neque interdus ,

Prius profecto , quam aut amicum aut mortem investigavero .

Eut. Nescio , quoniam vox ad aurem mihi advolavit . Ch. invoco

Vos , Lares viales , ut me bene juretis . Eut. Juppiter !

Estne illic Charinus ? Ch. cives , bene valete .

Eut. illico

25

Sta , Charine . Ch. qui me revocat ?

Eut.

IL MERCATANTE. 121

Il mio cavallo, il mio palafreniero,
 Lo scudier mio. Io sono il mio padrone;
 Io il mio servitore. Io stesso portomi
 Quello, che mi bisogna. O gran Cupido! 25
 Quanta è la tua potenza! A te non è
 Niente malagevole di rendere
 Chi che sia coraggioso, e quello istesso
 Da coraggioso ridurlo ad un tratto
 Timido, e vile. *Eut.* Io vo pensando dove 30
 Ho a correr a cercarlo. *Car.* Tanto è: voglio
 Andarne in cerca sempre ovunque la
 Sia stata trasportata. Non potrà
 Farmi ostacolo mai qualsisia fiume,
 Qualunque monte, o il mare medesimo. 35
 Non mi spaventa o il caldo, o il freddo,
 o il vento,
 O la gragnuola. Soffrirò la pioggia,
 Soffrirò la fatica, il Sol, la sete.
 Non andrò a ricovrarmi in nessun luogo,
 Nè mi riposerò nè dì, nè notte, 40
 Se prima non ritrovo o la mia donna,
 O la morte. *Eut.* Mi ho inteso certa voce
 All'orecchio: io non so di chi possa essere.
Car. Numi, che avete in cura i viandanti,
 Assistetemi voi. *Eut.* Cielo! che vedo! 45
 Non è costui Carino? *Car.* Addio patriotti.
Eut. Fermati lì, Carino. *Car.* Chi richiamami?

Enn

Eut. *Spes, Salus, Victoria.*

Ch. *Quid me vultis?* Eut. *ire tecum.* Ch. *aliunt
comitem quaerite,*

Non amittunt hi me comites, qui tenent. Eut.
qui sunt ei?

Ch. *Cura, Miseria, Aegritudo, Lacrimae, Lamentatio.*

Eut. *Repudia istos comites, atque huc respice,
& revertere.* 30

Ch. *Siquidem mecum fabulari vis, subsequere.*
Eut. *sta illico.*

Ch. *Male facis, properantem qui me commorare.*
Sol, abit.

Eut. *Si huc item properes, ut istuc properas,
facias rectius.*

*Huc secundus ventus nunc est; cape modo vor-
soriam:*

Hic Favonius serenus est, istic Auster imbricus: 35

*Hic facit tranquillitatem, iste omnes fluctus
conciat.*

*Recipe te ad terram, Charine, huc. nonne ex
advorso vides?*

*Nubis atque imberque instat: aspice nunc ad
sinistram **

** Caelum ut est splendore plenum, ex advor-
so vides.*

Ch. *Religionem illic objecit: recipiam me illuc:*
Eut. *sapis,* 40

*O Charine. contra pariter fer gradum, &
confer pedem,*

Por,

IL MERCATANTE. 123

Eut. La Speme, la Salvezza, la Vittoria.

Car. Che pretendete da me? *Eut.* Venir teco.

Car. Eh, cercatevi pur altro compagno, 50

Ch' i' ho una compagnia, che non mi lascia.

Eut. Chi son cotesti compagni, che hai tu?

Car. E' la Cura, la Noja, la Tristezza,

Il Pianto, il Lagno. *Eut.* Scarta pur cotesti

Tuoi compagni. Rivolgiti quà, e torna 55

In dietro. *Car.* Se tu voi discorrer meco,

Vienmi tu appresso. *Eut.* Fermati, ti dico.

Car. Tu mi fai mal ufizio a trattenermi,

Quando vedi, ch' i' ho fretta. Il Sol tramonta.

Eut. Se quella fretta, che hai in andar via, 60

L' avessi in venir quà, faresti meglio.

Il vento or soffia prospero per quà,

Prendi la volta quà. Quì spira Zefiro

Sereno, costì il torbido, e piovofo

Sirocco. Questo fa tranquillo il mare, 65

Cotesto desteratti tutti i flutti.

Ricoverati quà 'n terra. Carino

Non vedi tu costì d' innanzi a te?

Ti sta già sopra negra nube, e pioggia.

Riguarda ora a sinistra. Vedi come 70

Ti sta di contro un ciel sereno, e lucido?

Car. Costui mi ha fatto entrare nell' ubbia.

Io vo' trarmi colà. *Eut.* Or sì, che hai senno,

Carino mio. Vieni quà 'n contro a me.

Sten.

Porrige brachium, prebende. jam tenes? Ch. *teneo.* Eut. *tene.*

Quo nunc ibas? Ch. *exsulatum.* Eut. *quid ibi facere is?* Ch. *quod miser.*

Eut. *Ne pave, restituum jam ego te in gaudia, antequam is.* Ch. *eo.*

Eut. *Maxume quod vis audire, id audies quod gaudeas.*

Sta illico. amicus advenio multum benevolens. Ch. *quid est?*

Eut. *Tuam amicam.* Ch. *quid eam?* Eut. *ubi fit, ego scio.* Ch. *tun' obsecro?*

Eut. *Sanam & salvam.* Ch. *ubi eam salvam?* Eut. *quo ego scio.* Ch. *ego me marvelim.*

Eut. *Potin' ut animo sis tranquillo?* Ch. *quid si animus fluctuat?*

Eut. *Ego istum in tranquillo & tuto sistam: ne time.*

Ch. *Obsecro te, loquere, ubi fit, ubi eam videris.*

Quid taces? dic. enicas me miserum tua reticentia.

Eut. *Non longe hinc abest a nobis.* Ch. *quin ergo commonstras, si tu vides?*

Eut. *Non video hercle nunc, sed vidi modo.* Ch. *quin ego videam facis?*

Eut. *Faciam.* Ch. *longinquom istuc amanti est.*

Eut.

Stendi quà la tua mano . toi : ti sei 75

Afferrato ora bene? *Car.* Sì. *Eut.* E tien forte.

Ove ti andavi or tu? *Car.* In istranieri

Paesi. *Eut.* Che vai a farvi? *Car.* Quello, che

Potrebbe fare un infelice. *Eut.* Animo,

Non temere, che or io ti riporrò 80

Nelle tue contentezze, innanzi che

Tu te ne vada. *Car.* E io me ne vo ora.

Eut. Tu ascolterai da me con gran piacere

La novella miglior, che tu desideri.

Fermati lì. Ti giunge in tuo soccorso, 85

Un amico, che vuolti molto bene.

Car. Che ci è? *Eut.* L'amica tua. *Car.* Che n'è di lei?

Eut. Io so dove la sia. *Car.* Come? il fai tu?

Eut. Sana e salva. *Car.* Ove salva? *Eut.* Ove so io.

Car. Meglio io vorrei saperlo. *Eut.* Puoi tu 90

Porti 'n calma oggimai? *Car.* Com'è possibile;

S'io sto nelle tempeste? *Eut.* Io ti porrò

Nella bonaccia, e in porto: non temere.

Car. Deh, per dio, ti scongiuro, parla, dimmi

Dov'ella sia, dove tu l'abbi vista. 95

Che non parli? di . con cotesto tuo

Contegnosio silenzio tu mi uccidi.

Eut. Non è lontana da noi. *Car.* Perchè dunque

Non me l'additi tu, se tu la vedi?

Eut. Io non la veggo adesso, ma la vidi 100

Sì ben pocanzi. *Car.* Perchè non fai sì,

Che la veda io. *Eut.* Così farò, *Car.* Cotesto

Farò, per un innamorato, è cosa

Lon-

Eut. etiam metuis? omnia
Commonstrabo. amicior mihi nullus vivit, at- 55
que is est,

Qui illam habet; neque est, quoniam magis me
velle melius aequum fiet.

Ch. Non curo istuc, illam quaero, Eut. de illo
ergo ego dico tibi, (tibi.

(1) Sane hoc non in mentem venit dudum, uti

Ch. Dic igitur, ubi illa est? Eut. in nostris
aedis. Ch. aedis probas, 70

Si tu vera dicis, pulchreque aedificatas arbitror,
Sed quid ego istuc credam? vidisti? an de
audito nuntias?

Eut. Egomet vidi. Ch. quis eam adduxit ad vos?
Eut. inique rogas.

Ch. Vera dicis. Eut. nihil, Charine, te quidem
quidquam pudet,

Quid tua refert, quicum istac venerit? Ch.
dum istuc fiet, 65

Eut. Est profecto. Ch. opta ergo ob istunc nun-
tium, quid vis tibi.

Eut. Quid, si optabo? Ch. deos oro, ut ejus
faciant copiam. (Iam videre,

Eut. Derides. Ch. servata res est demum, si il-
Sed quin ornatum hunc rejicio? heus aliquis,
heus actutum huc foras

Exite, illinc pallium mihi huc ferte. Eut.
hem, nunc tu mihi ut places! 70

Ch.

(1) Questo è un verso trasportato mal a proposito da
altro luogo.

Lontana. *Eut.* Ancora dubiti? Or ti voglio
Chiarir tutto, Io non ho maggior amico 105
Al mondo, di colui, che tienla in casa,
Nè a ch'io più debba voler bene, *Car.* Questo
A me nulla m'importa. Io cerco di essa.

ut. E appunto di essa io ti ragiono, A questo
Io non avea pensato come te. 110

ur. Di' dunque, dove sta? *Eut.* In casa nostra.

ur. Se tu di' l' vero, la dev' esser una
Buona casa, e una fabbrica ben fatta.

Ma come l' ho da creder? l' hai tu vista?
O pur lo di' perchè l' hai inteso dire? 115

ut. L' ho veduta io medesimo. *Car.* E chi fu,
Che la condusse in casa vostra? *Eut.* Oh, tu
Vuoi saper troppo. *Car.* Hai ragione. *Eut.*
non hai

Rossor di nulla. A te che ten' importa
Di sapere con chi la sia venuta. 120

ur. Purch' egli sia così. *Eut.* Così è certo.

ur. Eleggi dunque per questa novella,
Che tu mi ha' dato, che regalo vuoi.

ut. E se l' eleggo? *Car.* Allor prega gli dei
Che te ne faccian la grazia, *Eut.* Tu vuoi 125

Di me la baja, *Car.* O me beato, s' io
Giungo a vederla, Ma a che bado più,
Ch' io non getto questi abiti? Chi è lì?

Presto, olà, uscite quà fuori. Recatemi
Il mio mantello. *Eut.* O che piacer mi dai 130

Adef.

Ch. Optume adveniens, puer, cape cblamydem
atque haec. istinc sta illico.

Ut, si haec non sint vera, inceptum hoc itiner perficere exsequar.

Eut. Non mihi credis? Ch. omnia equidem credo, quae dicis mihi.

Sed quin introducis me ad eam, ut videam?

Eut. paullisper mane.

Ch. Quid manebo? Eut. tempus non est introeundi. Ch. enicas. 75

Eut. Non opus est, inquam, nunc intro te ire.

Ch. responde mihi,

Qua causa? Eut. operae non est. Ch. cur?

Eut. quia non est illi commodum.

Ch. Itane? commodum illi non est, quae mihi amat? quam ego contra amo?

Omnibus hic ludificatur me modis. ego stultior,

Qui isti credam, commoratur: cblamydem summam denuo. 80

Eut. Mane parumper, atque hoc audi. Ch. cape sis, puer, hoc pallium.

Eut. Mater irata est patri vehementer, quia scortum sibi

Ob oculos adduxerit in aedis, dum ruri ipsa abest:

Suspiciatur illam amicam esse illi. Ch. zonam sustuli.

Eut. Eam rem nunc exquiris intus. Ch. jam machaera est in manu. 85

Eut. Nam si eo

Adeffo. *Car.* Ben ne venga il mio ragazzo.
Piglia quà questa cappa, e queste cole.

Ma statti lì, non muoverti, acciocchè,
Se mai non fosse vera questa cosa,

Metta ad effetto il mio ntrapreso viaggio. 135

Eut. Come! tu non mi credi? *Car.* Io credo tutto

Io; ma perchè tu non mi meni dentro

Da lei, perch'io la veda? *Eut.* Aspetta un poco-

lino. *C.* Che ho a aspettar io? *Eu.* Or non è tempo

Di entrar dentro. *Car.* Oh! questo è uno sfi-
nimento. 140

Eut. Non occorre, ti dico, entrare adeffo.

Car. Perchè? di' un poco. *Eut.* Egli non è speditente.

Car. Ma perchè? *Eut.* Perchè or non è a proposito

Per lei. *Car.* E ho da creder, che non sia

A proposito a una, la qual mi ama, 145

E ch'è amata da me? ah, che per ogni

Verso costui mi tjene a loggia. Ma

Un pazzo sono ben io, che gli credo.

E' vuol tenermi a bada. Or mi ripiglio

La cappa mia. *Eut.* Aspetta un pocolino. 150

Senti quà. *Car.* Piglia quà questo mantello.

Eut. Mia madre sta stizzita con mio padre

Al maggior segno, perch'ella suppone,

Che in tempo ch'ella stavasi 'n contado,

E' le abbia posto 'n casa avanti agli occhi 155

Una bagascia: ell'ha sospetto, che

Colei sia amica sua. *Car.* Ho preso il cinto.

Eut. Or ella sta su 'n casa esaminando

La faccenda. *Car.* Ecco quà la daga. *Eut.* Or s'io

Tom. VII.

I

Ti

te nunc introducam . Ch. tollo ampullam ,
atque hinc eo .

Eut. Mane , mane , Charine . Ch. erras ! me de-
cipere haud potes .

Eut. Neque aedepol volo . Ch. quin tu ergo iti-
ner exsequi meum me sinis ?

Eut. Non sino . Ch. ego me moror . tu puere , abi
hinc intro ocys .

Jam in currum escendi , jam lora in manus
coepi meas . 90

Eut. Sanus non es ! Ch. quin , pedes , vos in
curriculum conjicitis

In Cyprum recta ? quandoquidem pater mihi
exsilium parat .

Eut. Stultus es : noli istuc quaeso dicere . Ch.
certum est exsequi ,

Operam ut sumam ad pervestigandum , ubi sit
illaec . Eut. quin domi est .

Ch. Nam hic quod dixit , id mentitu' st . Eut.
vera dixi equidem tibi . 95

Ch. Jam Cyprum veni . Eut. quin sequere , ut
illam videas , quam expetis .

Ch. Percontatus non inveni . Eut. matris jam
iram neglego .

Ch. Porro proficiscor quaesitum . nunc perveni
C'alcidem ,

Video ibi hospitem Zacyntho : dico , quid eo
advenerim :

Rogito ,

quis

Ti menaffi ora dentro. *Car.* Ecco, mi piglio 160
 L'ampolla, e me ne vado. *Eut.* Aspetta, aspetta,
 Carino. *Car.* Tu la sbagli; non riesceti
 D'infinochiarmi, no. *Eut.* Nè è questa mia
 Intenzione. *Car.* Or perchè tu m'impedisci,
 Ch'io esegua il mio viaggio? *Eut.* Non farò 165
 Per permettertel mai. *Car.* Io do a me stesso
 Trattenimento. Orsù, ragazzo, tosto
 Vattene 'n casa. Mi son messo già
 In caleffo; ecco prese già le redini.
ut. Tu dai nelle girelle. *Car.* Piedi, orsù, 170
 Perchè ora non toccate a dirittura
 Per Cipro, poichè mio padre mi vuole
 Efiliato? *Eut.* Se' pazzo: non dir questo.
ar. Son risoluto di eseguire il mio
 Disegno, e procurar di rifuotare 175
 Ogni paese, per trovar colei.
ut. Ma s'io ti dico, ch'ella è in casa. *Car.* Poi-
 chè quanto mi si disse da costui,
 Tutto è menzogna. *Eut.* Tì giuro, ch'i' ho dettoti
 La verità! *Car.* Eccomi giunto in Cipro. 180
ut. Animo, vieni con meco, e vedrai
 Coei, che tu desideri. *Car.* Son ito
 Dimandandone, e non l'ho ritrovata.
ut. Più non m'importa, che mia madre è in collera.
ar. Continuiamo a dimandarne in altri 185
 Paesi. Orsù, sono arrivato in Negro-
 ponte: vi veggio un cert'ospite nostro
 Del Zante. espongo a lui perchè sia io
 Capitato colà, e gli dimando

quis eam vexerit, quis habeat, si ibi inaudiverit.

100

Eut. *Quin tu istas omittis nugas, ac mecum huc intro ambulas?*

Ch. *Hospes respondit, Zacyntho ficos fieri non malas.*

Eut. *Nihil mentitus est. Ch. sed de amica sese inaudisse autumat,*

Hic Athenis esse. Eut. Calchas iste quidem Zacynthiu' st.

Ch. *Navem conscendo, proficiscor illico. jam sum domi.*

105

Jam redii exilio. salve, mihi sodalis Eutyche: Ut valuisti? quid, parentes mei valent? coena dabitur.

Bene vocas, benigne dicis: cras apud te, nunc domi.

Sic decet; sic fieri oportet. Eut. eho! quae tu somnias?

Hic homo non sanus est. Ch. medicari amicus: quin properas?

110

Eut. *Sequere sis. Ch. sequor. Eut. clementer quae-so, calces deteris.*

Audin' tu? Ch. jamdudum. audivi. Eut. pacem componi volo

Meo patri cum matre: nam nunc est irata. Ch. i modo.

Eut. *Propter istanc.*

Ch.

Chi l'abbia là condotta; chi la tenga, 190

Se ne abbia inteso novelle. *Eut.* Perchè

Non lasci queste ciance alla malora,

E te ne vieni meco costì dentro?

Car. L'ospite mi risponde, che nel Zante

Si fan de' fichi, che non son cattivi. 195

Eut. Non disse mica bugia. *Car.* Ma riguardo

Alla mia amica mi assicura, ch'egli

Ha inteso dire, che sia quì in Atene.

Eut. O per dio, che cotesto tuo Zantino

E' 'l profeta Calcante. *Car.* Monto in nave, 200

E mi parto di botto. Eccomi 'n casa;

Eccomi ritornato dall' esiglio.

Addio, mio caro camerata Eutico.

Come se' stato tu? stanno egli bene

I genitori miei? t'invito a cena. 205

Io ti ringrazio della cortesia:

Diman farò da te; stasera voglio

Cenar in casa. La convenienza,

E' 'l dover vuol così. *Eut.* Che domin sogni?

Costui sarà impazzato. *Car.* Perchè dunque, 210

Giacchè tu mi se' amico, non ti affretti

Di curarmi? *Eut.* Orsù, vieni appresso a me.

Car. Vengo. *Eut.* Ma va un po' adagio, amico caro;

Mi scortichi i calcagni. Non ci senti?

Car. Ho 'nteso già da un pezzo. *Eut.* Quel,

ch'io voglio, 215

Egli è, che rappattumisi mia madre

Con mio padre, perchè ora sta sdegnata.

Car. Cammina su. *Eut.* Per causa di costei.

Ch. i modo. Eut. ergo cura. Ch. quin
ergo i modo.

Tam propitiam reddam, quam cum propitia
Juno Jovi.

Huic scenae;

Quasi tu numquam quidquam, &c.

Praescripserant Vett. Edd. versus xi. sequentes

„ **L**Yl. Demipho: sapientum illud dictum te
audisse reor saepius:

„ Voluptas est malorum esca: quod ea non
minus homines

„ Quam hamo capiuntur pisces. hanc quando
fugiant senes,

„ Tu tamen senectuti gratiam non habeas:
quoniam haec tibi

„ Non abstulit modo, sed in amorem conjecit
fortius: 5

„ Quo
ACTUS QUINTI SCENAE III.

Demipho, Lyfimachus.

QUasi tu numquam quidquam affine hujus
facti feceris.

Lyf. Aedepol numquam. cavi ne quid facerem
vix vivus sum miser!

Nam mea uxor propter illam tota in fermentum
jacet. Dem.

Car. Cammina su. *Eut.* Dunque sia cura tua.

Car. E cammina, se vuoi. Io renderogliela 220
Così propizia, come qualche volta
Suol'essere Giunone istessa a Giove.

„ *Quo te consiliumque tuum atque mentem
perdit funditus,*

„ *Atque oculorum tibi praestringit aciem. me
quoque*

„ *In magnum coniecisti malum: nec quid fa-
ciam scio.*

„ *Dem.* *Lyfimache, deum hoc arbitrium est, non
hominum: tute hoc tecum*

„ *Si cogites, non aequom te facere arbitrare, 10*

„ *Quom amico homini, tuique conscio ita suc-
censeas misere.*

ATTO QUINTO SCENA III.

Demifone, Lisimaco.

COME se non ne avessi anche tu fatte
Delle simili a questa qualche volta.

Lis. A se non mai. Mi son guardato sempre
Di non ne fare, l' appena sono vivo,
Tapino a me; poichè mia moglie stammi 5
Tutta 'ntronfiata per amor di quella.

Dem. *At ego expurgationem habebo, ut ne succenseat.*

Lys. *Sequere me. sed exeuntem filium video meum.* 5

ACTUS QUINTI SCENA IV.

Eutyclus, Lysimachus, Demipho.

AD patrem ibo, ut matris iram sibi esse se datam sciat.

Jam redeo. Lys. placet principium. quid agis? quid sit, Eutycbe?

Eut. *Optuma opportunitate ambo advenistis. Lys. quid rei est?*

Eut. *Uxor tibi placida & placata est. ceteras dextras nunc jam.*

Lys. *Dii me servant. Eut. tibi amicam nullam esse nuntio.* 5

Dem. *Dii te perdant. quid negotii est nam quasso istuc? Eut. eloquar;*

Animum advortite igitur ambo. Lys. quin tibi ambo operam damus.

Eut. *Qui bono sunt genere nati, si sunt ingenio malo,*

(1) *Suapte culpa genere capiunt genus, ingenium improbant.*

Dem. *Verum dicit hic. Lys. tibi ergo dicit.*

Eut. *eo illud verum est magis.* 10

Nam

(1) Leggo col Gronovio: *Suapte culpam generi capiunt; genus ingenio improbant.*

Dem. Ma farò io le giustificazioni

Tue di maniera, che più non sia 'n collera.

Lis. Seguimi. ma veggio uscire mio figlio.

ATTO QUINTO SCENA IV.

Eutico, Lisimaco, Demifone.

Voglio andar da mio padre acciocchè sappia,
Che si è calmato a mia madre lo sdegno,

Che avea contro di lui, e or or ritorno.

Lis. Buon principio. Che ci è? Che si fa, Eutico?

Eut. O, ci siete pur giunti per appunto 5

A tempo tutti e due. *Lis.* Che ci è di nuovo?

Eut. Ti si è calmata, e placata tua moglie.

Datemi adesso su la destra entrambi.

Lis. Gli dei mi dan la vita. *Eut.* In quanto a te,

Ti arreo la notizia, che non hai 10

Più la tua amica. *Dem.* Che ti dia il malanno.

Ma che storia è mai questa? *Eut.* Or ti dirò.

Sentite entrambi. *Lis.* Entrambi a te badiamo

Noi certamente. *Eut.* Color, che son nati

Nobilmente, se son di ma' costumi, 15

Intaccan per lor colpa la lor nascita,

La deturpan col lor costume. *Dem.* E' dice

La verità. *Lis.* Appunto per te parla.

Eut. E tanto più è verità, perchè

Tu

*Nam te istac aetate haud aequom fuerat filio
Adolescenti amanti amicam emtam argento
pere suo.*

*Dem. Quid tu ais? Charini amica? st illa? Et
ut dissimulat malus!*

*Dem. Ille quidem illam sese ancillam matri em
dixerat.*

*Eut. Propterea igitur tu mercatus? novos am
tor „, vetus puer.*

*Lys. Optume berche: perge! ego assistam jam bi
altrinsesus.*

*Quibus est dictis dignus, usque oneremus
bo. Dem. nullus sum.*

Lys. Filio suo qui innocenti fecit tantam injuriam

*Eut. Quem quidem berche ego, in exsilium cu
iret, reduxi domum:*

*Nam ibat exsulatum. Dem. an abiit? Lys.
etiam loquere, larua?*

Temperare istac aetate istis decebat artibus

*Dem. Fateor: deliqui profecto. Eut. etiam lo
quere, larua?*

Vacuom esse istac ted aetate iis decebat noxiis

*Itidem, ut tempus anni, aetatem aliam alim
factum convenit.*

Nam si istuc jus est,

Tu di coteſta età mai non dovevi 20

Torre a tuo figlio giovanetto, e cotto

L'amica ſua, comperata co' ſuoi

Danari. *Dem.* O che di' tu? come! colei

E' amica di Carino? *Eut.* Ve' il guidone

Come fa l'ignorante! *Dem.* E' mi avea detto 25

Di averla comperata per fantefca

A ſua madre. *Eut.* E appunto tu per queſto

La comperafſi? il mio amante novello,

Il fanciulletto di un ſecolo addietro.

Lif. O bravo! tira innanzi. Io mi porrò 30

Qui da queſt' altro lato. Lo vogliamo

Caricar bene di que' complimenti

Ch'e' ſi merita. *Dem.* Son diſerto. *Lif.* Avendo

Fatto un torto cotale all' innocente

Povero figlio ſuo. *Eut.* Io fui colui, 35

Che avendolo incontrato, mentre già

Partiva per abbandonar la patria,

Lo riconduſſi in caſa. E ſe ne andava

In fatto. *Dem.* Come! ſe n'è andato via?

Lif. Hai ſpirito anco di parlar, beſana? 40

Doveva un uomo di coteſta età

Aſtenerſi da treſche coſì fatte.

Dem. Non ha dubbio: ho mancato, lo confeſſo.

Eut. Hai ſpirito anco di parlar, beſana?

In coteſta età tua ſi conveniva 45

D'eſſer eſente da mancanze tali.

Quel che comporta un' età, nol comporta

L' altra, come ſi oſſerva nelle varie

Stagion dell' anno. Che ſe foſſe lecito

A

senectâ aetate scortari senes,
Ubi loci res summa nostra est publica ? Dem.
bei , perii miser ?

Eut. Adolescentes rei agenda isti magis solent
operam dare .

Dem. Jam obsecro , vobis bericle habete (1) cum
porcis , cum fiscina .

Eut. Redde filio : sibi habeat . Dem. jam
vult , per me sibi habeat licet .

Eut. Temperi aedepol ! quoniam , ut aliter facias ,
non est copiae .

Dem. Supplicii sibi sumat , quid vult ipse , ob
hanc injuriam ;

Modo pacem faciatis , misero ut ne mihi iratus
fiet .

Si bericle scivissem , sive adeo joculo dixisset mihi ,
Se illam amare ; numquam facerem , ut illam
amanti abducerem .

Eutyches , ted oro , sodalis ejus es , serva ,
subveni .

Hunc senem para me clientem : memorem dices
beneficii .

Lys. Ora , ut ignoscat delictis tuis atque adole-
scientiae .

Dem. Pergin' tu autem ? eja ! superbe invadere !
spero ego mihi quoque

Tem-

(1) Veggansi le varie lezioni , e le varie congetture de' comentatori in questo luogo . Leggasi però come si voglia , sempre vi sarà un senso proverbiale , che significhi : pigliatevela con tutte le appartenenze .

A' vecchi nell'età loro avanzata, 50

Ir in fregola, a che termin farebbono

Le fondamenta del governo pubblico?

m. O me diserto! *Eut.* A queste cose sono

Per ordinario più inclinati i giovani.

m. Deh per dio omai, pigliatevela pure 55

Con tutti quanti gli ugioli, e i barugioli.

ut. Rendila al figliuol tuo, e sia di lui.

m. Quanto a me, e' la si abbia a suo talento.

ut. In tempo veramente! or che non puoi

Far altrimenti. *Dem.* Egli prenda di me 60

Quella vendetta, che gli piacerà

Per questo torto, ch'io gli ho fatto; pure

Che ci facciate insiem pacificare,

Onde non sia più in collera con me,

Che sono degno di pietà. I' vi giuro 65

Che s'io avessi saputo, o e' mi avesse,

Anco con una barzelletta, detto,

Ch' e' le voleva bene, mi farei

Guardato di levargliela a ogni modo.

Eutico, a te mi raccomando: tu. 70

Se' suo compagno, salvami, soccorrimi.

Acquistati così la clientela

Di questo povero vecchio. Io farò,

Che tu dirai, ch'io sappia ricordarmi

De' benefizj. *Lis.* Sì, pregalo che 75

Ti perdoni i tuoi falli, e i trasporti

Della tua gioventù. *Dem.* Non vuoi finirla?

O ve'! questo è un volermi soperchiare.

Io spero al cielo, che mi si abbia a dare

An-

Tempus tale eventurum, ut tibi gratiam referam parem.

Lys. *Missas jam ego istas artes feci. Dem. & quidem ego debinc jam. Lys. nihil.* 40

Consuetudine animus rursus te huc inducet.

Dem. *obsecro,*

Satis jam ut habeatis. quin loris caedite etiam, si lubet.

Lys. *Recte dicis. sed istuc uxor faciet, cum hoc resciverit.*

Dem. *Nibil opu' st resciscat. Eut. quid istuc? non resciscet, ne time.*

Eamus intro, non utilis hic locus factis tuis, 45

Dum memoramus, arbitri ut sint, qui praeteroant per vias.

Dem. *Hercle quin tu recte dicis: eadem brevis Fabula*

Erit. eamus. Eut. hic est intus filius apud nos tuus.

Dem. *Optume est. illac per hortum nos domum transibimus.*

Lys. *Eutyche, banc volo prius rem agi, quam meum intro refero pedem.* 50

Eut. *Quid istuc est? Lys. suam quisque homo rem meminit. responde mihi:*

Certón' scis non succensere mihi tuam matrem?

Eut. *scio.*

Lys. *Vide! Eut. me vide. Lys. satis habeo. at quaeso hercle, etiam vide!*

Eut. *Non mihi credis? Lys. immo credo, sed*

ta-

Ancora a me cotale congiuntura, 80

Ch'io render possa a te pan per focaccia.

f. A queste tresche i' ho dato già un addio.

m. E d'ora innanzi lor darollo anch' io.

f. Fava. Il tuo cattivo abito di nuovo

Ti strascinerà a questo. *Dem.* Io vi scongiuro 85

A contentarvi ormai; ma se non siete

Ancora sazj bene, e voi frustatemi.

f. Tu di' bene. Ma sai? cotesto, che

Tu di', tel farà ben tua moglie, quando

Risaprà tutto questo. *Dem.* Non vi è alcuna 90

Necessità, che 'l sappia. *Eut.* Che? cotesto?

Nol risaprà, non dubitare. Andiancene

Dentro, che questo luogo non è buono

Per trattare di queste cose tue,

Perchè mentre ne discorriam, non l'abbiano

A sentir quanti passan per la via. 96

m. Tu di' pur bene. Anzi così farassi

Più breve la commedia. Andiamo. *Eut.* Tuo

Figlio sta costì sopra in casa nostra.

m. Ne ho piacere, perchè da là potremo 100

Passar in casa pel giardino. *Lis.* Eutico,

Pria di por piede in casa io vo', che noi

La discorriamo un poco. *Eut.* Di che cosa?

Ognuno pensa a quel, che importa a se.

Dimmi un po' tu. Sai certo, che tua madre 105

Non mantenga più meco l'izza? *Eut.* Il so.

Ma bada bene. *Eut.* Fidati di me.

Tanto mi basta. Ma per dio, sta attento.

Come, non credi a me? *Lis.* Ti credo, ma

A

tamen metuo miser.

Dem. Eamus intro. Eut. immo dicamus senibus

leges censeo,

Priusquam abeamus, quas leges teneant, contentique sint.

Annos natus sexaginta qui erit, si quem scitamus,

Seu maritum, seu hercle adeo coelibem, scortarier,

Cum eo nos hic lege agemus: (1) inscitum attrahimur.

(2) Et per nos quidem hercle egebit, qui suum prodegerit.

Neu quisquam posthac prohibeto adolescentem filium,

Quin amet, & scortum ducat; quod bono fiat modo.

Si quis prohibuerit, plus perdet clam, quam si praebituerit palam.

Haec adeo, ut ex hac nocte primum lex reneat senes.

Bene valete, atque, adolescentes, haec si vobis lex placet,

Ob senum hercle industriam, vos aequom est clare plaudere.

FINIS MERCATORIS,

(1) Bene notò què il Grutero, che lo *inscitum* sia opposto allo *scitum*, usato in *rebus Veneris*.

(2) L'effetto necessario di un, che dissipi, schertevolmente, come spesso suol fare, lo minaccia per pena.

IL MERCATANTE. 145

A ogni modo io poverello tremo. 110
Dem. Andiam dentro. *Eus.* Sì; ma son di parere,
 Che prima che no'altri ce ne andiamo,
 Diam certe leggi a' vecchi, che l' offervino,
 E ne sieno contenti. *Se sapremo,*
 Che qualche vecchio giunto a sessant'anni, 115
 O che abbia moglie, o pur ch' egli sia vedovo,
 Andasse a donne, noi procederemo
 Quà contro lui in virtù della legge,
 E lo dichiareremo per inabile.
 E se alcuno sciupato avesse il suo, 120
 Noi faremo ch' e' diventi mendico.
 Nè vi sia alcun per l' avvenire, il quale
 Vieti al suo figlio giovane di fare
 All' amore, e di darli del buon tempo,
 Purchè il faccia fra' termin del dovere. 125
~~E vietando alcuno, sia la pena,~~
 Ch' ei perda di soppiatto molto più,
 Che dandogliene egli alla svelata.
 E questa legge si fa noto a' vecchi,
 Che prenda suo vigor da questa notte. 130
 Conservatevi bene; e voi, miei giovani,
 Se questa legge vi è andata a piacenza,
 Per l' industria de' vecchi avete a darci
 Un segno strepitoso di allegrezza.

FINE DEL MERCATANTE.

M. ACCII PLAUTI

PSEUDOLUS

IL TRAPPOLA

DI M. ACCIO PLAUTO

M. ACCII PLAUTI

PSEUDOLUS.

DRAMATIS PERSONAE:

PSEUDOLUS, <i>servus.</i>	HARPAX, <i>cacula.</i>
CALIDORUS, <i>adolescens.</i>	CHARINUS, <i>adolescens.</i>
BALLIO, <i>Leno.</i>	PUER
LORARIUS, <i>quatuor.</i>	COQUUS.
SIMO,)	SIMIA, <i>sycophanta.</i>
CALLIPHUS,) <i>senes.</i>	PHOENICIUM, <i>meretrix.</i>

ARGUMENTUM.

Praesentes numerat quindecim Miles minas:
 Simul consignat symbolum, at Phoeniciam:
 Ei det Leno, qui eum cum reliquo afferat.
 Venientem Caculam intervortit symbolo,
 Dicens Syrum se Ballionis, Pseudolus: §
 Opemque bevili ita tetulit: nam Simiae
 Leno mulierem, quem is supposuit, tradidit.
 Venit Harpax verus: res palam cognoscitur:
 Senexque argentum, quod erat pactus, reddidit.

PROV

I L T R A P P O L A ¹⁴⁹

DI M. ACCIO PLAUTO.

P E R S O N A G G I.

TRAPPOLA, servo.		AGGRAPPA, galuppo.
CALIDORO, giovane.		CARINO, giovane.
BALLIONE, ruffiano.		RAGAZZO.
AGUZZINI quattro.		CUOCO. (re.
SIMONE, } vecchi.		BABBUINO, ciurmado-
CALLIFONE, }		FENICIA, cortigiana.

A R G O M E N T O.

S Borfa il soldato cencinquanta scudi
 Contenti al Ruffiano, e gli consegna
 Nel tempo stesso un contrassegno, acciò
 Ch' e' dia Fenicia alla persona, che
 Gli arrechi quello con un certo resto. 5
 In arrivando il bagaglione di lui,
 Trappola gli tranella il contrassegno,
 Dicendo di esser Siro di Ballione;
 E soccorre così 'l suo padroncino:
 Poichè il Ruffiano consegnò la donna 10
 Al Babbuin dal servo imburiasato.
 Va il vero Aggrappa: si scuopre la cosa:
 E il vecchio paga il danaro promesso.

K 2

PRO-

PROLOGUS.

STudete hodie mihi : bona iam Scenam affere :
 Nam bona bonis ferri reor æquom maxime ;
 Ut mala malis : ut , qui mali sunt , habeant
 mala ;

Qui boni , bona . bonos quod oderint mali ,
 Sunt mali : malos quod oderint boni , bonos ;
 Esse oportet . vosque ideo estis boni : quando-
 quidem

Semper odistis malos ; & lega , & legionibus
 Hos fugitastis , Quirites , successis bonis .

Huic vos nunc pariter bonam boni operam da-
 te gregi ,

Qui bonus est , & hodie ad bonos affert bona . 10
 Aures , oculi , animus , ampliter fient saturi .

In Scenam qui jejūnus venerit , aut sitiens ,
 Is risu & ventre raso vigilabit sedulo :

Dum ridebunt saturi , mordebunt famelici .

Nunc si sapitis , cedite , jejuni , atque discedite : 15
 Vos , saturi , stāte , immo sedete , atque at-
 tendite .

Non argumentum , neque hujus nomen Fabulat

Nunc

PROLOGO.

Oggi badate a me: vi arreco in scena
 Cose buone: perch' io credo giustissimo,
 Che, si presentin cose buone a' buoni:
 Come le male a' malvagi: acciocchè
 Chi è malvagio, abbia il male, e chi è buono,
 Abbia il bene. I malvagi son malvagi, 6
 Perchè odiano i buoni: i buoni si hanno
 A stimar buoni, che odiano i malvagi.
 E voi, o Romani, pertiò siete buoni,
 Che sempre odiate i malvagi, e con prospero
 Evento gli perseguitate con le 11
 Legioni, e con le leggi. Così adesso
 Voi, i quali siete buoni, presterete
 Una buona attenzione a questa nostra
 Compagnia, che anche è buona, e oggi arreca 15
 A' buoni cose buone. Il vostro animo,
 Le orecchie, gli occhi si satolleranno
 A crepapelle. Chi sarà venuto
 Alla commedia digiuno, o affetato,
 Con lo stefano netto, e con le rifa 20
 Vegghierà attentamente. In tempo, che
 Rideranno i satolli, roderanno
 Gli affamati. Ora voi digiuni, se
 Avete senno, sbrattate, toccate.
 Voi satolli, fermatevi, o per meglio 25
 Dire, sedete, e state attenti. Or io
 Non vi dirò l'argomento, nè il nome

Nunc proloquar ego: satis id faciet Pseudolus?
Satis id dictum vobis puto jam, atque de-
puto.

(1) Ubi lepos, joci, risus, vinum, ebrietas
decent; 20

Gratiae, decor, hilaritas, atque delectatio;
Qui quaerit alta, is malum videtur quaerere.

(2) Curas malas abjicite jam, ut otiosi bodio.
Exporgi melius est lumbos, atque exsurgier.
Plautina longa Fabula in Scenam venit. 35

ACTUS PRIMUS. SCENA I.

Pseudolus, Calidorus.

SI ex te tacenta fieri possem certior,
Hec, quas miseriae te tam misere macerant,
Duorum labori ego hominum parvissem lubens,
Mei te rogandi, & tui respondendi mihi.
Nunc, quoniam id fieri non potest, necessitas
Me subigit, ut te rogem: responde mihi:
Quid est, quod tu exanimatus

jam

- (1) Questo luogo, ch'è paruto difficile, è corretto a taluni, acconciandosi l'interpunzione si rende pianissimo. In vece dunque della virgola, e punto in fine di questo verso, e del seguente, si ponga solo la virgola, in maniera che il senso sia questo: *Qui quaerit alta, Ubi lepos, joci &c. is malum videtur quaerere.*
- (2) Manca qui sicuramente almeno un verso.

IL TRAPPOLA. 155

Della commedia nostra: in questa cosa
 Soddisferavvi a sufficienza il Trappola.
 Stimò che basti quello, che vi ho detto. 30
 Colui, che cerca il sublime, e il serio,
 Dove convengon gli scherzi, il piacere,
 Le risa, il vino, l'ebbrezza, le grazie,
 La bellezza, il diletto, e l'allegria,
 Mi par ch'è vada in cerca del malanno. 35
 Togliete adesso via le triste cure,
 Perchè oggi sol badiate scioperati
 A sedere, e vedere; in altro caso
 Meglio fia stender i lombi, e rizzarvi.
 Quella, che va in iscena è una commedia 40
 Delle più lunghe, che abbia fatto Plauto.

ATTO PRIMO. SCENA I.

Trappola, Calidoro.

S' Io potessi sapere, senza che
 Tu aprissi bocca, caro il mio padrone,
 Che pensieri noiosi sieno quelli,
 Che ti affliggono tanto amaramente,
 Arei con mio piacere risparmiato
 Ben io l'incomodo a due, cioè a me
 Di dimandare, e a te di rispondermi.
 Ma poichè questo è impossibile a farsi,
 I' mi veggio costretto a 'nterrogartene.
 Dimmi, cos'è che da più giorni in quà 10
 Tu sbigottito porti sempre teco

Una

jam hīs multos dies

Gestas tabellas tecum, eas lacrimis lavis,

Neque tui participem consilii quemquam facis?

Eloquere, ut quod ego nescio, id tecum sciam. 10

Cal. *Misere miser sum, Pseudolo!* Ps. *id te Jupiter*

Prohibessit. Cal. *nihil hoc Jovis ad judicium*
attinet.

Sub Veneris regno vapulo, non sub Jovis.

Ps. *Licet me id scire quid sit? nam tu me an-*
tidbac

Supremam habuisti comitem consiliis tuis. 15

Cal. *Idem animus nunc est.* Ps. *fac me certum*
quid tibi est.

Juvabo aut te, aut opera, aut consilio bone.

Cal. *Cape has tabellas, tute hinc narrato tibi,*

Quae me miseria & cura contabefacit.

Ps. *Mos tibi geretur. sed quid hoc quaeso?* Cal.
quid est? 20

Ps. *Ut opinor, quaerunt litterae hae sibi liberos.*

Alia aliam scandit. Cal. *ludis me ludo tu?*

Ps. *Has quidem pol, credo, nisi Sibylla legerit*

Interpretari alium potesse neminem.

Cal. *Cur inclementer dicis lepidis litteris,* 25

Lepidis tabellis, lepida conscriptis manu?

Ps. *An obsecro hercle, habent*

quo

Una lettera, e la bagni di lagrime,
 Nè comunichi a alcuno quello, che
 Ti si aggira pel capo? Parla omai,
 Acciocchè io sappia con teco quel, che ora 15
 Mi è ignoto. *Cal.* Io sono un uomo sì infelice,
 Trappola mio, da far pietà. *Tr.* Nol voglia
 Mai Giove. *Cal.* Eh, non è cosa questa, che
 Appartenga alla giurisdizione
 Di Giove: le picchiate, che ho, mi vengono 20
 Sotto il regno di Vener, non di Giove.

Ma posso io mai saper che cosa sia?
 Tu pel passato sempre mi hai tenuto
 Per l'intimo tuo primo consigliere.
 L'istesso ho intenzion di fare anche ora.

Partecipami pur quel che ti accade, 26
 Che qualche giovamento io ti darò
 O co' fatti, o con l'opera mia stessa,
 O con un buon consiglio. *Cal.* Prendi questa
 Lettera; quindi tu t'informerai 30
 Dell'amarezza, e cura, che mi macera.

Or ti ubbidisco. Ma che vuol dir questo?
 I. Cos'è? *Tr.* Per quanto io credo, queste lettere
 Voglion far razza: l'una è addosso all'altra.
 I. Vubì la berta di me col tuo scherzare. 35

Io credo bene, che sì fatta lettera,
 Se pur non la leggesse la Sibilla,
 Nessuno al mondo possa interpretarla.
 II. Perchè maltratti così care lettere,
 Scritte su di una cara carta, e da una 40
 Cara mano? *Tr.* Deh, forse hanno la mano
 An-

quoque gallinae manus?

Nam has quidem gallina scripsit. Cal. *ad-*
sus mibis es.

Lege, vel tabellas redde. Ps. immo enim
legam:

Advortito animum. Cal. non adest. Ps. *a-*
cita.

Cal. Immo ego tacebo, tu hinc ex cera cita.
Nam istic meus animus nunc est, non in
flöre.

Ps. Tuam amicam video, Calidore. Cal. ubi
est, obsecro?

Ps. Eccam in tabellis porrectam: in cera cuba

Cal. At te dii doceatque quantus es. Ps. serva
sint quidem.

Cal. Quasi solstitialis herba paullisper fui:
Repente exortus sum, repentino occidi.

Ps. Tace, dum tabellas pellego. Cal. ergo quid
legis?

Ps. Phoenicium Calidoro amatori suo

Per ceram & linum litterasque interpretes

Salutem mittit, & salutem abs te expetit.

Lacrimans titubanti animo, corde, & pede

Cal. Perii! salutem nusquam invenio, Pseudole

Quam illi remittam. Ps. quam salutem? &
argenteam.

Ps. Pro lignean' salute vis argenteam

Remittere illi? vide sis, quam tu rem ge-

Cal. Recte modo: ex tabellis jam faxo scies.

Quam subito argento mibi usus inventus sa-

Ps.

ncora le galline? poichè certo
 nesta è scrittura di gallina. *Cal.* Tu
 i hai fradicio: o la leggi, o me la rendi.
 Anzi te la traleggo. Sta con l'animo 45
 ttenuto quà. *Cal.* Ah, non è quì. *Tr.* E tu chia-
 malo.

Meglio starò zitto io. Lo puoi ben tu
 chiamar da quella carta; poichè ora
 l'animo mio sta costì, no nel petto.
 Io veggo la tua bella, Calidoro. 50

O dio! dov'è? *Tr.* Eccola quì distesa
 sù la carta: si riposa un poco.

Che ti possan venir... *Tr.* Mille buon'anni.

Sono stato per poco un tornasole:

anni sura un tratto, e a un tratto andai giù. 55

zia, zitto mentre leggo. *Cal.* A che più tardi?

Fenicia a Calidoro amante suo,

tr mezzo della carta, e dello inchiostro,

landa salute, e salute dimanda,

on le lagrime agli occhi, vacillante, 60

erplesse, sbalordita. *Cal.* Oimè! mi muoja.

non ho donde ritrovar salute

la rimandarle, Trappola mio caro.

E che salute? *Cal.* Salute di argento.

E per una salute, che ti manda 65

lla di carta, vuoi tu rimandarle

na salute di argento? Deh, avverti

quel, che fai. *Cal.* Leggi su: da quel foglio

dra vedrai qual gran necessità

abbia io di ritrovar tosto danaro. 70

Tr.

Pl. Leno me peregre Militi Macedonico
 Minis viginti vendidit, voluptas mea :
 Et priusquam hinc abiit, quindecim Miles mihi
 Dederat ; nunc unao quinque remorantur mihi.
 Ea causa Miles hic reliquit symbolum,
 Expressam in cera ex annulo suam imaginem
 Ut qui huc afferret ejus similem symbolum,
 Cum eo simul me mitteret. ei rei dies
 Haec praestituta est, primum Dianysia.

Cal. Cras ea quidem sume, prope adest exitum
 mihi.

Nisi quid mihi in te est auxilii. **Pl.** sine pe-
 legam.

Cal. Sino, nam mihi videor cum ea fabularior, 69
 Lege, dulca, amarumque una nunc misces mihi.

Pl. Nunc nostri amores, mores, consuetudines,
 Jocus, ludus, sermo, suavis satiatio,
 Compressiones artae, amantum comparum,
 Teneris labellis, molles parsiunculae, 69
 Papillarum, horridulorum, oppressiunculae,
 Harum voluptatum mihi curant, atque in-
 dem tibi

Distractio, discidium, vastities venit,
 Nisi quae mihi in te est, tua sibi esset in

Ben mio, questo mezzano mi ha venduta
 per dugento ducati a un soldato
 di Macedonia, dove de' mandarmi.
 Questo soldato, quando stava qui,
 innanzi di partire, avea pagatogli 75
 cento e cinquanta scudi. Ora trattengono
 a gita mia solo cinquanta scudi.

Per ciò il soldato lasciò qui al mezzano
 un certo contrassegno, che consiste
 nel suo ritratto impresso con l'anello 80
 nella cera, acciocchè e' me ne mandasse
 con la persona, che gli presentasse
 quel tal corrispondente contrassegno.

Il tempo destinato a questo, è il dì
 delle prossime feste a onor di Bacco. 85

E queste son dimani. Ecco già presso
 a mia ruina, se tu non mi ajuti.

Lascia finir di leggere. *Cal.* Sì lascioti,
 perchè mi pare di parlar con lei.

Oggi, così mi mescerai 'n un tratto 90
 il dolce con l'amaro. *Tr.* Ecco finiti

nostri amori, la domestichezza,
 gli scherzi, i giuochi, i discorsi, i dolcissimi
 baci, gli stretti abbracci di una coppia
 di fidi amanti, gl'innocenti morsi 95
 de' labbri tenerelli, quelle strette
 soavi delle acerbette mammelle.

Ucciso per me; e per te già dissipati,
 troncati, desolati tutti questi
 piaceri, se l'un l'altro non ci diamo roo

Qual

salus.

Haec quae ego sciui, ut scires, curavi omnia: 70
Nunc ego te experiar, quid ames, quid simu-
los. vale.

Cal. Est misere scriptum, Pseudole! Pl. a mi-
serrume!

Cal. Quin fles? Pl. pumiceas oculos habeo: non quoe
Lacrumam exorare ut exspuant unam modo.

Cal. Quid ita? Pl. genus nostrum semper siccocu-
lum fuit. 75

Cal. Nihilne adjuvare me audes? Pl. quid fa-
ciam tibi? Cal. heu!

Pl. Heu? id quidem tibi hercle, ne par sis, dabo.

Cal. Miser sum; argentum nusquam invenio mu-
tuom,

Pseudole. Pl. heu! Cal. neque intus nummus
ullus est. Pl. eheu!

Cal. Ille abducturus est nobis cras. Pl. eheu! 80

Cal. Istocchine pacto me adjutas? Pl. de id quod
mibi est:

Nam is mihi thesaurus jugis in nostra est doma.

Cal. Actum hodie de me est. sed pates nunc mutuum
Drachmam dare mihi unam, quam cras red-
dare tibi?

Pl. Kix hercle opinor, si me opponam pignari. 85
Sed quid de drachma facere vis? Cal. restim
volo

Mibi emere. Pl. quamobrem? Cal. quae me fa-
ciam pensilem.

Certum est mihi ante tenebras, tenebras per-
sequi. PL

Qualche soccorso. Io ho procurato, che
Ti fosse noto quel che ho saputo io.

Or vedrò con gli effetti quale sia
Il tuo amore per me, se vero, o finto.

Sta sano. *Cal.* Che compassionevol lettera, 105

Trappola mio! *Tr.* Compassionevolissima.

al. Perchè non piangi tu? *Tr.* Oli occhi miei sono

Di pomice: io non posso mai da loro

Ottener, che mi sputino una lagrima.

al. Onde avvien ciò? *Tr.* La razza nostra sempre

Fu di occhi asciutti. *Cal.* Dunque non hai tu 111

Animo di ajutarmi in nulla? *Tr.* Cosa

Ti ho da far io? *Cal.* Oi! *Tr.* Oi? in questo tanto

Non mi risparmiar punto, ch'io darottene

Quanti ne vudi. *Cal.* Son pure sventurato. 115

Non trovo da nessun danaro in presto.

r. Oi! *Cal.* E in casa non ci è pur un quattrino.

r. Oi oi! *Cal.* Colui dimani porterassi

Via colui. *Tr.* Oi oi! *Cal.* Questo è l'ajuto,

Che mi dai tu? *Tr.* Ti do quello, ch'io ho. 120

Di questo in casa nostra ne ho un tesoro

Perenne. *Cal.* Oggi per me farà finita.

Ma non potresti tu prestarmi adesso

Un giulio solo, che dimani poi

Te lo restituirò? *Tr.* A fe di dio 125

A stento il troverei, s'io dessi pegno

Me stesso. Ma cosa ne vuoi tu fare?

al. Mi vo' comprar un laccio. *Tr.* Per qual uso?

al. Per impiccarmi. Io sono risoluto,

Prima che annotti, ir a incontrar la notte. 130

Tom. VII.

L

Tr.

Pl. *Quis mihi igitur drachmam reddet, si dederim tibi?*

*An tu te ea causa vis sciens suspendere, 90
Ut me defraudes drachma, si dederim tibi?*

Cal. *Profecto nullo pacto possum vivere,
Si illa a me abalienatur atque abducitur.*

Pl. *Quid fles, cucule? vires.* **Cal.** *quid ego ni flectam?*
Cui nec paratus nummus argenti fiet: 95

Neque cui libellae spes sit usquam gentium.

Pl. *Ut litterarum ego harum sermonem audio,
Nisi tu illi drachmis fleveris argenteis,
Quod tu istis lacrimis te probare postulas,
Non pluris refert, quam si imbrem in cribrum
geras. 100*

Verum ego te amantem, ne pare, non deferam.

*Spero, alicunde hodie me bona opera, (1) aut
hac mea,*

Tibi inventurum esse auxilium argentarium.

Atque id futurum, unde unde dicam nescio;

Nisi quia futurum est: (2) ita supercilium salit.

Cal. *Utinam quae dicis, dictis facta suppetant!*

Pl. *Scis tu quidem hercle, (3) mea si commovi
sacra, 107*

Quo pacto & quantas soleam turbellas dare!

Cal.

(1) Niuno degl' interpreti ha capito questo luogo, onde sono andati tastone indovinando come emendatio, supplirio ec. *Hac mea* è quel detto *dextrarum*, mostrando la sua mano; con voler dire, o rubando.

(2) Dalla palpitazione del sopraciglio traevan buon augurio i gentili nelle loro cose, come il volgo adesso dal sibilo nelle orecchie.

I L T R A P P O L A. 163

: Dunque chi renderammi il giulio mio,
 S'io te lo 'mpresto? O che tu hai 'ntenzione
 Di fare a posta il dondol per truffarmi
 Il giulio mio, se mai io te lo dessi?
 // Gli è certo ch'io non posso in conto alcuno
 Vivere, se mi è tolta via colei, 136
 : Che piangi tu, Cuculo? camperai.
 // Come non ho da pianger, s'io non ho
 Niun danajo alla mano, nè speranza
 Di aver al mondo un maledetto soldo. 140
 : Per quanto ho 'nteso il tenore di questa
 Lettera, se tu non le piangi a gocciolo
 Di argento, il tuo voler con quelle lagrime
 Poterti 'n qualche mo' giustificare,
 Non è nè più, nè men, che imbottar nebbia.
 Ma non temer, che negli amori tuoi 146
 Non ti abbandonerò. Spero ben io
 Di trovarti un soccorso pecuniario
 Da qualche banda, o con qualche buon mezzo,
 O pur con questa quì. In qual maniera 150
 Abbia a succeder questo, io non lo so;
 So bene ch'egli ha a essere così,
 Cotal fischio mi sento nell'orecchio.
 // Il cielo voglia, che a quel, che tu di',
 Corrispondan gli effetti. *Tr.* Sai pur tu, 155
 Qualora io dia di mano a' ferri miei,
 Che be' tafferuglietti io soglia fare.

L 2

Cal.

(3) Dal moto, che in certi sacrificj, davano agl'Ido-
 : onde coloro, che sacrificavano, stimolando se stessi
 | entusiasmo, facevan le più alte pazzie del mondo.
 ed *Virg. Æneid. 4. v. 301.*, e ivi Servio.

Cal. In te nunc sunt omnes spes aetati meae.

Pf. Satin' est, si hanc hodie mulierem efficio tibi, 110
Tua ut sis, aut si tibi do viginti minas?

Cal. Satis, si futurum est. Pf. roga me viginti minas.

Ut me effecturum tibi, quod promisi, scias
Roga obsecro hercle. gestio promittere.

Cal. Dabisne argenti mihi hodie viginti minas? 115

Pf. Dabo, molestus nunc jam ne sis mihi.

Atque hoc ne dictum tibi neges, dico prius,
Si neminem alium potero, tuum tangam patrem.

Cal. Dii te mihi omnes servant! verum si potus,
Pietatis causa, vel etiam matrem quoque. 120

Pf. De istac re in oculum utrumvis conquiescito.

Cal. Oculum utrum, ane in aurem? Pf. at hoc
pervolgatum est minus.

Nunc ne quis dictum sibi neget, dico omnibus
Pube praesenti, in concione, omni populo,
Omnibus amicis, notisque edico meis, 125
In hunc diem a me ut caveant, ne credam
mihi.

Cal. St! tace obsecro hercle.

IL TRAPPOLA: 169

al. In mano tua stan tutte le speranze
Della mia vita. *Tr.* Se' contento, s'io
Fo in mo', che questa donna oggi fia tua, 160
Ovvero s'io ti do dugento scudi?

al. Quando ciò avvenga son contento certo.

r. Chiedimi dunque tu dugento scudi,
E stipulianne nelle forme debite
Il contratto, per esser certo, ch'io 163
Ti attenda la promessa. Via su, chiedi,
Te ne prego io. Io smanio di promettergli.

al. Oggi mi darai tu dugento scudi?

r. Te gli darò: non mi romper più il capo.
E ti avverto di più, perchè tu poi 170

Non diceffi ch'io non te l'ho avvisato,
Quando non mi riesca farla ad altri,
L'accoccherò a tuo padre. *Cal.* Il ciel mi ti
Conservi. Ma se ti venisse fatta,
Per riverenza, non per altro, accoccala 175
Anche a mia madre. *Tr.* In quanto a questo,
dormine

Pur riposato in su l'uno, e l'altro occhio.

al. Su l'occhio, o su l'orecchia? *Tr.* E' men volgare
Come dis'io. Ora, acciocchè qualcuno 180

Non dicesse ch'io non l'aveffi detto,
Fo noto a tutti, in presenza di questa

Gioventù quì adunata, alla presenza
Del popol tutto, a tutti i miei amici,

A tutti i conoscenti, che per questa 185
Giornata egli si guardino di me,

Non mi prestino fede. *Cal.* Oh! zitto, zitto.

L 3

Tr.

Pf. quid negotii est? Cal. ostium
 Lenonis crepuit. Pf. crura mavellem modo.
 Cal. Atque ipse egreditur penitus perjurum caput.

ACTUS PRIMI SCENA II.

Leno, Lorarii IV. Pseudolus, Calidorus.

EXite, agite, ite, ignavi, male habiti, &
 male conciliati,

Quorum numquam quidquam quoiquam venit in
 mentem, ut recte faciant.

Quibus nisi ad hoc exemplum experior, non po-
 test usurpari usura.

Neque ego homines magis asinos umquam vi-
 di, ita plagis costae callent.

Quos dum ferias, tibi plus noceas: eo enim
 ingenio hi sunt flagitribae:

Qui haec habent consilia: Ubi data occasio est,
 rape, clepe, tene, harpaga,

Bibe, es, fuge: hoc est eorum opus.

Ut mavelis lupos apud oves linquere, quam
 hos domi custodes.

At faciem cum aspicias eorum, haud mali vi-
 dentur; opera fallunt.

Nunc adeo,

banc

I L T R A P P O L A : 167

Fr. Cos' è? *Cal.* Ha crocchiato l'uscio del mezzano.

Fr. Meglio faria le gambe. *Cal.* E n' esce appunto
Ezzo stesso, quel tristo gabbadei. 190

ATTO PRIMO SCENA II.

*Ruffiano, quattro Aguzzini, Trappola.
Calidoro.*

U Scite, camminate, alto, poltroni,
Furfantoni, canaglia, gente avvezza,
Nè men per accidente, a non pensare
Di far mai cosa buona; a forza solo
Di questo può sperarsi di ritrarne 5
Il lor servizio. Io non ho mai veduto
Afin gente più di questa, sì hanno
Le costole incallite dal bastone.
E nel battergli è più quel mal, che fai
A te stesso, che loro. Questa è l'indole 10
Di questa gente, vera distruzione
Degli staffili: il lor pensare è questo,
Di far, avendo il modo, a ruffa ruffa,
Pigliare, sgraffignar, mangiare, e bere,
E darla a gambe: questo è il loro fare. 15
Di modo che potresti star più quieto,
Lasciando i lupi a guardia delle pecore,
Che costor della casa. E all'aspetto,
Allor che tu gli miri, non ti sembrano
Sì trista cosa, in prova poi t'ingannano. 20
Or a noi; se non state attenti tutti

L 4

Agli

hanc edictionem nisi animum advertitis omnes, 10

Nisi somnum socordiarumque ex pectore oculisque amovetis,

Ita ego vestra latera loris faciam ut valide varia sint:

Ut ne peristromata quidem aequae picta sint Campanica,

Neque Alexandrina belluata conchyliata tapetia. Atque heri ante dixeram omnibus, dederamque eas provincias: 15

Verum ita vos estis perditis, negligentes, ingenio improbo,

Officium vestrum ut vos malo cogatis commenerier.

Nempe ita animati estis vos. vincite hoc duritia, ergo, atque me.

Hoc vide sis; ut alias res agunt! hoc agite, hoc animum advertite,

Huc adhibete aures, quae ego loquar, plagigera genera hominum. 20

Numquam aedepol vestrum durius tergum erit, quam terginum hoc meum.

Qui nunc? doletne? hem! sic datur, si quis barum servos spernit.

Assistite omnes contra me, & quae loquor, advertite animum.

Tu qui urnam habes, aquamingere, face plenum aanyon sit cito.

Te,

Agli ordini, che or io v'intimerò;
 Se voi non isbandite via d'addosso,
 E da' vostri occhi il sonno, e la pigrizia;
 A forza di staffili io vi farò 25
 Sì badial fioritura ne' fianchi,
 Che ugual rabesco non possan vantare
 I ricamati arazzi Capuani,
 E le tappezzerie Alessandrine
 Con quel bestiume, e conchigliame loro. 30
 E pure quelle stesse commessioni,
 Che ora vi do, io ve le diedi jeri.
 Ma voi siete una gente sì perduta,
 Sì sciatta, e di sì perfida cottoja,
 Che obbligate i padroni a ricordarvi 35
 Il dover vostro sempre con le brutte.
 Questo è quel, che vi siete fitto 'n capo?
 Avete a istancar col vostro callo
 Me, e questo qui. Deh vedi! e' stan piantando
 Una vigna. A voi su: state in cervello, 40
 State in tuono, e badate a quel ch'io dico,
 Bestiacce da bastone. Oh, a fe di dio,
 Il vostro cuojo non potrà esser certo
 Più duro mai di questo, che ho in mano!
 Che ne di' mo? ti ha fatto male? O bene! 45
 Questo ha chi tiene 'n tasca il suo padrone.
 Schieratevi qui tutti innanzi a me,
 E state attenti bene a quel ch'io dico.
 Tu, che tieni cotesta brocca in mano,
 Mettivi l'acqua, e fa che prestamente 50
 Sia piena la caldaja. A te, con quella
 Tua

Te, cum securi, caudicali praeficio provincias.

Lor. At haec retinfa est. Len. sine fiet : itidem vos quoque estis plagis omnes. 26

Num qui minus ea gratia tamen omnium opera utor?

Tibi hoc praecipio, ut niteant aedes. habes quod facias : propera, abi intro.

Tu esto lectisterniator. tu argentum eluito, idem exstruito.

Haec, cum ego a foro revortor, facite ut offendam parata, 30

Vorsa, (1) praesterga, strata, lantaeque costaeque omnia uti sint.

Nam mihi hodie natalis dies est. decet cum omnes vos concelebrare.

Pernam, callum, glandium, sumen, facito in aqua jaceant. satin' audis?

Magnifice volo enim summos viros accipere, ut mihi rem esse reantur.

Intro abite, atque haec cito celebrate, ne mora quae sit, cocus cum veniat, 35

Mibi. ego eo in macellum, ut piscium quidquid est, pretio praestinem.

I, pueri, prae : ne quisquam pertundat criminam, cautio est.

Vel opperire : est quod

domi

(1) Alcune edizioni hanno, *praesterga*, che, qualora non fosse una composizione delle Plautine, da *presto e tergo*, potrebbe dirsi corrotta da *perterfa*.

Tua scure , i' assegno la soprantendenza
 Alla legnaja. *Aguz.* Ma questa ha il taglio
 macolo.

Raf. Lo abbia pure : e' non importa . anche
 Tutti vo' altri siete a quel mo' macoli 55
 Dalle pecciate . che per questo ? forse
 Non me ne servo però ? L' ordin ch' io
 Do a te , gli è che la casa sia pulita
 Come uno specchio . hai già la tua incumbenza.
 Presto , va 'n casa . Tu risà le letta . 60
 Lava gli argenti tu , e tu medesimo
 Affettagli poi 'n mostra . Queste cose
 Procurate che io le trovi fatte
 Quando i' torno di piazza , sicchè tutto
 Sia scopato , nettato , apparecchiato , 65
 Lavato , e cotto ; che oggi è il mio natale ,
 A vo' tutti si aspetta il celebrarlo .
 Ponete in molle del prosciutto , e callo ,
 E ganasce , e ventresca . Ha' inteso bene ?
 Vo' trattar lautamente questi nobili , 70
 Acciocch' e' credan ch' io sia un uomo ricco .
 Andate dentro , e spacciate ogni cosa
 Speditamente , acciocchè quando venga
 Il cuoco , non debba io aspettar nulla .
 Io vo in mercato per comprarmi quanto 75
 Pesce ritroverò . Ragazzo , va
 Innanzi tu . Bisogna avvertir bene ,
 Che qualcun non forassemi la borsa .
 Oh ! aspetta un poco : ho ancora un' altra cosa

Da

domi dicere paene fui oblitus.

Auditin' vobis, mulieres, banc habeo editionem.

Vos quae in mundiciis, molliciis, deliciisque
aetatulam agitis, 40

Viris cum summis, inclytae amicae: nunc ego
scibo, atque hodie experiar,

Quae capiti, quae ventri operam det, quaeque
suae rei, quae somno studeat:

Quam libertam fore mihi credam, & quam
venalem, hodie experiar.

Facite hodie, ut mihi munera multa huc ab
amatoribus conveniant.

Nam nisi penus annuus hodie convenit, cras
populo prostituam vos. 45

Natalem scitis mihi diem esse hunc. ubi isti
sunt, quibus vos oculi estis?

Quibus vitae? quibus deliciae estis? quibus
savia? mammilla? mellitae?

Manipulatim mihi munerigeruli facite ante aed-
dis jam hic assint.

Cur ego vestem, aurum, atque ea quibus est
vobis usui, praebibeo? quid mihi

Domi, nisi malum, vestra opera est hodie?
improbae! vino modo cupidae estis. 50

Da dir in casa, ch' io me l' era quasi 80
 Sdimenticata. Olà voi: ci sentite?
 Donne, questi ordin, ch' io do, son per voi:
 Voi che menate quella vita agiata
 Fra le lindure, fra le morbidezze,
 E fra' piaceri, con de' gran signori, 85
 Famosse amiche: or io saprò, vedrò
 Con gli effetti oggi, di vo' altre chi
 Pensi alla libertà, chi a empir la trippa,
 Chi badi al suo 'nteresse, e chi a dormire.
 I' oggi farò 'l saggio, chi di voi 90
 Possa io sperare di averla libertà,
 E chi per la bottega. Procurate,
 Che si adunino oggi in casa mia
 Molti regali degli amanti vostri.
 Poichè s' io non ammasso in questo dì, 95
 Una provvista, che mi basti un anno,
 Dimani vi prostituerò al pubblico.
 Voi ben sapete, che oggi è il mio natale.
 Or dove son costoro, di cui siete
 La pupilla, la vita, la delizia, 100
 Il piacere, la grazia, la dolcezza?
 Tutti costoro procurate che oggi
 A stormi si presentino d' innanzi
 A casa mia carreggiator di doni.
 Perchè vi somministro abiti, orure, 105
 E tutto 'nsomma, quel che vi bisogna?
 Che util ne ricavo da vo' altre,
 Se non che guai? Indegne! Il vino solo
 E' quel, che vi sta 'n cuore: questo è quello
 Con

*Eo vos vestros pauticesque adeo madefacitis,
cum ega sim hîc siccus.*

*Nunc adeo hoc factum est optimum, ut namine
quamque appellem suo.*

*Ne dictum esse actutum sibi quaspian vostra-
rum mihi neget. aduersite animum cunctæ.*

*Principio, Hedylium, tecum ago, quæ amica
es frumentariis,*

*Quibus cunctis montes maxumi æcerui frumen-
ti sunt domi.* 55

*Fac sis sit delatum huc mihi frumentum,
hunc annum quod satis.*

*Mibi, etiam familiae omni sit meae: atque
adeo ut frumento affluam;*

*Ut civitas nomen mihi commutet: neque ut
prædicet*

*Lenone ex Ballione regem Jasonem. Cal. audin',
furcifer*

Quæ loquitur! satîn' magnificus tibi videtur?

Pl. pol' iste, 60

*Atque etiam malificus, sed tace, atque hanc
rem gere.*

*Len. Aeschrodora tu, quæ amicos tibi habes le-
nonum æmulos*

*Lanios, qui item ut nos iurejurando mala quæ-
runt rem, audi:*

*Nisi carnaria tria grandia tergoribus oneri
uberi hodie*

Mibi erunt,

cras

Con cui abbeverate il vostro stefano; 110
 E io sto intanto con la gola asciutta.
 Ma sarà meglio, ch' io vi chiami a nome
 A una a una; acciò che qualcheduna
 Di voi mai non avesse a trovar subito
 Scusa, ch' io non avessi detto a lei. 115
 Animo: attente tutte. Edilia, prima
 Di ogn' altra, a te parlo io: tu, che se' amica
 Di costor, che negoziano di grano,
 Che 'n casa ne hanno mucchi, che son monti
 Altissimi: fa che mi sia portato 120
 Quà tanto grano, che basti quest' anno
 A me, e a tutta la famiglia mia,
 Anzi, che mene abbondi, in mo' ch' io nuotivi;
 E che questa città mi abbia a cambiare
 Il nome, e in vece del Ruffian Ballione, 125
 Mi chiami il Re Giasone. *Cal.* Senti tu
 Come parla il capestro? che ne di'
 Di quella boria sua? *Tr.* La mi par grande,
 E grande ancor la sua ribalderia.
 Ma zitto un po', attendiamo a quel ch' e' dica.
Ruf. E tu, Escrodora, che hai amici i beccaj, 131
 Rivali de' Ruffiani, ch' egualmente
 Che noi, con gli spergiuri fan quattrini,
 Senti quà: s' io non ho quest' oggi carichi
 Tre gran rastrelli di schiene porcine, 135

Di-

cras te quasi Dircam olim, ut memorant,
duo 65

Gnati Jovis devinxere ad taurum, item hodie
stringam ad (1) carnarium: id tibi
Profecto taurus fiet. Pl. nimis sermone hujus
ira incendor.

Huncine hic hominem pati colere juventutem
Atticam?

Ubi sunt, ubi latent, quibus aetas integra
est, qui amant a lenone?

Quin conveniunt? quin una omnes peste hac
populum hunc liberant? 70

Sed nimis sum stultus, nimium fui indoctus:
ne illi audeant (git, simul

Id facere? quibus ut serviant suus amor et
Prohibet, faciant adversum eos quod volunt.

Cal. vab! tace. Pl. quid est?

Cal. Male morigerus male facis mihi, cum ser-
mone huic obsonas. Pl. taceo.

Cal. At taceas malo multo, quam tacere te di-
cas. Len. tu autem 75

Xystylis, fac ut animum advortas, quoque
amatores olivi

Dynamini domi habent maxumam.

Si mihi non jam hac culleis oleum deportatur,

Te ipsam culleo ego cras faciam ut deportare
in pergulam,

Ibi tibi adeo lectus dabitur ubi

(1) Quindi si vede, che *carnarium* non fra la came-
ra, ove si conservan le carni salate, ma un ordingo
guernito di arpioni, o pinoli da appiccarvi essa carne.

Dimani legherò io te al rastrello,
A quel mo' appunto come si racconta,
Che due figli di Giove un tempo avessero
Legato Dirce alle corna di un toro.

Quello sarà il tuo toro. *Tr.* Quel parlare 140

Mi fa venir la stizza. Ed è possibile,

Che questa gioventù comporti di

Accarezzare un uomo di tal fatta?

Dove son ora, dove stanno fitti

Que' giovani, che sono impaniati 145

Presso i Ruffiani? perchè non si uniscono?

Perchè tutti di accordo non rilevano

La città da una peste di tal fatta?

Ma son pur buono! è egli da sperare;

Che si mettano a questo, quando gli obbliga 150

Amore a prestar lor tutto l'ossequio?

E gl'impedisce di far lor quel male;

Che vorrebbero? *Cal.* O zitto. *Tr.* Che cos'è?

Cal. Tu col non ubbidirmi, e pur tirando

Così a ciaramellare, e a non farmi 155

Sentir quello ch'è dica, mi fai male.

Tr. Non patlo più. *Cal.* Ma vorrei che 'l facessi

Più tosto che 'l diceffi. *Ruf.* E tu altra, Sifile,

Sentimi bene. Tu, che hai per amanti

Uomini, che hanno in casa olio a bizzesse: 160

Se non mi viene carreggiato quà,

Or or dell'olio a otri, dentro a un otro

Farò por te dimani, e trasportarti

Nella baracca, e assegnarti un letto,

ubi tu haud somnum capias , 80
Sed ubi usque ad languorem . tenes , quorsum
haec tendant , quae loquor ?

En excetra tu , quae tibi amicas tot habes ,
tam probe oleo onustos ,
Num quoispiam est hodie tua tuorum opera con-
servorum

Niridiusculum caput ? aut num ipse ego pal-
mento utor magis

Unctiusculo ? sed scio , tu oleum haud magni
pendis , vine te 85

Devincis . sine modo . reprehendam ego cuncta
hercle una opera , nisi

Quidem hodie tu omnia facis , scelestæ , haec uti
loquor ,

Tu autem quae pro capite argentum mihi jam
jamque saepe numeras ;

Haec pacisci modo scis ; sed quae pacta es , non
scis solvere ;

Rhoenicium , tibi haec ego laquor , deliciae sum-
matum vitam : 90

Nisi hodie mihi ex fundis tuorum amicorum
omne hoc genus offertur ,

Cras Rhoenicium Rhoenicia coria invisas per-
gulam .

ACTUS

I L TURIAOPPOZEL 2A9 178

Non per dormire no, ma per istare 165

In esercizio tal, che m'indaga; U

Languida tutta, e basita. già intendi

Quel ch'io mi voglia dire, Or ecco qua,

Idra rabbiosa, tu hai 'ntorno tanti

Amanti così ben carichi d'olio: 179

Si dà egli caso, che per opra tua,

I tuoi compagni della mia famiglia,

Portin un po' più lustri i lor capegli,

O le vivande mie sian più condite? 180

Ma i' già l'intendo, tu non prendi micca 175

Grua fatto cura dell'olio; egli è il vino

Quello, che ti somnette; sì, ma lascia

Far a me. Se tu oggi non fai tutto

Quanto io ti dissi, cavazuola mia,

Faremo tutto un conto, so dir io. 180

E tu, che spesso spesso fai vedermi

Che mi sborfi i danari allora allora

Per riscattarti, e fai venire a que'

Belli tuoi patti, ma non fai poi attendere

I patti tuoi, e le promesse fatte; 181

Fenicia, io con te parla: tu che se'

La delizia di questi maggioringhi:

Se dalle possessioni de' tuoi amici

Oggi non vienmi 'o caso una provvista 182

Generale di tutto, dimattina 190

Ben legata con un buon coreggiuolo,

Andrai a visitare la baracca.

71

M 2

AT.

ACTUS PRIMUS SCENÆ HI.

Calidorus, Pseudolus, Ballio.

Pseudole, non audis quæ his loquitur? **Pl.** audio, hære; equidem atque animum adporto.

Cal. Quid mihi es auctor, hinc me mittam, ne amicum hic meam prostituat?

Pl. Bene curasti: liquido es animo! ego pro me
 & pro te curabo.

Jamdiu ego hinc bene & hic mihi volumus,
 & unititia est antiqua.

Mittam hodie hinc suo die natali novam rem
 magnam & maturam. 5

Cal. Quid opus est? **Pl.** postea aliam rem ut
 cures? **Cal.** ar. **Pl.** bat. **Cal.** crucior. **Pl.**
 cor duri.

Cal. Non possum: **Pl.** fac possis. **Cal.** quantum
 pacto possum vincere animam?

Pl. In rem quod sis; praevortaris, quam re
 adversa animo auscultes.

Cal. Nugae istae sunt: non jucundum est, nisi
 amans satis stultus. **Pl.** pergit?

Cal. & Pseudole mihi, sine sine nibili: mitte me sis.

CC1

STA

= J

PT.

IL TRAPPOLA. 131

ATTO PRIMO SCENA III.

Calidoro, Trappola, Balliana.

T Trappola mio, non senti tu che cosa
 Dice costui? *Tr.* Il sento ben, padrone,
 E ci sto attento. *Cal.* Or cosa mi consigli,
 Ch'io gli mandi, acciocchè egli non mi esponga
 La mia amica a guadagno? *Tr.* Attendi tu
 Alle faccende tue, e fatti di animo
 Tranquillo: penserò ben io per me,
 E per te. Noi da un pezzo ci vogliamo
 Bene fra noi, egli ne vuole a me,
 E io a lui: l'amicizia nostra è antica. 10
 E perciò oggi, ch'è l' dì della sua nascita
 Io vo' mandargli un regalo di un grosso,
 E opportuno malanno. *Cal.* E a me che giova?
Tr. Vuoi tu pensare ad altro? *Cal.* Ma. *Fr.* Ma, fava.
Cal. Io mi sento morire. *Tr.* E tu resisti. 15
Cal. Io non posso. *Tr.* Procura di poterlo.
Cal. Come vincer posso io la mia passione?
Tr. Meglio è badare nelle sùverfità
 A quellò che ci torni, che lasciarti
 Tirar dalle passioni. *Cal.* O, te son tutte 20
 Chiacchiere: che un amante non è mai
 Contento, se non opera al contrario
 Di quello, che richiede la prudenza.
Tr. E segui a dire? *Cal.* O Trappola mio, lascia,
 Ch'io sia un uom da nulla: lasciami ire. 25

M 3

Tr.

PSEUDOXUS

Pf. (1) *sine . modo ego*

10

Abest . Cal . nunc ; nunc ? non va- voles me esse , ita ero . Pf. *nunc tu sapis .*

Ball. *Ita dicit . . . ego mihi offio . . .* puer .

Cal. *heus ! abiit . quin revocas ?*

Pf. *Quid proparat . . . placide !* Cal. *bonis praeferat . . . abeat . . .*

Ball. *Quod hoc malum ? tam placide . . .* puer .

Pf. *Hodie nata heus ! hodie . . . tibi ego dico . . .* 15
heus hodie . . . radi . . .

Respice ad nos ; tamen si occupatus . . . moramur . . .
mane ! sunt , colloqui . . .

Qui volant , te . Ball. *quid hoc est ? quis est ,*
qui moram occupato molestam obstat ?

Cal. *Qui tibi sospitalis fuit .* Ball. *mortuus est ,*
qui fuit : qui est , vivos est . . .

Pf. *Nimis superbe .* Ball. *nimis molestus .* Cal.
reprehende hominem : assequere . . .

Ball. I , puer ! Pf. *accedamus hac obviam .* Bal.
Juppiter ut perdat , quisquis es . . . 20

Pf. (2) *Te itolo .* Ball. *at vos ego amicos .* vort
bae te , puer . Pf. *non licet . . .*

Colloqui . . . Ball. *at mihi non libet .* Cal.
sin tuum est quippiam in rem ? Ball. *licet .*

ne obsceat vivere , . . .

(1) *Deva dicit , assolutamente sine . . .*

(2) *Equivoco frequentemente usata dal nostro Autore . Te volo può significare , desidero te , vado in cerca di te ; e può rispondere al Juppiter te perdat ; con si-*
gni-

Tr. Come vuoi tu: a condizion però,
 Ch'ì me ne vada anch'io. *Cal.* No, ferma, ferma,
 Sard' qual m'ì vorrai. *Tr.* Ota mi pare
 Che abbi senno. *Bal.* Se ne va la giornata,
 E io 'ntanto non fo che dondolarmela: 30
 Cammina innanzi, ragazzo. *Cal.* Oh! se n'è
 Andato: perchè no 'l richiami tu? (egli
Tr. Che fretta ha' tu? pian piano. *Cal.* Ma pria ch'
 Se ne vada. *Bal.* Che domin' hai, ragazzo,
 Che vai adagio così? *Tr.* Nat-oggi, olà, 35
 Nat-oggi, a te dich'io; olà, nat-oggi.
 Torna indietro, rivolgiti quà a noi.
 Tutto che se' in faccende, ti vogliamo
 Trattener un pochino. Aspetta. quì
 Ci è chi ti vuol parlare. *Bal.* Che farà? 40
 Chi è, che mi dà impaccio, mentre sono
 Sì affaccendato? *Cal.* Uno, che fu per te
 Salutare. *Bal.* Chi fu, morì: chi è, vive.
Tr. Se' troppo altiero. *Bal.* E tu troppo nojoso.
Cal. Deh fermalo: raggiugnilo. *Bal.* Cammina, 45
 Ragazzo. *Tr.* Andiamo a incontrar per quà.
Bal. Sii pur chiunque si sia, ti venga il canchero.
Tr. A te dico io. *Bal.* E i' dico a vo' due.
 Volta per quà, ragazzo. *Tr.* Non può dirtisi
 Una parola. *Bal.* A me non piace. *Tr.* E se 50
 Fosse qualcosa di vantaggio tuo?
Bal. Posso io sperar, che mi lasciate vivere,

M 4

Si,

gnificare *volo perdere te*, e in questo significato lo piglia il furbo Ballione, dicendo: *et ego ambas, i. e. volo Jovem perdere*.

an non licet? Pl. uab! manea. Ball. omi-
te. Cal. Ballio.

Audi. Ball. surdus sum: profecto inanilocus
es. Cal. dedi, dum fuit.

Ball. Non peto quod dedisti. Cal. dabo, quan-
do eris. Ball. ducito,

Quando habebis. Cal. heu, heu, quam ex
malis perdidisti modis,

Quod tibi detuli, & quod dedi! Ball. mortus
re, verba nunc-facis.

Stultus es, rem actam agis. Pl. nosce saltem
hunc, quis est. Ball. jam diu

Scio, qui fuit: nunc quis est is, ipse sciat.
ambula tu.

Pl. Patin' ut semel modo, Ballio, hac cum li-
cro respicias?

Ball. Respiciam istoc pretio. nam si sacrificem
summo Jovi,

Atque in manibus exta teneam, ut porriciam,
interea loci

Si lucri quid detur, potius rem divinam de-
seram.

Pl. Non potest pietate obsisti huic, ut res sunt
ceterae!

Deos quidem, quos maxime aequom est metu-
re, eos minimi facit.

Ball. Compellabo, salve multum,

Sì, o no? *Tr.* Poffare! aspetta un poco. *Cal.* Lasciarmi.

Cal. Ballione, senti. *Bal.* Io sono sordo. Tu Non hai che cianle vane. *Cal.* I'ho dato infino 55 Che ho avuto. *Bal.* E io non chieggo quel, che hai dato.

Cal. Ti darò quando avrò. *Bal.* E quando arai, Vien pure a solazzarti. *Cal.* Oimè, oimè! Come ho mandato mal quel che ti ho dato, Quello, che ti ho portato. *Bal.* Incenso a'morti. Pischi nel vaglio: quanto se' pur buonò! 61

Tr. Ravvisa almanco costui chi egli sia.

Bal. I' so da molto tempo chi e' fu, chi E' ora, se 'l sappia egli. A noi, cammina Tu. *Tr.* Non possiamo ottenere, che almeno 65 Un tratto volga il viso verso noi, Con util tuo? *Bal.* Oh, a questo prezzo, sì Che mi rivolgerò; poichè se io Steffi sacrificando al sommo Giove, E in man teneffi le interiora della 70 Vittima, in atto di gettarle all'ara, E intanto mi si presentasse qualche Guadagno, i' fare' pronto a abbandonare Più tosto il sacrificio, che il guadagno.

Tr. Si aggiunge alle altre buone qualità 75 Di costui, che non gli si può far fronte Con la religione. E' stima il terzo Piè, che non ha, gli dei, che sopra tutto Si debbono temere. *Bal.* Lasciami ora Far lor motto. O, ben venga, la mia stumma De'

ferve Athenis pessime.

Pf. *Di te deaque ament vel hujus arbitrato,
vel meo.*

*Vel si dignus alio pacto, neque ament, neque
faciant bene.*

Ball. *Quid agitur, Calidore? Pf. amator, atque
egetur acriter.*

Ball. *Misereat, si familiares alere possim miseri-*
cordia.

Pf. *Eja! scimus nos quidem te, qualis sis; ne
praedicas.*

Sed scin' quid nos volumus? Ball. pot' ego pro-
pemodo: ut male sit mihi.

Pf. *Et id, & hoc: quod te revocamus, quaeso,
animum adverte. Ball. audio.*

Atque in pauca, ut occupatus nunc sum, con-
fer, quid velis.

Pf. *Hunc pudet, quod tibi promisit, quaque id
promisit die,*

*Quia tibi minas viginti pro amica etiam non
dedit.*

Ball. *Nimis id quod pudet, facilius fertur, quam
illud quod piger.*

Non dedisse, istum pudet: me, quia non ac-
cepi, piger.

Pf. *At dabit, parabit: aliquot hos dies manta
modo.*

Nam hic id metuit, ne illam vendas ob si-
multatem suam.

Ball. *Fuit occasio, si vellet, jampridem argen-*
tum ut daret.

Cal.

De' tuoi Atolich. *Tr.* Il ciel ti voglia 81

Quel ben, che ti desideriam no' due.

E se il merito tuo altro richiede,

Non ti voglia, nè facciati mai bene.

Bal. Che si fa, Calidor. *Tr.* Si fa all'amore, 85

E si sta gagliardamente alla macine.

Bal. Ne avrei pietà, se pur con la pietà

Potesse io dimenticare la mia famiglia.

Tr. Oh, noi siam persuasi del tuo animo.

Poi far a men di dirlo. Ma sai tu 90

Che cosa vogliam noi? *Bal.* Presso che sì.

Ch'io capissi male. *Tr.* E questo, e altro,

Per cui ti richiamammo: attendi a noi.

Bal. V' sto a sentire, ma riduci a poche

Parole quello, che tu mi hai da dire, 95

Perchè ho che fare? *Tr.* Costui qui ha rossore

Di non averti ancor dato il ducato

Sudi per la sua antica, ch'è promissetr,

E pel dì, ch'è promise. *Bal.* E' molto più

Facile a digerir quel che ci arrega 100

Rossore, che non quello, che rincrefca.

Costui ha rossore di non aver dato,

A me rincrefca non aver avuto.

Tr. Ma e' darà, procurerà: frattanto

Ti prega solo a trattener due giorni. 105

Perchè ha paura, che a cagion dell'izza,

Che hai preso seco, non avessi tu

Da venderla a un altro. *Bal.* Egli ebbe bene,

Quando avesse voluto, occasione

Da molto tempo di darmi il danaro. 110

Cal.

Cal. Quid, si non habui? Ball. quidam? invenires mutuum,

Ad Danistam devenires, adderes focnusculum: Surripuisses patri. Pl. surripere hic patri, audacissime?

Non periculum est, ne quid recte monstres.

Ball. non lenonium est. 55

Cal. Egon' patri surripere possem quidquam? tam cauto seni?

Atque adeo, si facere possem, pietas prohibet.

Ball. audio.

Pietatem ergo istam amplector noctu, pro Phoenicio.

Sed quoniam pietatem amori video tuo praevertere;

Omnes tibi patres sunt? nullas est tibi, quem roges, mutuum 60

Argentum? Cal. quin nomen quoque jam intexit Mutuum.

Ball. (1) Heus tu, postquam hercle isti a mensa surgunt saturi, poti' * *

Qui suum repetunt, alienum reddunt nato nemini,

Ab alienis cautiores sunt, ne credant alteri.

Cal. Nimis miser sum, numquam nusquam reperire argenti queo. 65

Ita

(1) Luogo molto oscuro, e forse guasto. E' indubitato per altro, che per quell' *isti* intende de' banchieri, la mala fede de' quali spesso vien notata da Plauto. *Mensa* qui è per il loro banco *τράπεζα*.

I L T R A P P O L A. 189

Cal. Come doveva io fare, s'io non l'ebbi?

Bal. N'eri tu innamorato? E ben, dovevi

Trovar qualcuno, che te lo 'mprestasse:

Dovevi far capo a qualche usurajo,

Rimetterci un tantino d'interesse, 115

O rubarlo a tuo padre. *Tr.* Che? rubarlo

A suo padre? ve' che gran temerario!

Non vi è periscol, che tu possa dargli

Insegnamenti buoni. *Bal.* Oh! non sarebbe

Da buon Ruffiano. *Cal.* E come mai rubare 120

Cos' alcuna a mio padre, essendo un vecchio

Cotanto accorto? E poi, quando anche mi

Potesse riuscir, la riverenza.

Non m'o'l permetterebbe. *Bal.* Hai pur ragione.

E perciò, in vece di Fenicia, ponti 125

La notte allato questa riverenza.

Ma giacchè io veggo, che tu preferisci

La riverenza paterna all'amore,

Dimmi un po': tutti ti son padri? tu

Non hai nessuno, a chi chieder danaro 130

In presto? *Cal.* E come? se dello'mprestare

Spento è pur anche il nome? *Bal.* Eh, amico mio;

Da che si è visto, che questi banchieri,

Che sono esatti in ritirarsi il loro,

E a niun mai l'altrui restituiscono, 135

Ritirarsi dal banco a borsa piena,

Gli uomini si son fatti un po' più cauti

Con chi non si conosce, e altrui non fidano.

Cal. Son troppo sventurato! E' non riescemi

Di ritrovar un giulio da nessuno. 140

E

Ita miser O' amore peres, O' inopia argentaria.

Ball. *Eme dis caeca berola olivam, id. vendito oculata, dia.*

Jam berola vel ducentae fieri possunt praesentes minae.

Cal. *Perii! an non tum (1) Lex me perdit quina vicenaria?*

Metuunt credere omnes. Ball. *eadem est mihi lex, metuo credere.* 70

Pf. *Credere autem? eho, an poanites te, quanto hic fuerit usui?*

Ball. *Non. est. justus quisquam amator, nisi qui perpetuat data,*

Datque usque: quoniam nihil sit, simul amare desinat.

Cal. *Nihilne te mei miseret?* Ball. *inanis cedis: (2) dicta non sonant.* 75

Atque ego te vivum salvumque vellem. Pf. *eho, an jam mortuus est?* 76

Ball. *Ut ut est: mihi quidem profecto cum istis dictis mortuus est.*

Illiso vixit amator, ubi lenoni placet.

Sem-

(1) Intende della legge Letoria, con la quale si determinava, che un giovane non pervenuto all'età di 25. anni, non potesse obbligarsi, o far contratti. Oltre Prisciano, e Cic. negli Off. 1. 3. dove si legge In alcune edizioni *Plectoris*, in luogo di *Lactoris*, Ved. P. Manaz. *De leg. Rom.* Brisson. L. 3. *select. antiqu.* c. 2. e la l. 2. del Cod. Teod. *de donat.*

(2) Come delle ombre disse Virg. 6. *Aeneid.* v. 493. *incepens clamor frustratur hiante.* *Dicta non sonant* det-

E cost, poverello, io muovo a stento,
Di amore, e di mancanza di danaro.

al. Fa tu così, compra olio a credenza,
Poi vendilo a contanti; in tal maniera
Si possono ben fare lesti lesti 143
Anche duemila scudi. *Cal.* Oimè! non sai,
Che in questo mi è nemica capitale
La ladra legge de' venticinque anni?
Tutti han paura di darmi a credenza.

al. Tal legge è ancor per me, e perciò tomo 150
Di dare a te a credenza. *Tr.* Come! dare
A credenza? Ha' tu mai forse motivo
Di essere scontento di quell'utile,
Che ti ha arrecato costui? *Bal.* Non si può
Chiamar mai giusto alcun amante, se 155
E' non continua a porgere, e a dar sempre;
E quando non ha più che dare, deve
Tosto cessare d'ir dietro alle donne.

al. Non hai punto pietà di me? *Bal.* Tu vieni
Con le man vuote: le parole tue 160
Non han suono. E i' vorrei vivo, e salvo.

Tr. Come! è già egli morto? *Bal.* Sia comunque
Egli si voglia, per me è morto certo,
Sempre ch'egli mi fa questi discorsi.

Allora si può dir vivo un amante, 165
Quando è in grazia al Ruffiano. Tu hai a fare

In

letto in due sensi, nel primo relativamente al metal-
lo, cioè alla mancanza del danaro; e nel secondo re-
lativamente allo esser morto, onde come ombra, non
vea voce.

Semper tu ad me cum argentatis acceditis querimonia.

Nam istoc, quod nunc lamentare, non esse argentum tibi,

(1) *Apud noventam querere. Pl. cho, an umquam tu bujus nupsisti patri?* 80

Ball. Dii melius faciant. Pl. gas hoc, quod te rogamus, Ballio,

Mea fide, si isti formidas credere. ego in hoc triduo

Aut terra. aut mari alicando, evolvam id argentum tibi.

Ball. Tibi ego credam? Pl. cur non? Ball. quis pot, qua opera sic credam tibi,

Una opera alligem fugitivam canem agnitis lactibus. 85

Cal. Sicsine mihi abs te bene merenti male refertur gratia?

Ball. Quid nunc vis? Cal. ut opperiare hos sex dies saltem modo,

Ne illam vendas, neu me perdas hominem amantem. Ball. animo bono es.

Vel sex menses opperibor. Cal. euge, homo. Lepidissime.

Ball. Immo vbi etiam te faciam ex laeto laetantem magis? 90

Cal. Quid jam? Bal.

(1) *Querere* è modo indicativo quì. Maniera proverbiale: come dire, contar le sue ragioni a' birri, perchè le matrigne difficilmente compiaccono i figliastri.

Ot

In' mo' di veni' sempre innanzi a me
Co' lagni d'oro; poichè quel lagnarsi
Che or fai meco, di non aver danari,
Lo fai con tua matrigna. Tr. Come! forse
Sei stato qualche volta maritato
Col padre suo? Bal. Salmista! Tr. Ballione,
Fa' in ciò la voglia nostra, a mia parola,
Se mai non ti fidassi di costui.
Io fra tre dì, o per terra, o per mare,
Da qualche banda ti caverò fuori
Questo danaro. Bal. E mi ho a fidar in te?
Perchè no? Bal. Perchè no? perchè il danaro
Di te sarà lo stesso, che legare
Con le falsiccie un cane ufo a fuggire.
E' questo mo' mi corrispondi tu
A tanti benefizj, ch'io ti ho fatti?
Or che pretendi? Bal. Ch'ella aspetti innanco
Sei giorni soli a vendere colei,
Per non precipitare un disgraziato
Amante. Bal. Orsù, sta riposato, ch'io
Ti alpetterò anche sei men. Cal. E viva!
Amico veramente garbatissimo.
Al. Anzi vuo' tu ch'io ti faccia contento
Più di quello, che se'? Cal. Che altro hai a dirmi?
Tom. *Il re di castiglia, il re di castiglia, il re di castiglia*
siccome *il re di castiglia* con *il re di castiglia*, così, dis-
pendo costui che *il re di castiglia* con *il re di castiglia*, da ocu-
re a *il re di castiglia* di *il re di castiglia* per *il re di castiglia*.
jus *il re di castiglia* per *il re di castiglia* di *il re di castiglia* ovvero *il re di castiglia*
sua matrigna. *il re di castiglia* frequentemente è usato da
tutto il mondo di *il re di castiglia*. Ved. Cal. Prok. b. 86. Cal.
ll. 1. 1. v. 45. e *il re di castiglia*, *il re di castiglia* a *il re di castiglia*

Ball. quis ante non venalem jam habet Phoenicium.

Cal. Non habes? Ball. non habeo vero. Cal. Pseudale, aucesse hostias.

Victimas, lanias; ut ego huic sacrificium summa Jovi.

Nam hic mihi nunc est multo potior Juppiter, quam Juppiter.

Ball. Nolo victimas: (1.) agnoscere me satis placari volo.

Cal. Propere, quid fas? aucesse agnosce, audis, quid ait Juppiter?

Pl. Jam hic era: utrum curis gortem (2.) Mestiam curandum est prius.

Cal. Quid eo? Pl. (3.) lanias inde aucessem ducum (4.), simpingebulis.

Addeo dua grasse virgarum inde ulmeorum addegero.

De bodia, ad litacionem huic Juppiter satias Jovi.

In exalam crucem istis ibis Juppiter lenonius.

Ball. Ex tua re non est, ut ego aucessem. Pl. qui dany?

Ball.

(1.) Se è vero quello, che dice lo Scaligero, che in alcuni manoscritti si leggà in vece di *agnoscere*; *minimè*; e il Landino, che in alcune edizioni si leggà *minigues* giacchè in tutta l'edizione che ho io, non ho scritto *agnoscere*; si sarebbe scherzosamente alluso a le venti mine, ch'egli voleva per la donna.

(2.) Che è la stessa che l'Esquilina, ove si bruciavano i cadaveri della plebe, e dove avevano la loro abitazione i becchini, e i turchetti.

I L T R A P P O L A . 195

Cal. Io ti afficuro, ch' io non vendo più 191
Fenicia. *Cal.* Non la vendi? *Hal.* No, davvero.

al. Trappola, corri, chiama quà le vittime
Co' lor beccaj, per fare un sacrificio

A questo sommo Giove, poichè questo 195
E' per me Giove molto più di Giove.

all. I' non vo' vittime io; io vo' più tosto
Esser placato con le curatelle

Di agnello. *Cal.* Va, corri. che cosa aspetti?
Porta gli agnelli quà. Senti che dice 200

Giove? *Tr.* Or io sarò quà; ma debbo prima
Far una corsa fuor di porta Mezia.

al. Perché sin là? *Tr.* Io voglio far venire
Due beccaj di colà co' lor battagli.

Nel tempo stesso io mi voglio condurre 205
Di là due mandre di buoni querciuoli

Per soddisfar appieno questo Giove.
Che così questo Giove ruffianesco

Andrà in malora. *Ball.* Ma la morte mia
Non può tornarti conto. *Tr.* Per che causa? 210

N a Ball.

1) Scherza, volendo significare i manigoldi.
2) Continua l'allegoria. *tintinnacula* eran que' so-
li, o campanelli, de' quali ornavano le vittime; e
so Plauto li prende per le mazze, o clave, che si
peravano dagli aguzzini, e da' manigoldi. V. *Rud.*
Illud quidem, aedipol, tinnimentum est auribus,
ando di due clave. E *Trucul.* 4. 3. *Nisi si ad tin-*
nimenta per uolles educi viros.

10 Ball. ego dicam tibi.

Quia aedepol (1) dum ego vivam, nunquam eris fugi-bonae.

Pl. Ex tua re non est, ut ego emariar. Ball. quidam? Pl. sic, quia.

Si ego emortuus sum, Athenis re sit nemo me quior.

Cal. Dic mihi, obsecro berete, verum fenio, bene quod te rogo.

Non habes venalem amicam tuam? Phoeni.

Ball. Non aedepol habeo profecto, nam jam pridem vendidi.

Cal. Quomodo? Ball. (2) sine ornamentis, cum intestinis omnibus.

Cal. Meam tu amicam vendidisti? Ball. valde! viginti minis.

Cal. Viginti minis? Ball. utrum vis, vel quattuorquinis minis.

Adit Macedonio. Jam quid erim habeo minas.

Cal. Quid ergo ex te audio? Ball. amicam tuam, factam argenteam.

Cal. Cur id ausus facere? Ball. libuit, mea fuit.

Cal. eho! Pseudole,

I, gladium affer. Pl. quid opus gladio? Cal. qui hunc occidam, atque me.

Pl. Quis tu te occidis potius.

Pl. Per non esset contraria al suo assunto quella risposta, in vece di dare avrebbe da dir me. Or vero si dee credere che sia una di quelle buffonerie alquanto fredde per altro, di cui si dilata il punto in tempo.

(1) Per non esset contraria al suo assunto quella risposta, in vece di dare avrebbe da dir me. Or vero si dee credere che sia una di quelle buffonerie alquanto fredde per altro, di cui si dilata il punto in tempo.

(2) Per non esset contraria al suo assunto quella risposta, in vece di dare avrebbe da dir me. Or vero si dee credere che sia una di quelle buffonerie alquanto fredde per altro, di cui si dilata il punto in tempo.

(3) Per non esset contraria al suo assunto quella risposta, in vece di dare avrebbe da dir me. Or vero si dee credere che sia una di quelle buffonerie alquanto fredde per altro, di cui si dilata il punto in tempo.

(4) Per non esset contraria al suo assunto quella risposta, in vece di dare avrebbe da dir me. Or vero si dee credere che sia una di quelle buffonerie alquanto fredde per altro, di cui si dilata il punto in tempo.

(5) Per non esset contraria al suo assunto quella risposta, in vece di dare avrebbe da dir me. Or vero si dee credere che sia una di quelle buffonerie alquanto fredde per altro, di cui si dilata il punto in tempo.

(6) Per non esset contraria al suo assunto quella risposta, in vece di dare avrebbe da dir me. Or vero si dee credere che sia una di quelle buffonerie alquanto fredde per altro, di cui si dilata il punto in tempo.

(7) Per non esset contraria al suo assunto quella risposta, in vece di dare avrebbe da dir me. Or vero si dee credere che sia una di quelle buffonerie alquanto fredde per altro, di cui si dilata il punto in tempo.

(8) Per non esset contraria al suo assunto quella risposta, in vece di dare avrebbe da dir me. Or vero si dee credere che sia una di quelle buffonerie alquanto fredde per altro, di cui si dilata il punto in tempo.

(9) Per non esset contraria al suo assunto quella risposta, in vece di dare avrebbe da dir me. Or vero si dee credere che sia una di quelle buffonerie alquanto fredde per altro, di cui si dilata il punto in tempo.

all. Te l'ho detto: perchè finchè io son vivo,
 Tu non sai giammai cosa di buono, ...)

r. La morte mia più tosto si potrebbe.

Esser dannosa a te: *Balk.* E perchè? *Tr.* Eccolo.

Perchè s'io fossi morto, e non sarebbeci 218

In Atene un furfante più di te.

al. Dimmi davvero, discorriamo su l'orizzonte.

Dunque la mia Fenicia tu non l'hai.

Per venderla? *Balk.* Ti giuro daddovero.

Che tal non l'ho, perchè l'ho già venduta 220

Da un pezzo. *Gal.* Come? *Balk.* Senza gli
 ornamenti,

Con tutte le interiori. *Gal.* E tu vendesti?

L'amica mia? *Balk.* Tant'è bene: dugento

Scudi. *Gal.* Dugento scudi? *Balk.* Quattro, volte

Cinquanta, come vuoi tu, un soldato 225

Macedone; e ne ho già centinquanta, ...)

al. Che mai sento da te? *Balk.* Che la tua amica

S'è trasformata in argento. *Gal.* E perchè

Ardisti di far questo? *Balk.* Così piacquemi,

Era mia. *Gal.* Alto, Troppola, cammina; 230

Portami qua una spada. *Tr.* Perchè serve

La spada? *Gal.* Per uccidere: costui, ...)

E me. *Tr.* Perchè più tosto non ammazzi

.....) N. 3 50-57

ospesti gli ascoltanti, e in ultimo dir: contrario

li quello, che si aspettavano, dicendo: dovute non

aspettarsi: *numquam: nunquam*, no cosa simile.

(1) Traslatò dalla vendita delle case, in cui si ec-
 cettuavano gli ornamenti, e s'includevano per lo più i
 lavori interni: *intestinum opus*. Varron. *de re rust.* l. 3.

Tr. Vitruv. lib. 4. c. 4.

nunc hunc famis jam occideris...

Cal. Quid ais, quantum terra tegit, hancinam perjurissime?

Juravisti de illamalli venditurnum, nisi mihi?

Ball. Fateor. Cal. nempe conceptis verbis. Ball. etiam consultis quoque.

Cal. Perjuravisti, sceleris. Ball. et argentum in-
tro condidi. 120

Ego sceleris nunc argentum praeare possum
dome.

Tu, qui prius et istos geberis gnatus, nummum
non habes.

Cal. Pseudole, assiste aluiusfocui, atque onera hunc
maledictis. Pl. licet.

Numquam ad Praetorem neque Clusum curram,
ut emittat manum.

Cal. Ingere mala multa. Pl. jam ego te diffe-
ram dictis meis. 125

Impudite. Ball. ita est. Pl. sceleris. Ball. di-
cis vera. Pl. verbero.

Ball. Quippini? Cal. Bastirape. Ball. ecce. Cal.
furcifer. Ball. falsus optime.

Cal. Socio fraude. Ball. sunt mea haec ista. Pl.
parricida. Ball. pinge tu.

Pl. Sagrilege. Ball. fateor. Cal. perjure. Ball.
vetera vaticinamini.

Cal. Legirape. Ball. valide. Pl. perniciēs ad-
hescens. Ball. uerissime. 130

Cal.

Solo te, che colui l'ammazzasti
 Tollo la fame? *Cal.* Dunque che di te; 235
 Uomo il più empio, il più spregiuro di
 Quanti son sotto la cuppa del sole?
 Non m'aggravi tu, che non l'avessi
 Venduta ad altri, che a me? *Ball.* Non lo nego.
U. E' il giuramento fu solemne. *Ball.* Anzi 240
 Considerato, e riflettuto ancora.
U. Hai fatto uno spregiuro, scellerato.
all. Ma ho posto in tasca il danaro. Io, che sono
 Scellerato, frattanto ho in casa mia
 I quattrini, che posso, bisognando, 245
 Cavalier m'indolento; tu, che sei
 Religioso, e di cotesta nascita,
 Non è un quattrino. *Cal.* Trappola, tu, ponti
 Dall'altro lato, e caricalo bene
 Di vituperio. *Tr.* Subito ti servo. 250
 Non truccherei mai tanto, se occorresse
 Ir al Pretor per essere allrancato.
U. Sbirbalo bene. *Tr.* Or ne leverò i brani.
 Bagascione. *Ball.* Così è. *Tr.* Scellerato.
all. E' verità. *Tr.* Cavezza. *Ball.* Perché no? 255
al. Ruba-sepolcra. *Ball.* Sì, certo. *Cal.* Scopato.
al. Benissimo. *Cal.* Gabba-compagno. *Ball.* Questa
 E' tutta roba della mia bottega.
U. Parricida. *Ball.* Sì, tira innanzi tu.
U. Sacrilego. *Ball.* Il confesso. *Cal.* Uomo spregiuro.
all. Profetizzate cose molto rancide. 260
al. Rompi-leggi. *Ball.* Bravissimo. *Tr.* Rovina
 Della gioventù. *Ball.* Bruschiissimamente.

Cal. Fur. Ball. *senec.* Pl. *augustinus.* Ball. *senec.*
Pl. *senec.* Cal. *senec.* Pl. *senec.* Ball. *senec.*
Pl. *senec.* Cal. *senec.* Pl. *senec.* Ball. *senec.*

Cal. *senec.* Ball. *senec.* Pl. *senec.* Ball. *senec.*
Pl. *senec.* Cal. *senec.* Pl. *senec.* Ball. *senec.*
Cal. *senec.* Ball. *senec.* Pl. *senec.* Ball. *senec.*

Pl. In. *senec.* ingerimus dicta *senec.* pperem
Cal. *senec.* ingerimus dicta *senec.* pperem
Ball. *senec.* ingerimus dicta *senec.* pperem

Ball. *senec.* ingerimus dicta *senec.* pperem
Cal. *senec.* ingerimus dicta *senec.* pperem
Ball. *senec.* ingerimus dicta *senec.* pperem

Cal. *senec.* ingerimus dicta *senec.* pperem
Ball. *senec.* ingerimus dicta *senec.* pperem
Cal. *senec.* ingerimus dicta *senec.* pperem

Cal. *senec.* ingerimus dicta *senec.* pperem
Ball. *senec.* ingerimus dicta *senec.* pperem
Cal. *senec.* ingerimus dicta *senec.* pperem

Cal. *senec.* ingerimus dicta *senec.* pperem
Ball. *senec.* ingerimus dicta *senec.* pperem
Cal. *senec.* ingerimus dicta *senec.* pperem

Cal. *senec.* ingerimus dicta *senec.* pperem
Ball. *senec.* ingerimus dicta *senec.* pperem
Cal. *senec.* ingerimus dicta *senec.* pperem

Cal. Ladro. *Ball.* Capperi. *Tr.* Scampa, forche. *B.* Bu

Cal. Gabba-mondo. *Ball.* Tant'è per-appuntissimo.

Tr. Traditore. *Cal.* Ruffiano porco. *Tr.* Loja. 266

Ball. Bravi musici a te. *Cal.* Hai bastonato

Tuo padre, e ancor tua madre, *Ball.* Anzi di più

Gli ho uccisi ancora, per risparmiare

Di dar loro mangiare. ho fatto forse. 170

Nulla di male? *Tr.* Noi qui imbottiam nebbia

A quel ch'io vedo. noi perdiamo il tempo.

Ball. Voleste mai darmi qualche altro titolo?

Cal. Di che hai vergogna? *Ball.* Di aver ritrovato

Io te un amante scusso, e brullo, come 175

Fosse una noce vota. Ma se bene.

Mi avete dette tante e tante ingiurie,

E così sconce, pure, se il soldato

Non porterammi que' cinquanta scudi,

Ch'egli mi deve in questo dì, ch'è l'ultimo

Termine perentorio destinato. 281

A un tal pagamento: s'è non viene,

Io credo poter far l'obbligo mio.

Cal. E quale è esso? *Ball.* Che se porterai mi

Prima i quattrini tu, manchi io di fede 285

Con lui: questo è il mio obbligo. Io, se mai

Giovasse a nulla, più parlerei teo.

Ma il pretender di muovermi a pietà

Del fatto tuo così lenza quattrini,

E' mera vanità. Così la sento. 290

Te'l dico, acciocchè tu possi risolvere

Quel che tu debba fare d'ora innanzi.

Cal.

Cal. Jamne abis? **Ball.** negotii nunc sum plenus. **Pf.** paullo post magis.

Illic homo meus est: nisi omnes de me atque homines deserunt,

Exossabo ego illius similiter ridens ut venturam cocus.

Sed nunc, **Calidore**, operant te mihi volo dare. **Cal.** equid imperas?

Pf. Hoc ego oppidum advenire, at bodie capietur, volo. 150

Ad tam rem usu? et hominum astutum, hostem, scitum, et callidum,

Qui imperata effecta reddat; non qui vigilans dormiat.

Cal. Cedo mihi, quid es factururus? **Pf.** venturi ego faxo scies.

Nolo bis iterare: sat sic longae fruidi Fabulae.

Cal. Optumam atque aequissimum oras. **Pf.** propera, adduc hominem cito. 155

Pauci ex multis sunt amici, homini qui certi fiens.

Cal. Ego scio istuc. **Pf.** ergo utrumque tibi nunc delectum para.

Ex multis exquire illis unum, qui certus fiet.

Cal. Jam hic faxo aderis. **Pf.** potin' ut abeas? tibi miram dictis creas.

ACTUS

I L. T. R. O. T. T. O. 4. 2. 229

Cal. Già te ne vai? *Ball.* Son pieno d'imbarazzi.

Tr. Oh, lo farai ben più di qui a un poco.

Io l'ho già tra le branche. E se pur mai 295

La terra, e'l cielo non mi vengon meno,

Lo voglio scorticare in quella forma,

Che un cuoco scottica un agnello. Or tu

Mi hai a assister, Calidoro. *Cal.* Che comandimi?

Tr. Io voglio circondar di assedio questo 300

Castello, acciocchè dentr'oggi si pigli.

Per questo e' mi bisogna un uomo saltro,

Un fantino, un busbino, un uom di culca,

Uno, a chi comandata qualche cosa;

L'abbia già bella e fatta; non mica uno, 305

Che mi dorma vegghiando. *Ca.* Dimmi un poco,

Che pensi tu di fare? *Tr.* A tempo suo

Farò ch'io sappi; ch'io non ho intenzione

Di replicarlo due volte. In tal modo

Riescon troppo lunghe le Commedie. 310

Cal. Di' molto bene, e di santa ragione.

Tr. Muoviti su, conducimi qua presto

L'uom, che ti chiedo. Fra una quantità

Di amici, pochi sono que' fidati.

Cal. Oh, questo il so ben io. *Tr.* Dunque fanne ora

Una scelta, e fra quella quantità, 316

Eleggine uno, il quale sia fidato.

Cal. Or farò, che sia qui. *Tr.* Andrei mai più?

Col chiacchierare ritardi i tuoi fatti.

AT:

ACTUS PRIMUS SCENA IV.

Pseudolus.

Postquam illis hinc abitis, tu astas solus,
Pseudolo.

Quid nunc acturus, postquam herili filio
Largitus distis dapifilis? ubi sunt ea?

Quot neque parata quicquid certi consilii,

Neque adeo argenti: neque nunc quid faciam
scio,

Neque recordiri primum, unde occipias, habes,

Neque ad decendam telam certos terminas.

Sed quasi Poeta tabulas cum coepit sibi,

Quaeris quod nusquam est gentium, neperis
tamen;

Facis illud verisimile, quod mendacium est: 10

Nunc ego Poeta fiam: viginti minae

Quae nusquam nunc sunt gentium, inveniam

tamen.

Atque ego huic jam pridem me daturum di-
xeram.

At voluit injicere iragulam in vestrum senem:

Verum is, nescio quo pacto, praesensit prius: 15

Quia non primanda est mihi vox atque oratio.

Heri mecum video huc una Simonem simul

Cum suo vicino Calliphone incedere,

Ex hoc sepulcro vetero

ATTO PRIMO SCENA IV.

Trappola.

T Rappola , a noi . colui già se n'è andato ,
 E tu ti stai qua solo . Or che farai ,
 Che hai così largheggiato di promesse
 Col padroncino ? Quello , che hai promesso ,
 Dov'è ? Tu non hai pronto alcun disegno ,
 Nè cica di metallo , non sai punto
 Che ti fare , nè sai che macchinare
 In primo luogo , a che dare di mano ;
 Nè hai un capo certo a terminar la tela
 Ordita . Ma il Poeta come fa ?
 Egli dopo aver presa in man la carta
 Per comporre un poema , va cercando
 Quel che affatto non ci è , e lo ritrova
 A ogni modo , e lo rende verisimile ,
 Quando tutto è finzione . Or dunque io vo
 Farmi Poeta , e trovar i dugento
 Scudi , che or non ci son nè men per ombra .
 Verchè , ch'io da gran tempo avea altra volta
 Di darglieli promesso , e poi non l'ho fatto
 Allor volli fracciar il nostro vecchio
 E' però se ne avvide non so come .
 Ma ritiriamo un poco a noi il limbello ,
 Ch'io veggo incamminarsi verso qua
 Simon col suo vicino Callifone .
 Da questo antico sepolcro io voglio oggi
 Sca.

Forſitan ea tibi diſta ſunt mendacia.

Sed ſi vera ea ſunt, ut hanc mor^{is} eſt, ma-
xime,

Quid mirum fecit? quid novum? adoleſcens homo
Si amat, ſi amicam liberat? Pl. lepidum ſe-
nem! 21

Sim. Vetus volo faciat. Cal. at enim nequidquam
novis

Vel tu ne faceres tale in adoleſcentia.

Probum patrem eſſe oportet; qui gnatum ſuum

Eſſe probiorem, quam ipſus fuerit, poſtulat.

Nam tu quod damni; quod feciſti ſtagit^{is}, 25

Populo viritum potuit diſperſerier.

Id ne tu miraris, ſi patriſſat filius?

Pl. & ζω, quam pauci eſtis homines commodi!

Ebemo, illuc eſt patrem eſſe; ut æquom eſt,
filio!

Sim. Quis hic loquitur? meus? Hic eſt quidam ſer-
vos Pſeudotus. 30

Hic mihi corrumpit filium, ſcelerum caput!

Hic dux, hic ille eſt paedagōgus: hunc ego

Cupiſque excruciaci. Cal. jam iſtaec inſipientia eſt,

Sic iram in promptu gerere: quanto ſatius eſt,

Adire

I L T R A P P O L A . 29

Con qualche giunteria , potrebbe darsi ,
 Ch' egli non fosse vero ; ma quando anche 25
 Fosse vero , sarebbe cosa questa
 Da farsene gran caso , in questi tempi
 Massimamente ? faria cosa nuova ,
 Che un giovanetto fosse innamorato ,
 Ch' egli manomettesse la sua donna ? 30
r. Oh , il caro vecchio ! *Sim.* E io non vo' che faccia
 Cose vecchie . *Call.* Ma il non voler tuo è vano .
 Non lo avessi fatto anco tu da giovane .
 Bisogna che sia un uomo costumato
 Quel padre , che pretende , che suo figlio 35
 Sia costumato più , che non fu egli .
 Lo scialacquar , che hai fatto tu , e lo scorrere
 La cavallina , fu cotale , e tanto ,
 Che sarebbe bastato a farne parte
 A ciascheduno di questa Città . 40
 Dunque lascia di farti maraviglia ,
 Se ora tuo figlio la vuol far da padre .
r. Poffare 'l mondo ! quanto sono rari
 Gli uomin discreti ! Ecco come vuoi
 Farla da padre col figlio . *Sim.* Chi è , 45
 Che parla qui ? Oh ! egli è il mio servo Trappola .
 Costui è quello , che mi svia mio figlio ,
 Ribaldonaccio . costui lo dirige ,
 Costui è quello , che 'l guida ; e costui
 E' quello , ch' io vorrei veder malconcio . 50
Call. Cote sto è poco senno esser sì subito
 A fare capo grosso . Quanto meglio
 E' sarebbe , che andassi ad abbordarlo
Tom. VII. O Con

- blandis verbis, atque exquirere,* 35
Sint ista, necne sint, quae tibi renuntiant?
Bonus animus in mala re dimidium est mali.
 Sim. Tibi auscultabo. Pl. itur ad te, Pseudole:
Orationem tibi para adversum senem.
Herum saluto primum, ut aequom est: postea 40
Si quid super sit, vicinos impertio.
 Sim. Salve. quid agitur? Pl. statur hic ad hunc
modum.
 Sim. Statum vide hominis, Callipho, quasi bu-
silicum.
 Cal. Bene confidenterque astitisse intellego.
 Pl. Decet innocentem, qui sit atque innoxius, 45
Servom superbum esse, apud herum potissimum.
 Cal. Sunt, quae te volumus percontari, quae quasi
Per nebulam nosmet scimus atque audivimus.
 Sim. Conficiet jam te hic verbis: ut tu censeas
Non Pseudolum, sed Socratem tecum loqui. 50
 Pl. Ita est. jampridem tu me spernis, sentia,
Parvam esse apud te mihi fidem ipse intellego:
Cupis me esse nequam, tamen ero frangi bonae.
 Sim. Fac sis vacivas, Pseudole,

Con le buone, e lo andassi esaminando
 Per trarne se sien vere sì, o no, 55
 Le cose, che ti vengon riferite.
 L'esser tranquillo nelle avversità,
 Egli è un diminuirle per metà.

Sim. Farò a tuo modo. *Tr.* Oh! quì si vien da te,
 Trappola: a noi, bisogna prepararsi 60
 A risponder al vecchio, In primo luogo
 Do le buone calende al mio padrone,
 Com'è dover: indi, se me ne avanzano
 Ne fo parte a' vicini. *Sim.* Ben ne venga.
 Che si fa? *Tr.* Si sta quì ritto così. 65

Sim. Ve' là, che positura, Callifone!
 Non parti un qualche Re? *Call.* Io vo a com-
 prendere

La tua franchezza a quella positura.

Tr. Tant'è: conviene a un servo innocente,
 Che non fece mai male, essere altiero, 70
 E innanzi al suo padrone specialmente.

Call. No' abbian da dimandarti certe cose,
 Di cui ne abbiamo avuto un tal barlume,

Sim. Costui t'incanterà con le sue chiacchiere,
 Di modo, ch'egli ti parrà sentire 75

Parlare, non già un Trappola, ma un Socrate.

Tr. Tant'è, tu da gran tempo non fai più
 Conto di me. Io me ne sono avvisto.

Comprendo io bene, che mi hai poca fede.

Tu vorresti ch'io fossi un uom perduto, 80

Ma a tuo dispetto sarò galantuomo.

Sim. Or mi sgombera, Trappola, gli apparta-

aedis aurium,

Mea ut migrare dicta possint quo volo. 55

Pf. Age loquere quid vis, tamesi tibi succenseo.

Sim. Mihin' domino servos tu succenses? Pf. jam tibi

Mirum id videtur? Sim. hercle qui, ut tu praedicas,

Cavendum est mihi abs te irato: atque alio tu modo

Me verberare, atque ego te soled, cogitas. 60

Cal. Quid censes? aedepol merito esse iratum arbitror,

Cum apud te parum stet fides. Sim. jam sic sino,

Iratus sit: ego, ne quid noceat, caverò.

Sed quid ais? quid hoc, quod te rogo? Pf. si quid vis, roga.

Quod scibo, Delphis tibi responsum dicito. 65

Sim. Advorte ergo animum, & fac sis promissi memor.

Quid ais? ecquam scis filium tibicinam

Meum amare? Pf. negare meum est. Sim. liberare quam velit?

Pf. Kai τῦτο, κ' τῦτο νῆγο. Sim. ecquas viginti minas

Per sycphantiam atque per doctos dolos 70

Paritas ut auferas a me? Pf. abs te ego auferam?

Sim. Ita: quas meo gnato des,

qui

menti delle tue orecchie, acciocchè possano

Le mie parole ritrovar l'alloggio.

Tr. Dimmi pur quel, che vuoi, se ben l'ho teco.

Sim. E tu servo l'hai meco, che son tuo 86

Padrone? *Tr.* Oh, parti strano? *Sim.* Dunque, a quello,

Che tu mi di', dovrò guardarmi dalla

Collera tua: e forse che hai 'ntenzione

Di darmi qualche picchiata, diversa 90

Però da quelle, ch'io do qualche volta,

A te. *Call.* E che ti pare? Io credo, ch'egli

Abbia ragion di stare con te in collera,

Avendogli così perduto il credito.

Sim. Orbè, sia pure a suo talento in collera, 95

Baderò io, che non mi faccia male.

Ma dimmi un poco. sa' tu che vorrei

Saper da te? *Tr.* Se vuoi saper qualcosa,

Interrogami. S'è cosa, che sappia

Io, figurati pur che la risposta 100

Mia, sia lo stesso oracolo di Delfo.

Sim. Or a noi; ma procura di tenere 105

A memoria la tua promessa. Dimmi,

E' a tua notizia, che mio figlio sia

Bruciolato di certa cantatrice? 110

Tr. Obbligo mio è negarlo. *Sim.* E ch'è vogliata

Comperare? *Tr.* Io ti nego l'uno, e l'altro.

Sim. E' vero il fatto de' dugento scudi,

Che tu vai macchinando di lepparmi

Co' tuoi tranelli, e con di belle trappole? 115

Tr. Leppar io a te? *Sim.* Sì, per poi dargli a mio

114 P S E U D O L U S

qui amicam liberet.

Pf. *Fateri dū xai rōro xai. xai rōro xai.*

Car. *Fatetur. Sim. dixin', Callipho, dudum tibi?*

Cal. *Fatetur. Sim. dixin', Callipho, dudum tibi?*

Cal. *Memini. Sim. cur haec, ubi tu rescivisti illico,*

Celata me sunt? cur non rescivi? Pf. eloquar. 75

Quia nolebam ex me morem praegigni malum,

Herum ut servos suum criminaret apud herum.

Sim. *Juberes hunc praecipitem in pistrinum trahi.*

Cal. *Numquid peccatum est, Simo? Sim. immo maxime.*

Pf. *Desiste: recte ego rem meam sapio, Callipho.* 80

Peccata mea sunt. animum advorte nunc jam,

Quapropter te expertem amoris nati habuerim.

Pistrinum in mundo scibam, si id faxem, mibi.

Sim. *Non a me scibas pistrinum in mundo tibi, 85*

Cum ea mussitabas? Pf. scibam. Sim. cur non dictum est mibi?

Pf. *Quia illud malum aderat; istuc aberat tem-
gius.*

Illud erat praesens; huic erant diaculac.

Sim.

Figlio, con che e' si comperi l'amica?

Tr. Bisogna confessar sì l'un, che l'altro.

Call. E' lo confessa. *Sim.* Che ti diceva io

Poc' anni, Callifone? *Call.* Mi ricordo. 115

Sim. E perchè, quando tu sapesti tutto

Questo, non me 'l dicesti allora subito?

Perchè mi è stato tenuto celato?

Tr. Ti dirò. perchè io non voleva essere

Autore di un costume biasimevole, 120

Qual faria quello, che un servo accusasse

Il suo padrone al padre. *Sim.* Non verrebbe

La volontà di farlo strascinare

A precipizio dentro di un mulino?

Call. Ma, Simon mio, che male in ciò ha fatto egli?

Sim. Anzi un male grandissimo. *Tr.* Deh lascia 126

Tu d'ingerirti. ben so io 'l fatto mio.

Il male l'ho fatto io. Or senti tu

Perchè io non ti feci consapevole

Degl'innamoramenti di tuo figlio. 130

Io sapea, che mi stava apparecchiato

Il mulino, quando io l'aveffi fatto.

Sim. E non sapevi tu, che apparecchiato

Ti era il mulino, quando non ne aveffi

Fattomi motto? *Tr.* Io lo sapeva ancora. 135

Sim. Dunque perchè mi si tacque? *Tr.* Perchè

Quel male, che me ne faria venuto

Nel primo caso, era già pronto e listo;

In questo poi era un po' più lontano.

Quel male era presente, e questo aveva 140

Qualche dilazioneella di giornate.

Sim. *Quid nunc ageris? nam hinc quidem a me non potest*

Argentum auferri, qui praesertim senserim. 90
Ne quisquam credat nummum, jam edicam omnibus.

Pf. *Numquam aedepol quoquam supplicabo, dum quidem*

Tu vires: tu mihi bercle argentum dabis:
Abs te equidem sumam. Sim. tu a me sumes?
Pf. *strenue.*

Sim. *Excludito mihi bercle oculum, si dedero.*
Pf. *dabis. 95*

Jam dico, ut a me caveas. Cal. certe aedepol scio,
Si abstuleris; mirum & magnum facinus feceris.

Pf. *Faciam. Sim. si non abstuleris? Pf. virgis caedito.*

Sed quid, si abstulero? Sim. de Jovem testam tibi,

Te actatem impune abiturum. Pf. facito, ut memineris. 100

Sim. *Egon' ut cavere nequeam, quod praedicatur?*

Pf. *Praedico, ut caveas: dico, inquam, ut caveas: cave.*

Hem! istis mihi tu hodie manibus argentum dabis. (dem!)

Cal. *Aedepol mortalem graphicum, si servat si-*

Pf. *Servitum tibi me abducito, ni fecero. 105*

Sim. *Bene atque amice dicis:*

nana

Sim. Or che pensate di fare? Da me

Non isperate di trarre danari ,

Tanto più or , che sommene avveduto.

Di più farò sapere adesso a tutti, 145

Che non vi fidi alcun nè meno un soldo.

Tr. Non ho bisogno di andare a pregarne

Nessuno , infino che sei vivo tu.

Tu , tu sì farai quel , che mi darai

I be' quattrini , io da te piglierogli. 150

Sim. Tu da me vuoi pigliargli? *Tr.* O , tanto bene.

Sim. S'io te gli do , per dio , cavami un occhio.

Tr. Sì che me gli darai . E fin da mo

Ti dico , che tu guarditi di me.

Call. A se di dio , che se tu giugni a questo 155

Di togliergli , farai un' azione

Maravigliosa , e grande . *Tr.* I' la farò

Io . *Sim.* E se tu poi non me gli toglierai?

Tr. E tu chioccami allor con un buon bacchiar

Ma se io me gli piglio? *Sim.* In questo caso 160

Ti giuro al ciel , che non ne patirai

Male , nè danno alcuno infino che campi .

Tr. Abbilo bene a mente . *Sim.* Ed è credibile ,

Ch' io non sappia guardarmene , allor quando

Sono avvertito? *Tr.* Io ti avverto , che guarditi.

Ti torno a dir , che tu ti guardi : guardati. 166

Con coteste manine tue medesime ,

Ve' in questo giorno mi darai i quattrini.

Call. A se , che s'egli attiene la parola ,

Può dirsi cima d' uomo . *Tr.* S'io no' l' fo, 170

Fammi tuo schiavo , *Sim.* Ti sono obbligato

Di

118. PSEUDOLUS :

nam nunc jam meus es.

Pf. Vin' etiam dicam, quod vos magis miremini?

Cal. Studeo hercle audire, nam sed ausculto libens.

Sim. Agedum, nam satis libenter se ausculto loqui.

Pf. Priusquam istam pugnam pugnabo, ego etiam prius 110

Dabo aliam pugnam claram & commemorabilem.

Sim. Quam pugnam? Pf. hem, ab hoc lenone vicino tuo

Per sycophantiam atque per doctos dolos

Tibicinam illam, tuus quam gnatus deperit,

Eam circumducam lepide lenonem. Sim. quid est? 115

Pf. Effectam hoc hodie reddam utrumque ad vesperum.

Sim. Siquidem istaec opera, ut praedicas, perfectoris,

Virtute regi Agathocli antecesseris.

Sed si non faxis, numquid caussae est, illico

Quin te in pistrinum condam? Pf. non unum quidem 120

Diem modo, verum hercle in omnis, quantum est. sed si effecero,

Dad'm mibi argentum, quod dem lenoni illico

Tua voluntate? Cal. juxta bonum erat Pseudolus:

Dabo, inquit. Sim. ac enim scin' quid mibi in mentem venit?

Quid si hinc inter se consenserunt, Callipha, 125

Aut

Di tanta cortesia . quasi che adesso
Non fossi schiavo mio . *Tr.* Ma vuoi , ch'io dicati
Un' altra cosa più maravigliosa ?

Call. Ho piacer di sentirla , perchè io 175
Ti ascolto volentieri . *Sim.* Via , di' su ,
Che ho del piacere in sentirti parlare .

Tr. Prima ch'io venga a questa zuffa , io voglio
Dar un' altra battaglia illustre , e celebre .

Sim. Che battaglia ? *Tr.* Ecco qui . Io vo' per mezzo
Di una mia barrieria , e con sottili 181
Stratagemmi , far una cavalletta

A questo Russo tuo vicino ,
E torgli con destrezza quella tale
Sonatrice , di cui tuo figlio è guasto . 185

Sim. Come , come ? *Tr.* Per tutta questa sera
Trarrò le mani da queste due imprese .

Sim. Se tu farai coteste imprese , che
Vanti di fare , tu supererai

In valore lo stesso gran Re Agatogle . 190

Ma se poi no'l farai , esiti punto

Tu , ch'io di bötto mettati 'n serbanza

'N un mulino ? *Tr.* Non solo per un dì ,

Ma insin che sarà Mondo . S'io poi giungo

A cavarne le mani , mi darai 195

Di buona voglia subito i quattrini ,

Perch'io gli dia al mezzano ? *Call.* Ciò , che chiede

Trappola , egli è ben di santa ragione .

Di' che glie li darai . *Sim.* Ma sai che cosa

Mi cade in mente ? e se costoro han fatto 200

Tra lor qualche concerto , Callifone ,

E

*Aut de compaſſo faciunt confutis dolis ;
 Quis me argento circumvortant ? Pl. quis me
 audacior*

*Sit, ſi iſtuc facinus audeam facere? immo ſi,
 Sino,*

*Si ſumus compeſſi, ſive conſilium unquam in-
 vimus*

*De iſtac re, aut ſi de ea re unquam inter
 nos convenimus: 130*

*Quaſi in libro cum ſcribuntur calamo litterae,
 Stilis me totum uſque ulneis conſcribito.*

Sim. Indice ludos nunc jam, quando lubet.

*Pl. Da in hunc diem operam, Callipho, quaerſ
 mihi,*

Ne quo te ad aliud occupes negotium. 135

Cal. Quin rus uti irem, jam heri conſtitueram.

Pl. At nunc diſturba, quas ſtatuiſti, machinas.

Cal. Nunc non abire certum eſt iſtac gratia.

Lubido eſt ludos tuos ſpectare, Pſeudole.

Et ſi hunc videbo non dare argentum tibi, 140

*Quod dixit: potius quam id non fiat, ego
 dabo.*

Non demutabo. Pl. namque aedepol, ſi non dabis,

Clamore magno & multum flagitare.

Agite, amovemini hinc vos intro nunc jam,

Ac meis viciffim date locum fallaciis. 145

Sim. Fiat, geratur mos tibi. Pl. ſed

10

E si sono indettati di accoccarmela
 Co' lor tranegli apparecchiati? *Tr.* S'io
 Aveffi ardir di far questo, farei
 L'uomo il più temerario della terra. 205
 Facciam così, Simone. Se ci siamo
 Indettati tra noi, o abbiamo fatto
 Qualche concerto mai in questo affare,
 O qualche accordo, e tu, come in un libro
 Con la penna si scrivono le lettere, 210
 A quella foggia fammi scriver tutto
 Dal capo a' piedi con penne quercine.
im. Or tu intima le feste quando vuoi.
r. Ti prego, Callifone, che per oggi
 Non badi ad altri affari, ma ti dii 215
 Tutto a me. *Call.* Ma i'avea infin da jeri
 Fermo di andar in villa. *Tr.* E tu al presente
 Guasta tutti i disegni, che facesti.
all. Ho risoluto adesso non partire
 Per questo. Ho desiderio di vedere, 220
 Trappola mio, gli spettacoli tuoi.
 E s'io vedessi mai, che costui quì
 Non ti desse il danajo, che ti ha promesso,
 Perchè non resti a questo mo' deluso,
 Te'l darò io, nè me ne ritirarò. 225
r. E io son buono, se tu non me'l dai,
 Di cucirmi a' tuoi fianchi, e dimandartelo
 Gridando quanto mi esce dalla strozza.
 A noi, sbrattate, andate adesso a casa,
 E date un po' di luogo alle mie trappole. 230
im. Si faccia pure a tuo modo. *Tr.* Ma io
 Vo'

te volo

Domi usque adesse. Sim. quin tibi hanc operam dico.

Cal. At ego ad forum ibo: jam hic adero. Sim. actutum redi.

Pl. Suspicio est mihi nunc vos suspicariet, Me iccirco haec tanta facinora promittere, 150 Qui vos oblectem, hanc Fabulam dum transigam, Neque sim facturus, quod facturum dixeram: Non demutabo. atque etiam certum, quod sciam,

Qua sim facturus pacto, nihil etiam scio; Nisi quia futurum est. nam qui in Scenam provenit 155

Nova moda, novum aliquid inventum afferre addecet.

Si id facere nequeat, det locum illi, qui queat. Concedere aliquantisper hinc mihi intra libet, Dum concenturio in corde sycophantias, Tibicen vos interea hic delectaverit. 160

ACTUS SECUNDUS. SCENA I.

Pseudolus.

PROB Juppiter, ut mihi, quidquid ego, lepide omnia prospereque eveniunt!

Neque quod dubitem, neque quod timeam, meo in pectore conditum est consilium.

Nam ea stultitia est, facinus magnum timido cordi credere. nam

Vo' che tu mi stii pronto sempre in casa.

Sim. Io farò tutto tuo. *Call.* E io mi andrò

Infino in piazza, e or ora farò quì.

Sim. Torna subito. *Tr.* Io dubito che voi 235

V'immaginate, ch' io facciavi tante

Sbracciate, solo a fine di tenervi

Divertiti fin tanto che si termini

Questa Commedia, e al fine riescano

Tutte panzane. Io non vi mancherò 240

Di parola. Finor, per quanto io sappia,

Non ho nulla di certo circa il modo,

Ch'io terrò. solo so, che così ha a essere.

Un personaggio, il quale abbia un carattere

Straordinario, ha d'arrecare in scena 245

Cose straordinarie. E s'è non può

Farle, dia luogo a chi le possa fare.

Mi voglio ritirare un tantin dentro,

Per ragunare insieme a parlamento

L'esercito de' miei tranegli in petto. 250

Intanto quì vi spasserà la musica.

ATTO SECONDO. SCENA I.

Trappola.

O Sammi sumi, come mi va a vanga.

Quanto intraprendo! Nella mente mia

Non è pensiero vacillante, e timido.

E sarebbe una massima sciocchezza

Fidar a cuore meschino un' impresa 5

Gran-

nam omnes

Res perinde sunt, ut agas, ut eas magnificas. nam ego in meo

Pectore prius ita paravi copias duplicis, triplicis, dolos, 5

Perfidias: ut ubicumque cum hostibus congruar, malorum meorum

Fretus virtute dicam, mea industria & malitia, fraudulentia,

Facile ut vincam, facile ut spoliis meas perduellis meis perfidiis.

Nunc inimicum ego hunc communem meum, atque vestrum omnium

Ballionem exballistabo lepide. date operam modo. hoc ego oppidum 10

Admoenire, ut hoc die capiatur, volo: atque ad hoc meas legiones

Adducam. si hoc expugno, facilem ego hanc rem meis civibus faciam.

Post ad oppidum hoc vetas continuo mecum exercitum protinus obducam:

Inde me & simul participes omnes meos praeda onerabo, atque opplebo:

Metum & fugam perduellis meis injiciam, me esse ut sciant natum, 15

Quo sum genere gnatus. magna me facinora decet efficere,

Quae post mihi clara, & diu clucant.

scd

Grande. Tutte le cose, a proporzione
 Del modo come trattansi, e del conto,
 Che tu ne fai, acquistan peso. E io
 Per questo prima di ogn'altro ho fornito
 Il petto mio di duplicati eserciti, 10
 Di triplicati stratagemmi, e inganni:
 Perchè dovunque occorra di venire
 Alle man co' nemici, sostenuto,
 Dirò così, dal valor delle mie.
 Ribalderie, con la destrezza mia, 15
 Con le trisfizie, e i tradimenti miei,
 Possa ben di leggieri riportarne
 E vittoria, e bottino. Innanzi tratto
 Farò un bello sballar di quel Ballione,
 Comun nemico mio, e di voi tutti. 20
 State pure a vedere. Io voglio cingere
 Di assedio quel castello, acciocchè dentro
 Oggi si prenda. attorno a questo io vo'
 Condur le truppe mie. E se io giungo
 A espugnarlo, io spianerò la via. 25
 A tali imprese a' paesani miei.
 Di botto poi presenterò il mio esercito
 Speditamente innanzi a questo antico
 Castello, ond'io trarrò preda cotanta
 Da caricarne a bizzesse me, e i miei 30
 Confederati tutti. Tal terrore
 Porrò ne' miei nemici, in fuga tale
 Gli cacerò, che al fin si persuadano,
 Ch'io son chi sono. Io debbo far prodezze
 Grandi, onde vada chiara la mia fama 35

Terz. VII.

P

Per

*sed hunc quem video, quis hic est,
Qui oculis meis obviam ignorabilis obijcitur!
libet scire*

*Quid hinc velis, cum machaera; O huic, quam
rem agas, hinc dabo insidias.*

ACTUS SECUNDI SCENA II.

Harpax, Pseudolus.

H*I loci sunt, atque hae regiones, quae mihi
ab hero sunt demonstratae:*

*Ut ego oculis rationem capio, quam mihi ita
dixit verus meus miles,*

*Septimas esse aedis a porta; ubi ille habitat
leno, cui iussit:*

*Symbolum me ferre, O hoc argentum. nimis
velim, certum qui*

*Mihi faciat, Balneo leno ubi hic habitat. Pl.
st. tace tace,*

*Meus hic est homo, ni omnes de atque homi-
nes deserunt. novo consilio*

*Nunc mihi opus est: nova res subito mihi haec
obijcta est:*

*Hoc praevertar principio: illa omnia missa ha-
beo, quae ante agere occoepti.*

*Jam pol ego hunc stratoticum nuntium adve-
nientem probe percipiam.*

Har.

Per lungo tratto ai secoli venturi.
Ma chi è colui, ch'io veggo, e che si para
Ignoto innanzi agli occhi miei? mi viene
Volontà di saper cosa si voglia,
Con quella daga allato. Orsù disponganli 40
Gli aguati quì ancora per costui.

ATTO SECONDO SCENA II.

Aggrappa, Trappola.

Q Uesto è quel luogo, e questa è la contrada,
Che mi additò il soldato mio padrone,
Al conto, ch'io mi fo, secondo che
E' m'istrui, con dirmi, che la settima
Casa, contando dalla porta in là, 5
Era quella, ove stava quel ruffiano,
Al quale mi ordinò ch'io consegnassi
Il contrassegno con questo danaro.
O quanto pagherei, che m'imbatteffe
Chi mi accertasse dove stia di casa 10
Quì 'l ruffiano Ballione. Tr. Uh, zitto, zitto,
La cavriola è mia, se pur la terra,
E il cielo insieme non mi vengon meno.
Or s'ha a pensare a un espediente nuovo,
Giacchè mi si è presentata cotesta 15
Nuova occasione all'improvviso; è meglio
Ch'io dia di mano a questo: lascio andare
Tutte le altre intraprese mie. A se che ora
Darò a cotesto araldo in su le corna

P 2

A

Har. Ostium pultabo, atque intus evocabo aliquem
foras. 10

Pl. Quisquis es, compendium ego te facere pul-
tandi volo;

Nam ego precator & patronus foribus processi
foras.

Har. Tunc es Ballio? Pl. immo vero ego ejus
sum, Subballio.

Har. Quid istuc verbi est? Pl. condus-promus
sum, procurator peni.

Har. Quasi te dicas atriensem. Pl. immo atriensi
ego impero. 15

Har. Quid tu! servusne es, an liber? Pl. nunc
quidem etiam servio. (ber fies.

Har. Ita videre; & non videre dignus, qui li-
Pl. Non soles respicere te, cum dicas injuste alteri?

Har. Hunc hominem malum esse oportet. Pl. di
me servant atque amant.

Nam hic mihi incus est: procudam ego hodie
hinc multos dolos. 20

Har. Quid illic secum solus loquitur? Pl. quid
eis tu, adolescens? Har. quid est?

Pl. Esne tu, an non es, ab ipso milite Macedonio,
Servus ejus, qui hinc a nobis est mercatus
mulierem?

Qui argenti bero meo Lemoni quindecim dedi-
rat, minas,

Quinque debet? Har. sum: sed ubi tu me co-
visti gentium, 25

Aut vidisti, aut collocutus?

nam

A prima giunta. *Ag.* Lasciami picchiare 20
Quest'uscio, e chiamar fuori qualcheduno.

Tr. Olà, chiunque tu sii, io voglio che

Tu risparmi 'l bussare. Io sono uscito

Per avvocato, e protettor dell'uscio.

Ag. Fossi mai tu Ballione? *Tr.* Sono il suo 25

Sotto-ballione. *Ag.* Che termine è questo?

Tr. Io sono il canovajo, il dispensiero.

Ag. Come a dire, credo io, mastro di casa.

Tr. Anzi 'l mastro di casa è a me soggetto.

Ag. Se' tu libero, o schiavo? *Tr.* Infino a ora 30

Son anco schiavo. *Ag.* Alla cera, così

Par anco a me. anzi nè men mi sembri

Degno di essere libero. *Tr.* A quel ch'io

Veggio, dicendo tu male degli altri,

Non rimiri te stesso. *Ag.* Costui ha cera 35

Di un fantino. *Tr.* O che ventura è la mia!

Costui per me è un'incudine: su questa

Io foggerò molte faldelle. *Ag.* Cosa

Dice colui fra se? *Tr.* Dimmi, quel giovane.

Ag. Che vuoi? *Tr.* Fossi mai tu, o pure no, 40

Servo di quel soldato Macedonico,

Il quale comperò da noi una donna,

E ne pagò al Ruffiano mio padrone

Cenciquanta ducati in conto, essendo.

Rimasto a dargliene anco altri cinquanta? 45

Ag. Sì, quel son io. Ma dove mi hai tu

Conosciuto, o veduto, o mai parlato?

Har. Ostium pulcrum
foras.

Pl. Quisquis es, e
randi volo;

Nam ego precator
foras.

Har. Tunc es Balli-
sum Subballio

Har. Quid istuc
sum, procurator

Har. Quasi te dicas
ego impero.

Har. Quid tu! ser-
quidem etiam

Har. Ita videre; &

Pl. Non soles respicere

Har. Hunc hominem
me servant atque

Nam hic mihi in-
bine multos de-

Har. Quid illic feci-
as tu, adoles-

Pl. Esne tu, an non
Servus ejus, qu-

mulierem?

Qui argenti be-
rat, minas,

Quinque debet?
visti gentium

Aut vidisti,

T R A P P O L A. 131

prima di adesso non fui mai
 nè prima di oggi mai
 te incontrati gli occhi miei. 50
 so che tu fossi cosa far.

e' si partì, restò prefissa
 nata per mandarci il nostro
 infino a ora non l'ha mandato.

Tr. Che, l'hai portato tu? 55

na. Tr. Che pensi dunque a darmelo?

Tr. A me, sì, che ho in man tutti

e gl'interessi di Ballione

e. Io son quello, che riscuoto

o, spendo, e pago a chi 60

Ag. Tu potresti a se

rior del sommo Giove,

ti fiderei manco un bajocco.

non occorre far il magno.

borfato. Ag. Oh, sarà meglio 65

così com'io lo tengo.

che ti roda! alla buon'ora!

rovato al fine un, che intaccasse

za mia, come se gli altri.

er fidare in mano mia 70

alle volte più di questi.

nam equidem Athenas avidibae

*Numquam adveni, neque te vidi ante hunc
diem unquam oculis meis.*

*Pf. Quia videre inde esse. nam olim cum abiit,
argento haec dies*

*Præstituta est, quoad referret nobis: neque
dum restulis.*

*Har. Immo adest. Pf. tun' attulisti? Har. ego
met. Pf. quid dubitas dare?* 30

*Har. Tibi ego dem? Pf. mihi hercle vero, qui
res rationasque veri*

*Ballionis ouro, argentum accepto, expenso, &
cui debet dato.*

*Har. Siquidem, hercle etiam supremi promissus the-
saurus Jovis,*

Tibi libellam argenti numquam credam. (1)

Pf. dum tu strenuas,

*Res erit soluta. Har. vinclam potius sic ser-
vaveris.* 35

*Pf. Vae tibi! tu inventus vero, meam qui (2)
forcilles fidem!*

*Quasi mihi non sententia tanta fali soleant
crediar!*

Har.

(1) Leggo in questo luogo così: *Tibi libellam argen-
ti numquam credam, ne tu strenues. Pf. Res erit soluta.
Harp. &c.*

(2) Non so perchè non piaccia questa parola a tan-
ti valentuomini comentatori, e interpreti del nostro
Autore, e si studj di cambiarla con altre più strava-
ganti. Da *forceps*, ne ha Plauto derivato il *forcillare*.
come si dice: *proscindere sciam alicujus, lancinare &c.*

Perciò io prima di adesso non fui mai

In Atene. nè prima di oggi mai

Si sono in te incontrati gli occhi miei. 50

Tr. Mi è parso che tu fossi cosa rara.

E allor ch'è si partì, restò prefissa

Questa giornata per mandarci il nostro

Danaro, e infino a ora non l'ha mandato.

Ag. Eccolo qui. *Tr.* Che, l'hai portato tu? 55

Ag. Io n'è persona. *Tr.* Che pensi dunque a darmelo?

Ag. Io darlo a te? *Tr.* A me, sì, che ho in man tutti

Gli affari, e gl'interessi di Ballione

Mio padrone. Io son quello, che riscuoto

Il suo danaro, spendo, e pago a chi 60

È deve dare. *Ag.* Tu potresti a se

Esser il tesorier del sommo Giove,

Ch'io non ti fiderei manco un bajocco.

Sicch'egli non occorre far il magno.

Tr. Sarà bene sborfato. *Ag.* Oh, sarà meglio 65

Imborfato così com'io lo tengo.

Tr. Il cancher che ti roda! alla buon'ora!

Pur si è trovato al fine un, che intaccasse

L'onoratenza mia. come se gli altri.

Non soleffer fidare in mano mia 70

Danari mille volte più di questi.

Har. *Potest; ne alii ita arbitrentur; & ego ut ne credam tibi.*

Pf. *Quasi tu dicas, me te velle argento circumducere.*

Har. *Immo vero quasi tu dicas, quasique ego autem id suspicer.*

Sed quid est tibi nomen? Pf. servos est huic Lenoni Syrus,

Eum esse me dicam. Syrus sum. Har. Syrus?

Pf. id est nomen mihi.

Har. *Verba multa fatimur: verus se tuus domi est, quin provocas?*

Ut id agam, quod missus huc sum? quidquid est nomen tibi.

Pf. *Si intus esset, cucuram: verum si dare vis mihi, Magis eria solutum, quam ipsi dederis. Har. at enim scin' quid est?*

Reddere hoc, non perdere, verus me misit: nunc certo scio!

Hoc febrim tibi esse, quia non licet hoc inspicere angulas.

Ego, nisi ipsi Ballioni, nummum credam nemini.

Pf. *At illic nunc negotiosus est: res agitur apud judicem.*

Har. *Di bene vortant. ad ego quando cum esse censebo domi,*

Rediero: tu epistolam hanc a me accipe, atque illi dato.

Nam istic symbolum est inter verum meum

Ag. Potrebbe darsi, che altri pensassero

A quel mo' che tu di', e io al contrario.

Tr. Sicchè tu vieni a inferir ch' io volessi

Truffarti i tuoi danari. *Ag.* Anzi al contrario.

Cotesto vieni a dirlo tu, e io 76

A sospettarlo. Ma come ti chiami?

Tr. Questo Ruffiano ha un servo della Siria,

Io dirò di esser quello. Io sono Siro.

Ag. Siro? *Tr.* Così mi chiamo. *Ag.* Facciam

chiacchiere 80

Soverchie. sia qualunque il nome tuo:

Che non mi chiami fuori il tuo padrone,

S' egli è in casa, acciocch' io parli con lui

Dell' affare, per cui fui quà spedito?

Tr. S' e' stesse in casa, io te' l' chiamerei fuori. 85

Ma se tu vuoi dar il danaro a me,

Sarà meglio pagato, che se tu

Lo dessi a lui medesimo. *Ag.* Sai come

La va? Il padrone mi mandò a pagarlo,

Non a gettarlo. Io sono persuaso, 90

Ch' egli ti è entrato il fistolo, perchè

Non vi puoi cacciar l' unghia. E io non sono

Per fidare un quattrino a nessun altro,

Che a Ballione medesimo. *Tr.* Ma egli è

Presentemente pieno di faccende. 95

Egli ha un certo suo piato. *Ag.* Il ciel lo faccia

Contento. e quando crederò ch' e' sia

In casa, tornerò. Tu piglia questa

Lettera, e dalla a lui; poichè costì

E' il contrassegno tra l' padrone tuo, 100

E.

O tuum de muliere.

Pl. Scio equidem, ut qui argentum afferret, ad
que expressam imaginem

Suam huc ad nos, cum eo ajobat velle mittere
mulierem.

Nam hic quoque exemplum reliquit ejus. Har.
annem rem tenes.

Pl. Quid ego ni teneam? Har. dato ergo istum
symbolum illi. Pl. licet.

Sed quid est tibi nomen? Har. Harpax. Pl.
apage te; Harpax, haud places.

Huc quidem hercle haud ibis intro; ne quid
harpax feceris.

Har. Hostis vivos rapere soleo ex acie: ex hac no-
men mihi est.

Pl. Pol te multo magis, opinor, vasa abente ex
aeditibus.

Har. Non ita est. sed scin' quid te orem, Syre?
Pl. sciam si dixeris.

Har. Ego devertor extra portam huc in tabernam
tertiam,

Apud anum illam diabolarem, cludem, cras-
sam, Chrysidem.

Pl. Quid nunc vis? Har. inde ut me arcessas,
herus tuus ubi venor.

Pl. Tuo arbitratu, manum. Har. nunc ut les-
sus veni de via,

Me volo curare. Pl. sane sapio, O consilium
placet:

Sed videsis, ne in quaestione sis, quando ar-
cessam, mihi.

Har.

E il mio, per la consegna della donna.

Tr. Già so ch'è disse, che gli si mandasse
La donna per colui, il qual ci avesse
Quà portato il danaro con l'impronta
Del suo ritratto; di cui è laseionne 105
Una simile a noi. *Ag.* Tu già fai tutto.

Tr. Come non vuoi ch'io l'appia? *Ag.* Dunque dagli
Questo segnale. *Tr.* Bene. e il nome tuo
Quale è? *Ag.* Aggrappa. *Tr.* Il cielo ce ne scampi.
Aggrappa mio, non fai per la bottega. 110
Oh, in casa nostra tu non entrerai;
Non vorrei, che aggrappassi qualche cosa.

Ag. E' mi poser tal nome perchè sono
Solito di rapir vivi i nemici
Dagli eserciti loro. *Tr.* Io credo meglio 115
Le caldaje dalle case. *Ag.* Non è vero.
Ma sa' tu, Siro mio, di che ti prego?

Tr. Saprollo, se me 't di'. *Ag.* Io me ne vado
A alloggiar costì fuor della porta
Alla terza taverna; in casa quella 120
Vecchia d'ozzoldi, maccianghiera, zoppa,
La qual Criside ha nome. *Tr.* Orbè che vuoi?

Ag. Che tu mi venga a chiamare, allorchè
Sarà venuto il tuo padrone. *Tr.* Come
Vuoi tu; non occorre altro. *Ag.* Perchè, come
Son giunto stanco del viaggio, che ho fatto, 126
Mi voglio riposare. *Tr.* Hai senno, e piacermi
Il tuo pensiero. Ma bada, di grazia,
Che allora quando io ti vorrò a chiamare,
Io non ti avessi a ir cercando. *Ag.* Anz'io, 130

Da.

Har. Quin- ubi prandere, dabo operam somno.

Pl. fano censeo.

Har. (1) Nunc quid vis? Pl. dormitum ut abeas.

Har. abeo, Pl. atque audin', Harpage? 70

7 Jube sic te operiri: beatus eris, si consudaveris.

ACTUS SECUNDI SCENA III.

Pseudolus.

DI immortales! conservavit me illic homo adventu suo.

Suo viatice reduxit me usque ex errore in viam.

Nam ipsa mihi Opportunitas non potuit opportunius

Advenire, quam haecce allata est mihi opportuno epistola.

Nam, haec allata caruicopiae est, ubi inest quidquid volo. 5

Hic doli, hic fallaciae omnes sunt: hic sunt sycophantiae,

Hic argentum, hic amica amanti herili filio.

Atque ego nunc me ut gloriosum faciam, ut copi pectore;

Quo modo, quidque agerem, ut Lanoni surriperem mulierculam;

Jam instituta, ornata, cuncta in ordine animo, ut volueram, 10

Certa, deformata habebam. sed profecto hac sic erit. 15

(1) Meglio piacerebbemi: Num quid vis?

Definato che avrò , attenderò

A farmi un sonnellino . *Tr.* Te'l consiglio

Ancor io . *Ag.* Vuo' tu altro? *Tr.* Che tu vada

A dormire . *Ag.* Ora vado . *Tr.* E senti quà ,

Aggrappa : fatti coprire ben bene : 135

Una sudata ti darà la vita .

ATTO SECONDO SCENA III.

Trappola .

O Dei immortali ! colui con la sua
Venuta mi ha posto da morte in vita .

A spese sue , dalla via storta mi ha

Rimesso per la dritta . Non poteami

Più opportunamente capitare

L' Opportunità istessa , della lettera

Presente , che or mi fu recapitata .

Questa è per me dell' Abbondanza il corno ,

Dove io ho quel ch' io vo' . Qui stanno tutte

Le trappole , le trame , qui gli agguindoli , io

Qui i danai , qui l' amica pel padrone .

E io , per ugnermi ora gli stivali ,

E farmi un uomo di un gran cervellone

Dico ch' i' aveva disegnato già ,

Posto in bello , ordinato nel mio petto 15

Ogni cosa ; e teneva già ammannito ,

E modellato il modo , e la maniera

Di far tutto , per leppare al Russo

La ragazza . ma che ! così la val

Sol

Centum doctam hominum consilia sola haec de
vincit dea

Fortuna . atque hoc verum est : proinde
quisque fortuna utitur ,
Ita praecellet , atque eundem sapere eum omnes
dicimus .

Bene ubi quod consilium discimus accidisse ,
hominem catum

Eum esse declaramus : stultum autem illum ,
quod vortit male .

Stulti haud scimus , frustra ut simus , cum
quod cupienter dari

Petimus nobis , quasi , quid in rem sit , possi-
mus noscere .

Certa amittimus , dum incerta petimus . atque
hoc evenit ,

In labore atque in dolore ut mors obrepas in-
terim .

Sed jam satis est philosophatum . nimis diu
& longum loquer .

Ut immortales ! aurichalco coacti non carum
fuis

Meum mendacium , hic modo quod subito com-
mentus fui ,

Quia Lenonis me esse dixi . nunc ego hac epi-
stola

Tris deludam : herum , & Lenonem , & qui
hanc mihi dedit epistolam .

Euge , par pari ! aliud autem , quod cupiebam ,
contigit .

Ve

Sol quella dea Fortuna vale più, 20

Che i consigli di cento uomini dotti.

Questa è la verità: un si distingue

Sopra degli altri secondo che ha amica

La Fortuna, e da questo noi tiriamo

Tutti argomento del sapere suo. 25

Quando vediam che qualche sua pensata

Gli sia tornata a ben per accidente,

Il dichiariam per un uomo avveduto:

Per balordo al contrario poi colui,

Al quale tornò male. O sciocchi noi, 30

Che non sappiamo quanto c'inganniamo

In certi nostri ardenti desiderj!

Come se noi sapessimo distinguere

Quello, che faccia per noi. Noi lasciamo

Il proprio per l'appellativo. E poi 35

Ecco che ci succede per lo più,

Che fra gli stenti, e fra le angosce, viensiene

Quatto quatto la morte a visitarci.

Ma abbiám filosofato ormai a bastanza.

Feci una tiritèra troppo lunga. 40

O sommi numi! non sarebbe cara

A peso d'oro la carota, ch'io

Poc'anzi su due piè piantai, dicendo,

Ch'io fossi della casa del Ruffiano.

Or io con questa lettera quì voglio 45

Far una bella giarda a tre persone;

Al padrone, al Ruffiano, e a chi me la

Diede. E viva! così: pan per focaccia.

Ecco che mi succede un'altra cosa,

Che

*Venit , eccum , Calidorus , ducit nescio quid
secum simul .*

ACTUS SECUNDI SCENA IV.

Calidorus , Charinus , Pseudolus .

D *Ulcia atque amara apud te sum elocutus omnis
Scis amorem , scis laborem , scis egestatem meam*

Ch. *Commemini omnia : id tu modo , quid me
vis facere , fac sciam ,*

Cal. *Cum haec tibi alia sum elocutus , ut scires ,
si scis , de symbolo .*

Ch. *Omnia , inquam , tu modo , quid me facere
vis , fac ut sciam .*

Cal. *Pseudolus mihi ita imperavit , ut aliquem
hominem strenuum ,*

*Benevolentem adduceram ad se . Ch. servus
imperium probe ;* (istic Pseudolus

*Nam & amicum & benevolentem ducis . sed
Novos mihi est . Cal. nimium est mortalis
graphicus : (1) heuretes mihi est :*

Is mihi haec esse effecturum dixit , quae dixi tibi .

Pl. *Magnifice hominem compellabo . Cal. cuius
vox sonat ? Pl. ja , jo , jo .* II

Te

(1) Da *ivazione*, propriamente trovare investigando, com'è de' cani, i quali chiamansi *sùperes*, dall'odorato; ondè potrebbe sospettarsi, che presso de' Greci *heuretes* fosse nome da cani da caccia, e perciò ben si potesse spiegare: *heuretes mihi est*, egli è il mio cane da caccia.

Che io desiderava : se ne viene 50
Calidoro , e conduce non so chi ,
Che io non so distinguere chi sia .

ATTO SECONDO SCENA IV.

Calidoro , Carino , Trappola .

OR io ti ho detto tutto quel che ci è
E di amaro e di dolce; ecco che sai
Il mio amore, i travagli, e la mia estrema
Necessità. *Car.* Io tengo tutto a mente.
Ora tu fa ch' io sappia cosa vuoi,
Ch'io faccia. *Cal.* Ti ho detto anco tutto il resto.
Perchè fossi informato della cosa
Del contrassegno, se ben ti sovviene.
Car. So tutto, dico. Or tu fammi sapere
Cosa vuoi, che faccia io. *Cal.* Trappola mi ha
Imposto, ch' io gli conducessi qualche
Persona destra, e affettuosa. *Car.* Tu
Osservi bene gli ordini, perchè
Tu gli meni un amico, e affezionato.
Ma pur cotesto Trappola mi è nuovo.
Cal. E' un uomo scozzonato, ch'è un incanto.
Egli è il mio consigliere, il trovatore.
Egli è colui, che mi promise farmi
Veder l' effetto di quanto ti ho detto.

Car. Io vo' fargli un magnifico saluto. 20
Car. Sento una voce. *Tr.* E viva, e viva, e viva!

Te te te, tyranno, te rogo: qui imperitas
Pseudolo,

Quaero: quoi ter, tria, triplicia, tribus m-
dis, tria gaudia, (de tribus
Artibus. tribus, ter demeritas dem laetitias,
Fraude partas; per malitiam, & per dolum
& fallaciam, 15

In libello hoc obsignato ad te attuli pauxillulo.

Cal. Ulic homo est. Ch. ut paratragoedias car-
nufex! Cal. confer gradum

Contra pariter. Pl. porrige audaciter ad sa-
lutem brachium.

(r) Ch. Dic, utrum Spemne an Salutem te sa-
lutem, Pseudole?

Pl. Immo utrumque. Ch. utrumque, salve. sed
quid actum est? Pl. quid times? 20

Cal. Attuli hunc. Pl. quid? attulisti? Cal. ad-
duxi, volui dicere.

Pl. Quis istic est? Cal. Charinus. Pl. euge!
jam χαίρων (2) αἰωρὸς τοῦ.

Ch. Quin tu quidquid opu' sit, mihi audaciter
inaperas. Pl. jam gratiam.

Bene sit, Charine: nolo tibi molestos esse nos.

Ch. Var molestos mihi? molestum est id quidem.

Pl. tum tu igitur mane.

Ch. Quid istuc est? Pl. epistolam

210-

(1) Tanto questa proposta, quanto la risposta *αἰωρὸς τοῦ* qui nel verso seguente, la pongo nella bocca di Calidoro.

(2) Οἰωρὸς, augurio qual. Il Gronovio vorrebbe, che si leggesse: χαίρων χαίρων τοῦ.

A te, Monarca mio, a te, sì a te
 Diriggo le mie suppliche: di te
 Vado in traccia: di te, che hai sopra Trappola
 Il comando, il dominio; al quale io arredo 25
 Un terno triplicato di tre triplici
 Contentezze e allegrezze, ben tre volte
 Meritate, in tre modi, con tre mezzi,
 Riportate per via di stratagemmi,
 Da tre nemici, con l'ajuto della 30
 Furberia, dell'inganno, e della ciurma,
 A te ho la gloria di arrecarle tutte
 Ristrette in questo pocolin di carta.

al. Questo è colui. *Car.* Ve' che parlar enfatico
 Che fa quel manigoldo! *Cal.* Avviciniamci 35
 L'un l'altro. *Tr.* Orsù, stendi il tuo braccio pronto
 Alla tua salvazione. *Cal.* Dimmi un poco,
 Trappola mio, nel salutarti, come

Ti ho a chiamar io? Speranza, o pur Salvezza?
r. L'uno, e l'altro. *Cal.* L'uno, e l'altro, ben venga.

Ma che si è fatto? *Tr.* Che paura hai più? 41

al. Ti ho portato costui. *Tr.* Che hai tu portato?

al. Volli dir, ti ho condotto. *Tr.* E chi è costui?

al. Carino. *Tr.* O buono! dal grazioso nome

, Prendo augurio di grazie. *Car.* Animo, ordina 45

Pure liberamente ciò, che occorre.

r. Grazie, per ora: sta sano, Carino.

Non vogliam darti fastidio. *Car.* Fastidio

Voi a me? fastidio più tosto mi dà

Questo, che tu mi di'. *Tr.* Or dunque aspetta. 50

Car. Che cosa è quella? *Tr.* Questa quì è una lettera,

244 P S E U D O L U S

modo hanc intercepti, & symbolum.

Ch. *Symbolum? quem symbolum? Pl. qui a milite allatu' st modo.*

Ejus servo, qui hunc ferebat cum quinque argenti minis,

Tuam qui amicam hinc arcessebat; ei os sublevi modo.

Cal. *Quomodo? Pl. horum causa haec agitur spectatorum Fabula.* 30

Hi sciunt, qui hic affuerunt, vobis post narravero.

Cal. *Quid nunc agimus? Pl. liberam hodie tuam amicam amplexabere.*

Cal. *Egone? Pl. tute. Cal. ego? Pl. ipse, inquam: siquidem hoc vivet caput.*

Si modo mihi hominem invenietis propere. Cal. qua facie? Pl. malum,

Callidum, doctum, qui quando principium prehenderit, 35

Porro sua virtute teneat, quid se facere oporteat.

Atque eum, qui non hic usitatus saepe sit.

Ch. *si servos est,*

Numquid refert? Pl. immo multo mavolo quam liberum.

Ch. *Posse opinor me dare hominem tibi malum & doctum; modo*

Qui a patre advenit Carysto: nec dum exiit ex aedibus 40

Quoquam,

ne-

I L T R A P P O L A: 245

Che ho intercetta or ora, e il contrassegno.

Car. Contrassegno! che contrassegno? *Tr.* Quello,
Che fu mandato adesso dal soldato.

E' mi è riuscito barbarla a un suo servo, 55
Che la recava con cinquanta scudi,
Chiedendo dal Ruffian la donna tua.

Cal. Come facesti tu? *Tr.* Questa Commedia ,
Per questi ascoltator si rappresenta.

Questi, che ci si son trovati, fanno 60
La cosa come andò; sicchè a vo' altri
La conterò poi 'n altra occasione.

Cal. Or dunque che facciamo? *Tr.* Oggi tu arai
Fra le tue braccia la tua amica libera.

Cal. Io, eh? *Tr.* Tu appunto. *Cal.* Io? *Tr.* Tu stesso,
ti dico, 65

Se questi occhi staranno aperti; pure
Però che voi mi ritroviate tosto
Un uomo. *Cal.* Come ha a esser fatto? *Tr.* Io vo-
glio

Un tristo, un furbo, un uomo scaltro, il quale,
Colto ch' egli abbia la prima parola, 70
Già col valore suo vada a comprendere
Che tocchi fare a lui. E lo vo' tale,
Ch' e' non abbia quì troppo bazzicato.

Car. S' egli fosse mai servo, importerebbe?

Tr. Anzi meglio il vorrei servo, che libero. 75

Car. Io credo di poterti dare un uomo

Tristo, e scaltrito, che testè mi è giunto
Da Caristo, spedito da mio padre.

Nè è uscito ancor di casa, nè è venuto

neque Athenas advenit unquam , ante hunc
sternum diem .

Pf. Bene juvas . sed quinque inventis opus est
argenti minis

Mutuis , quas hodie reddam : nam (1) una
hujus mihi debet pater .

Ch. Ego dabo , ne quaere aliunde . Pf. o homi-
nem opportunum mihi !

Etiam opu' est cblamyde , & machaera , & pe-
raso . Ch. possum a me dare . 45

Pf. Di immortales ! non Charinus mihi hic qui-
dem est , sed Copia !

Sed istic servos , ex Carysto hic qui advenit ,
quid (2) sapit ?

Ch. Hircum ab alis . Pf. manuleatam tunicam
habere hominem decet .

Ecquid habet is homo aceti in pectore ? Ch.
atque acidissimi .

Pf. Quid , si opus sit , ut dulce promat indidem ,
ecquid habet ? Ch. rogas ? 50

Murrhinam , passum , defrutum , melinam ,
mel quojusmodi .

Quia in corde instruere quondam coepit iber-
mopolium .

Pf. Eugepae ! lepide , Charine , me meo ludo
lamberas . Sed

(1) Il padre di Calidoro , per la promessa , glie ne
doveva venti , non una ; onde sono del sentimento del
Grutero , e di altri , che credono doverli togliere la
parola *unam* .

(2) *Sapit* ha il suo senso ambiguo , volendo signifi-
care

I L T R A P P O L A . 247

Prima di jeri mai 'n Atene... *Tr.* Tu 80
 Ci dai un buon ajuto. Ma bisogna
 Trovar in presto cinquanta ducati,
 Che restituiroglì oggi, poichè il padre
 Di costui me n'è in debito. *Car.* Darottegli
 Io; non occorre dimandargli ad altri. 85
Tr. Tu se' la mia ventura. E' ci bisogna
 Di più una cappa, una daga, e un cappello.
Car. Queste cose te le posso dar io.
Tr. Possare! costui non è già un Carino
 Per me, ma un magazzino. Ma cotesto 90
 Servo, ch'è quà venuto da Caristo,
 Di che fa egli? *Car.* Del lezzo caprino.
 Delle ascelle. *Tr.* S'egli è così, bisogna
 Ch'egli porti il giuppone con le maniche.
 Come ha dell'aceto? *Car.* Oh, egli è un potente
 aceto.
Tr. E occorrendo di dover dar fuori 96
 Ancora un po' di dolce? come ne ha
 Egli? *Car.* Non è da dimandarne. Egli è
 Il giulebbo medesimo, il vin dolce
 Smaccato, il mosto cotto, lo sciloppo, 100
 Il mele di ogni sorta. S'e' si diede
 Una volta ad aprire nel suo petto
 Una bottega da caffè. *Tr.* E viva!
 Con grazia ribadisci la mia celia.

Q 4

Ma

care com'è saputo, e, di che fa. Nel primo senso lo
 prende il Trappola, nel secondo Carino; onde la sua
 risposta dà occasione al Trappola di replicare, che biso-
 gnava fargli mettere la tunica con le maniche, per im-
 pe-

Sed quid nomen esse dicam ego isti seruo? Ch. Simiae.

Pf. Scitne in re adversa vorfari? Ch. turbo non aequè citus est. 55

Pf. Ecquid (1) argutus est? Ch. malorum facinorum sepiissime.

Pf. Quid, cum manifesto tenetur? Ch. angustula' st, elabitur.

Pf. Ecquid is homo scitus est? Ch. plebiscitum non est scitius.

Pf. Probus homo est, ut praedicare te audio. Ch. immo si scias;

Ubi te aspexerit, narrabit ultro, quid sese velis.

Sed quid es acturus? Pf. dicam: ubi hominem exornaverò, 61

Subditiuum ferè ega illum militis servum volo: Symbolum hunc ferat lenoni cum quinque argenti minis:

Mulierem ab lenone abducit, hem tibi omnem fabulam!

Ceterum quo quidque pacto faciat, ipsi dixerò. 65

Cal.

pedire lo ammorbar altrui con quel puzzo caprino delle ascelle.

(1) *Argutus*; può esser nome e significare arguto, motteggiatore, proverbioso ec.; e può esser perfetto di *arguor*, essere ripreso, accusato, querelato. Di qui nasce il presente equivoco. Così appreso *scitus*, al quale si fa rispondere il *plebiscitum*. Di queste ambiguità di parole è abbondantissimo Plauto, e queste fanno una grandissima difficoltà nel tradurle, non mantenendo la parola l'istessa ambiguità nell'una, e nell'altra lingua.

Ma non mi fai saper come si chiama 105

Cotesto servo. *Car.* Il Babbuino. *Tr.* Come

E' uomo di rigiro in casi avversi?

ar. La trottola è più tarda a petto a lui.

r. Com' è fornito a proverbj? *Car.* Benissimo,

Perch' e' ne sente molti per le sue 110

Ribalderie. *Tr.* E quando e' vien sorpreso

In su 'l fatto? *Car.* E' un'anguilla. Egli ti sdruc-

ciola

Delle mani. *Tr.* Come ha giudizio? *Car.* Più

Di un giudice medesimo. *Tr.* E' al proposito

Dunque, a quel che mi di'. *Car.* Ma acciocchè

sappi

115

Che uomo è questo, i' ti afficuro, che

In averti veduto solamente

E' farà il primo a dire a te che cosa

Tu pretenda da lui. Ma tu che intendi

Di fare? *Tr.* Ora ti dico. Quando io arollo 120

Vestito a modo mio, vo' ch'egli faccia

Vista di esser quel servo del soldato:

Rechi al Ruffiano questo contrassegno

Co' cinquanta ducati, e meni via

Da lui la donna. Eccoti detto tutto 125

L'intrico. Poi del resto, in che maniera

S'abbia egli da portare in ciascheduna

Cosa di queste, io il dirò a lui. *Cal.* Sicchè,

Che

gua. Onde per mantenere, o farvi cadere in qualche modo l'equivoco, bisogna, traducendo, scostarsi dal significato dell'una delle due parole.

Cal. *Quid nunc igitur stamus? Pl. hominem
ornamentis omnibus*

*Exornatum adducite ad me, jam ad trapezæ
Aescbinum.*

*Sed properate. Ch. prius illic erimas, quæ
tu. Pl. abite ergo ocyus.*

*Quidquid incerti mihi in animo prius, æ
ambiguum fuit,*

*Nunc liquet: nunc defaecatum est: cor mihi
nunc pervium est.*

*Omnes ordines sub signis ducam, legiones meas,
Aui sinistra, auspicio liquido, atque ex sen-
tentia:*

*Confidentia est inimicos meos me posse perdere.
Nunc ibo ad forum, atque onerabo meis præ-
ceptis Simiam,*

*Quid agat, ne quid titubet, doctæ ut banc
ferat fallaciam.*

*Jam ego hoc ipsum oppidum expugnatum faxo
erit lenonium.*

ACTUS TERTIUS. SCENA I.

Puer.

C*ui servitutem dî danunt lenoniam
Puero, atque eidem si addunt tarpitudinem,
Næ illi, quantum ego nunc corde conspicio
meo,*

Ma

Che perdiam ora tempo? *Tr.* Conducetemi
Or vestito colui di tutto punto 130
Presso Eschino il banchiero. fate tosto.

ar. Noi saremo colà prima di te.

r. A noi, via, spulezzate. Ora qualunque
Dubbio, o perplessità, ch'io avea nell'animo,
Si è serenato, si è chiarificato. 135

Or si è aperta la strada nel cuor mio:

Ora farò marciare in ordinanza
Sotto le insegne i reggimenti miei,
Con buon augurio, con segni chiarissimi
Di buono, e favorevole successo. 140

Ho ben ferma fiducia di mandare
In rotta i miei nemici. Lasciam' ire
Ora in piazza a instruire il Babbuino
Di quello ch'egli abbia a fare, acciocchè
Non gli chiocciasse il ferro, ma mi guidi 145
Con accortezza questa marachella.

Adeffo adeffo io farò sì, che sia
Preso questo castello ruffianesco.

ATTO TERZO. SCENA I.

Ragazzo.

QUando il destin di un povero ragazzo
Il trasse a esser schiavo di un Ruffiano,
Se mai per giunta alla derrata, deve
Egli servire in qualche impiego infame,
Che sì ch'egli, per quanto so vedere, 5
Ha

Malam rem magnam, multasque aerumnas denunt.

Velut haec mihi evenit servitus, ubi ego omnibus. 5

Parvis magnisque miseriis praefulcior:

Neque ego amatorem mihi invenire ullum queo:

Qui amet me, ut curet tandem nitidiuscule.

Nunc huic lenoni est hodie natalis dies:

Interminatus est a minimo ad maximum, 10

Si quis non hodie munus misisset sibi,

Eum cras cruciatu maximo perbitere.

Nunc nescio hercle rebus quid faciam meis.

Neque ego illud possum, quod illi qui possunt, solent,

Nunc nisi lenoni munus hodie misero, 15

Gras mihi potandus fructus est fullonius.

Eheu! quam illas rei ego etiam nunc sum parvulus!

Atque aedepol ut nunc male eum metuo miser!

Si quispiam det, quoi manus gravior fiet,

Quamquam illud ajunt magno gemitu fieri, 20

Comprimere dentes videor posse aliquo modo.

Ha il gran malanno, e sciagure infinite
 Come succede a me, che nel servire
 Questa casa, mi veggo circondato
 Da tutte le disgrazie, che si possano
 Immaginare sì grosse, che piccole. 10
 Nè mi riesce di buscarmi qualche-
 duno, che almanco mi volesse bene,
 E mi facesse di buone spesezze.
 Ecco qui: oggi è il natale del nostro
 Padrone. e' minacciò quanti ci sono 12
 In casa, dal più piccolo al più grande,
 Che se qualcuno non gli avesse fatto
 Qualche regalo per questa giornata,
 Dimani egli gli avrebbe fatto i più
 Grandi strazj del mondo. Or io non so 20
 A che cosa risolvermi col fatto
 Mio. Io non posso far quello, che sogliono
 Far coloro, che possono. Allo 'ncontro
 Se oggi non mando il regalo al Ruffiano,
 Dimani toccherammi la soppressa. 25
 O poverello a me! vedo ben quanto
 Son piccolino ancor per quel mestiero.
 O me tapino! a se mi fa paura
 Un mestier tale. A ogni mo' s' i' avessi
 Qualcosa da qualcun, che mi venisse 30
 A man piena, e pesante qualche poco,
 Con tutto che mi dicono, che quella
 Faccenda faccia mugolar ben bene,
 Pur crederei poter in qualche modo
 Dar una stretta di denti. Ma zitto, 35
 E.

*Sed comprimenda est mihi vox atque oratio,
Hercules ecce recipit se domum, & ducit a
quom.*

ACTUS TERTII SCENA II.

Ballio, Coquus, Puer.

Forum coquinum qui vocant, stulte vocant.
Nam non coquinum est, verum furinum est
forum:

*Nam si ego juratus pejorem hominem quaererem,
Coquum non potui, quam hunc, quem duco,
ducere,*

*Multiloquum, gloriosum, insulsum, inutilem:
Quin ob eam rem Orcus recipere hunc ad se
noluit,*

Ut esset hic, qui mortuis coenam coquat.

*Nam hic solus illis coquere, quod placeat,
potest.*

Coq. Si me arbitrare isto pacto, ut praedicas,
Cur conducebas? **Ball.** inopiâ: alius non erat. 10

Sed cur sedebas in foro, si eras coquus

Tu solus praeter alios? Coq. ego dicam tibi:

*Hominum avaritia ego sum factus improbius
coquus,*

Non meopte ingenio. Ball. qua istuc ratione?

Coq. eloquar.

Quia

E' bisogna ch'io turimi la bocca,
Perch' ecco quà il padron, che si ritira
In casa, e mena il cuoco, che ha pigliato.

ATTO TERZO SCENA II.

Ballione, Cuoco, Ragazzo.

CHi dice piazza di cuochi, la sbaglia,
Poichè è piazza di ladri, non di cuochi.
E s' io avessi giurato di cercare
Il peggior uomo, io non potea menare
Altro che questo cuoco, ch' i' mi meno. 5
Un cicalone, uno smillantatore,
Un cotal baccellaccio, un pan-perduto.
Io credo, che Plutone non l'ò volle,
Perchè ci fosse al mondo un, che potesse
Cucinare pe' morti; poichè solo 10
Costui ha l' abilità di cucinare
Vivande di lor gusto. *Cuoc.* E giacchè tu
Tale avevi opinion del fatto mio,
Per qual ragione mi prendesti tu?

Ball. Fu per necessità. non ce n'era altro. 15
Ma essendo tu quel cuoco singolare,
Che tu di', perchè stavi oziolo in piazza?

Cuoc. Ti dirò. Se mai sono diventato
Cattivo cuoco, e' non fu per mia colpa,
Ma sì per l'avarizia della gente. 20

Ball. Come può esser questo? *Cuoc.* Ora te'l dico.

Quan-

Quia enim cum extemplo veniunt conducunt
coquam, 13

Nemo illum quaerit, qui optumus, & carissi-
mu' st:

Illum conducunt potius, qui vilissimus' st.

Hoc ego fui hodie solus obsessus fori.

Illi drachmis iissent miseri: me nemo potest
Minoris quisquam nummo, ut surgam, subigere.

Non ego item coenam condio, ut alii coqui, 21

Qui mihi condita prata in patinis proferunt;

Boves qui convivias faciunt, herbasque agge-
runt;

Eas herbas herbis aliis porro condiunt,

Indunt coriandrum, feniculum, allium, asrum
olus: 25

Apponunt rumicem, brassicam, betam, blitum,

Eo laserpicii libram pondo diluunt:

Teritur sinapis scelerata cum illis: qui terunt,

Priusquam triverunt, oculi ut exstillent, facit.

Hi homines coenas sibi coquunt. cum condiunt, 30

Non condimentis condiunt, sed strigibus,

Vivis convivis intestina quae exedint.

Hoc hic quidem

I L T R A P P O L A . 257

Quando vengono in piazza a provvedersi
 Di un cuoco, non vedrai pur uno, che
 Vada cercando il migliore, e'l più caro,
 Ma vanno a dirittura a caparrare 25
 Chi va per meno. Questa è la ragione,
 Perchè solo io guardava oggi la piazza.
 Quegli altri pezzentoni si farebbono
 Mossi ad andare ancora per un giulio.
 Con me, non ci è chi spera di potermi 30
 Muover dal luogo mio per men di cinque
 Soldi. Il mio cucinare è ben diverso
 Dal far degli altri cuochi, che ti mandano
 In tavola un' intera prateria
 Impiastriciata ne' lor piatti, e trattano 35
 I convitati come tanti buoi,
 Presentandogli innanzi fasci di erbe:
 Quest'erbe poi le concian con altr'erbe.
 Vi caccian del coriandro, del finocchio,
 Dell'aglio, del prezzemolo: vi mettono 40
 Del romice, del cavol, della bietola,
 Del blito. vi dilattan poi una libbra
 Di assa fetida: pestasi la senapa
 Perfida al par di loro, che fa piangere
 Que' che la pestan, prima che finiscano 45
 Di pestarla. Tal gente vada a fare
 La cucina per se; che quando conciano
 Le vivande, non usan mica intingoli,
 Ma striglie vere, che rodon le viscere
 A chi ne mangia, innanzi di morire. 50
 E questa è la cagione, che ci campano

Tom. VII.

R

Gli

homines tam brevem vitam colunt.

*Cum hæc herbas hujusmodi in suum alvum
congerunt,*

Formidolosas dictu, non esu modo. 35

Quas herbas pecudes non edunt; homines edunt.

Ball. *Quid tu? divinis condimentis utere,
Qui prorogare vitam possis hominibus,
Qui ea culpes condimenta? Coq. audacter di-
cito.*

Nam vel ducenos annos poterunt vivere, 40

Meas qui esitabunt escas, quas condivero.

*Nam ego (1) cicilendrum quando in patinas in-
didi,*

*Aut sipolindrum, aut macidem, aut sanca-
ptidem,*

Eae ipsae sese patinae fervefaciunt illico.

Haec ad Neptuni pecudes condimenta sunt: 45

Terrestres pecudes cicimandro condio,

*Aut happalopside, aut cataractria. Ball. at te
Juppiter*

Diique omnes perdant, cum condimentis tuis,

Cumque tuis istis omnibus mendaciis.

Coq. *Sine sis loqui me. Ball. loquere, atque i
in malam crucem.* 50

Coq. *Ubi omnes patinae fervent, omnis aperio,*

Is odos demissis pedibus in caelum volat:

Eum in odorem coenat Juppiter cotidie.

Ball. *Odor demissis pedibus?* Coq.

(1) Questi ingredienti, o condimenti che sieno, son
presso che tutti inventati da questo parabolano; ond'è
bisognato lasciarli tali quali sono nel latino.

I L T R A P P O - L A . 259

Gli uomini tanto poco in questa terra,
Cacciandosi tal sorta d'erbe in corpo,
Che ti spaventan solo a nominarle,
Non che a mangiarle. L'erbe, che non mangiano
Le bestie, se le mangiano poi gli uomini. 56

Ball. Tu, che condanni tali condimenti,
N'usi de' celestiali, con cui possa
Prolungarsi la vita alle persone?

Cuoc. Oh, non ne dubitare; poichè chi 60

Mangia delle pietanze, che fo io,
E' potrà ben campare dugent' anni.
Quando i' metto in le teglie il cicilendro,
O il sipolindro, o la mace, o'l sancaptide,
Le bollon tosto da per se medesime. 65

E questo è il condimento pel bestiame
Marino. Ma il terrestre lo condisco
Col cicimandro, ovver con l'appaloside,
O veramente con la cataratria.

Ball. E va in malora co' tuoi condimenti, 70

E con coteste tue bubbole tutte.

Cuoc. Deh lasciarmi pur dire. *Ball.* Di', che vengati

La peste. *Cuoc.* Quando bollono le teglie,
Le scuopro tutte; quell'odor, che n'esce,
A gambe stese se ne vola in cielo. 75

E quest'odore è la cena di Giove
Di ogni sera. *Ball.* L'odore a gambe stese?

Coq. peccavi insciens.

Ball. Quid est? Coq. quia enim demissis manibus volui dicere. 55

Ball. Si nusquam is coctum, quidnam coenat Jupiter?

Coq. It incoenatus cubitum. Ball. i in malam crucem.

Istaccine caussa tibi hodie nummum dabo?

Coq. Fateor equidem, esse me coquum carissimum: Verum pro pretio facio ut opera appareat 60
Mea, quo conductus veni. Ball. ad furandum quidem.

Coq. An invenire postulas quemquam coquum, Nisi mitvinis aut aquilinis ungulis?

Ball. An tu coquinatum te ire quoquam postulas, Quin ibi constrictis ungulis coenam coquas? 65
Nunc adeo tu, qui meus es, jam edico tibi, Uti nostra properes amoliri omnia:

Tum ut hujus oculos in oculis habeas tuis:

Quoquo hic spectabit, eo tu spectato simul:

Si quo hic gradietur, pariter progrediminor. 70

Manum si protollet, pariter proferto manum.

Suum si quid sumet, id tu finito sumere:

Si nostrum sumet, tu teneto altrinsecus.

Si iste ibit, ito; stabit, astanto simul.

Si conquiniscet istic,

IL TRAPPOLA. 261

Cuoc. Ho preso un granchio, non volendo. **Ball.** Che Volesti dire? **Cuoc.** Io volli dire, a braccia Stese. **Ball.** E se tu non vai a cucinare 80
In nessun luogo, cosa cena Giove?

Cuoc. Se ne va a letto senza cena. **Ball.** Eh, va Alla forza. Ora ve' perchè ho a pagare l'oggi cinque soldi! **Cuoc.** Io non ti nego Di esser un cuoco carissimo, ma 85
A proporzion del prezzo io fo vedere Il mio valor co' fatti a chi mi prende.

Ball. Per rastrellare. **Cuoc.** E che, forse pretendi Di trovar cuoco, che non abbia l'unghie D'aquila, o di sparviero? **Ball.** E tu pretendi 90
Di andar a cucinar in qualche casa, Dove tu abbi a fare l'arte tua Senza i geti? ora tu, che sei mio servo, Sin da ora t'impongo, che spacciata- mente ne tolga tutto quel ch'è nostro. 95
Di più, di tener sempre gli occhi tuoi Fissi negli occhi di costui. Dovunque Guarderà egli, là guarda anche tu: S'è muove il passo a andare in qualche luogo, Muovi 'l passo tu ancora a quella parte: 100
Se alza la mano, alzala anche tu: S'egli prendesse qualcosa di suo, Lasciagliela pur prendere; ma se Egli prendesse qualcosa di nostro, Afferra tu dall'altra banda. Se 105
E' va, va tu: starà fermato, statti Là ritto ancora tu: s'è si accovaccia,

R 3

Pon-

cetero simul.

75

Item his discipulis privos custodes dabo.

Coq. Habe modo bonum animum. Ball. quaeso, qui possim, doce,

Animum bonum habere, qui te ad me adducam domum?

Coq. Quia sorbitione faciam ego te hodie mea, Item ut Medea Poliam concoxit senem: 80

Quem medicamento, & suis venenis dicitur Fecisse rursus ex sene adolescentulum:

Item ego te faciam. Ball. oho, an tu etiam veneficus?

Coq. Immo aedepol vero hominum servator magis.

Ball. Hem mane. quanti istuc unum me coquinare perdoces? 85

Coq. Quid? Ball. ut te servem, ne quid surripias mihi.

Coq. Si credis, nummo, si non, ne mina quidem. Sed utrum amicis hodie, an inimicis tuis

Daturus coenam? Ball. pol ego amicis, scilicet.

Coq. Quin tu illos inimicos potius, quam amicos vocas: 90

Nam ego ita convivis coenam conditam dabo

Hodie, atque ita suavitate condiam,

Ut quisque quidque conditum gustaverit,

Ipsos sibi faciam ut digitos praerodat suos.

Ball. Quaeso hercle priusquam quidquam convivis dabis, 95

Ponza insieme ancor tu. Le istesse guardie
Voglio assegnare a ciascuno di questi

Suoi discepoli. *Cuoc.* Sta pur di buon animo,

Ball. Com'è possibil, dimmi, per tua fe, 111

Ch'i' mi stia di buon animo, menando

Te in casa mia? *Cuoc.* Perchè, siccome un tempo

Medea ricosse il vecchio Pelio, il quale

Dicono che con certi suoi ingredienti, 115

E con certe bevande sue incantate,

Da vecchio, ch'era, ella lo avesse fatto

Ringiovanire, così vo' far io.

Oggi a te con un certo mio brodetto.

Ball. O che anche tu se' maliardo? *Cuoc.* Anz'io 120

Sono più tosto uno, che guardo gli uomini.

Ball. Aspetta un po'. quanto pretendresti

Per insegnarmi a far questa vivanda?

Cuoc. Quale vivanda? *Ball.* Di guardar ben te,

Che non mi avessi a leppar qualche cosa. 125

Cuoc. Fidandoti di me, sol cinque soldi;

Se no, nè men mi bastan dieci scudi.

Ma il pasto di stasera è per gli amici,

O pe' nemici tuoi? *Ball.* Oh, già s' intende,

Per amici. *Cuoc.* A fe tu faresti meglio 130

A chiamargli nemici, che tuoi amici.

Perchè io farò loro un pasto tale,

E con sì grati, e saporosi intingoli,

Che come ognun di lor ne assaggerà,

E' sì abbia a rosicar le proprie dita. 135

Ball. Fammi un piacere; prima di mandare

Qualche vivanda in tavola, vorrei

R 4

Che

*Gustato tute prius, & discipulis dato,
Ut praerodatis vestras furtificas manus.*

Coq. Fortasse haec tu nunc mihi non credas quae loquor.

Ball. Molestus ne sis, nimium jam tinnis, non places.

Hem! illic ego habito. intro huc abi, & coenam coque 103

Propere. Coq. quin is accubitus, & convivas cedo.

Corrumpitur jam coena. Ball. hem! subolem sis vide!

Jam hic quoque scelestus, est coqui sublingio. Profecto, quid nunc primum caveam, nescio. Ita in aedibus sunt fures: praedo in proximo est. 105

Jam a me hic vicinus apud forum paullo prius Pater Calidori opere petivit maximo, Ut mihi caverem a Pseudolo servo suo, Neu fidem ei haberem. nam eum circumire in hunc diem,

Ut me, si posset, mulierem intervorteret, 110 Eum promississe firmiter, dixit sibi, Sese abducturum a me dolis Phoenicium. Nunc ibo intro, atque edicam familiaribus, Profecto ne quis quidquam credat Pseudolo.

Che l'assaggiassi tu, e la dessi anco
A assaggiare a questi tuoi discepoli,
Perchè vi rosicaste quelle vostre 140
Man fatte a uncino. *Cuoc.* I' dubito, che tū
Non mi presti credenza in quel ch'io dico.

Ball. O, non mi romper più 'l capo: oggimai
Hai squillato soverchio: non mi piaci.

Ecco là: lì sto' io: entra, e cucina 145
Speditamente. *Cuoc.* Perchè non vai a tavola,
E chiami i convitati? le vivande
Si disfanno. *Ball.* Te'! vedi bella razza!

Pur quest'altro furfante! egli farà
Il sotto-lecca-piatti del mio cuoco. 150

Ora sì ch'io non so di chi mi abbia io
A guardar prima. In casa sono i ladri,
Fuori pel vicinato sta il corsale.

Tettè avendo incontrato in piazza questo
Vicino mio, padre di Calidoro, 155

Pregommi strettamente, ch'io guardassimi
Dal Trappola suo servo, e ch'io non gli
Credeffi nulla, perch'egli alieggiava

In questo giorno per calleppolarmi,
Qualora gli riuscisse, la mia femmina; 160
E disse mi, che e' gli avea promesso

Asseverantemente di beccarmi
Su Fenicia per via delle sue trappole.

Perciò voglio andar dentro a ordinare
A' miei di casa, che assolutamente 165
Nessun di loro creda nulla al Trappola.

AT.

ACTUS QUARTUS. SCENA I.

Pseudolus, Simia.

SI umquam quemquam di immortales voluerunt
esse auxilio adjectum,

Tum me & Calidorum servatum voluit esse,
& Lenonem extinctum,

Cum te adiutorem genuere mihi, tam doctum
hominem atque astutum.

Sed ubi illic est? sumne ego homo insipiens,
qui haec tecum egomet loquor solus?

Dedit verba mihi hercle, ut opinor, malus
cum malos stulte cavi.

Tum pol ego interii, homo si ille abiit: ne-
que hoc opus, quod volui, ego hodie efficiam.
Sed eccum! video verberem statuam. ut ma-
gnifice infert sese!

Hem! te hercle ego circumspedabam: nimis
metuebam male, ne abiisses.

Sim. Fuit meum officium, ut facerem: fateor.

Pf. ubi restiteras? Sim. ubi mihi libitum est.

Pf. Istuc ego jam satis scio. Sim. cur ergo, quod
scis, me rogas?

Pf.

ATTO QUARTO. SCENA I.

Trappola, Babbuino.

'E si è dato mai tempo, in cui gli dei
 Immortali han dimostro il lor giovevole
 Soccorso a qualcheduno, or questo è desso,
 Che ci fanno veder, che voglion salvi
 Me, e Calidoro, e il Ruffiano morto; 5
 Con aver dato al mondo in mio soccorso
 Un uom di questa fatta, come te,
 Saputo, e scaltro. ma dov'è colui?
 I' parlo solo come un pazzo. Gnasse!
 Egli me l'ha accoccata, a quel ch'io vedo. 10
 E ben mi sta, che non seppi guardarmi,
 Quando eravam tra Bajante, e Ferrante.
 Or sì ch'io son deserto, se colui
 Se l'è battuta. Non potrà riuſcirmi
 L'opera più, ch'i' aveva disegnata. 15
 Ma eccolo quì il sacco da bastone.
 Vè come si presenta in maestà!
 O manco male! appunto or io mi andava
 Volgendo attorno per vederti; e mi era
 Venuta una paura maladetta, 20
 Che non avessi ſarpato. *Babb.* Confesso,
 Che s'io l'aveſſi fatto,arei adempiuto
 Al dover mio. *Tr.* Dov'eri tu rimasto?
Babb. Dove mi piacque. *Tr.* Oh, cotesto il so bene
 Io. *Babb.* Dunque a che tu mi dimandi quello,
 Che

Pf. at hoc volo monere te.

10

Sim. Monendus ne me moneat. Pf. nimis tandem ego abs te contemnor.

Sim. Quippe ego te ni contemnam, stratioticus homo qui cluear? Pf. jam

Hoc volo, quod acceptum est, agi. Sim. numquid agere aliud me vides?

Pf. Ambula ergo cito. Sim. immo otiose volo.

Pf. haec ea occasio est. dum ille dormis, Volo tu prior ut occupes adire. Sim. quid properas? placide.

15

Ne time. ita ille faxit Juppiter! ut ille palam ibidem assiet,

Quisquis ille est, qui adest a Milite. numquam aedepol erit ille potior

Harpax, quam ego. habe animum bonum: pulchre ego hanc explicatam tibi rem dabo.

Sic ego illum dolis atque mendaciis in timorem dabo

Militarem advenam, ipse sese ut neget cum esse qui fiet,

20

Meque ut esse autumat, qui ipsus est. Pf. qui potest? Sim. occidis me,

Cum istuc rogitas. Pf. o hominem lepidum! te quoque etiam dolis

Atque etiam mendaciis, Juppiter te mihi servet. Sim. Immo mihi.

sed

IL TRAPPOLA. 269

Che fai? *Tr.* I' volea avvertirti di una cosa. 26

Babb. Chi ha bisogno di essere avvertito,

Non avvertisca me. *Tr.* Oh, tu fai troppo

Poco conto di me. *Babb.* Che meraviglia,

Essendo io un uom da guerra? *Tr.* Io voglio, che

Noi facciamo il negozio incominciato. 31

Babb. Forse mi vedi far altro? *Tr.* A noi dunque,

Presto, cammina. *Babb.* Oibò; vo' camminare

Con tutto l'agio. *Tr.* Questo appunto è il tempo

A proposito. Io voglio che tu pigli 35

Il contrattempo innanzi, or che colui

Si sta dormendo. *Babb.* Che frett'hai tu? adagio,

Adagio. non temere. Il ciel volesse,

Che colui, e sia pure chi e' si voglia,

Che venne quà spedito dal soldato, 40

Me lo vedessi innanzi lì medesimo.

Non gli riescirebbe esser l'Aggrappa

Me' lui di me. Tu statti di buon animo.

Io ti farò questa faccenda netta,

Pulitamente. Il nostro forestiere 45

Militare farà posto da me

In tal costernazione con le mie

Marachelle, e menzogne, ch'egli stesso

Dica non esser quello, ch'egli è in fatto,

E affermi ch'io sia lui. *Tr.* Com'è possibile? 50

Babb. Tu mi vuoi levar l'anima con queste

Interrogazioni, che mi fai,

Tr. O gustos' uomo! il cielo con le tue

Trappolerie, e con le tue menzogne,

Mi ti conservi. *Babb.* Conservimi a me; 55

Ma

sed vide, ornatus hic satis me condecet?

Pf. Optume habet. **Sim.** esto. **Pf.** tantum tibi
boni di immortales duint,

25

*Quantum tu tibi optes. nam si exoptem, quan-
tum dignus, tantum dent,*

*Minus nihilo est. neque ego hoc homine quem-
quam vidi magis malum*

*Et maleficum. Sim. tun' id mihi? Pf. taceo.
sed ego quae tibi dona*

Dabo & faciam, si hanc rem sobrie accurassis!

Sim. potin' ut taceas?

*Memorem immemorem facit, qui monet quod
memor meminit. teneo omnia.*

30

*In pectore condita sunt, meditati sunt doli de-
ce. Pf. probus hic est*

*Homo. Sim. neque hic est, neque ego. Pf. at
vide ne titubes. Sim. potin' ut taceas?*

*Pf. Ita me dii ament. Sim. ita non facient, me-
ra jam mendacia fundes.*

*Pf. Ut ego ob tuam, Simia, perfidiam te amo,
& metua, & magnifico!*

*Sim. Ego istuc aliis dare candidici. mihi obtru-
dere non potes palpum.*

35

*Pf. Ut ego te hodie accipiam lepide, ubi effeci-
ris hoc opus! Sim. ha ha be!*

Pf. Lepido victu,

vino,

Ma guarda un po' se questo abbigliamento
 Mi sta bene. *Tr.* Egli statti a maraviglia.
Babb. Così mi piace. *Tr.* Il cielo ti dii tanto
 Bene, quanto tu stesso ti desideri;
 Perch'io son certo, che s'io ti augurassi, 60
 Che te ne desse tanto, quanto meriti,
 Sarà meno di nulla. Io non ho visto
 Mai de' miei dì un tristaccio, un cancher pesto,
 Maggiore di costui. *Babb.* Tu questo a me?
Tr. Non dico altro. ma che regalerotti, 65
 Se condurrai mi a fin questa faccenda
 Con tutto il senno? *Babb.* Non ti vuoi star zitto?
 E' fa sdimenticar un, che ha memoria,
 Chi gli ricorda quello, ch'e' già tiene
 Ben a memoria. Io già son ben instrutto 70
 Di ogni cosa: ogni cosa tengo a mente.
 Ho esaminato ben tutte le trappole.
Tr. Costui è un galantuomo. *Babb.* Nè costui,
 Nè io. *Tr.* Ma bada di non vacillare.
Babb. Fia possibile mai, che ti stii cheto? 75
Tr. Se 'l ciel mi guardi. *Babb.* Oh, no'l farà. perciò
 Quanto dirai, saran prete menzogne.
Tr. O quanto, per la tua briconeria,
 Babbuin mio, io ti amo, e ti temo,
 E ti stimo! *Babb.* Cotesti son profumi, 80
 Ch'è mestier mio di fargli altrui. a me
 Non me la ficchi con le caccabaldole.
Tr. Che dolce accoglimento vo' farti io
 Oggi, compita che arai la faccenda!
Babb. Ho ho ho! *Tr.* Con de' cibi delicati, 85
 Con

*vino, unguentis, & inter pocula pulpamentis.
Ibidem una aderit mulier lepida, tibi savia
super savia quae det.*

Sim. *Lepide accipis me. Pl. immo si efficis, tum
faxo magis dicas.*

Sim. *Nisi effecero, cruciabiliter (1) carnufex me
accipito.* 40

*Sed propera mihi monstrare, ubi ostium Le-
nonis aedium.*

Pl. *Tertium hoc est. Sim. st! tace, aedes bi-
scunt. Pl. credo, animo male' st*

*Aedibus. Sim. quid jam? Pl. quia aedepol
ipsum Lenonem evomunt.*

Sim. *Uliccine est? Pl. illic est. Sim. mala merx
est. Pl. illuc sis vide:*

*Non prorsus, verum ex transverso cedit, quasi
cancer solet.* 45

ACTUS QUARTI SCENA II.

Ballio, Pseudolus, Sycophanta.

Minus malum hunc hominem esse opinor,
quam esse censebam coquum:
Nam nihil etiam dum harpagavit,

prae-

(1) E' da notarsi què un equivoco. *carnufex* può es-
ser primo caso, e *accipito* terza persona: e' può esser
vocativo *carnufex*, e *accipito* seconda persona, onde
venga a chiamar manigoldo Trappola. Si è cercato,
in traducendo, di mantener l'equivoco col vocativo,
potendo applicarsi al boja vero, e al Trappola. Il
cruciabiliter è anche detto scherzosamente a relazione
di *actipiro*, che richiedeva il *pollucibiliter*.

Con vini , con pomate , interrompendo
Il ber con le vivandé ! ci sarà
Una bella ragazza , che ti vada
Porgendo baci sopra baci . *Babb.* Oh , certo
Tu mi fai un trattamento dilicato . 90

Tr. Che sì , che se tu fai questa faccenda ,
Sarà mia cura di farti ben dire
Cotesto molto più . *Babb.* S'io non la fo ,
Boja , fammi tu un accoglimento
Tormentofo . Ma via su , tosto additami 95
Tu l'uscio della casa del Ruffiano .

Tr. Ve' là ! è quel terzo . *Babb.* Zitto , non parlare :
La casa apre la bocca . *Tr.* Ella arà nausea .
Babb. Perchè ? *Tr.* Perchè vomita fuori intero
Il Ruffiano . *Babb.* Colui dunque è 'l Ruffiano ?
Tr. Quello è desso . *Babb.* Che trista roba ! *Tr.* Of-
serva , 101

In cortesia : e' non cammina come
Gli altri col petto innanzi , ma a sghimbescio ,
In quella foggia appunto , che fa il granchio .

ATTO QUARTO SCENA II.

Ballione , Trappola , Ciurmadore .

Questo cuoco non credo che sia tanto
Briccone , quanto io supponea , perchè
Finor non ha sgraffignato niente ,

praeter cyathum & cantharum.

Pf. Heus tu! nunc occasio est & tempus. **Syc.** u-
cum sentio.

Pf. Ingredere in viam dolose: & ego hâc in in-
fidiis ero.

Syc. Habui numerum sedulo, hoc est sextum &
porta proximum

Angipertum, in id angiportum me devorari
jusserat.

Quotumas aedis dixerit, id ego admodum in-
certo scio.

Ball. Quis hic homo cblamydatus est, aut unde
est, aut quem quaeritat?

Peregrina facies videtur hominis, atque igno-
bilis.

Syc. Sed occum, qui ex incerto facies mihi, quod
quaero, certius. 10

Ball. Ad me adit recta. unde ego hominem hunc
esse dicam gentium!

Syc. Heus tu, qui cum birquina astat barba,
responde quod rogo.

Ball. Ebo, an non prius salutas? **Syc.** nulla est
mihi salus dataria.

Ball. Nam pot' hinc tantumdem accipies. **Pf.** jam
inde a principia probi.

Syc. Ecquem in angiporto hoc hominem tu novi-
sti? te rogo. 15

Ball. Egomet me. **Syc.** Pauci istuc faciunt ho-
mines, quod tu praedicas.

Nam in foro vix decimus quisque est,

qui

Salvo che un sol bicchiere, e un boccale.

Olà, ora sarebbe il tempo proprio.

ur. La sento anch'io così. *Tr.* Tu fa la tua

Mossa finta, ch'io qui starò in agguato.

ur. I'ho tenuto ben a mente il numero,

Dopo la porta, questo è il sesto vicolo,

Dove ordinò, ch'io voltassi, ma il numero io

Della casa ch'è mi abbia detto, questo

Mi tien molto dubbioso. *Bal.* Chi è mai questo

Intabarrato? donde ne vien' egli?

Chi va cercando? il viso è forestiero,

Per quanto parmi, e incognito. *Ciur.* Ma ecco

Chi può tormi di dubbio. *Bal.* E' se ne viene i 6

Verso me difilato. Di che luogo

È egli? *Ciur.* Olà tu, che ti stai lì

Con quella barba di becco, rispondimi

A quel ch'io ti dimando. *Bal.* Senza prima 20

Dirmi almanco salute? *Ciur.* Oh! io non ho

Salute da dar a nessuno. *Bal.* Hai pure

Trovato chi ti renderà il tuo giusto,

So dir io. *Tr.* Si dimostrano già bravi

Su'l bel principio. *Ciur.* Conoscesti tu 25

Qualcuno in questo vicolo? a te dico.

Bal. Io conosco me stesso. *Ciur.* Molto pochi

Sogliono far cotesto, che tu di';

Perocchè in tutto il Foro, a malo stento

Di ogni dieci si trova un, che conosca 30

S a

Si

276 P S E U D O L U S

qui ipse sese noverit.

Pf. Saluos sum! jam philosophatur. Syc. hominem ego huc quatero malum;

Legirupam, impium, perjurum, atque improbum. Ball. me quæritat.

Nam illa mea sunt cognomenta, nomen si memoret modo. 20

Quid est ei homini nomen? Syc. Leno Ballio.

Ball. scribunt ego?

Ipsè ego is sum, adolescens, quem tu quaeritas. Syc. tunc es Ballio?

Ball. Ego enimvero is sum. Syc. ut vestitus est perfossor parietum!

Ball. Credo in tenebris conspiciatus fr sis me sineas manum.

Syc. Herus meus tibi me salutem multam voluit dicere. 25

Hanc epistolam accipe a me, hanc me tibi iussit dare.

Ball. Quis is homo est, qui iussit? Pf. perii, nunc homo in medio luto est,

Nomen nescit. haeret haec res. Ball. quem hanc misisse ad me autumas? (mibi,

Syc. Nosce imaginem: tute ejus nomen memorato

Ut sciam te Ballionem esse ipsum. Ball. cedo mihi epistolam. 30

Syc. Accipe: cognosce signam. Ball. Oho! Polymachaeroplacides

Purus putus est ipse: novi: heus! Syc. Polymachaeroplacides

Nomen est.

scio

Se stesso. *Tr.* Oh, la va bene! già mi va
 Filosofando. *Ciur.* Io quì cerco di un tale:
 Briccone, senza legge, empio, spergiuro,
 E ribaldo. *Bal.* Egli cerca me senz' altro;
 Poichè quegli son titoli miei tutti. 35
 Manca solo, ch'è dica il nome. Come
 Si chiama egli? *Ciur.* Il Ruffiano Ballione.
Bal. Non te'l dis' io? son io quel desso appunto,
 Che vai cercando, bel giovane. *Ciur.* Come,
 Se' tu Ballione? *Bal.* Sì, sono appunto io. 40
Ciur. Ve' come va vestito l'assassino!
Bal. Credo, che se mi vedessi all' oscuro,
 Terresti ben le mani a te. *Ciur.* Il mio
 Padrone mi ordinò di salutarti
 Grandemente. To' prendi questa lettera; 45
 Questa e' m'impose di porgerla a te.
Bal. E chi è costui, che ti diede quest'ordine?
Tr. Son disertò! Or si trova in male fitte.
 E' non sa il nome. L'affare è incagliato,
Bal. Colui, che di' che mi mandò cotesta? 50
Ciur. Osserva il suo ritratto nel sigillo,
 E di' tu a me il suo nome, acciocchè io sia
 Sicuro, che tu sii quel Ballione.
Bal. Porgimi quà la lettera. *Ciur.* Riscontra
 Il suo sigillo: piglia quà. *Bal.* Oh, oh! 55
 Polimacheroplacide sputato
 Pretto. Il conosco molto bene, sai?
Ciur. Polimacheroplacide è il suo nome.

scio jam tibi me vel) dedisse epistolam:
 Postquam Polymachaeroplacidae elocutus vo-
 men es.

Ball. Sed quid agit is? Syc. quod homo aedept
 fortis, atque bellator probus. 31

Sed propera hanc pellegere quaeſo epistolam;
 ita negotium est;

Atque accipere argentum actutum, mulierem
 que mihi emittere.

Nam necesse bodie Sicyoni me esse, aut eras
 mortem exsequi,

Ita herus meus est imperiosus. **Ball.** novi,
 notis praedicas.

Syc. Propera pellegere epistolam ergo. **Ball.** id
 ago, si taceas modo. 40

Miles Lenoni Ballioni epistolam

Conscriptam mittit Polymachaeroplacides,
 Imaginem obſignatam, quae inter nos duo
 Convenit olim. Syc. symbolum est in epistola.

Ball. Video, & cognosco signum. sed in epistola 45
 Nullam salutem mittere ne scriptam solet?

Syc. Ita militaris disciplina est, **Ballio:**

Manu salutem mittunt benevolentibus;

Eadem malam rem mittunt malevolentibus.

Sed, ut occepisti, perge operam experirier, 50

Quid epistola ista narret. **Ball.** ausculta modo.

Son or sicuro aver t'en consegnato
In tue mani la lettera, poichè 60
Nominaſti Polimacheroplacide.

Bal. Che coſa fa? *Ciur.* Fa quello, che fa un uomo
Valoroso, e un buon guerriero. Ma
Spacciati su di grazia a legger quella
Lettera, a prendert' i quattrini, e a 65
Mandar mi fuori la donna, perchè io
Ho che fare; e senz' altro oggi debbo eſſere
In Sicione, o pur irmene dimani
All' altro mondo. So io il naturale
Violento del padrone. *Bal.* Il ſo pur io. 70
Tu lo di' a chi l'ha in pratica. *Ciur.* Ora dunque,
Spacciati tu a leggere la lettera.

Bal. Queſto io vo' fare, ſe tu ti ſtarai
Un po' cheto. Il guerriero Polimache-
roplacide ſpediſce queſta lettera 75
Al mezzano Ballione, ſigillata
Col mio ritratto, come ſi convenne
Allora fra no' due. *Ciur.* Il contrasſegno
Sta coſi nella lettera. *Bal.* Lo veggo,
E riconoſco l'impronta. Ma nelle 80
Lettere ſue non uſa ſalutare?

Ciur. Ballione mio, a queſto mo' ſi pratica
Da' militari; e' uſano mandare
Con la mano il ſaluto a' loro amici,
E con la ſteſſa il malanno a' nemici. 85
Ma ſeguita, com' hai già cominciato,
A veder coſa dica quella lettera.

Bal. Sta a ſentire: colui, che vien da te

280 P S E U D O L U S

*Harpax calator meus est, ad te qui venit.
Tunc is es Harpax? Syc. ego sum; atque ipse
Harpax quidem.*

Ball. *Qui epistolam istam fert, ab eo argentum accipi,*

Et cum eo fimitu mulierem mitti volo. 55

Salutem scriptam dignum est dignis mittere:

Te si arbitrarem dignum, misissem tibi.

Syc. *Quid nunc? Ball. argentum des; abducas mulierem.*

Syc. *Uter remoratur? Ball. quin sequere ergo intro. Syc. sequor.*

ACTUS QUARTI SCENA III.

Pseudolus.

P*ejorem ego hominem magisque vorsute malum
Numquam aedepol quemquam vidi, quam
hic est Simia.*

Nimisq̃ue ego illum hominem metuo & formido male,

Ne malus item erga me sit, ut erga illum fuit,

Ne in re secunda nunc mihi obvortat cornua; §

Si occasionem capsit, qui fiet malus.

Atque aedepol equidem nolo: nam

I L T R A P P O L A , 281

E' l' Aggrappa, il mio chiamatore. Se'

Tu questo Aggrappa? *Ciu.* Sì, e il vero Aggrappa?

Bal. Da chi ti sia recata questa lettera, 92

Io vo' che tu riscuota il tuo danaro,

E con lui mi si mandi la mia donna.

Il saluto, in iscritto, si ha a mandare

A chi n'è degno. Se degno io ne avessi 99

Creduto te, l'arei mandato a te.

Ciur. Che si ha a far ora? *Bal.* Pagarmi i quattrini,

E via menarti la donna. *Ciur.* Per chi

Di no' due manca? *Bal.* A noi dunque, vien dentro

Appresso a me. *Ciur.* Va innanzi tu, ch'io vengo.

ATTO QUARTO SCENA III.

Trappola.

U N furfantone peggior di costui,
E un più lesto fantino, in verità
Io non l'ho mai veduto a' giorni miei!

E' mi fa stare con un batticuore,

E ho una paura maladetta, 9

Che, come fu briccone con colui,

Non lo avesse anco a essere con me;

E insuperbito per il buon successo,

Non voltasse le corna contro me,

Qualor gli venga fatto di adoprare 10

La sua ribalderia. E in verità

E' me ne increscerebbe, perchè io

GLI

illi bene volo.

Nunc in metu sum maximo, triplici modo.

Primum omnium jam hunc comparem metuo meum,

Ne deferat me, atque ad hostis transeat. 10

Metuo autem, ne berus redeat etiam dum a foro,

Ne capta praeda capti praedones fuant.

Cum haec metuo, metuo ne ille hic Harpax adveniat,

Priusquam hinc hic Harpax abierit cum muliere.

Perii hercle! nimium tarde egrediuntur foras. 15

Cor colligatis vasis expectat meum,

Si non educat mulierem secum simul,

Ut exsulatum ex pectore aufugiat meo.

Victor sum: vici cautes custodes meos.

ACTUS QUARTI SCENA IV.

Sycophanta, Pseudolus.

NE plora: nescis ut res sit, Phoenicium,
Verum haud multo post faxo scibis accu-
bans.

Non ego te ad illum duco (1) dentatum virum
Macedoniensem, qui te nunc flentem facit.

Quojam esse te vis maxime, ad eum duco te: 5
Ca-

(1) Usavano, come credo, nelle Commedie i soldati la maschera tragica, zizzeruta, e con gran denti, che sportavano in fuori, a terrore, e per dinotar la ferocia. Molte se ne veggono sì fatte nelle loro raccolte.

I L T R A P P O L A. 283

Gli vo' bene. Ora tengo tre cocomeri
 In corpo, e son grossissimi; l'uno è,
 Prima di ogn' altro, la paura che ho 15
 Di questo lozio mio, ch'è non avesse
 A disertar dall' esercito mio,
 E andare a militar co' miei nemici.
 Temo in oltre, che intanto non tornasse
 Di piazza il mio padrone, e sì restassero 20
 Presi i predoni con la preda presa.
 A queste due paure mi si aggiunge
 La terza, che frattanto, innanzi che
 Se ne sia andato questo Aggrappa nostro
 Con la donna, non ci venisse addosso 25
 Quell' altro Aggrappa. Poffare! i' disperomi.
 Che domìn fanno a tardar tanto a uscire?
 L' alma mia col fardello fatto, sta
 In su le mosse per pigliar puleggio,
 Se colui non ne mena fuor la donna. 30
 Vittoria! Ho vinto i miei guardiani accorti.

ATTO QUARTO SCENA IV.

Ciurmadore, Trappola.

NOn piangere, Fenicia, tu non fai
 Come vada l' intrico; ma io farò
 Sì, che 'l sappi fra poco affisa a mensa:
 I' non ti meno, no, da quel zannuto
 Macedone, ch'è causa or del tuo pianto, 5
 Ma sì ti meno da quel tuo gradito,
 Che

Calidorum haud multo post faxo amplexabere;

Pl. *Quid tu intus quaeso desedisti? quam diu
Mibi cor retunsum' st oppugnando pectore!*

Syc. *Occasionem repperisti, verbero,*

Ubi perconteris me insidiis hostilibus: 10

Quin hinc metimur gradibus militariis.

Pl. *Atque aedepol, quamquam nequam homo es,
recte mones.*

Ite hac triumphi ad cantbarum recta via.

ACTUS QUARTI SCENAE V.

Ballio.

H *Aeae! nunc demum mihi animus in tuto
est loco,*

*Postquam iste hinc abiit, atque abduxit mu-
lierem.*

*Mibi libet nunc venire Pseudolum, scelerum
caput,*

Et abducere a me mulierem fallacis.

Conceptis hercle verbis satis certo scio, 3

Ego perjurare mavellem me milies,

Quam mihi illum verba per deridiculum dare.

Nunc deridebo hercle hominem, si convenero.

Verum in pistrinum, credo, ut convenit, fore.

Nuno

I L T R A P P O L A . 285.

Che ti sta sopra ogni altro più nel cuore.

Io ti farò abbracciare di quì a un poco

Il caro Calidoro . *Tr.* Che ha' tu fatto

Dentro, che ti se' intrattenuto tanto? 10

Il cuore mi si è strutto martellandomi

Il petto . *Ciur.* O pezzo di asinaccio, tu

Hai trovato la bella congiuntura

D'irmi facendo coteste dimande

In luogo da esser colti da' nemici. 15

Che non marciamo a passi militari?

Tr. Sai che, quantunque tu se' un balordaccio,

Pur mi dai un buon consiglio? A noi: si avvii

Il trionfo ver quà ritto al boccale.

ATTO QUARTO SCENA V.

Ballione.

HA ha ha! ora sì, dopo che ho visto

Andato via costui, e via menata

La donna, al fin mi sono assicurato.

Mi piacerebbe che adesso venisse

Trappola, quel ribaldo in chermisì, 5

Per tormi con sue trappole la donna.

Meglio i' fare' contento senza fallo

Di far solennemente mille falsi

Giuramenti, che esser da lui fatto

Il cordovano. Adesso, s'io lo scontro, 10

Lo voglio scornacchiare. Ma, secondo

Il convenuto, egli anderà al mulino.

Orz

Nunc ego Simonem mihi obviam veniat velim,

10

Ut mea laetitia laetus promiscam fiet.

ACTUS QUARTI SCENA VI.

Simo, Ballio.

Viso, quid rerum meus Ulisses egerit,
Jamne habeat (1) signum ex arce Ballionia.

Ball. O fortunate, cedo fortunatam manum,

Simo. Sim. quid est? Ball. jam. Sim. quid jam?

Ball. nihil est quod metuas. Sim. quid est?

Venitne homo ad te? Ball. non. Sim. quid est igitur boni?

5

Ball. Minae viginti sanae ac salvae sunt tibi,
Hodie quas abs te inde est instipulatus Pseudolus.

Sim. Velim quidem hercle. Ball. roga me viginti minas.

Si ille hodie illa sit petitus muliere,

Sive eam tuo gnato hodie, ut promisit, dabit. 10

Rogato hercle obsecro! gestio promittere.

Omnibus modis tibi esse rem ut salvam scias,

At.

(1) Allude al Palladio estratto dalla rocca Trojana.

Ora vorrei, che mi venisse innanzi
Simone, ond'egli ancor partecipasse
Delle mie contentezze insieme con me. 15

ATTO QUARTO SCENA VI.

Simone, Ballione.

Vengo a vedere che cosa abbia fatto
L'Ulisse mio; se avesse già pigliata
La statua dalla rocca Ballionica.

Bal. Fortunato Simone! animo, porgimi

La fortunata destra. *Sim.* Cosa ci è 5

Di nuovo? *Bal.* Già. *Sim.* Che cosa già? *Bal.*

Non hai

Di che temere più. *Sim.* Che ci è di nuovo?

L'amico venne forse a ritrovarti? (no?

Bal. No. *Sim.* Sicchè dunque cosa abbiam di buo-

Bal. Hai fani e salvi que' dugento scudi, 10

Che oggi ti obbligasti dare a Trappola

Nel caso, che sai tu. *Sim.* O il ciel volesse.

Bal. Facciam ora un contratto, con cui io mi ob-
blighi

Di dare a te dugento scudi, se

Colui oggi arà in mano quella giovane, 15

O se, com'è promise, la darà

Dentr'oggi al tuo figliuolo. Animo, fammene

Pur la dimanda. Ho un desiderio matto

Di obbligarmi di dartegli, acciocchè

Ti possi afficurar per tutti i versi 20

Del

Atque etiam habeto mulierem dono tibi.

Sim. Nullum periculum est, quod sciam, stipularier.

Ut concepisti verba, Viginti minas 15

Dabitur? Ball. Dabuntur. Sim. hoc quidem actum? st haud male.

Sed hominem convenistis? Ball. immo ambos simul.

Sim. Quid ait? quid narrat? quaeso! quid dicis tibi?

Ball. Nugas theatri, verba quae in Comoediis solent Lenoni dici, quae pueri sciunt: 20

Malum, & scelestum, & perjurum aiebat esse me.

Sim. Pol haud mentitus st. **Ball.** ergo haud irritus fui.

Nam quanti refert te nec recte dicere,

Qui nibili faciat, quique inficias non eat?

Sim. Quid est, quod non metuas ab eo? id audire expeto. 25

Ball. Quia numquam ab me abducat mulierem jam; nec potest.

Meministine tibi me dudum dicere,

Eam venisse militi Macedonio?

Sim. Memini. **Ball.** hem, illius servus hic ad me argentum attulit,

Del tuo interesse. Anzi di più, ti sia
Regalata la donna. *Sim.* Per quel ch'io
Sappia, una tal stipulazion non è
Punto pericolosa dal mio canto.

Per non replicar dunque la tua formola, 25
Ne' casi, che con questa hai tu compreso,
Mi darai tu dugento scudi? *Bal.* Sì,

Ti saran dati. *Sim.* Per me non è andato
Male questo negozio. Ma incontrasti
L'amico? *Bal.* Anzi incontrai uniti insieme 30
Tutti e due. *Sim.* Cosa dice? cosa conta?

Dimmi un po': che ti disse? *Bal.* Quelle solite
Chiacchiere da teatro, quelle istorie,
Che contansi a' Ruffiani in su le scene,
E che si fanno infino da' bambini. 35

Diceva ch' i' era un briccone, un furfante,
Un gabbadei. *Sim.* Oh, non disse bugia.

Bal. E per questo io non me ne presi collera.

Che giova caricare d'improperj
Un che non ne fa conto, e che gli mena 40
Anzi buoni? *Sim.* Ma quale è la ragione,
Che tu non hai paura più di lui?
Questo è quello, che io vorrei sentire.

Bal. Perchè presentemente non potrà
Più togliermi la donna. E' non può farlo. 45
Ti ricordi tu, ch'io testè ti dissi,
Ch'io l'aveva venduta a un soldato
Di Macedonia? *Sim.* Sì, me ne ricordo.

Bal. Orbè, è venuto un servo di colui
A portarmi 'l danaro, e a presentarmi 50

Et obsignatum symbolum. Sim. quid postea? 30

Ball. Qui inter me atque illum militem con-
nerat.

Is secum abduxit mulierem haud multo prius.

Sim. Bonan' fide istuc dicis? Ball. unde ea sit
mibi?

Sim. Vides modo, ne illic sit contectus quip-
pian.

Ball. Epistola atque imago me certum facit. 35
Quin jam quidem illam in Sicyonem ex urbe
adduxit modo.

Sim. Bene berce factum. quid ego cesso, Pseu-
dolum

Facere, ut det nomen ad molarum coloniam?

Sed quis hic homo est chlamydatus? Ball. non
aedepol scio,

Disi ut observemus quo eat, aut quam rem
gerat. 40

ACTUS QUARTI SCENA VII.

Harpax, Simo, Ballio.

Malus & nequam est homo, qui nibili im-
perium beri

Sui servos facit. nibili est autem, suum
Qui officium facere immemor est, nisi adeo
monitus.

Nam qui liberos esse illico se arbitrantur,
Ex conspectu beri si sui se abdiderunt, 5
Lu-

Il contrassegno impresso nella lettera.

Sim. E così? *Bal.* Quell' istesso contrassegno,
Convenuto fra me, e quel soldato.

Ora questo tal servo poco fa

Si menò via la donna. *Sim.* Me'l di' tu 55

In tua coscienza? *Bal.* Dove ho mai cotesta?

Sim. Bada ben, che colui non ti abbia fatto

Qualche tranello. *Bal.* Il sigillo, e la lettera

Mi assicurano. E dicoti di più,

Che colui ora l'ha menata via, 60

Fuor di questa città, in Sicione. (pola

Sim. Bel colpo! Or io che indugio a mandar Trap-

A arrollarsi colono delle mole?

Ma chi è costui in veste militare?

Bal. Io non so veramente; ma potremo 65

Offervar dove vada, o che si faccia.

ATTO QUARTO SCENA VII.

Aggrappa, Simone, Ballione.

TRist' uomo, e sciagurato egli è quel servo,
Che non prezza i comandi del padrone.

E chi trascura fare il dover suo,

S'egli non è avvertito, è un poltronaccio.

Perchè color, che tosto ch'è si sono 5

Scoffati dalla vista del padrone,

Si riputano liberi, o si danno

Luxuriantur, lustrantur, comedunt quod

Habent, ii nomen diu servitutis ferunt:

*Nec boni ingenii quidquam in his inest, nisi
ut im-*

*probis se artibus teneant. cum his mihi nec
locus, nec sermo*

Convenit, neque his umquam nobilis fui. 10

*Ego, ut mihi imperatum est, etsi abest, hic
adesse verum*

*Arbitror. nunc ego illum metuo, cum huc non
adeft,*

Ne, cum affiet, metuam. ei rei operam dabo.

Nam me in taberna usque adhuc teneret Syrus,

Quoi dedi symbolum: mansi, ut jufferat: 15

Leno ubi esset domi, me ajebat accessere.

*Verum ubi is non venit, nec vocat; venio
huc ultro,*

*Ut sciam, quid rei fiet: ne illic homo me
ludificetur.*

*Neque quidquam est melius, quam ut hoc pul-
tem, atque aliquem*

*Evocem huc intus. Leno argentum hoc volo a
me accipiat, 20*

Atque amittat mulierem nunc mecum simul.

Ball. Heus tu? Sim. quid vis? Ball. hic homo

men'

A biscazzare, ir a donne, ingubbiare
 Quanto hanno, questi non lasciano il nome
 Di servo per un pezzo, non avendo 10
 Inclinazione a alcuna cosa buona,
 Se non che a mantenersi in vizj indegni.
 Con costoro io non bazzico, nè parlo.
 Nè fui mai conosciuto da tal razza.
 Io, dopo avuti i comandi del mio 15
 Padrone, se ben egli stia lontano,
 Pur mi figuro sempre averlo innanzi.
 Lo temo ora lontan, per non temerlo
 Poi presente. Per questo or voglio attendere
 A questa mia incumbenza. Siro, al quale 20
 Io diedi 'l contrassegno, mi averebbe
 Fatto stare finora nell'albergo.
 Io mi trattenni là, com'ei m'impose,
 Dicendomi, che tosto che sarebbe
 Venuto 'n casa il Ruffiano, e' faria 25
 Venuto là per me; ma io, vedendo
 Ch'e' non veniva, nè mandava alcuno
 A chiamarmi, mi son mosso a venire
 Da me, per accertarmi come vada
 La faccenda, perch'egli non mi avesse 30
 Forse a tener a loggia. Non ci è meglio
 Che picchiare quest'uscio, e chiamar fuori
 Qualcun di casa. Io voglio che 'l Ruffiano
 Si riceva da me questi quattrini,
 E mi spedisca insieme con la donna. 35
Ball. Amico. Sim. Cosa vuoi? Ball. Questo avan-
 notte

*meu' st. Sim. qui dam? Ball. quia
Praeda haec mea est : scortum quaerit , habet
argentum .*

Jam admordere hunc mihi libet .

*Sim. Jamne illum comesurus es ? Ball. dum re-
cens est ,*

Dum datur , dum calet , devorari decet : nam

Boni viri me pauperant , improbi alunt ,

Augent rem meam mali ; populi strenui

Damno mihi , improbi usui sunt . Sim. malam !

Quod tibi dei dabunt , qui sic sceleratus . 30

*Har. Me nunc commoror , cum has fores non
ferio ,*

*Ut sciam , sitne Ballio domi . Ball. Venus mi-
bi haec*

*Bona dat , cum hos huc adigit lucrifugas ,
damni-*

cupidos , qui se suamque aetatem bene curant ;

*Edunt , bibunt , scortantur . illi sunt alio in-
genio atque tu ,* 35

*Qui neque tibi bene esse patere ; & illis , qui-
bus est , invides .*

*Har. Heus ! ubi estis vos ? Ball. hic quidem ad
me recta habet rectam viam .*

*Har. Heus ! ubi estis vos ? Ball. heus ! adolescens ,
quid istic debetur tibi ?*

*Bene ego ab hoc praedatus ibo : novi ! bona
scaeva est mihi .*

Har.

E' mio. *Sim.* Perchè? *Ball.* E' dà nelle mie reti.
 Cerca una donna, e ha i quattrini in mano.
 Or lo voglio addentare. *Sim.* Già vorresti
 Ingojartelo? *Ball.* Il pesce quando è fresco, 40
 E ti è portato innanzi caldo caldo,
 E tu pappatel su. Gli uomini onesti
 Riduconmi 'n miseria, gli sciaurati
 Mi danno da mangiare, e que' perduti
 M'ingrandiscon l'entrate. I cittadini 45
 Di vaglia a me mi son di danno, e la
 Canaglia è quella, che mi è di vantaggio.
Sim. Il malan, che ti dia domeneddio,
 Gran pezzo di briccone. *Aggr.* I' me la vado
 Dondolando così, nè picchio intanto, 50
 Per vedere se sia Ballione in casa.
Ball. Vener mi manda queste provvidenze,
 Avviandomi quà di questa gente,
 Che fugge come il Diavolo il guadagno,
 E ama qual suo nume lo scialacquo: 55
 Si da buon tempo: ella attende a pappare,
 A cioncare, e a darli di be' gusti.
 Quegli son totalmente differenti
 Da te, che non ti da cuore di farti
 Buone spese, e invidj que', che fansele. 60
Aggr. Dove siete voi? olà. *Ball.* Costui ha preso
 La strada dritta verso me addiritto.
Aggr. O! dove siete voi? *Ball.* Olà, quel giovane.
 Hai da aver nulla da cotesta casa?
 Io farò un buon bottino da costui. 65
 Io ne son certo. I' oggi ho buon augurio.

Har. *Æquis hoc aperit?* Ball. *heus cblamydate, quid istic debetur tibi?* 40

Har. *Aedium dominum Lenonem Ballionem quaerito.*

Ball. *Quisquis es, adolescens, operam fac compendi quaerere.*

Har. *Quid jam?* Ball. *quia te is ipse coram praesens praesentem videt.*

Har. (1) *Tun' is es?* Sim. *cblamydate! carve sis tibi a* (2) *curio infortunio,*

Atque in hunc intende digitum: hic Leno est.

Ball. *at hic est vir probus.* 45

Sed tu, bone vir, flagitare. saepe clamore in foro,

Cum libella nusquam est, nisi quid Leno hic subvenit tibi.

Har. *Quin tu mecum fabulare?* Ball. *fabulor. quid vis tibi?*

Har. *Argentum accipias.* Ball. *jamdudum, si des, porrexì manum.*

Har. *Accipe:*

bic

(1) Così dice rivolto verso Simone, che suppone esser il Ruffiano, mostrando col dito. Per la qual cosa, montando in bestia Simone, preso così vergognosamente in iscambio, lo minaccia, e gli dice quel che segue. Così dee intendersi quell' *intende digitum in hunc*: cioè, volgiti verso costui, che è il Ruffiano, e addita lui, non me ec. non essendo adattabile a questo luogo il gesto disonesto di cennare col dito di mezzo taluno, cui da' Romani voleasi far ingiuria.

Aggr. Non ci è nessun, che mi apra? *Ball.* O tu, ammantato,

Che interesse hai costì? *Aggr.* Vado cercando il padron di cotesta casa; un certo,

Ballione, Ruffiano, Ball. Bello giovane, 70
Chiunque ti sii tu, puoi risparmiarti

D'irlo cercando. *Aggr.* E perchè? *Ball.* Perchè appunto.

Ti sta di faccia a faccia. *Aggr.* Se' tu desso?

Sim. O militare, guardati da un serio

Malanno, e cenna col dito costui, 75

Non me. questo è il Ruffiano. *Ball.* E questo è un uomo

Da bene. ma a te, uom da bene, spesso

Succede che nel Foro i creditori

Ti fanno un'chiaffo attorno, quando sei

Senza di un soldo maladetto, se 80

Non ti soccorre questo Ruffiano.

Aggr. Perchè non parli meco? *Ball.* Ecco ch'io parlo.

Cosa ti occorre? *Aggr.* Pigliati i quattrini.

Ball. Quando tu voglia darmegli, io ti ho porta

La mano già da un pezzo. *Aggr.* Ecco quà, prendi. 85

So-

(2) Parola Plautina. Vedasi il senso nell' Aul. 3. 6.
e. 27. e 28.

*bic sunt quinque argenti lectae nannoceratū
minae.* 50

Hoc tibi herus me jussit ferre Polymachaeroplacides,

Quod deberet, atque ut mecum mitteres Phoeniciū.

Ball. Herus tuus? Har. ita dico. Ball. miles?

Har. ita loquor. Ball. Macedonius?

Har. Admodum, inquam. Ball. te ad me misit Polymachaeroplacides?

Har. Vera memoras. Ball. hoc argentum ut mihi dares? Har. si tu quidem es 55

Leno Ballio. Ball. atque ut a me mulierem abduceres? Har. ita.

Ball. Phoeniciū nunc esse dixit? Har. recte meministi. Ball. mane:

Jam redeo ad te. Har. at maturate propera. nam propero: vides

Jam die multum esse. Ball. vides. hunc advocare etiam volo.

Mane mado istic: jam revertar ad te. quid nunc fiet., Simo? 60

Quid agimus? manifesto hunc hominem teneo, qui argentum attulit.

Sim. Quid jam? Ball. an nescis, quae sit haec res? Sim. juxta cum ignarissimis.

Ball. Aedepol hominem verberonem Pseudolum! ut docte dolum

Commentu' st! tantumdem argenti,

quan-

Sono quì conti cinquanta ducati

Di buon conio. Polimacheroplacide

Mio padrone ordinommi ch'io recassi

A te coteffi a saldo del suo debito,

E gli mandassi Fenicia con me. 90

Bal. Il tuo padrone? *Aggr.* Così è. *Bal.* Il soldato?

Aggr. Tant'è. *Bal.* Di Macedonia? *Aggr.* Siffignore.

Bal. Polimacheroplacide ha spedito

Te quà per me? *Aggr.* Adesso dai nel segno.

Bal. Perchè tu dessi a me questo danaro? 95

Aggr. Qualor tu sii il mezzano Ballione.

Bal. E ne menassi via da me una donna?

Aggr. Sì. *Bal.* E ti disse, ch'ella era Fenicia?

Aggr. Ti sovviene benissimo. *Bal.* Sta un poco.

Ora torno da te. *Aggr.* Spacciati tosto. 100

Perchè ho fretta. Già vedi che pochissimo

Ci rimane del giorno. *Bal.* Sì lo vedo.

Io vo' chiamare ancor per testimonio

Costui. Aspetta un po' costì, che or ora

Son di nuovo da te. Simone, che 105

S'ha a far ora?...che cosa vogliam fare?

Costui, che mi ha portato ora i quattrini,

Io l'ho colto al boccone. *Sim.* Perchè causa?

Bal. Come! non hai compreso come va

Questa faccenda? *Sim.* Tanto ne so io, 110

Quanto ne sa chi non ne sa niente.

Bal. Per dio che quel tuo Trappola gli è un pezzo

Di furfantone! Come ha saputo egli

Macchinar con ingegno questa trappola!

Egli ha dato a costui la somma appunto, 115

Che

quantum miles debuit ,

Dedit huic , atque hominem exornavit , mu-
lierem qui arcefferet . 65

Pseudolus tuus allegavit hunc , quasi a Ma-
cedonio

Milite esset . Sim. habesne argentum ab ho-
mine ? Ball. rogitas , quod vides ?

Sim. Heus ! memento ergo dimidium isthinc mi-
bi de praeda dare :

Commune istuc esse oportet . Ball. quid , ma-
lum ? id totum tuum est .

Har. Quam mox mihi operum das ? Ball. tibi do
equidem . quid nunc mihi es auctor , Simo ? 70

Sim. Exploratorem hunc faciamus ludo supposi-
ticium .

Ball. Adeo , donicum ipse sese ludos fieri senserit :
Sequere . quid ais ? nempe tu illius servos es ?

Har. planissime .

Ball. Quanti te emit ? Har. suarum in pugna
virium victoria .

Nam ego eram domi imperator summus in patria
mea . 75

Ball. An etiam ille umquam expugnavit carce-
rem , patriam tuam ?

Har. Contumeliam si dices , audies . Ball. quoti-
mo die

Ex Sicyone hic pervenisti ? Har. altero ad
meridiem .

Ball. Strenue mebercle isti .

quam-

Che mi doveva il soldato, e a quel modo
 L'ha vestito, perchè e' venisse a prenderla
 La donna. Intendi tu? Trappola tuo
 Ha mandato costui sotto l'aspetto
 Di un messo di quel soldato Macedone. 120
m. Ha' tu i quattrini, ch'e' portò? *Ball.* S'io
 gli ho?

Non gli vedi tu? *Sim.* Eh, io ti ricordo
 Di darmi la metà di questa preda.

Questo guadagno ha a essere comune.

Ball. Forse il canchero? questo è tutto tuo. 125

Ag. Quando venghiamo a noi? *Bal.* Son teco. Or tu
 Che mi consigli, Simone, in tal caso?

Sim. Tenghiamo un poco in su la gruccia questo
 Posticcio esploratore militare.

Ball. Sì, infino a tanto ch'egli al fin si avveda 130
 Di esser uccellato. Vieni appresso

A me. Di' un poco. Dunque tu se' servo
 Suo? *Ag.* Senza dubbio alcuno. *Bal.* E a che
 prezzo

Ti comperò egli. *Ag.* A prezzo del suo
 Valore, combattendo; poichè prima, 135
 Stando in mia casa nella patria mia,
 I'era comandante generale.

Ball. Aves' egli espugnato qualche volta
 Anche grottaferrata, patria tua?

Ag. Se mi proyerbierai, ne toccherai, 140
 So dir io, la tua parte. *Bal.* In quanti giorni
 Se' tu venuto da Sicione quà?

Ag. Venni'n un giorno e mezzo. *Bal.* A fe toccasti
 Ga-

quantavis pernix hic est hamo!

Ubi suram aspicias, scias posse eum gerere tras-
fas compedes. 80

Quid ais? tunc etiam cubitare solitus es in
cunis puer?

Sim. Scilicet. Ball. etiamne facere solitus es?
scin' quid loquar?

Sim. Scilicet solitum esse. Har. sane estis? Ball.
quid hoc, quod te rogo?

Noctu in vigiliam quando ibat miles, tuus tu
ibas simul?

Conveniebátne in vaginam tuam machaera mi-
litis? 85

Har. I in malam crucem. Ball. ire licebit tibi
tamen hodie temperi.

Har. Quin tu mulierem mihi emittis, aut reddis
argentum? Ball. mane.

Har. Quid maneam? Ball. chlamydem hanc com-
memores, quanti conducta' st. Har. quid est?

Ball. Quid meret machaera? Har. belleborum bi-
sce hominibus est opus.

Ball. Eho! Har. mitte. Ball. quid mercedis pe-
tasus hodie domino demeret? 90

Har. Quid, domino? quid somniatis? mea quidem
haec habeo omnia,

Meo peculio emta. Ball. nempe quod feminae
summa sustinent.

Har. Uncti hi sunt senes, fricari sese ex anti-
quo volunt.

Bal.

Gagliardamente. è un corridor veloce
 Quanto può dirsi. E in veder la sua gamba,
 Vai tosto a persuaderti, ch' egli possa 146
 Di leggieri portar ceppi massicci.
 O, dimmi un poco: quando eri fanciullo,
 Solevi coricarti nella culla?

Sim. Sicuramente. *Bal.* E fosti ancora avvezzo 150
 A far... m'intendi cosa io voglia dire?

Sim. Avvezzo senza dubbio. *Ag.* Foste voi
 Mai pazzi? *Ball.* Orsù, rispondimi a quest'altra
 Curiosità. Quando il soldato tuo
 Di notte andava a far la sentinella, 155
 V'andavi insieme ancora tu? lo stocco
 Del soldato, calzava nel tuo fodero?

Ag. Eh, va alla forza. *Ball.* Potrai irvi appunto
 Oggi tu. *Ag.* A noi: o fammi venir fuori
 La donna, o rendimi i danari miei. 160

Bal. Aspetta un po'. *Ag.* Che domine ho a aspettare?

Ball. Vorrei che mi dicessi quanto fu
 Appaltato quest' abito, che porti.

Ag. Che novelle son queste? *Ball.* Quella daga
 Quanto costa di fitto? *Ag.* Costoro hanno 165
 Bisogno dell' elleboro. *Bal.* Orsù. *Ag.* Lasciami.

Ball. E quanto rende per questa giornata
 Al padrone il cappello? *Ag.* Che padrone?
 Che domine sognate? Tutte queste
 Cose, che ho addosso son mie, comperate 170
 Del soldo mio. *Bal.* Quel soldo, che sta in cima
 Delle anche? *Ag.* Questi vecchi si sono anti,
 E van cercando chi gli fregghi, come

Eran

Ball. *Responde obsecro hercle hac vero serie, quod te rogo:*

Quid meres? quantillo argento te conduxit Pseudolus?

95

Har. *Qui istic Pseudolu' st? Ball. praeceptor tuus, qui te banc fallaciam*

Docuit, ut fallaciis hinc a me mulierem abduceres.

Har. *Quem tu Pseudolum, quas tu mihi praedicas fallacias?*

Quem ego hominem nullius coloris novi. Ball. non tu istinc abis?

Nihil est hodie hic sycophantis quaestus: proin' tu Pseudolo

100

Nunties, abduxisse alium praedam, qui occurrat prior

Harpax. *Har. is quidem aedepol Harpax ego sum. Ball. immo aedepol esse vis.*

Purus putus hic sycophanta est. Har. ego tibi argentum dedi,

Et dudum adveniens extemplo symbolum seruo tuo,

Heri imagine obsignatam epistolam hic ante ostium.

105

Ball. *Meo tu epistolam dedisti seruo? cui seruo?*

Har. *Syro.*

Ball. *Non confidit. sycophanta hic nequam est: nugis meditatur male.*

Aedepol hominem verberonem Pseudolum! ut

docte

Eran usi già un tempo. *Ball.* Deh, rispondimi

Ora in su l'ferio a quel, ch' i' ti dimando. 175

Quanto ti buschi tu? Che danaruccio,

Per caparrasti, Trappola ti ha dato?

Ag. Chi è cotesto Trappola? *Ball.* Il maestro

Tuo: chi ti ha instrutto con cotesta trappola,

Per trappolar la donna. *Ag.* Che Trappola, 180

Che trappole mi vai contando tu?

Questo tal, che mi nomini, io non so

Di che figura e' sia. *Ball.* Non vuoi sbrattare

Ancor di quì? Per oggi non ci è nulla

Che guadagnare per li ciurmadori. 185

Onde puoi andare a posta tua a dire

Al Trappola, ch' è stata già portata

Via la preda da un altro Aggrappa, che

Era già stato il primo a presentarsi.

Ag. L' Aggrappa, che tu di', sono appunto io. 190

Ball. Anzi, per dio, vorresti farti tale.

Costui è un baro pretto. *Ag.* L' ho dato a te

I danari, e poc' anzi in arrivare,

Diedi tosto al tuo servo il contrassegno

Quì innanzi a questa porta, in una lettera 195

Sigillata con l' impronta del mio

Padrone. *Ball.* A un mio servo desti tu

La lettera? a chi servo? *Ag.* A un tal Siro.

Ball. Va vacillando: egli è cattivo baro.

Nell' arte sua: egli ha mal ruminato 200

La sua canzona. O che trista cavezza

Che è, per dio, quel Trappola! ve' come

doſſe dolum

Commentu' ſt ! tantumdem argenti, quantum
miles debuit,

Dedit huic, atque hominem exornavit, mulie-
rem qui abduceret. 110

Nam illam epistolam ipſus verus Harpax huic
ad me attulit.

Har. Harpax ego vocor : ego ſervos ſum Mace-
donis militis :

Ego neſ ſycophantiæſe quidquam ago, nec ma-
leſice,

Neque iſtum Pſeudolum mortalis qui ſis novi,
neque ſcio.

Sim. Tu, niſi mirum' ſt, Leno, plane perdidisti
mulierem. 115

Ball. Aedepol nae iſtuc magis magiſque metuo,
tum verba audio.

Sim. Mibi quoque aedepol jamdudam ille Syrus
cor perfrigeſcit,

Symbolum qui hoc accepiſt : mira ſunt ! Pſeu-
doluſ eſt . ebo (bolum ?

Tu ! qua facie ſuit dudum, cui dediſti ſym-

Har. Rufuſ quidaſ, ventrioſuſ, craſſiſ ſuriſ,
ſubniger, 120

Magno capite, acutiſ oculiſ, ore rubicundo,
admodum

Magniſ pedibuſ . Sim. perdidisti, poſtquam
dixiſti pedes.

Pſeudoluſ fuit ipſuſ . Ball. aſtutuſ eſt de me.
jam morior, Simo.

Har.

Egli ha ben inventato questa macchina!
 E' consegnò a costui la stessa somma,
 Che mi doveva per resto il soldato, 305
 E l'ha abbigliato così, per riuscirci,
 Di pizzicarli la donna. La lettera,
 Che costui dice, già mi fu recata
 Dal vero Aggrappa. *Ag.* L' Aggrappa son io,
 Io son servo del soldato Macedone, 310
 Nè tratto con rigiri, o con inganni,
 Nè conosco, nè so chi dominar lieti.
 Costesto tale Trappola. *Sim.* Mezzano,
 Per quanto veggo, un gran miracol fia,
 Se non hai bella e persa la tua donna. 315
Ball. A fe di dio, che quanto più l'ascolto,
 Mi va venendo l'istessa paura.
 Ancor a me. *Sim.* Che vuoi tu ch'io ti dica?
 Quel Siro, che si ricevè la lettera,
 E' un pezzo che mi fa gelar il cuore, 320
 Io strabilio! Egli è Trappola senz' altro.
 Dimmi un po' tu: di che figura era egli
 Colui, al qual tu desti poco fa
 La lettera? *Ag.* Era un certo di pel rosso,
 Panciuto, ben polputo nelle gambe, 325
 Brunotto, capo grosso, di occhi aguzzi,
 Rosso di faccia, e di piedi grandissimi.
Sim. Con nominarmi i piedi, mi hai disertato!
 Trappola in carne, e'n ossa. *Ball.* Io son spacciato.
 Simone, adesso muojò. *Ag.* Che sì, che io 330

Har. *Hercle baud tē finam emōriri, nisi argentum mihi redditur,*

Viginti minae. Sim. atque etiam mihi aliae viginti minae. 125

Ball. *Auferetur id praemium a me, quod promisi per-jocum?*

Sim. *De improbis viris auferri praemium & praedam decet.*

Ball. *Saltem Pseudolum mihi dedas. Sim. Pseudolum ego dedam tibi?*

Quid deliquit? dixin', ab eo tibi ut caveres, centies?

Ball. *Perdidit me. Sim. at me viginti commodis multavit mitis.* 130

Ball. *Quid nunc faciam? Har. si mihi argentum dederis, tē suspendito.*

Ball. *Dī te pērdant! sequere sis me ergo hac ad forum, ut solvam. Har. sequor.*

Ball. *Hodī ego peregrinos absolvam, cras agam cum civibus.*

Pseudolus mihi centuriata habuit capitis comitia, Qui illum ad me hodie allegavit, mulierem qui abduceret. 135

Sequere tu. nunc ne expectetis, dum hac domum redeam via.

Ita res gesta est: angiporta haec certum est consecrariet.

Har. *Si graderere tantum, quantum loquere, jam esses ad forum.*

Ball. *Certum' st mihi emortualem facere ex natali die.* ACTUS

Non lascerotti morire, se prima
Non mi si pagan i quattrini, due
Cento ducati. *Sim.* E dugent' altri a me.

Ball. E ti par buono riscuoter da me
Quel prezzo, ch' io promisi per ischerzo? 235

Sim. Dalla canaglia mai non è mal fatto
Di riscuotere premj, e preda ancora.

Ball. Almanco assegna in mio potere Trappola.

Sim. Io assegnare a te Trappola? e in che cosa
Ha mancat' egli? non ti ho io ben detto 240
Cento volte, che tu te ne guardassi?

Ball. E' mi ha disertato. *Sim.* E a me fece pagare
Lo scotto con dugento begli scudi.

Ball. Che ho a far ora? *Ag.* Impiccarti, poichè
Arai pagato me. *Ball.* Mal, che ti venga. 245
Andiamo adunque in piazza per pagarti.

Ag. Vengo. *Ball.* Spaccerò oggi i forestieri,
Dimani tratterò de' miei 'nteressi
Con tutti gli altri paesani. Trappola
Solennemente sentenziommi a morte 250

Con avermi mandato oggi colui
A pigliarsi la donna. Vieni tu.
Or non istate ad aspettare, ch' io
Torni a casa per questa stessa strada.
Il caso, che mi avvenne, mi costringe 255
A battere per vicoli, e chiaffuoli.

Ag. Se camminassi tanto, quanto ciarli, (ne
Già noi saremmo 'n piazza. *Ball.* Io mi determi-
Di ridurre in mortorio il mio natale.

ACTUS QUARTI SCENA VIII.

Simo.

Bene ego illam tetigi ! bene autem servos inimicum suum.

Nunc mihi certum est , alio pacto Pseudole insidias dare ,

Quam in aliis Comœdis sit , ubi cum stimulis aut flagris

Insidiantur : at ego jam inultus promam viginti mibas ,

Quas promisi , si effecisset : obviam ei ultra deferam .

Nimis illic mortalis doctus , nimis vorfutus ,
nimis malus .

Superavit Dolum Trojanum atque Ulysssem Pseudolus .

Nunc ibo intra , argentum promam : Pseudole insidias dabo .

ACTUS QUINTUS, SCENA I.

Pseudolus.

Quid hoc ? siccine hoc sit ? pedes , statim ? an non ?
An id vobis , ut me hîc jacentem aliquis sollet ?

Nam hercle si cecidero ,

ATTO QUARTO SCENA VIII.

Simone.

GLie l' ho accoccata bene, e bene ancora
 L'ha accoccata il mio servo al suo nemico.
 Or io vo' appostar Trappola, ma in altra
 Guisa, che fanno i padroni nelle altre
 Commedie, dove appostan i lor servi 5
 Con pungoli, o staffili. Io senza fargli
 Male alcuno, gli sborserò dugento
 Scudi, ch'io gli promisi, quando avesse
 Fatto quel ch'è diceva. Io stesso voglio
 Presentarglieli. A fe, che è cima d'uomo, io
 Un biadolo, un fantino troppo grande,
 Ha superato il Trappola quel nobile
 Trojano Inganno, e Ulisse, Or voglio andare
 Su'n casa a prender i quattrini, e poi
 Procurar di aspettar Trappola al passo. 15

ATTO QUINTO, SCENA I.

Trappola,

CHe è questo? a questo mo' si tratta, eh?
 Piedi, vogliam star saldi, sì, o no?
 O che la mira vostra ella è di farmi
 Rizzar da terra da qualcun, che passi?
 Vedete bene, che s'io cado in terra, 5

V 4

II

vostrum erit flagitium.

*Pergitin' pergere? ab, saeviendum mihi
Hodie est. Magnum hoc vitium vino est,
Pedes captat primum. luctator dolosu' st.
Profecto aedepol ego nunc probe (1) abeo ma-
dulsa:*

*Ita victu excurato, ita mundiciis digne. ab!
Itaque in loco festivo sumus festive accepti.*

*Quid opus, me multas agere ambages? hoc 10
Est homini, quamobrem vitam amet. huc omnes
Voluptates; in hoc omnes venustates sunt:
Deis proximum esse arbitror. nam ubi amans
complexu' st*

*Amantem, ubi labra ad labella adjungit,
Ubi alter alterum bilingui manifesto 15
Inter se prebendunt: ubi mamma manica
Opprimitur alia; aut, si lubet, corpora
Conduplicant: manu candida (2) cantharum
dulciferum*

*(3) Propinare amicissimam amicitiam: neque
ibi esse alium alii*

*Odio, ibi nec molestum, nec sermonibus moro-
logis uti:*

20

Un-

(1) *Abeo madulsa*, è detto come altrove *incedo ita-
rus* &c. onde il Lipsio credendo di correggere, ha cer-
cato guastar questo luogo col suo *habeo*, e *ab eo*.
Questa scena ci rappresenta mirabilmente il parlare
sconnesso di un imbrocchio.

(2) Leggo: *Cantharo dulcifero*.

(3) *Propinare amicissimam amicitiam*, come, *propi-*

Il vituperio sarà vostro. Noi
 Non la vogliam finire? Io già lo vedo,
 Che mi arà a saltar poi la muffa al naso.
 Questo è il gran vizio del vino: alla bella
 Prima ghermisce i piedi. è un lottatore io
 Traditore. Che sì, ch'io son ben cotto;
 Che degno trattamento, e delicato,
 Che squisite vivande abbiamo avute!
 Ah! allegramente, in luogo delizioso!
 Che servon tante frottole? Per questo 15
 Solo è desiderabile la vita.
 In questo sol consiston tutti i gusti:
 In questo tutte quante le delizie.
 Egli è un avvicinarsi, a creder mio,
 Agli dei. Perchè allor quando un amante 20
 Ha abbracciato l'amata, quando unisce
 Labbra a labbruccia; quando l'un sorprende
 L'altro in furto scambievol di una lingua.
 Quando qualche manina dà una stretta
 A una mammella, o, qualora ne venga. 25
 La fantasia, si unisce corpo a corpo.
 Con man candida mescer, da un dolciffuso
 Boccale, vino a far brindisi teneri.
 Nè veder lì, che uno dia tedio all'altro,
 Lì non chi dia seccaggine, nè fare 30
 Certe tantaferate. Lì vederti
 Con.

*ave saluam, far brindisi, la cui formola era: bene sit
 tibi: bene sit amica mea &c. Vid. Pers. A. 5. f. 1,
 Ovid. . . .*

Unguenta , atque odores , lemniscos , corollas
dari dapniles . (ma roget .

Non enim parciprami victu cetero ; ne quis
Hoc ego modo , atque herus minor hanc diem
sumsimus prothyme ,

Postquam opus meum , ut volui , omne perpe-
travi , hostibus fugatis :

Illos accubantis , potantis , amantis , cum scortis
Reliqui , & meum scortum ibidem , cordi at-
que animo suo 26

Obsequentes . sed postquam exsurrexi , orant me ,
uti saltem ,

Ad hunc me modum intuli , ut illis satisfac-
cerem ex disciplina : quippe ego

Qui probe Ionica perdidisti , sed palliolatim
amictus

Sic hac incessi ludibundus . plaudunt partim :
clamitant me , ut rovertar . 30

Occupi denique hoc modo velui , idem amicæ da-
bam me meæ , (fuit nactia ludo .

Ut me amaret : ubi circumvertor , cado : id
Itaque dum enitor , (1) pax ! jam pæne in-
quinavi pallium . nimias dum

Voluptati nedepol fui , ob casum . datur pan-
tharus : bibi , commuto

Illico pallium , illud posui :

inde

(1) Leggo in vece di pax , (interjezione , che qui
non ha luogo) proex , come in alcune edizioni ; voce
formata dalla imitazione del suono , che fa il rutto , co-
me nella scena appresso phui , e fue . Caf. 1. 1.

Consegnare de' balsami e odori,
 E nastri, e ghirlandette regalare:
 Quanto al resto, non serve dimandarmene:
 Senza il granchio alla mano. A questo modo 35
 Io, e 'l padroncino abbiám tutta impiegata
 Allegramente la giornata, dopo
 Ch' ebb'io compita l'incumbenza mia,
 A genio mio, posti 'n fuga i nemici,
 Io gli ho lasciati a tavola trincando, 40
 E amoreggiando con le drude loro,
 E vi era anco la mia, dandosi tutti
 Del bel tempo. Rizzato ch'io mi fui,
 Mi pregan ch'io ballassi. Mi fei 'nnanzi
 A questo mo', per soddisfarli a norma 45
 Dell'arte; perchè i' ho apparato bene
 Il danzare, Ma, immantellato, io diedi
 A questa volta una scherzevol mossa.
 Parte mi applaude, parte strepita,
 Volendo ch'io tonnassi a roteare, 50
 Incominciai da capo a voltolarmi
 A questo modo. I' mi gettava al collo
 Della mia amica, perch'ella baciassemi.
 Dando la volta a tondo, io fo un cimbottolo:
 Questo fu come un requie della festa. 55
 Tra gli sforzi ch'io feci per levarmi,
 Broh: mancò poco ch'io non m'imbrattassi
 Il mantello. Con quella mia caduta
 Io fui di un gusto matto alla brigata.
 Mi è presentato il boccale, e io bevvi. 60
 Cambio tosto il mantello, con lasciare

Quel

inde buc exii, crapulam dum amoveram .35
Nunc ab hero ad herum meum majorem venio,
foedus commemoratum.

Aperite, aperite! heus! Simoni me adesse, quis
nuntiate.

ACTUS QUINTI SCENA II.

Simo, Pseudolus, Ballio,

Vox viri pessimi me exciet foras. sed quid
 hoc? quo modo? quid tu? video ego?

Pf. Cum corona ebrium Pseudolum tuum. Sim.
 libere berce hoc quidem. sed vide statum!
 Num mea gratia pertimescit? magis cogito,
 saeviter blanditerne alloquar.

Sed (1) hoc me vetat vim facere nunc, quod
 fero, si qua in hoc spes sita' sit mihi.

Pf. Vir malus viro optumo obviam it. Sim. dā te
 ament; Pseudole. (2) phui! in malam crucem.

Pf. Cur ergo me (3) afflictor? Sim. quid tu, ma-
 lum, ergo in os mihi ebrius irruisti? 6

Pf. Molliter siste nunc me, cave ne cadam: non
 vides me, ut ma-

:(1) Additando la borsa, ch' egli portava co' danari
 promessi.

(2) Phui! voce di rutto; e perciò dee esser in bac-
 ca del Trappola, e risponder Simone: *in malam cru-*
cem.

(3) Afflictor, leggo afflicti? dicendo a Simone, il
 quale in sentirsi in su' il viso la zaffata del rutto; gli
 avea dato un urtone, e lo avea fatto cadere.

I L T R A P P O L A : 317

Quel, ch'io teneva, e me ne uscì quà fuori
A svaporare il vino. Or dal padrone
Minore, passo al mio padron maggiore,
A ricordargli i patti nostri. Olà! 65
Aprite, aprite. Qualcuno di voi
Vada a avvisar Simone, ch'io son quì.

ATTO QUINTO SCENA II.

Simone, Trappola, Ballione.

LA voce di un valente furfantone
Mi trae quà fuori. Ma che vuol dir questo?
Come! e tu? non veggo io... *Tr.* Trappola tuo
Inghirlandato brillo. *Sim.* Da affrancato,
In fede mia. Ma ve' che positura! 5
Ve' s'egli mostra soggezione alcuna
Di me! Mi mette maggiormente in dubbio,
Se abbordarlo aspramente, o con dolcezza.
Ma quel, ch'io porto quì non mi permette
Ch'io me gli scagli contro, avendo qualche io
Speranza di poterne trar qualcosa.

Tr. Si presenta un furfante a un galantuomo.

Sim. Trappola, il cielo ti faccia contento.

Tr. Broh. *Sim.* Va alla forza. *Tr.* Deh, perchè mi
butti

In terra? *Sim.* E tu perchè, briaco fracido, 15
Poffare dio, mi rutti in su'l mostaccio?

Tr. Rizzami adesso su pian piano: bada
Ch'io non cada. non vedi come sono

Cot.

madide madeam?

Sim. *Quae ista haec audacia est, te sic interdus cum corolla ebrium incedere? Ps. lubet.*

Sim. *Quid, lubet? pergin' ructare in os mihi! Ps. suavis ructus mihi est; sic sine modo.*

Sim. *Credo equidem potesse te, scelus, Massici montis uberrimos quattuor* 10

Fructus ebibere in hora una? Ps. biberna, addito. Sim. baud male mones:

Sed dic tamen, unde onustam celocem agere te praedicem? Ps. cum tuo filio

Perpotavi modo. sed, Simo, ut probe tactus Ballio est! quae tibi dixi, ut

Effecta reddidi! Sim. dorides? pessumus homo (1) est. Ps. mulier haec

Feci cum tuo filio libera accubet. Sim. onania, ut quidque egisti ordine, 15

Scio. Ps. quid ergo dubitas dare mihi argentum? Sim. jus petis, fateor.

Tene. Ps. at negabas daturum esse te mihi, tamen das. onera hunc hominem, atque me

Consequere hac. Sim. ego istum onerem? Ps. onerabis, scio. Sim. quid ego huic homini faciam?

Sa.

(1) Leggo u.

Cotto spollo? *Sim.* Che ardire è mai cotesto
Tuo, di andar sì di giorno per le strade 20
Briaco, inghirlandato? *Tr.* Così piacemi.

Sim. Come? così ti piace? e tiri innanzi

.. A ruttarmi in sul viso? *Tr.* O che piacere
Sento nel rutto! lasciami pur fare.

Sim. Io credo certo, pezzo di furfante, 25
Che tu saresti capace di berti

Ben quattro abbondantissime vendemmie
Del monte Masso dentro un' ora sola.

Tr. E aggiugnivi, d'inverno. *Sim.* Non di' male:
Ma dimmi un poco, di dove ne vieni 30
Col fusto pieno? *Tr.* I' ho ben ben toccato
La vetriuola insieme con tuo figlio.

Ma dimmi un po', Simon; che te ne pare?
Bel tiro, ch'ebbe Ballione! ti ho io

Ben attenuto quel che ti promisi! 35

Sim. Mi galeffi anco? Tu se' un gran briceone.

Tr. Mi è riuscito di far, che questa donna
Affrancata si stesce adesso a tavola

Con tuo figlio. *Sim.* Lo già so tutto per filo
Quanto facesti. *Tr.* Or che difficoltà 40

Ha' tu di darmi i quattrini? *Sim.* E' giustizia,

No lo ti nego, prendi. *Tr.* E par dicevi,

Che tu non me gli avresti dati. Or ecco,
Che me gli dai. Carica di questi

Le spalle di costui, e vieni appresso. 43

A me. *Sim.* Come! io n' ho a caricar costui?

Tr. Pur lo caricherai, lo non ne dubito.

Sim. Che ci faresti con un uomo simile?

Ve'

Sattu' ultro & argentum aufert, & me irri-
det? Ps. (1) vae victis! vorte ergo huncatam.

Hem! Ball. hoc ego numquam ratus sum fo-
ro, me ut tibi fierem supplex. 20

Hem heu heu! Ps. desine. Ball. dolco. Ps.
ni doleres tu, ego. doleram.

Ball. Quid hoc? auferrene, Pseudole, abs tuo be-
ro? Ps. lubentissimo corde atque animo.

Ball. Non audes, quaeso, aliquam partem mihi
gratiam facere hinc argenti?

Ps. Novi, me dices avidum esse. nam hinc num-
quam eris nummo divitiar.

Naque te mei tergi misereret, si hoc non ho-
die offecissem. 25

Ball. Erit, ubi te ulciscar, si vivo. Ps. quid
ministrare? habeo tergum.

Ball. Age sane. Ps. igitur redi. Ball. quid re-
deam? Ps. redi modo; non eris deceptus.

Ball. Redeo. Ps. simul mecum potatum. Ball.
egone eam? Ps. fac, quod te jubeo.

Si sa; aut dimidium; aut plus etiam faxo hinc
fereſ. Ball. eo; duc me, quo vis. Ps. quid
nunc?

Numquid iratus es aut mihi, aut filio, ... 30

pro-

(1) Maniera proverbiale; cominciata a usarsi da
 che si usò questo termine da Brenno; rispondendo al-
 le querele di Appio Claudio, che si pelasse a. peso
 troppo vantaggioso l'oro pattovento, e soprapponendovi
 la sua spada, per maggior superchieria. E' anche ti-
 tolo di una Satira di Varrone.

I L T R A P P O L A . 321

Ve', se ti guardi il cielo! egli si piglia
In santa pace i quattrini, e mi burla. 50

Tr. Povero chi è rimasto sottomeffo.

Volgi dunque la schiena. Orbè. *Ball.* Cotesto
Non mi farei immaginato io mai,

Ch'io avessi a soggettarmi a te. Uh, uh!

Tr. Lascia ir cotesti pianti. *Ball.* E' mi fa male. 55

Tr. Se non sapesse male a te, saprebbe lo

Ben a me. *Ball.* Come! pigliarti dal tuo

Padrone... *Tr.* Anzi con l'animo, e co'l cuore.

Ball. E non faraimi la grazia di darmi

Qualche porzion di cotesto danaro? 60

Tr. Già so, che tu mi chiamerai avaro,

Perchè con questi tu non farai mai

Ricco di un soldo più di quel che sei.

Tu non aresti mica avuto mai

Pietà della mia schiena, se non fossimi 65.

Riuscito oggi questo. *Ball.* S'io non muojo,

Arò ben occasion di vendicarmene.

Tr. Che serve minacciare? Ho buona schiena.

Ball. Oh, a vedere. *Tr.* Or vien quà. *Ball.* Che ho a
venire

A fare? *Tr.* Vieni, dico: non te ne 70

Verrà male. *Ball.* Ecco vengo. *Tr.* Vien con meco

A bere. *Ball.* Io venir teco? *Tr.* Fa quel, ch'io

Ti ordino. Se ci vieni, io farò sì,

Che di questo tu ne abbi la metà,

O ancor forse di più. *Ball.* Io vengo, menami

Pur dove vuoi. *Tr.* Or che di' tu? se' punto 76

In collera con meco, o con tuo figlio

Tem. VII.

X

Per

322 P S E U D O L U S

propter has res, Simo. Sim. nihil profecto.
Pf. I hac. Ball. te sequor. quin vocas spectan-
res simul? Pf. hercle me isti

Hand solent vocare; neque ergo ego istos. v-
rum si vultis applaudere

Atque approbare hunc gregem & Fabulam, in
crastinum vos vocabo.

FINIS PSEUDOLI.

IL TRAPPOLA. 323

Per queste cose, Simone? *Sim.* Nient e

Affatto. *Tr.* Vieni quà. *Ball.* Ti seguo. A che

Tu non inviti ancora questa Udienza ? 80

Tr. Costor non soglion invitar mai me;

Per conseguenza nè meno voglio io

Invitare costoro, Ma se voi

Vorrète farci applauso, e approvare

La nostra Compagnia, e la Commedia, 85

I' v'inviterò tutti per dimani.

FINE DEL TRAPPOLA.

21.

JUN 4 - 1953

